



anno 80 n.11

domenica 12 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40 l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Lei è deluso, avv. Fresco?». «Deluso? Depresso. Le confido che io questa gente



che è al governo l'ho votata. Altro che delusione». «E di quello che dice Berlusconi?». «Ho pensato

che è uscito pazzo». Intervista a Paolo Fresco, presidente Fiat, La Repubblica, 11 dicembre 2002

CON UN PIEDE SUL TUBO DELL'OSSIGENO

Furio Colombo

C'è in Italia una situazione gravemente anomala che si chiama conflitto di interesse. Deturpa ogni parvenza di normalità sia legale che politica. In Italia, oggi, un uomo, da solo, è in grado di agire da padrone di un Paese. Una prova? La conferenza stampa di Berlusconi a Natale.

Neppure il presidente Bush avrebbe l'autorità, l'arbitrio o il permesso di dirottare la televisione del suo Paese per due ore e mezzo, attraversando reti e telegiornali. In questo periodo, nel mondo, un simile potere non esiste.

In Italia c'è chi vuol farti credere che l'argomento è noioso. E questa è certo la forza di un padrone che sa usare le sue risorse. Manca l'ossigeno della libertà d'informazione perché qualcuno tiene il piede sul tubo. Lo tiene, sorride e conta sul fatto che tutti stiano al gioco.

Ed è qui, su questo punto allo stesso tempo enorme e spesso trascurato, che nasce la questione delle riforme istituzionali e il dibattito che scuote la sinistra.

Quando si dice riforme, ti chiedono quali. Se giri la domanda a chi dovrà discuterle in Parlamento, ti rispondono: prima di tutto, i poteri del presidente del Consiglio.

Appena detta questa frase, molto prima di chiederti se i presidenti del Consiglio italiani abbiano troppo o troppo poco potere, ti dicono: ma come, qui, in questa Italia, in questi giorni, con questo presidente del Consiglio?

Di colpo il problema non è più quello generale tante volte ripetuto (se la opposizione debba sedersi con la maggioranza a discutere le riforme). Il problema diventa più rude e più semplice: è immaginabile che io mi metta a discutere con il proprietario o controllore di tutto il potere?

Intorno a questa obiezione si forma un vortice di equivoci.

Il primo equivoco è di pensare che si stia impiantando - magari a scopo denigratorio - una discussione di principio. Certo, ci sarebbero abbastanza ragioni per dire che di solito nel mondo le opposizioni, per ragioni di identità e di richiamo degli elettori, si fanno vedere poco e malvolentieri con il partito avversario.

Certo, sono tutti insieme in Parlamento. Ma raramente sentirete dire che i conservatori inglesi stanno lavorando ad un progetto parlamentare insieme con i laburisti. Sono in aula, si ascoltano, si rispettano e ciascuno fa una sua politica che cerca di restare strettamente collegata alla sensibilità della propria «constituency», che vuol dire elettorato ma anche «chi ha fiducia».

È una base elusiva e fluida che può sempre andar via. E perciò cerchi di tenerli a contatto. E ti accosti all'altra parte solo in momenti di emergenza e di grave e immediato interesse nazionale.

L'attuale maggioranza italiana alla Camera e al Senato, quando era opposizione, ha votato con la maggioranza che sosteneva l'Ulivo soltanto sulla guerra del Kosovo. Una volta sola. Amava, invece, abbandonare l'aula anche in occasione di voti di estrema importanza (il passaggio dell'Italia alla moneta unica) in modo che la sua distanza e la sua differenza fossero ben visibili anche a chi non segue istante per istante la vita politica. La «constituency» di destra ha preso nota e ricordato.

Eppure questa discussione non è sul principio se sia utile o giusto o doveroso «fare le riforme insieme». Molti che votano per l'Ulivo, e molti che - delusi e amareggiati - contano di votarlo, si chiedono: ma proprio noi dobbiamo «rafforzare i poteri del presidente del Consiglio»? I poteri di Berlusconi?

SEGUE A PAGINA 33

Ulivo, lunga e difficile la strada dell'unità

Dopo Firenze Fassino dice: niente lacerazioni, ora lavoriamo insieme contro la destra Il leader Ds e Rutelli hanno offerto un incarico a Cofferati. Le critiche di Angius e Chiti

Aggressione su «Libero»

Il caso Enrico Mentana l'Unità chiama la Digos



IL MINISTRO DEL Tg5 LANZA L'ALLIANCE E RICHIAMA TUTTI CHI USUCUBO AL COLERA DEL SOLE DI ORI

«L'Unità mi lincia, e le Br...»

Enrico Mentana, dopo essere stato processato dal sindacato per non aver aderito allo sciopero, teme di finire nel mirino dei terroristi



Ieri, il quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri ha pubblicato in prima pagina un'intervista di Renato Farina al direttore del Tg5 Enrico Mentana dal titolo: «L'Unità mi lincia, e le Br...» Nel sommario di pagina 3, c'è scritto: «Mentana: per non aver aderito allo sciopero il quotidiano di Colombo mi tratta da traditore e visto ciò che è accaduto a Gentili non c'è da star tranquilli». Sempre nella stessa pagina una foto riporta il titolo dell'«Unità» del 9 gennaio: «Mentana a testa bassa contro il sindacato».

Dal che si deduce che Mentana accusa l'«Unità» di averlo messo nel mirino delle Brigate Rosse. E che, sempre a giudizio di Mentana, con il titolo: «Mentana a testa bassa contro il sindacato» la direzione dell'«Unità» diventa, di fatto, mandante morale di un eventuale ag-

guato terroristico contro la sua persona.

La vicenda presenta un aspetto tragico e uno penoso. La tragedia è il terrorismo, una faccenda troppo grave per lasciarla nelle mani di alcuni irresponsabili dediti alla calunnia e che cercano di farsi pubblicità giocando sul sangue delle vittime dei brigatisti. Per questo motivo la direzione dell'«Unità» ha deciso di inoltrare alla Procura della Repubblica di Roma, attraverso la Digos, una denuncia querela affinché: 1) si indaghi sulle affermazioni di Mentana e sui motivi che lo hanno spinto a rivolgere contro l'«Unità» l'accusa gravissima di istigazione a delinquere; 2) si indaghi sulle accuse di collusione con le Brigate rosse.

SEGUE A PAGINA 33

ROMA Firenze, il giorno dopo: si cerca la via dell'unità. Piero Fassino dice che non ci sono state lacerazioni, che ora bisogna lavorare insieme. L'Ulivo discute del ruolo di Cofferati. E Rutelli fa sapere che prima delle feste lui e Fassino gli hanno offerto di occuparsi del programma dell'Ulivo. La risposta: sono disponibile, vediamo. Angius dice all'Unità: Firenze è stato il trionfo del plebiscitarismo. E Chiti aggiunge: i leader in piazza si sceglievano solo nella Cambogia di Pol Pot.

ALLE PAGINE 2-4

Analisi

Come stare insieme: Folena, Ravera e Vattimo

A PAGINA 32-33

Bindi

A Firenze ho pensato: questa è la nostra gente

COLLINI A PAGINA 2

L'ULTIMO DILEMMA DELLA SINISTRA

Piero Sansonetti

Provate a farvi questa domanda: la sinistra italiana esce più unita o più divisa da questo temutissimo venerdì 10 gennaio - giorno di altissima tensione politica - con la manifestazione di Cofferati e Moretti a Firenze, il discorso di D'Alema a Ivrea e le molte dichiarazioni di Piero Fassino? Non troverete una risposta,

per tante ragioni: perché gli schemi tradizionali che usano i politologi e i giornalisti non funzionano più; perché la sinistra italiana è cambiata in questo ultimo anno molto più che nei precedenti dieci; perché la battaglia politica è ancora così aperta e fluida che non ammette sentenze o fotografie.

SEGUE A PAGINA 4

Arrestati 6 di Forza Nuova per l'agguato all'islamico. L'europarlamentare dice: bravi, gli hanno dato una lezione

La Lega e Borghezio difendono il pestaggio fascista in diretta tv

DALL'INVIATO

Michele Sartori



Sergio STAINO a pagina 5

VERONA Sette e trenta della mattina dopo: dopo la prima azione squadristica in diretta tv della Storia d'Italia. Adel Smith, l'islamico, con la giacca ancora imbrattata, e Maurizio Ruggero, cattolico tradizionalista, sono di nuovo sugli schermi di «Tele nuovo», a rispondere agli ascoltatori (tesi prevalente: «i gò fato bè»), i giovani di Forza Nuova) e a darsene di santa ragione. Metaforicamente, per fortuna.

SEGUE A PAGINA 9

Segnali di guerra

La Corea del Nord minaccia gli Usa che minacciano l'Iraq: partiti 35mila soldati

BERTINETTO E FONTANA ALLE PAGINE 12-13

Illinois, svuotato il braccio della morte

IL GOVERNATORE LICENZIA IL BOIA

Bruno Marolo

fronte del video Maria Novella Oppo

Socci dantesco

Il boia non ha più clienti, nello Stato dell'Illinois. Nel suo ultimo giorno al potere, il governatore repubblicano George Ryan ha cambiato con un tratto di penna le condanne di tutti i 160 detenuti nel braccio della morte. Ne ha graziati quattro e ha destinato gli altri 156 all'ergastolo, senza possibilità di liberazione anticipata. «Il nostro sistema giudiziario - ha spiegato il governatore - è marcio alla radice. Troppi innocenti sono finiti nella camera delle esecuzioni. Ho riflettuto a lungo e ho capito che vuotare il braccio della morte era l'unica scelta giusta». Giunto al termine della carriera politica, il governatore non teme la collera degli elettori del suo partito, in maggioranza favorevoli alla pena di morte.

SEGUE A PAGINA 14

Problema di coscienza: si può dire che la puntata di "Excalibur" dedicata a Benigni e Dante è stata utile? Non bisogna avere paura della verità e perciò lo diciamo. "Excalibur" resta un programma nato dalla volontà della destra più oscurantista di occupare la tv con la sua propaganda. Socci è l'esecutore di questo disegno, ma anche lui, quando spiega le sue ragioni, anziché falsare quelle degli altri, dice cose da ascoltare. Certo, le ascolteremo più volentieri se fosse ospite di Santoro, che lo ha sempre lasciato parlare. Socci invece ha invitato Capanna per avere il pretesto di attribuire al '88 la morte della cultura e poi ha invitato il cardinal Tonini per farsi dare ragione. Ma alla fine, (chissà che Dio non esista davvero), è successo che il cardinale ha dato ragione a Capanna. Socci comunque si è tenuto il finale per dire la sua, sostenendo che la commozone di Benigni poteva essere un segno di conversione cristiana. Come potrebbe anche essere che Benigni sia una di quelle rare persone capaci di commuoversi di fronte alla rivelazione della bellezza, sentendosi strumento di quella rivelazione. Del resto, sempre meglio fare il portaborse di Dante Alighieri che di Maurizio Gasparri.

"I lunedì dell'Economia"

appuntamento quindicinali di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Lavoro Diritti Europa"

Alessandro Coppola, Gianni Geroldi, Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci, Riccardo Sarfatti, Sergio Cofferati Coordina Umberto Romagnoli

13 gennaio ore 17.30 Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

OGGI

ARTE a pagina 28

DOMANI

SCIENZA E MOTORI

Advertisement for 'IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA' with a cartoon illustration of a girl playing the board game.

Simone Collini

ROMA Il suo è stato l'intervento più applaudito, secondo solo a quello di Cofferati. Il giorno dopo il bagno di folla del Palasport di Firenze, Rosy Bindi è all'abbazia di Vallombrosa per il convegno della Margherita. Ma parla volentieri e con trasporto della sera prima. «A Firenze è apparso evidente che il futuro della politica del centrosinistra non può prescindere dal confronto con i movimenti, che non vanno trattati con tatticismo». E mentre si viene a sapere che Rutelli ha proposto all'ex leader della Cgil di entrare a far parte dell'ufficio per il programma che l'Ulivo dovrebbe costituire a breve (incassando, sembra, piena disponibilità), lei dice: «Quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo, e questo non significa delegittimare gli altri».

Onorevole Bindi, cosa ha significato per il centrosinistra l'appuntamento fiorentino?

«Intanto si è tentato di superare un limite che ha attraversato questi ultimi mesi, quello cioè di ridurre all'interno della sinistra il rapporto con i movimenti e quello che possiamo chiamare il fattore-Cofferati. Ieri è stato invece evidente, non tanto per gli esponenti politici intervenuti ma per la platea, che quello era un popolo veramente ulivista».

Cos'è che chiedevano?

«Interlocuzione, non solo con il partito storico della sinistra italiana, ma con tutto l'Ulivo, con tutto l'Ulivo del futuro».

Che sarà?

«Con lo spirito del '96 e con le dimensioni del 2003».

Partiti-movimenti, quale rapporto?

«Certamente di ascolto, ma non solo. Ci troviamo di fronte a una realtà che è politica. Non può più valere l'antica divisione: ai movimenti il prepolitico, ai partiti la politica. Il Social forum, i Girotondi, l'associazionismo, il sindacato, portano un messaggio politico preciso. Col quale i partiti tradizionali devono non solo confrontarsi. Insieme a questi movimenti bisogna aggiornare l'agenda della politica».

Dentro al Palasport c'erano esponenti di tutte le opposizioni, dell'Ulivo, dei movimenti di

«A Firenze è apparso chiaro che il centrosinistra non può trattare i movimenti con tatticismo»

“ L'esponente della Margherita parla del futuro: «Non può più valere l'antica divisione: ai movimenti il prepolitico, ai partiti la politica» ”



«Dobbiamo aprire un confronto con il mondo cattolico, perché ci sono alcuni valori della dottrina sociale della Chiesa sui quali si sta verificando l'incontro con la sinistra»

«Quando nasce un nuovo leader va riconosciuto»

Rosy Bindi: a Firenze c'era un popolo veramente ulivista. Rutelli: l'ex segretario Cgil entri nell'ufficio del programma



Rosy Bindi insieme a Nanni Moretti durante il meeting al palasport di Firenze
Francesco Bellini/Asp

Rifondazione. Ci sono le condizioni per procedere su questa strada? O c'è il rischio che qualche pezzo si perda da qui alle prossime elezioni?

«Sarebbe un grave errore se questo accadesse. Rispetto l'autonomia che Bertinotti rivendica, ma credo che dobbiamo fare di tutto per cercare un accordo programmatico tra il nuovo Ulivo e Rifondazione comunista. Chiaramente il nuovo Ulivo è nuovo anche perché nasce con questa possibilità di dialogo a tutto campo. E soprattutto è nuovo perché si lascia interpellare e rivede la propria agenda politica alla luce delle speranze e delle priorità indicate dai movimenti».

Cofferati: secondo alcuni può essere un problema per l'Ulivo e per la sinistra, secondo Moretti dovrebbe essere il futuro leader. Secondo lei?

«Credo che Cofferati sia una grande risorsa, e credo anche che prima delle incoronazioni sia giusto dichiararsi definitivamente favorevoli alle primarie. La futura leadership dell'Ulivo, comunque, quella collegiale che a me piace, troverà sicuramente Cofferati in pole position. Questo mi sembra evidente. Io poi sono dell'idea che quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo. E questo non significa necessariamente la delegittimazione degli altri, ma significa un'aggiunta di nuove possibilità per tutti. La nostra forza sta nel trovare la sintesi, non nell'aprire all'interno dell'Ulivo una sorta di bipolarismo che lasci sul campo qualcuno. Non si può essere convinti che una parte è in grado di vincere e di battere la destra più di un'altra. Noi la destra la battiamo tutti insieme, con una sintesi programmatica».

Secondo Cacciari Cofferati sarebbe vincente solo in tandem con Prodi.

«È chiaro che se ci sarà il ritorno di Prodi, questa sarà un'accoppiata invincibile. Dopodiché, siccome si ragiona sui sei e siamo ancora molto lontani, dobbiamo appunto riconoscere la leadership che ci sono in questo momento, e insieme a queste leadership costruire la nuova coalizione, costruire il nuovo programma».

Solo Cofferati ha ricevuto più applausi di lei dai diecimila

Fi attacca: Tg3 la "Al Jazeera" della sinistra radicale

ROMA «La Al Jazeera della sinistra radicale ha nuovamente dato, ieri sera, una luminosa dimostrazione delle proprie capacità di servizio: nel senso che il Tg3 della Rai è sempre al servizio di Sergio Cofferati». Lo afferma Antonio Leone, vicecapogruppo alla Camera di Forza Italia.

«Tg3-Primo Piano venerdì ha offerto la ribalta televisiva alla incoronazione del Cinese - aggiunge l'esponente di Forza Italia - impegnato a guidare un nuovo girotondo intorno ai Ds. Non è un mistero che il Tg3 sia una repubblica autoproclamata della sinistra radicale e non ci stupiamo neanche più della sua corsa ad amplificare ogni manifestazione di

piazza, ogni convegno, addirittura gli scioperi generali per fini di propaganda e strumentalizzazione politica».

«Primo Piano di venerdì sera ha trattato con equilibrio il delicato tema del dibattito interno della sinistra a partire dal convegno di Firenze con Moretti e Cofferati. Cosa c'entra in questo dibattito una discussione di esponenti della maggioranza riesce difficile da capire: eppure è quello che pretendono l'onorevole Cicchitto e il senatore Casellati». Ai due esponenti della Cdl replica Giuseppe Giulietti dei Ds, per il quale «prima o poi, si parlerà di lesa maestà anche per l'assenza di esponenti della maggioranza in speciali dedicate a argomenti sportivi...».

Il giorno dopo

Per Cofferati ora tutto è cambiato

Carlo Brambilla

A notte inoltrata, quasi tutti i Ponti di Firenze erano ancora intasati di traffico, di gente a piedi, che sfolla dal Palasport. Sergio Cofferati era a cena in una pizzeria del centro, l'unica aperta. Con lui hanno tirato le 4 del mattino tanti amici e semplici militanti, non gli organizzatori del meeting. Insomma Nanni Moretti non c'era, eclissatosi per altri impegni. Hanno tirato tardi, con gli occhi lucidi per l'emozione, quasi a voler fermare il più possibile una sensazione precisa: quella di aver vissuto un accadimento destinato a segnare una tappa fondamentale nella Storia (proprio quella con la «S» maiuscola) della sinistra italiana. Emozione, soddisfazione e orgoglio nell'intreccio di tanti discorsi e battute nella notte. Ma soprattutto si è parlato di Firenze, che da venerdì è sicuramente diventata la città simbolo del «movimento». Cofferati e Firenze. Ricordi, parole e considerazioni di un anno: i 400 mila dello sciopero generale, il maestoso corteo senza incidenti del Social Forum, i primi girotondi. E popolo, tanto popolo, gente che vuole partecipare si è data ripetutamente appuntamento a Firenze. Esattamente come quelli del Palasport. Cofferati è raggianti: «A Firenze è davvero andata bene. Tanta gente, tante persone diverse

con in comune lo sguardo rivolto a sinistra». Sì, Firenze è proprio la capitale morale e politica del «movimento». Alle 4 arriva il momento degli «arrivederci» agli appuntamenti che seguiranno. Corsa in macchina a Roma. Ma per Cofferati il primo impegno è ravvicinatissimo: deve trovarsi alle 8.30 alla riunione della sua fondazione Di Vittorio. Due orette di sonno nella sua abitazione romana, ed eccolo affrontare il convegno del suo «pensatoio».

Sono riuniti quasi in duecento nella sede «prestata» dalla Cgil. Partecipano personaggi notissimi, cognomi illustri di economisti, scienziati, artisti, giuristi, filosofi, storici: Rodotà, Arlacchi, Migone, Rosanda, Ferraiuolo, Ginsborg, Labini, Riosa, Graziani, Gallo, Gregotti, Targetti, Pennacchi, Leon, Cini. Cofferati ascolta relazioni e proposte su informazione, sostenibilità, privatizzazioni. Tante tessere di un mosaico teorico che probabilmente contribuiranno a formare

la «linea» e il «programma» del «movimento». Mentre i professori del «pensatoio» articolano analisi e proposte, le agenzie di stampa battono le reazioni alla serata fiorentina: una vera e propria valanga di commenti, soprattutto provenienti da casa Ulivo, a quella nascita ufficiale di un leader della sinistra politica. Cofferati ne viene informato. Non rilascia dichiarazioni, non commenta nulla, non alimenta polemiche. Ovviamente si aspettava di tutto. Certo forse

non s'aspettava quell'«offensivo» parallelismo fra lui e Pol Pot, insinuato dal coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, che per difendere la leadership di Fassino ha detto che «qui non siamo nella Cina della rivoluzione culturale e nemmeno nella Cambogia di Pol Pot». Il pensatoio rompe le righe alle 14.30. Cofferati si dirige nel suo ufficio ai Parioli. C'è molta posta da sbrigare. E domani (oggi domenica) di nuovo in pista. Nel pome-

riggio a Rubiera di Reggio Emilia a parlare della «Memoria del lavoro-Identità, storia e cultura» con Ascanio Celestini, mascherato, attore, scrittore e autore di «Cecafu», storie da leggere ad alta voce». In serata, l'ex segretario della Cgil sarà a teatro giusto a una rappresentazione di Celestini. Di sicuro la vita di Cofferati dopo Firenze non sarà più quella di prima. Quel raduno del Palasport lo ha sospinto inevitabilmente ad accelerare a rotta di collo, a multipli-

care gli impegni «in politica», a fissare appuntamenti pubblici a catena, a girare l'Italia in lungo e in largo. Eppure in apparenza nulla al momento sembra cambiare. Domani, lunedì, lo attendono le solite otto ore alla Pirelli, dedicate al «progetto di responsabilità sociale dell'impresa». Al fischio della sirena ricomincerà il tour de force dell'impegno politico, inteso come servizio alla società, alla gente, agli italiani, come ha spiegato più e più volte. Un concetto che tradotto secondo i canoni classici significa opera di «volontariato» al servizio della politica e non «professionismo» della politica. Così smesso il lavoro alla Pirelli, Cofferati ricomparirà alla casa della Cultura di Milano per i «lunedì dell'economia», appuntamento quindicinale promosso appunto dalla sua fondazione. Tema dell'incontro: «Mercato del lavoro e pensioni». Le pensioni! Impossibile evitare la polemica con il vertice Ds e con Fassino in particolare, che ha appena affermato il suo favore all'innalzamento dell'età pensionabile. Il pensiero di Cofferati in materia è noto: «Se diamo incentivi a restare al lavoro chiudiamo la porta ai giovani». Scontri a parte su legittimazioni e delegittimazioni, su dialoganti e non, anche sui contenuti specifici le due anime della sinistra appaiono sempre più in rotta di collisione. Dopo Firenze nulla sarà più uguale a prima.

Di Pietro

«Non è più tempo di recriminare»

BOLOGNA Per il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, Sergio Cofferati «è più di una pedina per contribuire a fermare il governo della destra». Di Pietro, arrivando a Bologna per l'assemblea nazionale dell'Ulivo sulla scuola, ha commentato con i giornalisti le dichiarazioni rese ieri sera a Firenze dall'ex segretario della Cgil. «Mi auguro - ha detto Di Pietro - che Cofferati possa far parte integrante di questo nuovo centro sinistra. Vista l'esperienza del passato - ha aggiun-

to Di Pietro - bisogna prendere atto della necessità di allargare l'Ulivo anche a quel vasto mondo del non voto, degli scontenti, da una parte e dall'altra del Polo, attraverso personalità come Cofferati ma anche come altre, che possono rappresentare un punto d'incontro».

Per Di Pietro, dunque, Cofferati rappresenta senza dubbio «uno degli assi nella manica del centro sinistra».

«Non più il tempo di recriminare, ma è il tempo di mettersi insieme». Così Antonio Di Pietro, intervenendo a Bologna all'assemblea nazionale dell'Ulivo sulla scuola, ha ribadito l'obiettivo da seguire per il centro sinistra e confermato che l'unità è l'argomento più caro al popolo dell'Ulivo. Non a caso su l'unità di Pietro ha ricevuto l'applauso più lungo.

Macaluso

«L'unto del Signore c'è già»

ROMA «Ma l'uomo unto dal Signore c'è già ed un altro, francamente, mi pare troppo: se Sergio Cofferati vuole esser il leader dell'Ulivo e della sinistra, presenti un progetto ed un programma nelle sedi giuste dove ci si confronta e dove si ricevono legittimamente le investiture». A parlare è Emanuele Macaluso membro della Direzione dei Ds e direttore della rivista «Le ragioni del Socialismo», al quale non è affatto piaciuta l'investitura a leader dell'Ulivo data a Sergio Cofferati da Nanni Moretti. «Fassino non va bene? E anche Rutelli non va bene?

Benissimo, c'è un partito e c'è una sede dove si viene democraticamente eletti, o con voto congressuale o con la primarie, leader - sostiene Macaluso -. L'investitura non può venire né da Nanni Moretti né dalle piazze: l'uomo unto dal Signore c'è già». Dunque ci vuole chiarezza. «La piazza è un luogo dove si manifesta e si protesta - aggiunge Macaluso - e allora viva la piazza, sale della democrazia: ma non è la sede titolata a dare investiture». Ciò che è nocivo e sbagliato per la sinistra, «non è il dibattito ed il confronto ma una situazione da separati in casa: non temo affatto divisioni o scissioni, ma l'assenza di una sintesi politica tra posizioni diverse». Macaluso stima ed apprezza l'ex leader della Cgil («brillante la sua storia sindacale e politica») non fosse altro che per la stessa appartenenza all'ala «migliorista del vecchio Pci». «Ma la democrazia ha però delle regole e dei percorsi precisi - conclude Macaluso - da rispettare».

che affollavano il Palasport, come se lo spiega?

«Non lo so, mi vogliono bene. Ieri sera ho anche rivendicato la diversità della mia storia culturale, personale, politica. Forse l'accoglienza che mi hanno riservato, di grande simpatia e di grande affetto, è proprio la dimostrazione che l'Ulivo esiste. Voglio dire che mentre potrebbe sembrare scontata l'accoglienza riservata a leader della sinistra, il fatto che ci sia stata un'accoglienza così nei miei confronti dimostra che l'Ulivo c'è in questo, nel riconoscersi reciprocamente al di là dei percorsi personali».

È stata applaudita anche quando ha detto che non c'è bisogno di essere comunista per essere di sinistra.

«È così. Abbiamo la responsabilità di aprire un confronto

con il mondo cattolico, perché ci sono alcuni valori e alcuni principi che sono patrimonio forte del movimento cattolico, della dottrina sociale della Chiesa, sui quali in questo momento si sta verificando l'incontro con la sinistra. C'è una trasversalità di valori sui quali davvero si può costruire l'alternativa alla destra».

A proposito di cattolici, Moretti si è chiesto come facciamo quelli che sono andati a destra, lei si è chiesta cosa c'entri il liberalismo di Sturzo con la crisi dello stato di diritto che stiamo vivendo. E giù ancora applausi...

«Ho cercato di richiamare la nostra responsabilità. Dobbiamo riuscire a far capire, nella laicità e nell'autonomia della politica, che non sono conciliabili i contenuti di una dottrina sociale della Chiesa, della stessa fede, con alcuni contenuti programmatici della destra e di questa destra».

Secondo il segretario dell'Udc Follini, a Firenze è nata una sinistra «molto lontana dal crinale decisivo dell'Italia moderata».

«Follini è secondo me un autentico moderato. E siccome sperimenta ogni giorno la non moderazione della destra, pagando sulla sua pelle lo stato di cattività in cui si trova, farebbe bene a preoccuparsi dell'estremismo che c'è nella sua coalizione e lasciare a noi la ricerca della sintesi che sarà capace di parlare anche ai moderati d'Italia».

Il Social forum i Girotondi l'associazionismo il sindacato, portano un messaggio politico preciso

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

BOLOGNA «Porte aperte» ai movimenti e a Sergio Cofferati. A Firenze si è fatto «un passo avanti» perché è stato detto che si lavora non per dividere ma per unire i Ds, il centrosinistra e l'Ulivo. Sediamoci «attorno a un tavolo», quindi, «facciamo seguire alle parole i fatti», lavoriamo tutti insieme per battere Berlusconi. Ma «dobbiamo sgombrare il campo dall'inaccettabile sospetto morale che nel centrosinistra ci sia una direzione politica non determinata nel fare l'opposizione o addirittura disposta a cedere». No, «non è così», dice Fassino.

«Quando ho detto "attenzione, si rischia che avanzi un modo di fare politica che delegittima il centrosinistra e i suoi dirigenti" mi riferivo proprio a questo. Al fatto, cioè, che se si tiene in vita il sospetto morale si delegittima chiunque». Voltiamo pagina, quindi, visto che «siamo tutti dalla stessa parte della barricata, ci consideriamo tutti del centrosinistra, vogliamo tutti creare le condizioni per mandare a casa un governo che sta provocando enormi danni all'Italia. A partire da questo riconoscimento reciproco discutiamo e troviamo un punto d'intesa comune».

Il Fassino di questo freddo pomeriggio bolognese - seduto dietro la scrivania del direttore del teatro Testoni, durante una pausa del convegno anti-Moretti dell'Ulivo, circondato da locandine e programmi di commedie per bambini - è disteso, sorridente, assai diverso da quello che i dispetti d'agenzia facevano immaginare, al di là delle porte chiuse del direttivo della Quercia, intento a spiegare che ne aveva «le tasche piene» di cofferatismo e di processi di delegittimazione. «La parola cofferatismo - ci tiene a precisare - io non l'ho mai usata e non so nemmeno cosa voglia dire». Quanto alle «tasche» poi, «quelle di oggi - scherza - sono un po' meno piene di quelle di ieri». Quell'espressione «appassionata», comunque, non era il segno «di uno sfogo». «Costituiva - ricorda il segretario diessino - la parte finale di una relazione che aveva una precisa scaletta. Non ho parlato in modo estemporaneo». Certo, quelle parole sono apparse «un po' ruvide, ma rendevano l'idea. Perché mi esprimevo con un linguaggio semplice, non in politichese. Perché manifestavo in quel modo la preoccupazione e l'allarme di chi, come me, ha lavorato per mettere costantemente al di sopra di ogni cosa la costruzione dell'unità del partito e del centrosinistra e ha avvertito, invece, che stava per ripartire un'onda che avrebbe pregiudicato tutto».

Fassino: non ci sono lacerazioni, alle parole ora seguano fatti

Il leader Ds più disteso dopo Firenze: «Il mio allarme ha prodotto un chiarimento»

Nessun pentimento, quindi. «Credevo di aver fatto bene e la risposta di Firenze mi conforta: ho lanciato un allarme in nome dell'unità e mi si è risposto: "non vogliamo dividere". Così, oggi, mi sento più rassicurato: il centrosinistra può presentarsi nel 2003 come uno schieramento alternativo a Berlusconi».

Rassicurato? Mentre Cofferati viene proclamato leader da diecimila persone? Mentre Moretti rilancia l'invettiva di piazza Navona contro quei dirigenti dell'Ulivo che «non ci fanno vincere» e che seguono più le regole della ragion politica che quelle del «cuore»? Fassino non lo dice espressamente, ma lascia intendere che individua nel movimen-

to ancora delle ambiguità. Il pensiero va a Moretti, ma anche a certe esternazioni di Pancho Pardi «A Firenze si sono sentite tante cose - commenta Fassino - Ma dobbiamo tenere in conto con attenzione la dichiarata volontà di Sergio Cofferati di contribuire a realizzare la più larga unità tra tutte le forze, sia politiche sia di movimento, che si collocano nel centrosinistra. È un fatto positivo e dico quindi "porte aperte" perché questo è esattamente il mio obiettivo. Le lacerazioni tra partiti e movimenti non servono, non servono le contrapposizioni. Naturalmente adesso mi aspetto che alle parole seguano i fatti. Ma non ho ragione di dubitare che sarà così». E il leader diessino



«Ho lanciato un allarme in nome dell'unità e mi si è risposto: "non vogliamo dividere". Il centrosinistra ora può presentarsi nel 2003 come schieramento alternativo a Berlusconi»

Sergio Cofferati al termine dell'incontro di venerdì sera a Firenze. Foto di Dario Orlandi



l'intervista

Gavino Angius
presidente dei senatori ds

Federica Fantozzi

ROMA **Senatore Angius, cosa succede nella sinistra e cosa è successo a Firenze?**

«Sono state settimane piuttosto difficili nel dibattito a sinistra, e purtroppo non ho una sensazione positiva di queste ultime vicende. Temo che non si stia lavorando per l'unità dei Ds né dell'Ulivo né della sinistra. Anzi, temo si siano create le condizioni di nuove polemiche artificiose o addirittura di divisione».

Napolitano parla addirittura di un "cartello" di movimenti, associazioni, più Aprile e altri partiti ulivisti, che si oppone al gruppo dirigente della Quercia. Lei cosa vede: nuove energie o delegittimazione?

«Un anno fa ci fu piazza Navona, il j'accuse di Moretti, e io ero fra quei dirigenti che hanno ritenuto non priva di fondamento la sua critica feroce: muovetevi, fate un'opposizione più efficace. Oggi questa critica non può più essere mossa, e chi lo fa mente o è in malafede. Oggi il tema è un altro: si è scatenata una battaglia politica tesa a colpire la leadership dei Ds e del centrosinistra. Persino gettando un'ombra sulla moralità politica del gruppo dirigenti. Quando Pardi e Flores dicono che questi dirigenti, democraticamente eletti a voto segreto in congressi e assemblee, se ne devono andare, fanno un'operazione politica che ha un segno. E a Firenze Moretti l'ha ripetuta».

Come legge l'investitura espressa di Moretti a Cofferati?

«Ieri (l'altroieri, ndr) si è consumato qualcosa che io nella storia della sinistra italiana non avevo mai visto: la celebrazione e l'esaltazione del plebiscitarismo. Che, per quanto ricordo, a sinistra è sempre stato combattuto. Noi, più modestamente, ci battiamo contro il presidenzial-

«Non la critica politica ma lo spirito lascia sconcertati. Dire che Cofferati è il solo leader significa che tutti gli altri o non ci sono e se ne devono andare»

«È stata l'esaltazione del plebiscitarismo»

lismo di Berlusconi con le poche forze che abbiamo in Parlamento».

È un'accusa dura la sua. A Firenze Cofferati ha pronunciato parole di unità, che Fassino ha subito recepito.

«Infatti io tengo distinta questa campagna di cui sono stati protagonisti i professori del movimento, e poi anche Moretti con questa forma di investitura incredibile. Che Cofferati sia uno dei leader della sinistra e

dell'Ulivo, lo sanno tutti. Dire che è il solo, a una manifestazione di 10mila persone, è molto delicato perché significa che tutti gli altri o non ci sono o se ne devono andare. Ora, Cofferati è parte fondamentale di questo gruppo, ma la democrazia ha le sue regole formali che sono sostanza. Non turba la critica politica, ma lo spirito lascia sconcertati: c'è un leader, e gli altri? Non parlo solo dei Ds ma di tutto l'Ulivo».

Alcuni partiti, come Verdi e Comunisti italiani, apprezzano molto Cofferati.

«La sinistra italiana è piuttosto composita. C'è un partito e vari altri partitini, con un rapporto di forza, credo, di uno a venti. È inutile girarci attorno: Cofferati ha detto parole di unità e prudenza, che ho apprezzato. Ma a fianco e in platea, i promotori della manifestazione dicevano cose profondamente diverse. Ma

sia chiaro: sulle divisioni di Ds, Ulivo, sinistra, sindacato, grandi organizzazioni democratiche di massa, non si costruisce nessuna vittoria».

I movimenti si apprestano a festeggiare il primo compleanno. Il 2002 è trascorso all'insegna dei rapporti fra piazza e Parlamento, spallata e dialogo. E il 2003?

«Il centrosinistra deve affrontare il confronto parlamentare a viso

aperto e con le sue proposte, consapevole di quali sono i rapporti di forza. Perciò dobbiamo impegnarci a stabilire un rapporto con la società. I girotondi sono una parte minoritaria dei movimenti, ma durante la Finanziaria protestavano sotto il Senato operai, terremotati, medici, pensionati. Loro non sono forse movimenti? Poi possiamo perdere al voto parlamentare, ma il governo paga un prezzo di consenso e credibilità».

Per il coordinatore della segreteria Ds fa male a Cofferati chi lo incorona come venerdì a Firenze. Berlinguer: tutti devono confrontarsi con l'ex leader Cgil

Chiti: «Non siamo nella Cambogia di Pol Pot, i leader non li scelgono le piazze»

ROMA Il cuore dei Ds il giorno dopo Firenze. La minoranza ds guarda in positivo all'evento, la maggioranza, diciamo, s'interroga. «I leader non li scelgono le piazze, ma vengono selezionati attraverso procedure democratiche e chi incorona Cofferati un giorno sì e l'altro anche fa un danno a lui e alla sinistra», dice il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti. «Il problema non è suo - afferma l'esponente della Quercia - ma di quelli che lo incoronano un giorno sì e l'altro anche, non rendendosi conto che in questo modo fanno un danno a lui e alla sinistra. Cofferati è un dirigente di grande prestigio e di grande capacità: gli abbiamo chiesto di impegnarsi direttamente nei Ds e nell'Ulivo offrendogli il collegio senatoriale di Pisa, di entrare nel direttivo del partito e di far parte dell'ufficio programma». «Quindi riconosciamo l'importanza del contributo che può dare, ma quello che farà non lo decidono questa o quella manifestazione

o la piazza. Non siamo nella Cina della rivoluzione culturale o nella Cambogia di Pol Pot, siamo sinistra europea e si decide secondo procedure democratiche: nei Ds c'è un segretario eletto dalla maggioranza degli iscritti con oltre 150mila voti e decideremo degli assetti dell'Ulivo in base alle regole che ci stiamo dando». «Non gioco al calcio da una cinquantina d'anni. Non reggo le metafore sul pallone». Giovanni Berlinguer ha risposto con una battuta al messaggio lanciato dal presidente della Quercia, Massimo D'Alema («No agli autogol»). Parlando con i cronisti, a margine di un incontro di aprile, organizzativo della convenzione nazionale dell'associazione fissata per il 8 e 9 marzo a Roma, Berlinguer ha ribadito le posizioni del corrente, la vicinanza della minoranza diessina ai movimenti che ieri hanno gremito il Palasport di Firenze, dove hanno applaudito Sergio Cofferati. «Il problema che abbiamo noi dell'Ulivo - ha detto Ber-

linguer - è di creare le condizioni in cui questa alleanza di centrosinistra diventi un qualcosa di più vasto e integrato con i movimenti, le associazioni, la società civile e che si creino le condizioni perché le persone che emergono possano dare il loro contributo. Tutti devono confrontarsi con la meritissima e vastissima popolarità di Cofferati». Poi, spezzando una lancia a favore dell'Italia dei Valori e del Prc, Berlinguer ha aggiunto: «Non penso che la novità debba consistere negli attuali sette segretari di partito cui si rifiuta di includere un ottavo, cioè Antonio Di Pietro. Lo schieramento dell'opposizione oggi è molto più largo di quanto non sia la leadership dell'Ulivo. Nelle battaglie degli ultimi mesi si è raggiunto un accordo generale tra Ulivo e Rifondazione Comunista - ha concluso - pensiamo alla battaglia contro la Cirami e la Finanziaria». «Cofferati sta facendo un importante lavoro di tessitura con i movimenti. Sarebbe utile che

di questo lavoro, Cofferati venga a parlarne anche all'interno delle sedi di cui fa parte. È membro della direzione dei Ds e spero che prima o poi venga a parlarci anche per confrontarci su cosa va corretto da parte nostra». Così il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha commentato l'incontro di Firenze tra l'ex segretario della Cgil ed i movimenti. «Guardando alle cose che ha detto ieri - ha detto ancora Violante - c'è da parte di Cofferati un lavoro di forte tessitura e forte ricongiunzione tra partito e movimenti. D'altra parte questo è sempre stato per la sinistra un grande punto di forza, mettendo insieme partito e società si vince, altrimenti si perde». «La leadership dei Democratici di Sinistra - ha chiarito il presidente dei deputati della Quercia - è stata vinta in un congresso. Non è che qualcuno si è autoinvestito. Fassino è stato eletto segretario del partito dagli iscritti. Ci sarà un congresso tra uno o due anni e vedremo».

trasformazione istituzionale è necessario rinnovare contemporaneamente la politica, i suoi modi di essere, le sue forme di organizzazione. Bisogna rinnovare i partiti, quindi, ma nel contempo bisogna creare un rapporto nuovo tra questi, i movimenti, la società». E Fassino rivendica il merito di aver sostenuto da sempre queste cose. «Dopo piazza Navona - ricorda - sono stato il primo, e per molti giorni l'unico, che ha immediatamente dialogato con Moretti, si è confrontato con lui, ha promosso un incontro al quale hanno partecipato oltre mille intellettuali». Il Moretti che ripete a Firenze quello che nel

febbraio scorso aveva detto a Piazza Navona? «Io credo che non siamo più all'anno scorso, perché in tutti questi mesi abbiamo lavorato insieme». E se il regista dei girotondi ripete che «questi leader fanno perdere l'Ulivo» Fassino replica

ca «che proprio questi leader hanno guidato l'Ulivo alla vittoria nelle amministrative del 2002 costruendo anche le condizioni per un pieno coinvolgimento dei movimenti accanto ai partiti». Ho partecipato io stesso ai girotondi, ricorda il segretario dei Ds. «Ho fatto senza paura di rischiare, perché in politica si rischia. E non ho avuto nessun problema a lavorare perché quella del 14 settembre contro la Cirami fosse una grande manifestazione, perché il Forum di Firenze si facesse nel momento in cui il governo stava per imboccare la strada suicida di annullarlo». Il punto è un altro. «Non sono io che disconosco i movimenti - incalza Fassino - Ci sono pezzi di questi, invece, che non riconoscono che alla galassia del centrosinistra appartengono anche i partiti e disconoscono sia questi che la politica». Ma la risposta a Moretti va oltre, riguarda «la discussione sul cuore e la ragione che è stata un po' troppo semplificata». La politica, afferma il segretario diessino, «ha bisogno di cuore, perché senza cuore non c'è vita, perché con il cuore amiamo, ci entusiasmiamo, tifiamo, ci rattristiamo, ci deludiamo. Uno deve far politica con passione, perché ci crede. Poi, però, la politica è arte del governo, arte di costruire le risposte ai problemi concreti della gente. E la politica ha bisogno anche della capacità di misurare le convinzioni forti con i fatti concreti, con chi è diverso da te, con le intese da costruire. So bene che questi ragionamenti possono sembrare meno appassionati, ma non è così. E si è visto l'altro giorno, al direttivo, che sono uno che si appassiona...».

È questa la saldatura che vede fra partiti e società?

«La saldatura non è mai soddisfacente, anche lavorandoci al meglio. Io accetto le critiche, gli altri facciano altrettanto. Quando si getta un'ombra di immoralità sul lavoro parlamentare in base ad affermazioni deliberatamente false e menzognere, come hanno fatto Flores e Pardi, io mi indigno. Serve rispetto, anche dei ruoli. I movimenti hanno una funzione critica, un partito di opposizione deve proporre se vuole vincere le elezioni e non solo testimoniare la sua alterità».

Sull'argomento Fassino dice a un leader non basta scaldare il cuore per vincere. Moretti replica: poi c'è chi non fa nessuna delle due cose.

«Io penso che i cuori bisogna scaldarli, suscitare passioni, porsi grandi obiettivi. Fra movimenti e partiti, non è che uno sta giù e uno su. Il punto è che una grande politica ha bisogno di tanti progetti e altrettanti protagonisti, di lingue diverse per raggiungere gli stessi traguardi. Tutto questo non mi spaventa. Le laceranti lotte intestine sì. Al Paese dobbiamo trasmettere fiducia e senso di unitarietà. A volte su di noi si dicono cose inaccettabili: la collusione col nemico, il favore alla guerra. Ma quando mai, ci sono documenti scritti, mozioni... È persino doloroso sentire queste critiche. Mi auguro che le parole di Cofferati siano raccolte anche da chi era con lui a Firenze. A lui dico: dai una mano, trova il tempo di partecipare alle riunioni del partito di cui sei dirigente e di discutere con noi oltre che con gli altri. Ci criticheremo, poi forse ci faremo i complimenti. Francamente, è anche imbarazzante: noi lo stimiamo, dov'è il problema allora?».

Senatore, teme la disgregazione del partito?

«No, affatto. Temo una discussione dannosa e persino inutile. Se non si perde tempo vedo delle opportunità per l'Ulivo di alzare il tiro, visto che l'anno scorso ci sono stati passi avanti, risultati non insignificanti. Altrimenti, se si mette in discussione la leadership, è difficile che un gruppo dirigente accetti la delegittimazione di se stesso».

Vincenzo Vasile

Primo piano dell'oratrice, zoommata sul pubblico che si spella le mani. Parlava Rosy Bindi, si chiedeva: "Ma come fanno i cattolici a stare a destra?". E alla sesta fila del parterre il bandierone oscillava, scosso di qua e di là da un ragazzo barbuto a ritmo più intenso ogni volta che c'erano da sottolineare i passaggi più meritevoli d'applauso. Al Palasport di Firenze l'altra sera c'era Nanni Moretti, cioè un regista, sul palco. E chi fosse capitato lì per caso, dopo un viaggio di un paio d'anni in un'isola senza radio e giornali, avrebbe potuto scambiare quell'incrocio di fotogrammi per una scelta bislacca in sala montaggio. Perché la bandiera che sventolava durante le tre standing ovation dedicate alla Bindi dai diecimila era il vecchio drappo nero con la "A" dell'anarchia cerchiata nel mezzo. Un gruppo di "new global" l'aveva portata alla manifestazione che sarebbe stata racchiusa - inevitabilmente - nei titoli dei giornali dell'indomani come la cerimonia d'incoronazione della leadership di Sergio Cofferati. La semplificazione dei messaggi politici ha portato a privilegiare la notizia più evidente: cioè l'assenza di qualunque intento di lacerazione, le dichiarazioni "distensive" dello stesso Cofferati, assieme all'esplicitazione pubblica del ruolo che gli spetta, non solo da parte di Moretti, ma dalla totalità degli intervenuti nella kermesse fiorentina. "Insieme, se lo si ritiene, possiamo fare cose molto importanti", ha risposto Cofferati, che ha per la prima volta anche specificato l'arco delle forze cui intende rivolgersi: non solo - così come lo aveva invitato Moretti - la "sinistra radicale". Ma quell'ancora incompiuto e non pienamente valorizzato movimento che va sotto il nome dei "girotondi". I ragazzi dei movimenti "no global" e i tradizionali partiti della tradizionalissima sinistra. E, sul piano della politica, occorre recuperare il rapporto con Di Pietro e con Rifondazione, parlare al centro senza perdere le radici, rivolgersi anche all'elettorato del centro-destra.

In platea c'erano molti eredi di La Pira cattolici, molta sinistra borghese moderata che si batte per la giustizia

”

Segue dalla prima

La sinistra esce più unita da questa tre giorni, dal momento che si era avuta l'impressione che fossimo a un passo da nuove scissioni dentro i partiti, e invece oggi è evidente che l'ipotesi della rottura è lontanissima e irrealistica. Però esce anche più divisa, perché non si può non prendere atto del fatto che è composta da molte anime, da molti pensieri, da gruppi consistenti che si ispirano ad analisi politiche diverse tra loro e talvolta contrastanti. Non va bene neppure lo schema recente delle due sinistre, quella riformista e quella radicale. Si è visto al Palasport di Firenze che le sinistre sono molte di più e sono mescolate tra loro. Qualcuno pensava che l'assemblea di Firenze dovesse essere una specie di sanzione dell'alleanza - o della fusione - tra sinistra Ds, Girotondi, sinistra sociale e parte dei no-global, e cioè la costituzione di un blocco radicale, compatto, organico, che si contrapponesse al blocco riformista, che è ancora abbastanza sparpagliato tra Ds e Margherita. Non era vero, e comunque non è stato così. Da Firenze esce un arcipelago variegato e combattuto, che su molti temi è unito, su altri meno, che è costituito da radicali, da riformisti e da moderati, e

“ La convention di venerdì ci consegna un solo slogan che campeggiava nel Palasport «Solo unire» ”



Qualcuno ha detto: «Non bisogna essere condizionati dalla modernità. Difendere la Costituzione è un atto di conservazione legittimo e dovuto»

”

Firenze, il nuovo laboratorio dell'Ulivo

Cattolici, girotondi, no global, moderati: una sola voce a chiedere ai partiti di cambiare passo

L'evento di Firenze è stato, dunque, ancor più complesso e inedito, come dimostra l'episodio dei ragazzi anarchici entusiasti per l'ex ministro della sanità dei governi ulivisti. Era Firenze, non Phnom Penh, e in platea non c'erano i Khmer rossi, ma anche molti eredi di La Pira. L'hanno capito il sin-

daco Leonardo Domenici e il governatore regionale Claudio Martini (per i ds non c'era solo il "correntone", che figura tra gli organizzatori). Collegare, "mettere in rete" queste diversissime realtà: si tratta, sono sempre parole di Cofferati, di una "sfida", di un "cimentone", cui è chiamata tut-

ta la sinistra, ma che è l'intero schieramento di opposizione a dover dimostrare di sapere compiere, con un particolare e prioritario impegno sul piano del "progetto" e dei "valori" (primo impegno: la lotta per la pace). E con la capacità di produrre una reciproca "contaminazione".

Non è un caso che - in polemica preventiva con le accuse di intenti di divisione - l'originario slogan che avrebbe dovuto segnare la manifestazione di Firenze era: "Solo unire". E solamente un formidabile impegno di tessitura unitaria può, infatti, generare risultati utili in una galassia talmente piena

di differenze. Uno dei concetti guida, oscurati dall'ora tarda in cui s'è conclusa la manifestazione, è quello, metodologico, espresso in chiusura da Cofferati, e che riecheggia il succo di molti altri interventi: "Sono da sempre convinto che la partecipazione, il coinvolgimento plurale siano per noi un valo-

re. Noi non abbiamo bisogno di ricreare nel nostro campo le forme, i modi con i quali loro fanno politica. Dobbiamo fare esattamente l'opposto. Dobbiamo cercare nell'antico, antichissimo rapporto con le persone il nostro modo di fare politica, capillare, quotidiano usando tutto: il rapporto umano, il dialogo, la tecnologia". Capillarità. Senza di essa non ci sarebbero stati i girotondi, non ci sarebbe stata la manifestazione di marzo della Cgil, non ci sarebbe stata la manifestazione di Firenze. La prima convergenza di forze così diverse sta forse proprio in quest'approccio: ai partiti - è sottinteso - si richiede un atto di umiltà, per tentare di riscrivere

quello che nel secolo scorso si chiamava "rapporto con i movimenti". Che può significare nuova linfa. Ma a condizione che - nell'ottica di Firenze - la politica accetti di cambiare passo. Gli ultimi applausi sono andati proprio a un'autoironica rivendicazione di conservatorismo: "Non bisogna essere condizionati dall'idea di modernità. A volte cambiare non è moderno. Difendere la Costituzione è un atto di conservazione legittimo e dovuto". Rileggerli, se non la storia, qualche libretto di opera. Come il Rigoletto. Dove nell'ultimo atto la povera Gilda paga carissima l'illusione di aver "dialogato" spensieratamente con l'inaffidabile Duca di Mantova. E che la politica del centrosinistra sulla questione delle riforme soffra della sindrome di Gilda, dalle ovazioni che hanno salutato queste battute di Cofferati, s'è capito che un po' tutti i presenti lo sospettano fortemente. Il lavoro di tessitura con i movimenti dovrà passare, dunque, attraverso il setaccio strettissimo di questi contenuti. E i prossimi giorni diranno se i segnali di "tregua" di queste ore significano che è stato sventato il pericolo che le divisioni prevalgano sullo sforzo di unità.

O se le sequenze del film del Palasport - con bandiere al vento così differenti - sono destinate a ripiombare nel catalogo di quelle suggestive pellicole dalla trama strampalata, che si vedono una volta, e poi escono dalla programmazione.

Senza la capacità di comunicazione capillare non ci sarebbe stata Firenze come piazza San Giovanni

”



Sopra la folla che gremiva le gradinate del Palasport di Firenze a lato l'adesivo della manifestazione. Foto di Dario Orlandi



Boselli

«Con Cofferati leader l'Ulivo non vincerà»

ROMA «Rispetto Cofferati, ma credo che immaginare un Ulivo vittorioso alle prossime elezioni con la sua leadership sia difficile». Lo ha affermato Enrico Boselli, presidente dello Sdi, a margine dell'assemblea nazionale sulla scuola e la formazione organizzata dall'Ulivo a Bologna.

Boselli ha spiegato che l'ex segretario della Cgil non basta «perché occorrerà persuadere tan-

ti elettori moderati». «Però, d'altra parte, -ha aggiunto Boselli- credo che l'Ulivo senza Sergio Cofferati abbia poche possibilità di vincere». Il presidente dello Sdi ha spiegato che per vincere «occorre unire anche opinioni diverse. Le mie opinioni sono diverse da quelle di Cofferati, ma credo che Cofferati rappresenti una voce e un'idea che è molto presente nell'Ulivo». Riferendosi ai movimenti Boselli ha aggiunto che «nel centro sinistra non c'è bisogno di nuovi partiti ma c'è bisogno di unire e non dividere e mi pare che Cofferati stia facendo proprio questo». Su quanto detto da Fassino nei giorni scorsi, Boselli ha spiegato: «Le cose che ha detto Fassino non sono state irragionevoli. Dobbiamo capire che siamo tutti importanti».

La sinistra esce più unita, ma tutto sta cambiando

Piero Sansonetti

che è molto pluralista - soprattutto - sulle priorità da dare ai vari temi della politica. È uno schieramento però che ha voglia di discutere, di cercare strade nuove e che dà un gran peso alla figura di Sergio Cofferati. Il rischio era che si finisse di nuovo con la personalizzazione della battaglia politica, e cioè con il ritornello di questi ultimi anni: l'ossessione di trovare un leader. E dunque si andasse alla solita contrapposizione dei nomi: Cofferati, D'Alema, Fassino, Rutelli, Prodi. Invece l'ex segretario della Cgil è stato molto bravo a smarcarsi, a spostare il campo

Non si può non comprendere però che è composta da molte anime che si ispirano ad analisi diverse e contrastanti

”

della partita. Ha aggirato l'investitura che gli aveva offerto Nanni Moretti a capo di tutta la sinistra (o di tutto l'Ulivo) e ha tenuto un discorso interamente costruito sull'analisi politica e sui contenuti. Quali battaglie condurre, come scegliere una gerarchia delle questioni politiche, come svolgere l'opposizione alla destra, come ricostruire un senso comune della sinistra e dell'opposizione. Finalmente. Forse, se nei prossimi giorni non ci saranno nuove sbandate, si potrà ricominciare da qui per riprendere la discussione e la battaglia politica. Sarebbe una gran novità, no? Non è detto che la diversità delle idee sia solo un fardello pesante per uno schieramento politico. Il fardello è pesante quando, invece che sulle idee, le divisioni sono sui nominalismi, o leadership, o questioni di potere. Dall'assemblea di Firenze sono emerse al di sopra di tutti due figure politiche importanti: quella di Sergio Cofferati, che si aspettava, e quella di Rosy Bindi che è stata un personaggio chia-

ve della serata. Ha fatto un discorso molto bello, serio, ragionato. Su come si fa politica, su quali devono essere le frontiere della politica moderna, sui rapporti tra politica, principi, "visione", etica. Ha avuto un successo clamoroso. Forse proprio per questo: perché ha parlato di cose, di idee, di programmi, non di regole e di leadership. È curioso come si era arrivati alla giornata di venerdì, cioè alla stretta che aveva fatto pensare al rischio di una scissione nei Ds. Paradossalmente ci si era arrivati dopo un lento ravvicinamento - non un allontanamento - delle posizioni tra riformisti e radicali su alcune grandissime questioni di prospettiva. Una su tutte: la guerra. Perché un riavvicinamento su questioni fondamentali aveva portato all'incattivirsi dello scontro interno? Sono i misteri della politica che nessuno mai saprà risolvere. Sarebbe importante se però adesso si riuscisse a ragionare a mente fredda sullo stato delle cose. Che potremmo riassumere

così:
1) Il vecchio Ulivo non esiste più. Si può decidere di ricostruirlo o di costruire un'altra cosa, sicuramente bisogna partire dalla consapevolezza del fatto che le forze in campo sono molte di più e molto diverse da quelle che sottoscrissero il patto per il governo nel 1996. I partiti sono cambiati, sono scesi in campo enormi movimenti, ci sono forze politiche - moderate o radicali, come Rifondazione o Di Pietro - che non possono essere tenute fuori dalla discussione.
2) La proposta di unirsi per ripetere l'esperienza di governo del quinquennio '96-2001 non è ragionevole. Il centro-sinistra deve lavorare per trovare una piattaforma di governo nuova, che faccia tesoro degli errori che sono stati commessi - in Italia e in Europa - e che tenga conto della stretta conservatrice alla quale è giunto in questi anni un sistema capitalistico che ha molto rafforzato i poteri dell'economia a danno della politica.
3) La questione della leadership va accantonata. Non è fonda-

mentale. La critica al recente liberismo che ha avvelenato la politica europea deve essere netta. Chi sarà il candidato premier lo si vedrà più avanti, ora ognuno faccia il suo lavoro sulla base delle sue responsabilità, senza delegittimare gli altri e senza pretendere una propria "superiorità", politica o morale.
4) I dissensi che esistono all'interno dell'opposizione non possono essere né nascosti né risolti con la diplomazia: devono essere affrontati e costituiti le fondamenta della discussione politica. Quali sono? Essenzialmente tre: il giudizio che si dà sull'impor-

Il vecchio Ulivo non esiste più. Bisogna sapere che le forze in campo sono molte di più del 1996

”

tanza della legalità e della sicurezza, e cioè il dissenso tra garantisti e legalisti; il giudizio che si dà sulla guerra e sull'uso della forza militare, cioè il dissenso tra pacifisti e non; il giudizio che si dà sulla compatibilità tra riforme e liberismo, e dunque del rapporto tra Stato e mercato (questione antichissima, e che torna in modo prepotente) e cioè il dissenso tra riformisti e radicali (i radicali comprendono Rifondazione, una parte della sinistra Ds, il movimento no-global). Vi pare poca roba? Il fatto è che questi dissensi possono o provocare la rissa, la paralisi, l'autoaffondamento del centro-sinistra, oppure possono portare ad un grande arricchimento, alla ricostruzione di un sistema di pensiero e a una rigenerazione del centro-sinistra. Intendeva questo, D'Alema, quando l'altra sera ha detto: "Spero che Cofferati venga qui con noi a tirare la carretta, perché la strada è in salita"? Speriamo di sì. E se è così sia benedetto questo temutissimo venerdì 10 gennaio.

ADDA PASSA 'A NUTTATA

Logo STAINO 03



Fiaccolata di duecento persone. Il capo della Lega: «Per le regionali del 2005 dovremo aver realizzato tutte le nostre riforme e passare all'incasso»

Adunata leghista contro gli immigrati

Padova, Bossi arringa, ma i centri sociali protestano: «A voi non vi vogliamo»

Stefano Ferrio

PADOVA Alle ore 20 al rondò dietro la stazione sono 30 gli aspiranti "tedofori", destinati cioè a reggere la fiaccola, nel corteo organizzato dalla Lega Nord a Padova per la sicurezza e per le riforme. Solamente in tre hanno il cero acceso, mentre uno dei quattro alfieri entra al bar a scaldarsi, lasciando fuori la bandiera. Fuori, a sfidare il gelo della sera padana, resta un anziano militante di Campo San Martino, con vessillo pacifista arcobaleno sotto l'insegna del Carroccio. "Io sono contro la violenza, sempre" spiega candido. Per precisare subito dopo: "A parte ieri sera, quando quelli sono entrati a TeleNuovo per picchiare Smith, l'islamico. Avevano ragione, perché quando è troppo è troppo. Cosa vogliono questi, tutti diritti e niente doveri?"

L'accenno all'aggressione dell'Unione Musulmani d'Italia, avvenuta in diretta a opera di tre neofascisti di Forza Nuova, è una sorta di incipit al via faticoso della marcia, benedetto dalla comparsa in piazza dall'onorevole di AN Filippo Ascierio, sentitosi in dovere di fare sentire tutta la sua solidarietà ai militanti di un altro partito della maggioranza.

Quella che alle otto e mezza si mette in moto è una fiaccolata sfilacciata quanto basta (uno stendardo ogni venti metri) per non fare eccessivamente notare il fallimento ottenuto dalla grande chiamata leghista che deve concludersi al palasport dell'Arcella con un comizio del senatore Bossi. Aspettando fino all'ultimo momento possibile le truppe della Nord raccattabili nel territorio, sono alla fine in centocinquanta a incolonnarsi dietro gli slogan "Bossi-Fini, fuori gli assassini", riferiti alla legge anti-immigrazione di cui il partito del "senatur" si fa vanto



Umberto Bossi durante una manifestazione contro l'immigrazione

Luca Bruno/Ap

assieme a quello di Fini.

La serata si trascina moscia fino all'arrivo al palazzetto dello sport, quando un potente bagliore scarlatto illumina il buio di Padova. Proviene dalla terrazza di un condominio dove si sono dati convegno alcuni ragazzi dei centri sociali, che con musica dei Subsonica lanciata a volume supersonico e spari ripetuti di botti riescono a catalizzare le attenzioni di tutti, compresa quella di qualche leghista, prontamente "arginato" dall'imponente servizio d'ordine di polizia e carabinieri.

L'effetto destabilizzante cercato dai contestatori, che gridano a squarciagola "Padova non vi vuole", sfoggiando la scritta "Lega-Lager" dipinta su un immenso lenzuolo, tocca il suo apice quando, all'interno del palasport, dove i leghisti riescono a essere in 500, musica techno e slogan contrastano sonoramente l'esecuzione del "Va pensiero" che precede il comizio

di Bossi.

Ignorando i centri sociali, il ministro delle riforme attacca con una chiamata alle armi leghista rivolta alle Regionali del 2005, "per le quali - spiega Bossi - dovremo avere realizzato le nostre riforme federaliste, in modo da andare all'incasso alle urne, e assicurarsi una mezza vittoria anticipata sulle politiche dell'anno dopo". Non particolarmente incisivo come lo si è visto in altre occasioni, Bossi si dilunga nell'enunciazione di un tormentato teorema nel quale "La Lega rappresenta il trionfo del reale dopo troppi anni dominati dalle artificiali illusioni propuginate dal '68, dalla Borsa, e dai grandi gruppi di potere". Un'ubriacatura finita, secondo il ministro, quando, sei mesi prima dell'attentato dell'11 settembre, il grande popolo americano ha decretato la fine dell'impero delle illusioni capitaliste, facendo crollare Wall Street e tutte le menzognere borse del

mondo.

Un coacervo di slanci visionari e invettive apocalittiche da cui il leader storico del Carroccio non si distrae per tutto il suo intervento. Nel quale parla a lungo del bene e del male portato nel mondo dal giacobino Napoleone (con implicite illusioni al bene e al male di Berlusconi-Bonaparte d'Italia?), ricorda come gli ussari dell'imperatore francese portassero una patata a tutte le famiglie in modo da dare nuovo impulso al lavoro campestre, e maledice la pubblicità televisiva, e ricorda infine di averci messo un anno e mezzo a convincere Berlusconi sulla giustezza della linea leghista contro la prostituzione per strada. Fino alla faticata sera in cui in un parcheggio di Milano due travestiti mostrarono i loro attributi ai figli piccoli del presidente del consiglio. "Fu allora - ricorda - che Berlusconi mi telefonò per dirmi che avevo ragione".

Fini: An contraria all'indulto il voto sarà secondo coscienza

ROMA An resta contraria a forme di clemenza in favore dei carcerati, ma garantirà in Parlamento la libera espressione di posizioni personali diverse, il che significa che i parlamentari potranno seguire la propria coscienza nel voto. Lo ha detto il presidente del partito e vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, al termine della riunione dell'esecutivo che si è svolta ieri a Roma. «I gruppi parlamentari si atterranno alla posizione che abbiamo confermato - ha detto infatti Fini - di contrarietà ad eventuali misure di clemenza: indulto, indultino o amnistia.

Resta fermo ovviamente il diritto di ogni parlamentare, qualora se ne voglia avvalere, di richiamarsi a motivazioni personali e di coscienza». Nelle previsioni alla Camera potrebbero essere una decina i deputati di An pronti a votare in modo difforme all'orientamento del partito. Noto in An l'orientamento disponibile a atti di clemenza tra gli altri del ministro Alemanno, del viceministro Urso e del governatore del Lazio Storace.

Intanto i detenuti della prima e seconda sezione ristretta della casa circondariale di Bari con una nota inviata al direttore del carcere, hanno fatto sapere che da domani rifiuteranno il vitto per sollecitare il provvedimento di indulto. L'iniziativa è stata decisa - si dice in un'altra nota - «per essere solidali con altri compagni di pena reclusi in altre carceri d'Italia, con il partito radicale e altri intellettuali che faranno lo sciopero della fame al fine che il parlamento decida con un sì o con un no il provvedimento che sarà discusso il 16 gennaio».

Riformare la GIUSTIZIA

5 obiettivi, 19 proposte

legalità

L'incertezza delle leggi destabilizza i diritti dei cittadini. Cittadini, famiglie e imprese devono poter prevedere con sufficiente certezza le conseguenze giuridiche (civili, penali e amministrative) dei propri comportamenti.

Proposte:

1. ridurre e razionalizzare le leggi attraverso la redazione di testi unici di settore che raccolgano tutte le leggi relative ad una determinata materia; approvare la riforma della parte generale del codice penale, che risale al 1931, al fine di modernizzare e democratizzare i criteri di applicazione delle leggi penali;
2. la Cassazione deve tornare ad essere l'organo che assicura la certezza dell'interpretazione delle leggi:
 - a) togliendo alla Cassazione ogni competenza di merito;
 - b) attribuendo valore al precedente delle Sezioni Unite, di modo che ci si possa discostare solo con un'altra pronuncia delle Sezioni Unite o con la pronuncia di un organo collegiale che appositamente motivi le ragioni per le quali non si applica al caso concreto quel principio di diritto;
3. elevare a motivo di ricorso per Cassazione la mancata motivazione delle ragioni per le quali non si è applicato il principio di diritto fissato dalle Sezioni Unite.

efficacia

Il sistema avvertito come più inefficace per i cittadini è quello della giustizia civile.

Proposte:

4. deflazionare il processo civile;
5. accelerare la realizzazione dei crediti;
6. riformare il sistema fallimentare che oggi distrugge più ricchezza di quanta non riesca a salvaguardarne;
7. incentivare le camere di conciliazione. Gli enti locali devono poter svolgere, attraverso loro uffici, attività di mediazione, al fine di comporre le piccole liti e prevenire conflitti.

sicurezza

La giustizia serve a garantire la sicurezza dei diritti di cui è titolare ciascun cittadino.

Proposte:

8. sanzioni certe, ma con possibilità di riduzione quando il condannato mostri un serio ravvedimento;
9. diritto della vittima ad essere risarcita del danno che ha subito, con procedure particolarmente rapide;
10. rendere più rapide le procedure per la confisca dei beni dei condannati per mafia e quindi l'utilizzazione sociale dei beni confiscati.

garanzia

I cittadini devono poter fare affidamento su una magistratura indipendente, imparziale e preparata.

Proposte:

11. scuola superiore della magistratura per la preparazione degli uditori e per l'aggiornamento periodico di tutti i magistrati;
12. netta separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice;
13. progressione di carriera basata su verifiche periodiche (ogni quattro anni) concretamente rivolte a valutare in ogni magistrato la capacità, la laboriosità, la diligenza, l'impegno, l'attitudine alla dirigenza; il giudizio positivo sul magistrato si fonda sul giudizio positivo per tutti i parametri;
14. temporaneità degli incarichi direttivi;
15. nuovo rigoroso sistema disciplinare e rigida disciplina degli incarichi extra-giudiziari;
16. conservazione delle competenze specialistiche dei giudici esperti di problemi minorili e adolescenziali presso il tribunale dei minorenni. Per le questioni, penali e civili, relative al diritto commerciale e societario, il tribunale dev'essere composto da due giudici professionisti e da un laico, esperto della materia.

autorevolezza

L'autorevolezza si conquista con i comportamenti concreti. Uno dei problemi maggiori è costituito dai rapporti tra giustizia e mezzi d'informazione. L'informazione va salvaguardata pienamente e senza eccezioni ma tra l'informazione e lo spettacolo bisogna tracciare un confine particolarmente netto.

Proposte:

17. disciplinare il rapporto tra magistrati e mezzi di informazione. Esempi: evitare che i pubblici ministeri partecipino a conferenze della polizia su iniziative anticrimine; disciplinare meglio l'uso delle telecamere all'interno del processo;
18. autoregolamentazione delle TV pubbliche e private sui talk show che hanno per oggetto fatti per i quali è in corso un processo;
19. punire severamente chi fornisce ai mezzi d'informazione notizie per cui è fatto divieto di pubblicazione; prevedere la destituzione del magistrato e la cancellazione dall'albo per l'avvocato che violi tale dovere.

Democratici di Sinistra
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo
Camera e Senato



Natalia Lombardo

ROMA Ci risiamo. L'Unità come «cattiva maestra» che istiga il terrorismo, «lincia» Enrico Mentana e suggerisce a oscuri militanti delle nuove Br di ripetere un trattamento come quello riservato a Guido Gentili, direttore del Sole24ore. La stessa gravissima associazione che fu riservata a Cofferati dopo l'omicidio di Marco Biagi, viene ora riproposta dal direttore del Tg5 e megafonata sulla prima pagina di «Libero» di ieri. Il nostro quotidiano ha presentato una querela contro l'intervista di Mentana al quotidiano di Feltri.

Una «forzatura», di Vittorio Feltri, replica Mentana. «Confermiamo l'intervista», ribatte «Libero» che annuncia una «controquerela» al nostro giornale e si ritiene «offeso»: «Mai accusato l'Unità e Sergio Cofferati di essere collusi con le Brigate Rosse».

Allora che dire di quel titolo di apertura a sei colonne, con un bel virgolettato: «L'Unità mi lincia, e le Br...». Cate-naccio: «Enrico Mentana, dopo essere stato processato dal sindacato per non aver aderito allo sciopero, teme di finire nel mirino dei terroristi». Addirittura. L'intervista di Renato Farina crea subito un clima noir da caccia alle streghe: il direttore del Tg5 «sta andando da qualche parte in treno. Non diciamo dove. Tra poche righe capirete perché: ci vuole prudenza, girano terroristi». Il Chicco di Mediaset, infatti, lamenta un «linciaggio» e punta il dito sul titolo dell'Unità («Mentana a testa bassa contro il sindacato»). «Mi domando se chi ha fatto la posta e poi inseguito Guido Gentili sia un lettore del quotidiano di Furio Colombo, spero di no. Mi capisci?», dice all'editorialista di Libero, «sono un isolato». «Leggi quel titolo, con quel che sta accadendo in queste ore». Insomma, «c'è gente poco raccomandabile che gira in questo periodo. Pensa chi colpiscono queste persone, professionisti non di destra, border line, moderati che cercano il dialogo... I traditori...».

Così, il direttore del Tg5 dà il la al pesante teorema «Unità-terrorismo», e Farina ci si butta con tutte le scarpe. Ma Enrico Mentana, al telefono con «L'Unità», racconta la sua versione: «È stata una forzatura di «Libero», così come è stata una forzatura da parte dell'Unità titolare con quel «a testa bassa contro il sindacato». Il quotidiano di Feltri ha duramente enfatizzato il mio pensiero, ho solo detto che se qualcuno male intenzionato, magari un pazzo, legge quel titolo sballato potrebbe farsi venire in mente qualcosa. Ma non ho certo detto che l'Unità istiga al terrorismo». I terroristi hanno un disegno preciso, obiettiamo, allora perché quell'associazione? «Non ho nessuna paura per me, ho paura solo di qualche pazzo... Tanto è vero che alla fine dell'intervista affermo: non avvolgiamoci nel tricolore dei martiri, non facciamo i tromboni... E non penso nemmeno che viviamo un clima così pericoloso, ci sono state stagioni peggiori». Mentana, insomma, si sente «stretto fra due giornali che

“ Accusato di comportamento antisindacale in un'intervista rilancia la gravissima equazione, la stessa riservata a Cofferati dopo l'omicidio Biagi ”



«Leggi cosa hanno scritto pensando a cosa sta accadendo in queste ore...» Poi smentisce ma «Libero» rincara: siamo pronti a controquerelare il giornale di Colombo ”

Mentana su «Libero» accusa «l'Unità»: istiga al terrorismo

Il direttore del Tg5 poi precisa: «Forzato il mio pensiero». Il giornale di Feltri: confermiamo tutto

Cosa ha detto Mentana



“ «Mi domando se chi ha fatto la posta e poi inseguito il direttore del Sole 24 ore, Guido Gentili, sia un lettore del quotidiano di Furio Colombo. Spero di no. Mi capisci? Sono un isolato» ”



“ «C'è gente poco raccomandabile che gira in questo periodo. Pensa a chi colpiscono queste persone. Professionisti non di destra, border line. Moderati che cercano il dialogo superando lo schema o di qua o di là I traditori» ”



“ «Ripeto i miei principi: o si sciopera o non si sciopera. Difendo entrambi questi diritti. Inoltre il diritto del cittadino di essere informato. E questo sarebbe comportamento antisindacale?» ”



Libero, 11 gennaio, 2003, prima pagina

Dolcetto o carbonetto? La domanda rivolta ai passanti di Roma e di Milano, è servita ad archiviare le feste e inaugurare la settimana Mediaset con i buoni auspici per il nuovo anno: Berlusconi, infatti, ha meritato dal pubblico ben sette dolcetti (compresi torte e babà) contro i tre che i telespettatori hanno riservato ai figli e al misero dolce distribuito equamente per par condicio a Ciampi, Fassino, Cofferati, Fini e Casini. Lo stesso Berlusconi si è poi diviso un pezzetto di carbone (sempre par condicio) di nuovo con maggioranza e opposizione, oltre che con mogli e mariti degli intervistati. Chissà com'è che capitano tutti a Fede...

Al Tg5 invece ha tenuto banco nella settimana la rissa avvenuta negli studi della Serenissima tv di Padova tra il professor Carlo Pelanda e Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia, gruppo fondamentalista al centro di polemiche: tre giorni consecutivi di repliche dello stesso filmato, presentato come un «fuori onda in esclusiva». L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv ha acceso il contaminuti: domenica è andato in onda il primo servizio (sesto titolo) di 2 minuti e 40 secondi; lunedì la rissa promossa a terzo titolo, con due servizi, per un totale di 9 minuti e 50 secondi, martedì terzo titolo e ancora 3 minuti e 20. Totale 15 minuti e 50 secondi. Se il primo giorno veniva solo dato conto della «rissa», con intervista finale al moderatore che riferiva la telefonata di un ascoltatore che - dopo quel filmato - «aveva deciso di diventare razzista», nei giorni seguenti al Tg5 il filmato veniva sfruttato con repliche su



repliche: proposto subito dopo le notizie su Iraq e Medio Oriente, «perché quello spettacolo poco edificante può essere una dimostrazione di come alcuni argomenti possono mettere a nudo davvero alcuni nervi molto sensibili». E per non perdere l'occasione di intrattenere il pubblico anche un servizio di «approfondimento» per riproporre le risse celebri, dal match Sgarbi-D'Agostino, alle torte in faccia a Pippo Baudo e Maurizio Costanzo, ai pugni e calci Bellillo-Mussolini. Seguono le risse estere. E intanto il tempo corre... Per la cronaca: vener-

di sera negli studi televisivi di un'emittente di Padova. Tele-nuovo. Adel Smith è stato vittima di un'aggressione con spranghe, pugni e uova da parte di un gruppo di aderenti a Forza Nuova.

È stata anche la settimana delle riforme (di cui per altro Studio Aperto non si occupa): il Tg4 ne ha fatto un leit-motiv, proposte e «apertura al dialogo» arrivano sempre da Berlusconi. Ma, l'opposizione che fa? Nulla, perché «paralizzata dalle divisioni», «senza una guida», ecc. E poi i problemi economici. Sul Tg5 sono andate in onda alcune smentite a Fede: la Confesercenti che accusa un meno 3 per cento a Natale (ma non avevamo visto sul Tg4 le interviste ai commercianti ricchi e contenti?) e il debito pubblico che sale (ma Fede non aveva dato notizia della soddisfazione di Tremonti?). Ma lo stesso Fede torna a rassicurarci: con lo scudo fiscale attendiamo il «rimpatrio» di 180mila miliardi di vecchie lire esuli da anni.

hanno forzato», ma l'accusa dell'Unità gli brucia: «Ho controdenunciato il sindacato, e andrò a testa alta contro Serventi Longhi (segretario Fnsi, ndr.) in tribunale. Ci siamo parlati in questi giorni». Così come gli bruciano le accuse del Cdr: «Giuro di non aver fatto pressioni verso chi ha lavorato durante lo sciopero. Non sono di destra né mi appiattisco sul padrone».

Mentana ricorda sia ieri che nell'intervista quando ha criticato «la gaffe di Berlusconi» sull'omicidio D'Antona, definito dal premier «una resa dei conti nella sinistra». Adesso però lamenta una «forzatura» da Libero... E Furio Colombo «non ha gradito» la sua dimostrazione di autonomia, continua il Chicco Mediaset, e lo accusa di averla detta grossa sulla strada spianata nel mondo del lavoro ai giovani berlusconiani.

Il direttore del Tg5 nel suo sentirsi «un isolato» si vanta di avere «violato il tabù dello sciopero» il 20 dicembre. «Avrei dovuto scioperare, o avrei dovuto consentire il successo di un'astensione dal lavoro per erigere un monumento alla concorrenza?»

Curiosa la riappacificazione con Vittorio Feltri, direttore di «Libero». Fra i due non corre buon sangue, dalla sparizione del quotidiano nella rassegna stampa «di lusso» del Tg5, come ricorda Farina, quella del mattino. Una battaglia che pare nasconda il veto de «Il Giornale», primo concorrente di «Libero». Così Feltri per due giorni dedica l'apertura a Mentana («Processo bulgaro»), magari per far cadere il direttore nel trabocchetto della sua tesi: Mediaset e il Tg5 sono un covo di comunisti...

Sul ricorso subito dalla Fnsi per le violazioni sindacali, Mentana attacca Paolo Serventi Longhi. Ma non smentisce di essersi abbandonato a urlare e improprie verso i membri del Cdr (è una delle denunce del ricorso): colpa dell'«adrenalina» da super lavoro, «urli tu, urlo io, dov'è la violazione sindacale?». Peccato che l'urlo e l'insulto dell'ex enfant prodige di Mediaset siano all'ordine del giorno negli studi del Palatino, cresciuti di volume di pari passo con il suo potere, dopo undici anni di guida del Tg5 (domani il compleanno, dal 13 gennaio 1992, e girano voci che aspiri alla guida del «Corriere della Sera»). Si raccontano «insulti pubblici e mirati» come prassi quotidiana, seguiti da «scuse e promesse» nella stanza del capo. Dai muri dei corridoi di Viale Aventino è un accavallarsi di «tazebao»: documenti e lettere, chi firma la solidarietà al Cdr sottoscrive anche la raccolta di testimonianze che escludono «pressioni da chichessia». Il clima «di gran confusione», dice qualcuno, «atmosfera pessima e pesante, stanno tutti zitti», dicono altri, e sul Cdr grava l'accusa di «delazione al sindacato».

In redazione c'è chi lamenta una «spaccatura alimentata dal direttore» fra chi plaude al «risveglio, dopo dieci anni non chiudiamo più un occhio su insulti e attacchi», chi si schiera a fianco di Mentana e chi è «stufo delle polemiche». E tutti confidano in un chiarimento nell'assemblea di martedì.

l'intervista

Paolo Serventi Longhi
segretario della Fnsi

«Basta con l'equiparare la critica al terrorismo. Lo sciopero? Chi non aderisce ha diritto a far uscire il giornale, ma la redazione deve consentirlo»

«Accostamento aberrante, ha smarrito la ragione»

ROMA «Un gioco perverso e ributtante. Appena qualcuno sbatte i pugni sul tavolo, che sia l'Unità, la Cgil, il sindacato, o Cofferati, gli viene detto: sei un terrorista». Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa, solidarizza con l'Unità contro l'attacco ricevuto dal giornale di Vittorio Feltri e dal direttore del Tg5.

Sulla stampa è stata ripetuta l'equazione sinistra-Unità e terrorismo. Che ne pensa?

«Non è la prima volta che questo avviene. È una tesi aberrante. Il terrorismo è una cosa gravissima, sulla quale bisogna fare un'informazione seria. Non è accettabile che un giornale, o degli organi di stampa, abbinino al terrorismo delle opinioni, delle critiche o l'azione politica e sindacale».

Il direttore del Tg5 afferma che «Libero» ha forzato il suo pensiero. Però ha detto che il titolo dell'Unità potrebbe ispirare «qualche pazzo».

«Mi sembra che Mentana abbia smarrito la ragione, o perlomeno il contatto con la realtà. È Feltri che da tempo che propone questa tesi aberrante. Facciamola finita con l'accostare la critica al terrorismo, professionisti come Gentili, o Colombo e Padellaro non meritano queste polemiche così basse e poco reali. Qui nessuno si fa intimidire, né dalle Br né da altri. E ricordo che il sindacato dei giornalisti ha avuto tanti morti e feriti al suo interno».

Grazie per la solidarietà. Seco-

do Mentana il suo ricorso è mosso dal timore che grandi giornali possano far fallire altri scioperi. E dice che lei «lo vuole morto» professionalmente. Cosa risponde?

«Non parlo di polemiche personali fra me e Mentana. Il problema grave è l'ulteriore tentativo di screditare l'azione di Cgil, Cisl e Uil, e tutto quello che si muove contro il pensiero unico. Chi fa del sindacato di categoria un terreno privilegiato per sostenere delle azioni di parte, non ha capito niente. Il sindacato è unitario».

Lo sciopero del 20 dicembre, associato a quello dei lavoratori Rai, è stato giudicato come «politico».

«Non era uno sciopero «di sinistra». Uno degli aspetti politici era la libertà d'informazione, ma la Fnsi ha indetto una mobilitazione di categoria per la previdenza, contro il lavoro ne-

per la difesa dei precari e per l'apertura della fase contrattuale. Ci saranno altre 13 giornate di astensione dal lavoro, alle quali aderiscono tutti. Chi non ne condivide le ragioni ha diritto di non scioperare e di pubblicare un

giornale, sempre però se la redazione lo consente».

Il direttore del Tg5 dice di aver «infranto il tabù dello sciopero, e la «cristeria sindacale». Ha forzato la mano andando in onda?»

«Ma quale tabù? Mi dispiace che Mentana, che si, ha forzato la mano, continui a fare queste dichiarazioni con un protagonismo fuori dalle righe. Ho litigato anche con Emilio Fede, ma non ci sono mai stati problemi. Mediaset rispetta le regole e il contratto, ma a volte ha fatto delle forzature sindacali. A Mentana dico: recuperiamo il dialogo, il problema sono anche i suoi rapporti con la redazione».

Cosa contesta il ricorso?

«Il tribunale valuterà se ha commesso delle violazioni dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori. Non il fatto di essere andato in onda, ma di aver fatto pressioni, di aver spostato turni e mansioni, di aver richiamato delle persone dal riposo. Sono tutti meccanismi fuori dalle normali regole sindacali. Sono battaglie che abbiamo fatto anche con il gruppo Riffeser, Donati, o qualche testata Rai, quando hanno utilizzato il precariato durante gli scioperi».

Stampa Democratica non era d'accordo sul ricorso?

«È una parte della minoranza della Federazione, che è il 20, 25 per cento. Ascolto le loro opinioni ma non le condivido. Dobbiamo tutelare tutti i colleghi».

n.l.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il fattore Mangano/3

lo avesse avuto paura di me, avrebbe dovuto dirmelo». Dice bene, comunque, Dell'Utri: in quel periodo. Dopo, invece, quel sacro terrore ricederà il passo a un'affettuosa amicizia. Dell'Utri confida ai giornalisti: «Non vedo niente di strano nel fatto che io abbia frequentato il signor Mangano. Lo frequenterò ancora adesso. Se fosse fuori, lo inviterei a prendere un caffè». Cosa che, finché ha potuto, ha seguito a fare almeno fino al termine del 1993, alla vigilia della discesa in campo di Berlusconi, nel pieno dei preparativi per il partito-azienda di Forza Italia, dopo le stragi del 1992-93. Dalle agende sequestrate alla sua segreteria, risultano appunti del tipo: «2.11.93: Mangano Vittorio sarà a Milano per parlare problema personale» e «Mangano verso il 30-11».

I soliti pentiti hanno voluto malignare anche su quelle innocenti rimpatriate fra i due vecchi amici. Alcuni hanno addirittura sostenuto che Mangano, passato negli anni 80 dalla parte «vincen-

te» dei corleonesi, incassava insieme a Cinà il «pizzo» pagato dalla Fininvest (da 50 a 200 milioni l'anno) a Cosa Nostra, almeno finché Riina non decise di gestire personalmente i rapporti. E le Procure di Palermo e i giudici di Caltanissetta e Firenze ci sono cascati. Altri collaboratori - giù giù fino a Giuffrè - raccontano che Riina e Provenzano, nella stagione delle stragi, invocavano e preannunciavano la nascita di una «nuova formazione politica» molto somigliante a Forza Italia, che avrebbe rimpiazzato i vecchi referenti dell'organizzazione, intrecciando un nuovo patto e impegnandosi poi a rispettarlo. Come se Mangano continuasse a fungere da trait d'union fra i vertici di Cosa Nostra e quelli della Fininvest. Una forma patologica di allucinazione collettiva che ha colpito ben tre procure (Firenze, Palermo e Caltanissetta). Fortuna che poi è arrivato Marcello Dell'Utri a raccontarne la vera verità: «Nel '93 Mangano era solito venirmi a trovare prospettandomi questioni di carattere

Francesco Rutelli: «Per Berlusconi l'istruzione è un nemico». Gli insegnanti: «È nelle classi che si costruisce la cittadinanza»

Ulivo: la politica rinasce dalla scuola pubblica

Fassino all'assemblea di Bologna: «La formazione è una leva strategica, lo fu anche nel '96»

DALL'INVIATA **Mariagrazia Gerina**

BOLAGNA «Non si può essere ricchi e ignoranti per più di una generazione». Lo diceva Prodi, nel 1996. E ancora: «L'Italia che sa è l'Italia che vale». Slogan che ricordano la vittoria di allora e che l'Ulivo torna a scandire nell'Italia di Berlusconi. Lo fa aprendo l'anno proprio a Bologna, storica roccaforte rossa e, con Prodi, città ulivista, anche se brucia ancora la sconfitta inflitta da Guazzaloca. L'Ulivo schiera i suoi vertici al completo, Fassino e Rutelli in prima fila, insieme ad Antonio Di Pietro, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Rizzo, Enrico Boselli, Arturo Parisi. Tutti insieme, a discutere di scuola e di una riforma - quella firmata Moratti - a cui dire no in modo secco e compatto. I leader dell'Ulivo, affiancati dai parlamentari impegnati sui temi della scuola, promettono battaglia ora che la legge è all'esame della Camera. «L'Ulivo deve respingerla, in Parlamento e nelle piazze», conferma lo storico Nicola Tranfaglia. «Sfidiamo la Moratti, prima di cominciare la discussione alla Camera, a presentare i risultati della sperimentazione», rincara Andrea Ranieri, responsabile delle Politiche formative dei Ds: «Dimostreremo che la riforma è solo un flop».

Intanto è già gremita di persone l'assemblea nazionale convocata dall'Ulivo per riscrivere insieme un «patto» per la «Scuola che vogliamo». «Facciamo bene a ripartire da qui - rivendiciamo Fassino - perché quella per la formazione non è una battaglia settoriale ma una leva strategica della politica», dice il segretario dei Ds a una sala che straripa fin dal primissimo pomeriggio. E lo ripete ancora più esplicitamente: «Il centrosinistra deve fare della formazione un cardine politico-programmatico come fu fatto nel '96. È a maggior ragione è così oggi perché la formazione è ancora più strategica e perché il go-



Rutelli, Fassino e Di Pietro durante il convegno sulla scuola dell'Ulivo

La Cgil: la Finanziaria taglierà 70mila posti di lavoro

«Dal primo settembre 2003, per effetto della precedente Finanziaria, è prevista una riduzione di organico di 12mila unità; ma i tagli, tenuto conto della Finanziaria 2003, saranno ben più consistenti e, al 2004, si arriverà complessivamente ad una riduzione di oltre 70mila unità tra personale docente e non». A lanciare l'allarme è il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini. Si preannuncia dunque un autunno caldo per la scuola italiana e la Cgil annuncia battaglia, ritenendo «inaccettabili» i tagli previsti. Proprio in questi giorni, sottolinea Panini, è stato infatti avviato al ministero dell'Istruzione il confronto con i sindacati per le modalità di applicazione delle norme contenute nella legge Finanziaria in materia di organici della scuola, e la conclusione è attesa per la prossima settimana. La

Finanziaria 2002, ricorda Panini, «prevede una riduzione dell'organico superiore a 30mila unità, con un taglio di 12mila posti dal primo settembre 2003». Ma se questi sono tagli già noti, sottolinea il leader della Cgil Scuola, i loro effetti «verranno amplificati dall'ultima legge finanziaria». Un esempio? Dal primo settembre, rileva, «è previsto che tutte le cattedre di insegnamento siano portate a 18 ore, con la conseguente previsione di una possibile ulteriore riduzione dei posti». Al 2004, secondo la stima elaborata dal sindacato, si arriverà ad una riduzione complessiva di organico pari ad oltre 70mila unità. «Se le proteste in corso non avranno risposte adeguate - ha concluso Panini - per la Cgil la parola dovrà passare allo sciopero, per difendere la qualità del servizio pubblico».

Università: un manuale di sopravvivenza psichica

In Italia su tre giovani che si iscrivono all'Università, due abbandonano gli studi. Ma per Giancarlo Nivoli, presidente della Società Italiana di Psichiatria Forense, la dispersione universitaria non è il problema principale degli studenti. L'errata metodologia di studio, il disorientamento sociale e organizzativo causato dalle istituzioni, la patologia mentale e i comportamenti criminali degli insegnanti e delle famiglie, sono solo alcuni dei drammi psicologici che provocano negli studenti vere e proprie malattie mentali. Di tutto questo, lo psicologo ha scritto un manuale che rappresenta il primo ed organico manuale di sopravvivenza "psicologica" all'università per studenti, docenti e famiglie. Il volume «Sopravvivere

all'Università - Conflitti e soluzioni» (edito dal Centro Scientifico Editore di Torino) esamina sotto il profilo psicologico e psichiatrico alcune delle numerose variabili che più frequentemente sono causa diretta o indiretta del ritardo o dell'abbandono degli studi da parte degli studenti universitari. «Quelli dell'Università sono problemi reali e molto concreti. Bisogna saperli riconoscere e chiamarli col loro nome - dice Nivoli - le persone fragili vengono «sfasciate» da cose solo apparentemente banali». La via per affrontare queste patologie, secondo Nivoli, può essere farmacoterapica o psicoterapica. «A Sassari abbiamo un centro che accoglie gli studenti che hanno problemi, un centro che dovrebbe esserci da tutte le parti» conclude.

file interviste

Parla Giunio Luzzatto, docente di matematica all'Università di Genova

«Sabotaggio del governo su lauree brevi e ricerca»

BOLAGNA L'hanno ricordato i rettori, rassegnando le dimissioni, che esiste anche un problema università nel paese. «Quello che sta portando avanti questo governo è un attacco a trecento sessanta gradi», denuncia il professor Giunio Luzzatto, docente di Matematica all'università di Genova, intervenendo all'assemblea dell'Ulivo.

Qual è la radice che accomuna gli interventi sulla scuola e quelli sull'università?

Gli atti di questo governo sono un attacco al sistema pubblico della formazione e della ricerca nel suo complesso.

Il governo tenta di imporre la privatizzazione della scuola come della ricerca e lo strumento che adotta è la stretta finanziaria. Dice: arrangiatevi a trovare le risorse, le scuole cerchino le sponsorizzazioni e le università si arrangiano a trovare chi finanzia la ricerca. Ma così si mette in questione la stessa libertà della ricerca, perché il finanziatore è interessato solo a ricerche che gli danno certi risultati mentre la ricerca deve per sua natura non sapere dove andrà a parare. Finanziamento pubblico e ricerca aperta vanno di pari passo. Ma in questo momento è a rischio la stessa autonomia delle università. Basta pensare che l'emergenza università non è solo legata alle risorse, ma anche ai risultati.

I laureati nel nostro paese sono pochissimi, come affrontare questo problema?

Sono convinto che la strada giusta sia stata intrapresa con la riforma fatta dal centrosinistra, introducendo due livel-

li di laurea. Ma si tratta di una trasformazione di sistema che va sostenuta con i finanziamenti e non solo. Invece la formula del cosiddetto tre più due è stata di fatto abbandonata, con l'aggiunta di alcuni sabotaggi. Per esempio si sta decidendo di non dare riconoscimento alla laurea generica, che nella maggior parte dei casi non serve a nulla per esempio quando vuoi insegnare o quando vuoi fare un concorso pubblico. Questo significa affermare di nuovo che all'università bisogna starci per sette anni, peccato che non tutti se lo possono permettere.

Anche sul versante della riforma universitaria dunque si può aprire un fronte?

Certo, perché anche quella universitaria è sul campo una riforma osteggiata dal centrodestra.

Secondo lei su questo punto studenti e professori sono dalla stessa parte?

Purtroppo direi che all'interno delle università in questo momento gli studenti sono un po' troppo silenziosi. Rispetto a quello che sta succedendo mi sarei aspettato delle reazioni più forti. E anche la reazione dei rettori è giusta però al di là della risonanza avuta sui giornali e non solo non è riuscita a cambiare gli equilibri. La mia idea è che sia l'intera società civile a mobilitarsi per le università, ma questo purtroppo finora non è ancora avvenuto.

ma.ge.

Rossi Doria maestro impegnato nel recupero di chi abbandona l'obbligo

«A Scampia la cultura combatte il crimine»

BOLAGNA La scuola al centro dell'agire politico. Ci crede Marco Rossi Doria, maestro di strada a Napoli, la città dove un ragazzo sedicenne è appena morto ammazzato da un poliziotto che non aveva ancora vent'anni e che difendeva il suo motorino. «È tutta lì la sfida per la politica e per la scuola», spiega Rossi Doria.

Lo slogan dell'Ulivo

recitava: «Non uno di meno». È ancora questa la strada?

«Non uno di meno» significa prima di tutto cercare di includere quelli che stanno già fuori dal sistema e ne denunciano il fallimento. Quando

succedono fatti come quello accaduto a Scampia, quartiere di Napoli, allora risulta evidente che c'è un problema educativo che ancora non abbiamo affrontato. Che riguarda il ragazzino ucciso, ma anche il poliziotto. Prodi diceva: «Non si può essere ricchi e ignoranti per più di una generazione». Però io dico che in Italia un ragazzo su tre è povero e ignorante. E questo per essere onesti intellettualmente non è solo colpa della Moratti.

Per i «marginali» la Moratti ha in mente una scuola a parte. Che ne pensa?

Veramente la Moratti dice c'è una scuola sola, solo per quelli che imparano in un modo piuttosto tradizionale, con poche ore di lezione frontale e basta ed esclude il fatto che gli «altri» possano continuare a fare scuola. Prevede una formazione professionale ma non ne delinea le modalità di integrazione con l'istruzione mentre

tutte le indicazioni che ci vengono dall'unione europea e dalle Nazioni Unite dicono che non c'è possibilità di lavoro se non ci sono dei saperi di cittadinanza, se non c'è capacità di imparare per tutta la vita. Io credo invece che ci debba essere una scuola per tutti e all'interno di questa scuola delle strategie differenziate perché un ragazzino che parla in famiglia esclusivamente dialetto non è la stessa cosa di chi ha altre opportunità nella vita. Però penso anche che se prendiamo le storie, le biografie dei ragazzi e ci chiediamo perché non sono più andati a scuola, perché hanno imparato poco e vediamo come altro si può fare, cerchiamo altre soluzioni queste soluzioni possono servire come volano a una riforma reale delle metodologie dei modi di fare scuola.

Ma se chi sta al governo la pensa diversamente, alla scuola cosa resta da fare?

Intanto non è stata cassata la legge sull'autonomia, le scuole si possono mettere in rete o lavorare anche da sole per riprendere e dare sostanza all'autonomia, facendo progetti e lavorando bene. È faticoso ma si può fare. Poi il titolo quinto dà ampi poteri in materia di istruzione e formazione alle Province. Usiamo i poteri che ci stanno per resistere, è doveroso provarci.

ma.ge.

Benevento, I Disobbedienti protestano contro una ordinanza razzista del sindaco polista di Calvi

Contro il razzismo «impacchettano» il Municipio

BENEVENTO Il sindaco di Calvi emette un'ordinanza con cui si stabilisce il divieto di soggiorno sul territorio agli extracomunitari non in regola con i permessi di soggiorno e che non hanno dimora sul territorio comunale (provvedimento sospeso dal prefetto di Benevento Ciro Lomastro), e subito scatta la protesta dei giovani Disobbedienti del centro sociale di Benevento che occupano e «impacchettano» il Municipio.

La manifestazione di protesta contro il tentativo di espulsione degli extracomunitari da parte del sindaco Rosalida Ciampi (Casa delle Libertà) è avvenuta ieri, quando il Municipio era chiuso. Una cinquantina di Disobbedienti, insieme ad una delegazione di extracomunitari di Immigrati

in Movimento, hanno aperto ed occupato alcuni uffici del comune di Calvi e proceduto ad impacchettare l'intera struttura del municipio con striscioni sui quali c'era scritto «Togliamo il permesso di soggiorno al sindaco di Calvi». «Contro il razzismo e la Bossi-Fini, siamo tutti clandestini». «L'azione di disobbedienza - ha detto Francesco Caruso, portavoce dei Disobbedienti - ha il preciso obiettivo di denunciare l'atteggiamento razzista del sindaco Rosalida Ciampi, che con un'ordinanza ha emesso un assurdo divieto di soggiorno per tutti gli extracomunitari non registrati come residenti nel territorio comunale. Un'ordinanza non solo illegittima e illegale, ma anche criminale in quanto istiga la xenofobia e il razzismo in un territorio

dove i pochissimi immigrati residenti sono perfettamente integrati nella comunità».

Dopo l'occupazione si è disputato nella piazza del paese anche un incontro di calcio Italia-Marocco, le cui squadre hanno visto gareggiare gli attivisti del movimento dei disobbedienti campani (per l'Italia) e gli immigrati (per il Marocco). Per la cronaca, la partita è stata vinta dagli extracomunitari per tre a zero ed ha avuto come spettatori alcuni abitanti di Calvi, fatta eccezione per il primo cittadino. I giovani del centro sociale hanno anche distribuito una lettera aperta a tutti gli abitanti di Calvi in cui hanno spiegato il «perché oggi siamo qui, nel vostro municipio».

Banditi con il volto scoperto tentano una rapina nel negozio, il titolare reagisce e lo ammazzano

Olbia, ucciso il padrone dell'armeria

Davide Madeddu

OLBIA Hanno chiesto di vedere delle armi, poi hanno estratto la pistola e quando il titolare dell'armeria ha reagito l'hanno ucciso. È finita nel sangue, e con l'assassinio del proprietario la rapina a mano armata compiuta ieri sera, intorno alle 17.30 in una armeria al centro di Olbia. Due uomini, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti si sono introdotti nell'armeria di Cesare Cocchi di 46 anni, intorno alle 17.20. Il titolare in quel momento si trovava nel negozio in compagnia della moglie. I due, giovani e uno dei quali con i capelli a spazzola, avrebbero chiesto di vedere, per poi acquisitele, alcune pistole. Su-

bito dopo però i due avrebbero estratto le armi nascoste sotto i giubbotti. Una mossa che non ha spazzato il titolare pronto a reagire saltando addosso a uno dei malviventi, facendo scoppiare una colluttazione. Un gesto che però gli costa la vita. Uno dei malviventi spara uccidendolo. I due scappano a piedi. Subito scatta l'allarme. Nell'armeria arrivano gli uomini di polizia, carabinieri e il 118. I medici trasportano subito Cesare Cocchi all'ospedale. L'uomo muore dopo un'ora. Subito però partono le ricerche dei due malviventi e in diversi punti della città vengono istituiti dei posti di blocco. La rapina nell'armeria però non viene sottovalutata dagli inquirenti che, almeno per il momento mantengono il più stretto riserbo. L'episodio, infatti, ha suscitato par-

ticolare interesse negli ambienti degli inquirenti per un motivo. In mattinata, ma a un centinaio di chilometri di distanza è stata compiuta un'altra rapina. Una guardia giurata in servizio nella notte a Osolai, alla periferia di Dorgali (provincia di Nuoro) è stata bloccata da tre uomini incappucciati che hanno portato via la pistola che aveva in dotazione. Per gli inquirenti, che almeno per il momento preferiscono non rilasciare dichiarazioni, l'ipotesi è gli episodi possano essere collegati tra loro. Ossia, le rapine potrebbero essere legate a una eventuale corsa alle armi dei fantomatici terroristi. Per i magistrati del tribunale di Cagliari, infatti, gli episodi dei giorni scorsi suonerebbero come una sorta di campanello per le frange terroristiche presenti in Sardegna.

Segue dalla prima

Livello del dibattito. Ruggiero: «Siete una religione barbara! Chi ha tagliato la mano all'algerino di Torino?». Smith: «La gente nell'acido la sciogliono i battezzati! I sacerdoti stuprano le monache e i bambini!».

Giusto per rifarsi l'occhio: registrazione dell'assalto. Il gruppo che entra, che urla, uova che volano, i forzanovisti che accerchiano Smith e Maurizio Zucchi, i quali alla fine riemergono pesti e sanguinanti. Il conduttore, Mario Zwierner, che urla ai neri: «Vi conviene andarvene, prima che arrivi la polizia...».

Adesso - di nuovo mattina - spiega: «Non l'ho detto per proteggerli, ma per mandarli via». E la polizia? C'era. Ma non s'è accorta di nulla; o troppo tardi. Tutti, si sono accorti troppo tardi. Perfino Pongo, il gigantesco e feroce cane-mascotte di Telenovo. Abbaia, ringhia. E ieri sera? Zwierner sorride affettuoso: «Dormiva».

Federico Bricolo, il deputato leghista veronese protagonista della crociata per rimettere i crocefissi nelle scuole, presente alla trasmissione, è perplesso: «Mi pare strano che, con la presenza di un noto provocatore come Smith, non ci fosse la polizia a sorvegliare l'ingresso». Il questore, Armando Zingales, sospira: «Del dibattito con Smith, la Digos è stata informata da Telenovo verso le ore 13. Non era annunciato sui giornali». Quindi? «Ho disposto un servizio, due auto di pattuglia fuori dalla sede, due carabinieri del nucleo speciale dentro». Dev'essere il nucleo televisivo: i due si sono piazzati nella «sala regia» di Telenovo a guardare il dibattito lontano, dai monitor. «Questi di Forza Nuova sono arrivati alla spicciolata, hanno suonato campanelli fino a farsi aprire da qualcuno, hanno fatto l'irruzione. Una cosa rapida, abbiamo cronometrato: due minuti e 20 secondi». E i carabinieri? «L'hanno vista in tv. Hanno dato l'allarme ai colleghi fuori. Poi hanno cercato di intervenire, ma...»: travolti dalla squadra in riflusso. Fuori, i pochi poliziotti hanno preso sei postfascisti, mentre il grosso gli scivolava tra le mani. Altri diciassette li hanno identificati, li cercano «ma sono irreperibili, sparpagliati per l'Italia». Tutti di Forza Nuova, pluridiffidati, quattro di Verona, gli altri di Padova e Treviso. Tra quest'ultimi, ultrà e forzanovisti che lo scorso ottobre inneggiavano in corteo al sindaco-idolo, «Gentilini ce l'ha insegnato, difendere la razza non è reato» (e lui: «persone di buon senso»). Adesso, sono tutti accusati di violenze varie aggravate da «discriminazione per motivi religiosi», fino a 4 anni di carcere.

L'inchiesta è del procuratore Guido Papalia, uno dei pochi in Italia che applicano la legge Mancino. Ne nascerà anche un'indagine più generale su Forza Nuova? Possibile: «Questo è un episodio-spià», dice il magistrato, bestia nera di brigatisti, leghisti e fascisti. È inorridito, Papalia: «Questo episodio è di una gravità eccezionale. Vedere una tv occupata è odioso, inimmaginabile in una società civile. Tra l'altro le televisioni sono simbolo di democrazia, sono le prime ad essere occupate nei colpi di stato».

Ah, certo. Ma ecco subito il coro dei «perseguitati politici». Ma quale squadristo, ma quale aggressione... Appena appena «una contestazione vivace», dichiara Roberto Fiore, il segretario nazionale di Forza Nuova. E quello veneto, un padovano che si chiama Paolo Caratossidis e che guidava l'invasione: «Una contestazione degenerata».

Tutta colpa di Maurizio Zucchi, il segretario-amico di Smith, naturalmente: «Agitava uno sgabello in modo minaccioso», dice Caratossidis. Anzi, peggio: «Era armato di pistola, ha tentato di estrarla». Figurarsi. Il poveraccio stava a braccia aperte tentando di proteggere Smith, e si è preso un bel cazzottone: 6 punti e un occhio provvisoriamente spento (sguardo riconoscente di Smith: «Hai avuto un comportamento eroico»).

E comunque, tesi di fondo: la colpa è dell'agredito. Un provocatore. Uno a cui bisognava darla, una lezione. Il coro dei forzanovisti è autorevolmen-

Il questore: «Siamo stati avvertiti alle 13 del dibattito». Come hanno fatto i fascisti a sapere e organizzare il raid?

”

“ Gli esponenti neo-fascisti il giorno dopo minimizzano: una contestazione sfuggita di mano non si va a volto scoperto per compiere atti più gravi



Il conduttore di Telenovo: «andate via che arriva la polizia». Adel Smith e il cattolico integralista Ruggiero il giorno dopo sono sugli schermi ad insultarsi”

Borghezio difende gli squadristi Tv

Papalia: «Fatto gravissimo e odioso». La Digos c'era ma non si è accorta di nulla



Massimo Cacciari

«È la barbarie Grazie a Vespa»

Maristella Iervasi

ROMA «Non è stato sensato ripresentare in tv quel tipo lì, quello Smith ma di certo è stata un'aggressione gravissima, sintomo dell'imbarbarimento cui siamo giunti». Parla il filosofo Massimo Cacciari, e dice: «Spero che i giudici emettano condanne esemplari per gli squadristi e li tengano in galera il più a lungo possibile ma è incivile, barbaro, indecente il regime dei media su certi argomenti. I giornalisti, tutti, dovrebbero farsi un esame di coscienza. È un imbarbarimento totale: le televisioni vanno a caccia del pugilato, i giornali seguono l'andazzo, i politici non discernono più, costruiscono i propri dibattiti nei talk-show. Non si può parlare di cultura islamica a vanvera, è indecente, inammissibile».

Si spieghi meglio professore, cosa vuole dire? «Dico quello che ho appena detto: è un imbarbarimento totale. Certi argomenti non vanno trattati da bar dello sport, con personaggi incompetenti.

Tutti possono parlare di Milan e Inter, anche della Cirami se si vuole... ma non tutti possono parlare di Gesù e Maometto».

Perché così si ridicolarizza il confronto fra Oriente e Occidente?

«Si ridicolarizza? Si imbarbarisce tutto direi, per mancanza di senso di responsabilità e persone competenti. E voglio dire ancora una cosa».

La dica, allora.

«Meriterebbero di stare accanto agli squadristi, in prigione, anche coloro che sono più vicini al mondo della comicità che a quello dell'informazione, visto che invitano a parlare di temi così gravi un personaggio come Adel Smith».

La corsa all'audience sul caso Smith non l'ha fatta la tv di Stato, bensì la televisione di paese.

E le sembra che la Tv di Stato sia meglio? Smith se l'è inventato Vespa! Siamo oltre il limite della decenza per i programmi che fanno. Il servizio pubblico è di una bassezza vergognosa. Le forze dell'opposizione dovrebbero invitare tutti a non pagare più il canone.

Addirittura?

Certo. Siamo quasi alla vigilia di questa guerra contro l'Iraq. Bene, il servizio pubblico dovrebbe parlarne, spiegare con programmi e dibattiti documentati i problemi militari e quant'altro, motivare le posizioni con persone serie. Non con Baget Bozzo e teste di c... come Smith e via dicendo.»

alleanze

Lega e Forza Nuova insieme per la «purezza etnica»

Ancora a braccetto: Lega e Forza Nuova, Fiore e Borghezio. Domenica prossima, a Santa Margherita Ligure, sono riuniti nel convegno dal titolo «Scelba e Mancino: due leggi liberticide da abrogare».

La prima regola le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, quella che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista sotto qualsiasi forma.

La seconda punisce «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Come definirle altrimenti se non «liberticide»? e.d.b.

Via Favale 31 S. Margherita Ligure (GE)

Convegno:
«Scelba» e «Mancino»:
due leggi liberticide
da abrogare!

Avv. Roberto Bussinello
Dirigente Nazionale Forza Nuova

On. Mario Borghezio
Membro Parlamento Europeo

Roberto Fiore
Regretario Nazionale Forza Nuova

INFORMAZIONI PER L'ARRIVATA: TEL. 010-43811111
LEGGI «SCELBA» E «MANCINO»
FORZA NUOVA LIGURIA

Il ritratto

L'islamico che piace tanto ai razzisti

DALL'INVIATO

VERONA Lei è aggressivo... «Senza dubbio». Sorrisino compunto. Non sarà solo per questo che riceve tanti inviti in televisione? «Credo che non l'abbia capito? L'ho capito subito. Il mio tono può dare l'immagine del cattivo, e aiuta la propaganda antis islamica. Per questo mi chiamano, soprattutto le tv del nord, dove ci sono più persone razziste. E io, tra virgolette, mi presto al loro gioco. Lei potrebbe chiedersi: ma Adel Smith è così stupido?». In effetti... «Beh: posso anche essere stupido. Ma quel poco che riesco a dire lascia qualche segno, qualcuno che capisce c'è sempre. Le conversioni sono in aumento: perfino di qualche frate bolognese».

Ah, che feeling, predicazione e rissa. Adel Smith è contento, a modo suo, dopo le scazzottate squadriste. Nella hall del romantico «Giulietta e Romeo», con la giacca ancora lercia di uova, sorbisce un cappuccino assieme a Maurizio Zucchi, il «fratello» che ne ha prese di più, con l'occhio incrociato e gonfio e chiuso. In partenza: domani sera ennesimo dibattito, a «Teleserenissima» - dove è iniziata la spirale dei colpi proibiti. A seguire, su Telenordest. Si rincorrono, le tv. Ci sarà di nuovo il professor Pelandà? Smith ridacchia: «Non credo proprio. Credo che Pelandà tremi alla sola idea di incon-

trarmi un'altra volta». In compenso, è previsto l'Obelisk della Lega Nord, il trentino Erminio Boso. Ahi ahi. Audience. Sulla pelle della convivenza minima. Negli ultimi mesi Smith è come il prezzemolo. Un altro prezzemolino speculare è Maurizio Ruggiero, cattolico integralista veronese, antagonista fisso. Si sono incontrati-scontrati già sei volte, fra Tele Lombardia e Telenovo, l'ultima ieri mattina.

Anche Ruggiero è molto soddisfatto. Senta Ruggiero, ma perché chiamano sempre voi due? «In Tv il personaggio forte paga. Quando arriva il cattolico buonista, col suo pensiero debole, il dialogo, l'ascolto, scivoliamo nel caramello, nello zuccheroso, nella melassa indistinta, nel...». Capito. La pacatezza annoia. Meglio sudore e sangue. Orrendo meccanismo, accettato da tutti, in questo giro. Riecco Smith: «Nessuno riesce a competere con me sul piano ideologico-dottrinale. Conosco la religione cristiana e tutti i suoi punti deboli. Sono in grado di demolirla». Ai due libri già scritti, annuncia, se ne sta per aggiungere un terzo: «500 errori nella Bibbia». Ah. Edizioni «Aethes» (verità, in greco).

L'editore è il suo segretario, fratello, compagno di avventure, Maurizio Zucchi: quello dall'occhio pesto. Zucchi ha 44 anni, è romano, da ragazzo stava nel collettivo di via dei Volsci - 3 anni di carcerazione preventiva, poi l'assoluzione - dopo è stato condannato per partecipazio-

ne alle Brigate Rosse. «Cose lontane», dice. E Smith: «Ma no, parlane pure». E lui: «Poi sono diventato musulmano». E Smith: «Quando uno diventa musulmano vengono lavati tutti i suoi peccati. Anzi, più ne ha, più ha valore la conversione». Punti-premio. Altri sorrisi compunti. Smith è presidente, Zucchi segretario, della «Unione Musulmani d'Italia», due anni scarsi di vita, 5200 iscritti, dicono. «Un partito, un partito vero e proprio». Un partito da elezioni? «Sicuramente. E nei programmi. Il primo banco di prova saranno probabilmente le Europee». E i soldi? «Autofinanziamento, viene tutto dai nostri fratelli. Non accettiamo finanziamenti dall'estero». Immaginarsi: l'onorevole Adel Smith. «Se Dio vuole». Si sente il profeta dei musulmani d'Italia. «Le altre comunità non esistono, formano un'associazione di tre persone davanti al notaio e parlano a nome di tutti. Trasformano un garage in moschea, impiantano una macelleria islamica: è il business dei polli». Bella solidarietà. Ma non si è integralisti per nulla. O no? Altro diluvio di sorrisini.

Smith il pellegrinaggio alla Mecca l'ha fatto. Zucchi non ancora: «Appena posso, ci andrò con mia moglie. Sarà il viaggio di nozze che non abbiamo compiuto, le ho fatto una promessa sacra». La moglie, Rosa Carbone, ascolta, intabarrata e silenziosa. A Teleserenissima è stata il casus belli, ha detto al professor

Pelandà che inveiva «ma si vergogni!», così racconta Zucchi, «il professore le ha risposto vaffanculo, non ci ho visto e l'ho colpito, lo so che ho sbagliato». E Smith: «Mica tanto sbagliato».

Questo Smith è un bel cocktail etnico. Così, almeno, si descrive. «I miei antenati sono scozzesi cattolici, venuti in Italia ai tempi della guerra tra Scozia e Inghilterra». E poi? «Io sono nato in Egitto, ma mio papà era italiano». E poi? «Ero cattolico anch'io, battezzato e tutto. Ma l'idolatria cattolica mi turbava. E non riuscivo ad adorare un Dio uno e trino». Perché no? «È un'offesa alla matematica». Insomma, nel 1987 si è convertito all'Islam. E poi? «Nel 1991 sono andato in Albania, a Durazzo, per vivere in un paese con più musulmani. Ho aperto una tipografia, di quaderni e libri scolastici. Ma proprio il clima che montava in Italia, di offesa alla mia religione, mi ha spinto a rientrare, per dedicarmi a tempo pieno alla difesa dell'Islam. Dio così voleva».

Adesso ha 43 anni, vive in Abruzzo quando non sta rissando in qualche tv. Si è sposato, ha 5 figli piccoli. I bambini la vedono in tv? «Qualche volta, sì». Anche quando lei viene pestato? «Certo. Devono abituarsi a questo clima. Quando saranno grandi, sarà diventato ancora più feroce». Allegria.

m.s.

te rinforzato dall'eurodeputato più fascista che leghista Mario Borghezio. Prima scrive un comunicato: «La severa lezione subita dal capo islamico Adel Smith è diretta conseguenza delle sue reiterate gravissime provocazioni, mi sembrerebbe ingiusto che a pagarne le spese fossero i ragazzi di Forza Nuova». Poi si precipita a Verona. Metà pomeriggio, eccolo entrare in carcere a portare la sua solidarietà, accompagnato da Roberto Bussinello, l'avvocato veronese dirigente di Forza Nuova, difensore di Erich Priebke.

Bussinello ha ben capito cosa sta rischiando il partito intero, più che i singoli. Annuncia la tesi difensiva: la scazzottata è stato un deprecabile imprevisto, «doveva essere solo una normale contestazione: non si va a compiere atti più gravi a volto scoperto e con le bandiere di partito». E: «I ragazzi sono entrati invitati». Invitati? «Hanno suonato il campanello, da Telenovo gli hanno aperto, un tecnico gli ha indicato la strada per arrivare allo studio della trasmissione, cosa volete di più?».

Mah. Come abbia saputo Forza Nuova della trasmissione con Smith, ignota perfino alla polizia fino a poco prima - ed in tempo per organizzare un raid regionale - non si è ancora capito. Dentro la Tv, e tra i numerosi ospiti, in gran parte molto vicini ai forzanovisti, la cosa era comunque nota da mercoledì. Doveva essere, va da sé, una puntata particolarmente vivace. E riecco Zwierner, il conduttore. Che dici, dell'assalto? «Si sono comportati come i peggiori integralisti islamici». Perché hai invitato Smith, dopo quello che era successo a Teleserenissima? «Perché è il personaggio del momento». Perché hai scelto solo ospiti che gli sono decisamente ostili? «Lo schema era 'uno contro tutti'. Come mai, tra missini, leghisti e cattolici integralisti, non hai invitato nessuno proprio di Forza Nuova? «Ma cosa vuoi, c'è così tanta gente di destra qua a Verona...».

Già. La svolta, a dire il vero, c'è stata di recente, quando il centrosinistra ha vinto le comunali, piazzando sindaco Paolo Zanotto, un mite avvocato perbene che ora protesta, «non esistono opinioni, per quanto aberranti, che possano anche minimamente giustificare il ricorso alla violenza». E si preoccupa: «La nostra città finisce incolpevolmente sulle prime pagine dei giornali, con una immagine distorta che non la rispecchia». Però, se sono cessati i favori pubblici all'estremismo nero dei precedenti assessori di An - finanziamenti a concerti naziskin, a rassegne di editoria ultrà - l'estrema destra non si è affievolita. Sono gli ultrà, quelli che sommergono di contestazioni qualsiasi giocatore di colore - l'ultimo episodio domenica scorsa, contro il Cosenza - e che hanno impedito che il Verona acquistasse Michel Ferrier, esponendo allo stadio un manichino nero impiccato. O il largo ambiente dell'integralismo cattolico, quattro robusti gruppi.

Uno è il «Comitato Principe Eugenio», specializzato nell'opporci alla «islamizzazione d'Europa», inalberando vessilli teutonici: Abbondio Dal Bon, un suo esponente, partecipava al dibattito. Un altro, il «Sacrum Imperium» di Ruggiero, uno che si definisce «controrivoluzionario a tempo pieno». Un terzo, «Famiglia e Civiltà» di Palmario Zoccatelli, formazione che è riuscita a impedire, tra le altre cose, un concerto di Madonna in Arena. Un quarto, il «Comitato PasqueVeronesi», tutto memoria antinapartista.

Papalia, il giudice, dice: «Verona è una città che si qualifica per senso di civiltà, cultura e volontariato. Però ha sacche di intolleranza che la danneggiano. E la cittadinanza molto spesso è indifferente». Caratossidis, il forzanovista, aggiunge: «Stiamo raccogliendo molta solidarietà soprattutto dalla base dei partiti, ed anche da numerosi deputati di Lega Nord ed An». Da telefonate ed e-mail piovute a Telenovo, non è impossibile: magari non i cazzotti, ma «una lezione» a Smith andava data, scrivono tanti. E Smith: «Io continuo. Questa cosa mi ha dato molta più forza». Una forza nuova.

Michele Sartori

I forzanovisti venivano da tutta la regione: siamo stati invitati e accompagnati in studio

”

A molti dipendenti non è stato rinnovato il contratto, si moltiplicano gli episodi di bracconaggio e di vandalismo

Muore di degrado il parco d'Abruzzi

Un cervo ucciso con un colpo di pistola e decapitato, simbolo dell'aggressione alla riserva

Maria Zegarelli

ROMA Ieri hanno decapitato un cervo. È successo dove una volta c'era un parco nazionale che funzionava bene e ci invidiava tutta l'Europa. Ci scorazzavano lupi, linci e orsi. Adesso ci scorazzano sempre di più i bracconieri, che uccidono orsi e cervi, anzi li decapitano come a voler lanciare un messaggio chiaro e forte. Sono loro e gli affaristi adesso, i più forti nel Parco nazionale d'Abruzzo. Bracconieri e affaristi si contendono le zone d'influenza, i primi intenti a guadagnarsi trofei da appendere al muro e da vendere sottobanco (si racconta che vengono da fuori per acquistare la carne e le corna di cervo a peso d'oro), i secondi ad assicurarsi porzioni di montagna dove piazzare impianti sciistici che non servono a niente - perché nevica sempre meno in quelle zone - se non a succhiare un bel po' di fondi pubblici.

Si danno tutti un gran daffare nel più antico e grande parco d'Italia (50mila ettari, 300 specie animali di cui 50 erano a rischio di estinzione fino a qualche anno fa), adesso che non c'è più quel tanto odiato e duraturo direttore - rimasto al suo posto per 33 anni di fila - che risponde al nome di Franco Tassi, uno di quei signori che della difesa dell'Ambiente ne hanno fatto una scelta di vita mandando a farsi friggere la carriera in magistratura (aveva vinto due concorsi).

Vive, anzi muore, di nuova aria il parco degli Abruzzi, da un po' di tempo. I 15 centri visita fanno fatica a restare aperti, il personale è sul piede di guerra per il posto di lavoro, vengono uccisi orsi e cervi e abbattuti boschi secolari. Malgrado tutto la stampa se ne occupa pochino, queste cose non fanno più notizia una volta esauriti gli aspetti più succulenti della storia. Per esempio, la spy-story che voleva il direttore come l'artefice dell'impianto di spie piazzate nella sala riunioni mentre lui stava in ospedale e il consiglio discuteva delle sorti del parco. Se ne parlò tanto fino a quando venne fuori che quei registri non li avevano voluti i sindacati abruzzesi dato che la seduta non era stata aperta al pubblico. Insomma, più che una notizia, una «bufala», per dirla in gergo. Ieri l'agenzia Ansa però è dovuta tornare sopra perché c'è un nuovo giallo, stavolta con il morto: è stato trovato un esemplare di cervo adulto decapitato all'interno dell'area protetta e la procura di Sulmona ha aperto un'inchiesta perché l'episodio sembra avere tutta l'aria di una sfida contro il Parco. Il povero animale è stato prima ucciso con un colpo di pistola e poi decapitato. L'hanno trovato gli agenti della forestale di Villetta Barrea. «Non mi coglie di sorpresa, purtroppo, questa notizia - commenta a caldo l'ex direttore Franco Tassi -, perché lo stato di degrado in cui versa il Parco peggiora di giorno in giorno. Mi hanno accusato di tutto nel corso di 33 anni, ma negli ultimi mesi hanno potenziato l'attacco: avrei gestito allegramente i fondi cre-

la Protezione civile

«A Stromboli, sottomarina la frana dell'onda anomala»

È ancora presto per fare delle stime, però la frana che il 30 dicembre scorso si è staccata dalla Sciarra del Fuoco dell'isola di Stromboli, causando un'onda anomala di rilevanti proporzioni, non si è fermata alla superficie della montagna. Il cedimento, ancora difficile da quantificare, ha infatti interessato anche la parte sommersa del vulcano.

Per altri 250 metri sotto il mare, in quel giorno del dicembre scorso, la terra ha sicuramente ceduto sotto il peso della massa di lava e pietre proveniente dalla ripida discesa della Sciarra.

Poi a fermarsi è stato il mezzo della Protezione Civile impiegato per la batimetria. La delicata apparecchiatura occorre di mare tranquillo, e nelle Eolie, in questi giorni, infuria una tempesta con raffiche di vento che ieri hanno raggiunto i 40 nodi. Probabilmente il crollo è stato maggiore, ma bisognerà aspettare il bel tempo.

Un comitato tecnico composto dal capo dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso, dal direttore generale della stessa Bernardo De Bernardinis, dal direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia Enzo Boschi e dai vulcanologi Franco Barberi e Maurizio Rosi, sta analizzando i primi rilievi confrontandoli con i risultati ottenuti da una precedente batimetria piuttosto recente, eseguita nel maggio dell'anno scorso. Il robot dovrà spiegare se oltre al crollo gigantesco (Franco Barberi e Enzo Boschi stimano che sia di almeno otto milioni di metri cubi di materiale lavico) vi è stata anche una eruzione sottomarina.

Dal consueto sorvolo in elicottero di ieri mattina, l'Ingv annota: «Continua l'emissione lavica nell'area della Sciarra del

Fuoco. La colata si divide in 2 rami principali che si dividono ulteriormente verso il basso, e ricoprono i flussi dei giorni precedenti. I fronti lavici attivi, alle 10,00 di questa mattina, avevano raggiunto la base del vulcano. Alle sottili colate si alternano piccole frane, che per il volume estremamente ridotto non causano problemi. All'interno dell'area depressa non si rilevano anomalie termiche significative, il che fa ritenere che il livello del magma permanga molto basso dentro il condotto vulcanico. Permane comunque una intensa emissione gassosa dalle zone sommitali». Lo Stromboli è monitorato.

Oltre al fuoco, anche gli altri elementi si stanno scatenando sulle Eolie. Acqua e vento hanno isolato per l'intera giornata di ieri l'intero arcipelago, costringendo nei porti traghetti e aliscafi.

Il traghetto «Lippi» della Siremar è partito da Milazzo, ma appena uscito dal capo, per il mare in tempesta è dovuto ritornare in porto. L'aliscafo «Tiziano», mentre usciva dal porto ha perso una scialuppa di salvataggio. Il traghetto «Carpaccio», sempre della Siremar, è partito venerdì alle 21 da Napoli, ha sfidato la furia del mare, all'alba ha quindi attraccato a Stromboli, ma poi per le proibitive condizioni del mare ha saltato gli scali di Panarea e Salina. A Lipari ha iniziato a fare la manovra di attracco a Sottomonastero, ma le carenze portuali non hanno permesso l'attracco e ha continuato il viaggio alla volta di Milazzo con a bordo una cinquantina di eoliani diretti a Lipari. Sottomonastero e Marina Corta sono stati flagellati dalla furia delle onde e sono state completamente allagate. Anche nel lungomare di Canneto le mareggiate sono finite sul litorale depositando ciottoli e sabbia.



La nuvola di vapore sollevata dalla lava dello Stromboli

Alberi sradicati e crolli a Napoli

Napoli Sono state centinaia le chiamate alla centrale operativa dei vigili del fuoco di Napoli, per il forte vento di maestrale che da ieri notte sta soffiando sulla città e su gran parte della provincia. In molte zone del territorio si sono verificati crolli di cornicioni, cadute di antenne televisive e cartelloni pubblicitari, sradicamenti di alberi e distacco di intonaci. Non si segnalano danni alle persone, anche se a San Giovanni a Teduccio, quartiere periferico di Napoli, pezzi di cornicione hanno colpito alcuni passanti.

Il vento a forza 6 ha lasciato al molo traghetti e aliscafi per Capri ed Ischia. Per tutta la giornata di ieri gli aliscafi hanno viaggiato a singhiozzo sia nel tratto di mare tra l'isola azzurra e Napoli sia in quello tra Capri e Sorrento. Così Capri, dopo le vacanze di natale, inizia ad assumere il suo aspetto invernale. Chiusa la maggior parte dei ristoranti e delle boutique del centro storico, aperti «appena» otto alberghi. Una nave traghetti della compagnia di navigazione Tirrenia, invece, in disarmo e ormeggiata al molo S. Vincenzo, a causa del vento di tramontana ha rotto gli ormeggi di poppa e si è allontanata dal molo. Si è reso necessario l'intervento di tre rimorchiatori che, dopo le necessarie operazioni, hanno nuovamente ormeggiato il traghetti che avrebbe potuto arrecare danni alle navi in entrata ed uscita dal porto di Napoli.

ando un buco spaventoso, avrei messo microspie, stando in ospedale per un delicato intervento al cuore, avrei distrutto tutto ciò che ho creato in 33 anni di lavoro». Nel corso di tutti quegli anni di direzione si è attirato addosso più di mille denunce - forse è l'uomo più denunciato d'Italia - ma come lui stesso spiega «al casellario giudiziario ogni anno continuano a consegnarmi lo stesso certificato, perché ogni anno me lo vado a ritirare facendo la fila, sul quale risulta «nulla» a mio carico. Cioè ogni

La Regione vorrebbe costruire otto nuove piste da sci, un business solo edilizio perché neve ce n'è poca

accusa è caduta nel vuoto, infondata». «Nulla», così c'è scritto anche su quello rilasciato il 31 dicembre 2002. Perciò, dice, aspetta che si faccia luce anche sulle accuse che lo hanno allontanato dal suo parco, quel buco nelle finanze che prima era di 4 miliardi di vecchie lire, poi sembra essere diventato di 11 miliardi, ma chissà forse sono venti. Aspetta, perché è convinto che tutto nasca «da una diversa formazione del fronte avversario, prima erano bracconieri e piccoli proprietari terrieri che volevano avere mano libera sul proprio pezzo di terra, adesso sono forze politiche che vogliono mettere le mani sull'intero territorio avendone il controllo». Sul buco miliardario Franco Tassi ha sempre detto: «Ogni anno ci davano molti fondi in meno rispetto a quelli promessi e noi per mandare avanti il parco, nutrire gli animali, avviare le campagne di sensibilizzazione e pagare gli stipendi ci siamo esposti. In un anno gli interessi passivi erano arrivati a un miliardo di vecchie lire».

Il suo distacco dal parco è anche la storia della fine di un'amicizia e di un sodalizio ambientale andato avanti per decenni: quello con il presidente del parco, Fulco Pratesi. Quando venne fuori la storia del bilancio in rosso, Fulco Pratesi disse che bisognava intervenire, che né lui né i consiglieri erano mai stati messi al corrente di quanto grave fosse la situazione. Ma come è possibile che la tragedia si fosse consumata nel silenzio, prima erano bracconieri e piccoli proprietari terrieri che volevano avere mano libera sul proprio pezzo di terra, adesso sono forze politiche che vogliono mettere le mani sull'intero territorio avendone il controllo». Sono due storie diverse quella raccontata dall'ex direttore e quella raccontata da Fulco Pratesi.

L'unica certezza in questa complicata vicenda è l'avanzare delle ruspe nell'area del Parco e in quella protetta che lo circonda. Le mandano la Regione e la Provincia - governate dal centro destra - i sindacati di Pescasseroli e quello di Scanno. Nel documento di programmazione regionale con fondi europei è previsto il collegamento di bacini sciistici esistenti con quelli di prossima creazione. Il fulcro dovrebbe essere il Monzico più assoluto? Ancora oggi Pratesi non se lo sa spiegare, cioè, prova a dare una risposta: «Franco Tassi ad un certo punto ha cominciato a gestire quel parco come se fosse una cosa sua. Ha fatto tantissimi errori, ha assunto personale irregolarmente, ha creato precariato, ha speso molto più di quanto poteva permettersi. E a quelli promessi e noi per mandare avanti il parco, nutrire gli animali, tutelare quei posti di lavoro, avviare le campagne di sensibilizzazione e pagare gli stipendi ci siamo esposti. In un anno gli interessi passivi erano arrivati a un miliardo di vecchie lire».

pando siti di interesse europeo che ospitano specie in via d'estinzione. La lobby degli affari spinge sempre più sull'acceleratore perché ha capito che il vento è cambiato, in Abruzzo. E anche la sensibilità della stampa. Una congiuntura favorevolissima per riaprire antiche battaglie, quelle contro il parco, che furono bruscamente interrotte all'inizio degli anni Settanta, quando con 300mila lire ti consegnavano la villetta nel parco, chiavi in mano e rate per qualche decennio.

La querelle che contrappone Pratesi e Tassi, direttore per 33 anni: ormai gestiva il parco come fosse suo

Con l'astensione dell'Udc e alcune assenze, in Consiglio comunale passa un documento contro la legge sull'immigrazione. Ma il «chiarimento» in Forza Italia termina a schiaffoni

Caserta, Polo in minoranza sulla Bossi-Fini e finisce a pugni

Raffaele Sardo

CASERTA Schiaffi e pugni tra consiglieri comunali di Forza Italia dopo l'approvazione di un ordine del giorno che critica la legge Bossi-Fini, proposto dai consiglieri di opposizione, Ds e Rifondazione. È accaduto nella notte tra giovedì e venerdì dopo una lunghissima seduta di consiglio comunale. La giunta di centro destra guidata dal forzista Luigi Falco, aveva portato in discussione un ordine del giorno presentato dal Consigliere Dell'Aquila (Rifondazione Comunista) e Enzo Battarra (Ds) contro la Bossi-Fini e in solidarietà con il movimento dei Migranti. Nell'aula consiliare erano presenti più di un centinaio di immigrati del movimento che il mese scorso aveva dato vita ad uno sciopero della fame nel Duomo di Caserta. In una discussione durata più di 4 ore tra interventi e sospensioni varie del consiglio comunale,

alla fine è passata la proposta dell'opposizione grazie all'astensione del gruppo dell'Udc e al fatto che sono usciti dall'aula ben sette consiglieri di Forza Italia su dieci. Un vero e proprio «caso di coscienza» collettivo che non ha lasciato indifferenti i consiglieri di Alleanza Nazionale, gli unici, alla fine, ad aver votato contro, insieme alla piccola pattuglia forzista. In sala si era creato anche un clima molto teso. Infatti dopo diverse richieste e pressioni, gli immigrati, spalleggiati dai giovani del centro sociale ex canapificio, sono riusciti a far parlare uno dei rappresentanti del movimento, il portavoce dei senegalesi Malick Diaw che ha spiegato ed argomentato le ragioni della protesta e la richiesta di solidarietà dell'intero consiglio comunale al di là degli schieramenti politici ed ideologici, chiedendo, infine, di votare secondo coscienza. Dopo l'intervento di Malick e grazie alle repliche degli altri consiglieri dell'opposizio-

ne, le contraddizioni che da tempo serpeggiano all'interno della maggioranza di centro destra si sono materializzate in modo evidente: consiglio sospeso per un'ora, astensione dei consiglieri di maggioranza, assenso dei sette azzurri e ordine del giorno approvato con solo dieci voti contrari. Uno smacco che non poteva passare senza conseguenze per la giunta di centro destra. Anche perché l'ordine del giorno approvato impegna il presidente del consiglio a richiedere al governo Berlusconi che venga ritirata l'operazione denominata «strade pulite»; la riapertura della sanatoria; l'estensione della sanatoria ai lavoratori autonomi e irregolari; che tutti i permessi di soggiorno rilasciati grazie alle vertenze di lavoro diventino definitivi e infine la chiusura dei Centri «Lager» per migranti. Il «chiarimento» in maggioranza è avvenuto quasi subito, a margine del Consiglio, nella sala giunta, contigua a quella consiliare. Pasqua-

le Toscana, capogruppo di Forza Italia, ha preso a schiaffi Donato Affinito, vicecapogruppo degli azzurri che con altri si era allontanato dall'aula al momento della votazione e, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata anche «brandita» qualche sedia, senza però andare a segno. Anche un altro consigliere azzurro, Luigi Caterino, non l'ha passata liscia. Gli è volata una borsa in faccia. Il giorno dopo si sono precipitati a Caserta i parlamentari del centro destra per cercare di riparare a quello che è stato un vero e proprio atto di rivolta contro una legge che non rispetta i più elementari diritti delle persone sanciti dalla Costituzione. E in un comunicato diffuso da An, si critica la «Sinistra che vuole fare politica sfruttando la malasorte del clandestinismo». Ma l'atto politico del Consiglio comunale approvato con l'astensione di tanti consiglieri del centro destra, è un macigno che sarà difficile rimuovere.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Minzoni 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Toni Fontana

ROMA Mentre i grandi paesi europei tessono una fitta rete di contatti diplomatici e la Grecia prepara la missione di Papandreu nelle capitali arabe e in Israele, l'Italia torna al far notizia ancora una volta per l'inarrestabile ansia di apparire agli ordini di Washington.

Così, mentre il neo-ministro degli Esteri Frattini prende tempo prima di entrare in scena, il titolare della Difesa Antonio Martino scatenando una nuova bufera annunciando (nottetempo e attraverso le agenzie di stampa) che il governo ha autorizzato dieci aerei americani, diretti in Oman e in Turchia, a sorvolare il nostro paese con il loro carico di missili e bombe. La notizia ha sollevato un coro di critiche in Parlamento (Minniti dei Ds parla di «procedure inusuali e confuse») soprattutto perché la nota della Difesa è stata diffusa a cose fatte, quando cioè i caccia americani avevano già raggiunto la loro destinazione. A quel punto Martino ha deciso di svelare «il segreto» ed ha indirizzato due lettere (di una pagina ciascuna) ai presidenti di Camera e Senato, Ramponi e Contestabile, per annunciare la sua disponibilità a recarsi a Montecitorio e Palazzo Madama per spiegare quale è stata la richiesta di Washington e per quale ragione, in gran segreto, il governo ha subito detto di sì.

Ma le precisazioni di Martino, anziché dissipare i sospetti su quanto era successo, li hanno alimentati. Il presidente della Commissione Difesa della Camera, l'ex generale Luigi Ramponi (An), si è affrettato a precisare che l'iniziativa epistolare del ministro «non è obbligata, ma opportuna» perché finalizzata «ad evitare possibili malintesi e strumentalizzazioni». Da parte di chi?

Ramponi sostiene che uno degli obiettivi era quello di «comunicare tempestivamente la notizia anche all'opposizione» in vista della riunione della commissione in programma per martedì nel corso della quale il «segreto» sarà finalmente svelato (sarà reso noto il contenuto della lettera di Martino) e si deciderà di convocare il ministro. In realtà la preoccupazione che inquieta

« Il ministro ha avvisato le commissioni quando 10 aerei erano già giunti in Turchia ed Oman. Temeva le reazioni dei parlamentari del Polo contrari alla guerra? »



Il centrosinistra chiede al titolare della Difesa di «chiarire rapidamente in Parlamento» Minniti: procedure confuse Selva (An): sì all'attacco »

Caccia Usa nei cieli italiani, bufera su Martino

L'opposizione protesta per il via libera al sorvolo: avete scavalcato il Parlamento



Alpini in addestramento

Afghanistan

A Bagram i primi 35 soldati italiani In febbraio la missione al completo

Blitz, colpi di mano, rastrellamenti sui monti al confine con il Pakistan e incursioni notturne nei nascondigli di Al Qaeda: questi i compiti che saranno assegnati agli alpini italiani in Afghanistan. L'avanguardia del contingente che sarà impegnato nelle operazioni di Enduring Freedom è arrivata a Kabul. Ci vorrà un po' di tempo, forse un paio di mesi tra allestimento dell'accampamento e integrazione con i reparti stranieri, prima che il contingente sia operativo. Dal giorno del Toa, il Trasferimento di autorità nelle mani degli Usa, saranno sei mesi «intensi - ammette una fonte militare - e ad altissimo rischio». Per le sue caratteristiche e per la situazione attuale in Afghanistan, la missione dei militari italiani viene considerata una delle più impegnative tra quelle svolte finora. Gli alpini avranno non solo l'incarico di pattugliare l'area di frontiera, per impedire l'ingresso in Afghanistan dei terroristi di Al Qaeda. Insomma, la possibilità di scontri a fuoco non è affatto remota. È concreto il rischio di trovarsi in combattimento.

Ma su un totale di 900-1000 uomini non più di 400 saranno quelli impegnati direttamente nelle operazioni contro i terroristi di Al Qaeda, mentre gli altri saranno di supporto. Non c'è dubbio poi che del contingente faranno parte uomini delle trasmissioni, esperti Nbc, sminato-

ri, specialisti della logistica. E proprio uomini della logistica, del Genio e delle comunicazioni fanno parte del cosiddetto advanced party, l'avanguardia che è decollata giovedì sera da Pratica di Mare ed è atterrata nella tarda mattinata di ieri a Kabul. Compito di questi 35 soldati quello di allestire l'accampamento che ospiterà i militari e i mezzi del contingente italiano.

La località scelta è Bagram, a 60 chilometri dalla capitale, sede di un grande aeroporto militare e quartier generale del comando di Enduring Freedom in Afghanistan. Da qui i militari italiani, da metà marzo, partiranno per le loro missioni. A comandare il battle group dovrebbe essere chiamato il colonnello Claudio Berto, comandante del 9° Reggimento alpini dell'Aquila, un reparto di veterani, mentre il capo missione dovrebbe essere il generale Giorgio Battisti, alpino e primo militare italiano ad aver messo piedi in Afghanistan, dove è rimasto diversi mesi alla guida del contingente dell'Isaf, la Forza multinazionale di stabilizzazione a Kabul.

Tra Isaf e Enduring Freedom i militari impegnati in Afghanistan saranno alla fine poco meno di 1.500, ai quali devono aggiungersi altri 650 a bordo di due navi della Marina e gli uomini dell'Aeronautica, che da Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, e da Manas, in Kirghizstan.

sia il ministro che i suoi supporter parlamentari è tutta interna alla Cdl. L'opposizione alla guerra sta contagiando anche la maggioranza nella quale 50 deputati hanno preso posizione contro i piani americani. Non a caso Ramponi (che parla anche per conto di alcune lobby militari contrarie ad un eccessivo coinvolgimento dell'Italia) ha messo ieri le mani avanti affermando che il ministro ha spedito le lettere alle commissioni per «evitare che si pensi chissà che cosa di fronte a dieci aerei americani che sorvolano l'Italia, per evitare che qualcuno gridi a chissà quale

scandalo...». E non a caso il «falco» di An Gustavo Selva, che nei giorni scorsi si è espresso a favore della «terza guerra mondiale», ha tentato di mettere in riga i suoi affermando che nella Cdl «vi è una maggioranza tale da consentire scelte decise, qualsiasi piega prende la vicenda irachena».

La questione è tutt'altro che chiusa e ancora una volta il governo fa notizia solo quando trapelano patteggiamenti segreti con Washington. La prossima settimana si annuncia densa avvenimenti. Martino dovrà rispondere sia sul problema del sorvolo effettuato dai caccia di Bush (dove erano diretti? Che cosa trasportavano?) sia sulla missione degli alpini in Afghanistan che si sono messi in viaggio senza che siano state chiarite le regole d'ingaggio.

L'opposizione promette battaglia. Minniti, responsabile per i problemi dello Stato dei Ds, definisce «grave» che in una situazione così delicata «ed anche di fronte ad un esplicito impegno da parte del governo, il Parlamento sia messo di fronte al fatto compiuto». L'assenza di una politica estera viene fatta notare dal senatore Lorenzo Forcieri (Ds) convinto che se il sorvolo dei caccia Usa era legato ai preparativi di guerra in Iraq «non basta una semplice comunicazione» mentre il governo farebbe meglio a «concordare una posizione comune con gli altri europei». In ogni caso - dice Forcieri - «Martino chiarisca subito». Proteste per la decisione di Martino sono giunte dai Verdi Pecoraro Scario e Cento secondo il quale l'autorizzazione concessa ai caccia Usa rappresenta una «violazione della Costituzione».

Sede del corso

Sala Congressi del Conero Break (zona industriale Baraccola; per arrivare: A14 - uscita Ancona sud - 500 metri in direzione zona industriale Baraccola - Osimo). Le lezioni previste il sabato inizieranno alle ore 10 e termineranno entro le ore 13; la lezione conclusiva, in programma venerdì 7 marzo, si svolgerà dalle 18 alle 20. **Come partecipare**

Iscrizioni:

è necessario iscriversi entro il 20 gennaio 2003, versando la quota sul conto corrente postale n. 15094600 (intestato a: Democratici di Sinistra - Unione Regionale Marche - Piazza Stamira, 5 60122 Ancona), con nome e cognome al numero di telefono 071.2073971 (ore 9.30-13 /Mary e Morena) o al www.dsmarche.it Il costo dell'iscrizione all'intero ciclo di seminari (comprensivo di materiali e dispense) è di 10 euro per chi ha meno di trenta anni; di 20 euro per tutti gli altri.

Sabato 25 gennaio

ore 10
Presentazione del corso
Francesco Verducci
Fausto Franceschetti

Sinistra e forma partito nella società in trasformazione
tavola rotonda con:
Stefano Fancelli
Alfredo Reichlin
Mario Tronti
Massimo Vannucci

coordina
Graziella Falconi

Sabato 1 febbraio

ore 10
Le trasformazioni sociali nella transizione italiana
Carlo Carboni

Formazione, lavoro cittadinanza
Bruno Trentin

Sistemi istituzionali e soggetti politici
Claudia Mancina

DS • FORMAZIONE POLITICA

la sinistra, il futuro, il mondo che cambia

corso di formazione

Ancona
gennaio/marzo 2003

Regioni ed Enti locali nella costruzione europea
Andrea Manzella

Sabato 8 febbraio

ore 10
Struttura e dinamiche dell'economia marchigiana
Pietro Alessandrini

Le nuove leggi di decentramento. Il caso delle Marche
Nedo Fanelli

Immigrazione e mercato del lavoro nelle Marche
Eros Moretti

Sabato 15 febbraio

ore 10
Nuova economia, nuova società
Nicola Rossi

Le nuove forme del welfare
Massimo Paci

Imprese, capitale, finanza nell'economia della globalizzazione
Giulio Sapelli

Sabato 22 febbraio

ore 10
Flussi elettorali e dinamiche dell'opinione pubblica. Tendenze e riflessioni
Roberto Weber

I caratteri della destra italiana ed europea
Piero Ignazi

La sinistra riformista in Europa
Giuseppe Vacca

Sabato 1 marzo

ore 10
Il mondo al bivio. Relazioni e comunità internazionale dopo l'11 settembre
Lucia Annunziata

Sinistra e globalizzazione. Il Social forum
Pietro Folena

I socialisti europei ed un nuovo modello di governo globale
Umberto Ranieri

Venerdì 7 marzo

ore 18
La sinistra, il futuro, il mondo che cambia
Piero Fassino



Direzione Nazionale ds
Dipartimento Formazione Politica
Democratici di Sinistra
Unione Regionale Marche
Gruppo DS
Consiglio Regionale Marche

Toni Fontana

Blair il pacifista, Blair il guerriero. Attraversato da un dubbio amletico (con Washington o con l'Europa?) il premier britannico, attento e preoccupato per gli squilibri di rivolta che covano nel Labour, ha scelto di prodigarsi per rinviare la guerra di Bush. E appunto, come spiega il londinese Times, il capo del governo ha in animo di prendere due importanti iniziative: prima del 27 gennaio intende invitare a Downing Street il capo degli ispettori Hans Blix che sostiene la necessità di prolungare la missione in Iraq nei prossimi mesi e certamente fino a marzo. Anche Blair si è appunto convinto che gli inviati di Kofi Annan hanno bisogno di «tempo e spazio».

Una volta consultato il capo degli emissari Onu, Blair intende volare a Washington «entro la fine del mese» per portare sostegno alle colombe capitanate da Colin Powell e convincere Bush a non ritenere «inevitabile l'azione militare», cioè per rinviare la guerra. Se si considera che con l'approssimarsi dell'estate le operazioni militari nel deserto iracheno diventano più difficili, il prolungamento delle ispezioni Onu potrebbe determinare il rinvio dell'attacco contro Baghdad di alcuni mesi.

Per ora appare certo che, come si è spinto a dire Colin Powell, la data del 27 gennaio non coinciderà con l'inizio delle operazioni belliche, ma non è chiaro se agli ispettori di Blix verrà concesso un tempo supplementare per indagare in Iraq. Anche perché l'annuncio delle iniziative di Blair dalle colonne del Times, coincide con ben altre notizie che riguardano il rafforzamento dell'imponente macchina da guerra anglo-americana nel Golfo. Proprio ieri ha mollato l'ancora dal porto di Portsmouth la portaerei britannica Ark Royal che guida un gruppo navale composto da una portaelicotteri, tra cacciatorpediniere, una fregata, unità di sostegno e un sottomarino nucleare. La stampa londinese spiega che i 3000 marines di sua maestà portano nelle stive un milione di pacchetti di sigarette e migliaia di casse di birra e che quindi si presume che la loro permanenza nella regione del Gol-

“ La portaerei inglese Arc Royal in viaggio con 3000 marines. Entro la fine di gennaio saranno 120mila i militari Usa schierati



Saddam manda Aziz in Algeria ed emissari in Africa. Il Pentagono inonda i computer di Baghdad con migliaia di e-mail: iracheni arrendetevi”

Blair andrà da Bush per strappare il rinvio della guerra

Partono per il Golfo altri 35mila soldati americani, salpa anche task force navale britannica

fo non sarà breve.

Entro la fine del mese nelle acque che bagnano l'Arabia Saudita e le petromonarchie vi sarà una vera folla di navi e armate. Il Pentagono ha fatto sapere ieri che il ministro Rumsfeld ha firmato l'ordine di partenza per 7000 marines della ba-

se di Camp Lejeune (Carolina del Nord) e altrettanti della base di Camp Pendleton (California). La nuova raffica di ordini di partenza riguarda nel complesso 35.000 soldati Usa. Se si considera che nei giorni scorsi Rumsfeld aveva già deciso di spedire truppe corazzate e

fanti di stanza nelle basi della Georgia, si può prevedere che il numero dei militari Usa già nella regione del Golfo o in procinto di arrivarvi si aggira sugli 80.000; entro la fine del mese l'armata di Bush schiererà ben 120.000 combattenti. Se si considera che - come spiega anche

LA FORZA MILITARE AMERICANA NEL GOLFO

Il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld ha firmato l'ordine d'invio nel Golfo di 35mila militari statunitensi, in vista di una guerra contro l'Iraq.

Fra i 35 mila uomini mobilitati, vi sono due larghi contingenti di marines (7.000 uomini ciascuno), provenienti, rispettivamente, da Camp Lejeune nella Carolina del Nord e da Fort Pendleton in California.

Kuwait

Centro Armato
Centrale: 11.500 uomini
a cui si aggiungeranno
altri 15.000 uomini
della Terza Divisione
di Fanteria

Baharain

Comando Navale
Centrale: 1.461
uomini

Arabia Saudita

7.178 uomini, la
maggior parte
dell'aeronautica.
292 caccia Uas

Qatar

4.552 uomini,
la maggior parte
dell'aeronautica

Emirati Arabi

500 uomini
dell'aeronautica

PORTAEREI E NAVI

■ USS Abraham Lincoln
naviga verso il Golfo
■ USS Constellation
nel Golfo
■ Gruppo
di navi anfibe

Oman

2.800 uomini

Turchia

4.000 uomini
dell'aeronautica, la
maggior parte nella
base di Incirlik.
60 aerei Usa

Gibuti

800 uomini, in parte
della task force
antiterrorismo

Diego Garcia

1.000 uomini. Base
aerea dei bombardieri
B-52 e B-2 stealth



Fonte: GlobalSecurity.org

KRT-P&G Infograph

«Stop agli abusi a Guantanamo»

Un anno fa l'arrivo nella base dei primi detenuti. Amnesty: processateli o liberateli

Marina Mastroiusta

«Sto bene, non preoccupatevi per me». Fino ad un paio di mesi fa, Ruhah Ahmed era una firma su un foglio di carta, poche righe bugiarde per tranquillizzare i suoi a casa. Poi, più niente. Impossibile ristabilire il contatto: Ruhah è uno degli oltre 600 prigionieri del campo di detenzione di Guantanamo, a Cuba, lager extraterritoriale messo su dall'amministrazione americana per i presunti terroristi. È un «combattente illegale», definizione di fantasia inventata a Washington, categoria dell'immaginario creata apposta per evitare di applicare le norme previste dal diritto internazionale. Non è né un prigioniero di guerra né un detenuto comune. Il britannico Ruhah, come

gli altri, cittadini di 40 diversi paesi rinchiusi nella base di Guantanamo, non ha diritti, non può incontrare né un avvocato né i familiari, non ha a suo carico nessuna accusa formale, non è mai entrato in un'aula di tribunale. Suo padre ha scritto al primo ministro Tony Blair: «Per favore, aiutete mio figlio. Dite al governo americano di rilasciarlo».

Trecentosessantacinque giorni in una gabbia, con la prospettiva di restarci a tempo indeterminato, fino a quando la guerra al terrorismo proclamata da Bush non sarà finita. Con il rischio di trovarsi un giorno ad essere giudicati da un tribunale militare con la facoltà di emettere sentenze di morte, senza possibilità d'appello. Amnesty International, ad un anno dall'arrivo dei primi prigionieri nella base di Guantanamo,

chiede all'amministrazione americana di porre fine al «limbo legale» in cui si trovano i presunti terroristi, ex taleban o meno, finiti nel campo di detenzione, un «buco nero giuridico». «Processateli o rilasciateli», è l'appello di Amnesty che denuncia la condizione dei prigionieri di Guantanamo come una «violazione permanente delle norme relative ai diritti umani che la comunità internazionale non può ignorare».

Quando il 10 gennaio 2002 il primo aereo atterrò a Guantanamo scaricando sotto il sole un gruppo di uomini umiliati, legati mani e piedi, con gli occhi e la bocca bendati, fatti inginocchiare sull'asfalto rovente a testa china, il segretario di Stato Colin Powell aveva risposto ai dubbi espressi da qualche quotidiano e dalle organizzazioni umanitarie che

gli Stati Uniti non avrebbero fatto passi indietro nel loro impegno a promuovere la salvaguardia dei diritti umani nel mondo. In un anno però, malgrado le ripetute richieste, Amnesty come altre organizzazioni non ha mai avuto diritto d'accesso alla base, dove è stato ammesso qualche giornalista in visita guidata e qualche volontario della Croce rossa internazionale, votato al silenzio. In una recente inchiesta, il Washington Post ha parlato di tortura o quanto meno di metodi d'interrogatorio piuttosto sbrigativi, a Guantanamo come negli altri campi di detenzione per presunti terroristi, a Bagram, in Afghanistan e nella base Diego Garcia, nell'Oceano Indiano. Perché i prigionieri di questi centri servono principalmente a cospirare informazioni sulle strutture di Al Qaeda

Negli Usa una campagna pubblicitaria mette sotto accusa i proprietari di auto di grossa cilindrata. «I nostri soldi finiscono ai Paesi produttori di petrolio che finanziano il terrorismo»

Gli spot della discordia: chi consuma troppa benzina aiuta Al Qaeda

Bruno Marolo

WASHINGTON I terroristi siamo noi. Una campagna pubblicitaria aggressiva come una raffica mira al cuore del modo di vita americano. Accusa di terrorismo nientemeno che i guidatori degli Suv (Sport Utility Vehicles), gli enormi fuoristrada che hanno conquistato l'America e si vedono sempre più spesso anche sulle strade italiane. In due spot televisivi, immagini di padri di famiglia e di casalinghe serafiche si sovrappongono ai commandos di Osama Bin Laden. «Ho aiutato a dirottare un aereo», ammette la ca-

salanga. «Ho mandato in guerra i nostri soldati», confessa il ragioniere della porta accanto.

«Vogliamo aprire gli occhi ai consumatori - sostiene Arianna Huffington, la giornalista che ha raccolto i fondi per la campagna - e convincerli a fare scelte socialmente responsabili. Chi guida una grossa cilindrata dirotta i nostri soldi verso l'Arabia Saudita». I due spot, presentati in anteprima alla stampa, andranno in onda per la prima volta oggi. Interromperanno i popolari salotti televisivi della domenica mattina: Face the Nation sui canali della Cbs e Meet the Press della Nbc. Abc e le altre reti

televisive del gruppo Walt Disney hanno rifiutato di trasmetterli. Proprio oggi apre a Detroit il salone dell'automobile e gli industriali minacciano di rompere i contratti pubblicitari con chi darà spazio ai contestatori. «Gli Suv - replica Gary Cowger, direttore della General Motors per il Nord America - hanno un grande successo di mercato. Il nostro compito è di dare ai consumatori quello che vogliono e ricavare un profitto per l'azienda».

Adorati dai petrolieri e odiati dagli ambientalisti, gli Suv hanno una cilindrata di almeno 4000 cc e sono diventati un simbolo del consumismo americano. Sono fatti su

misura per un paese dove la benzina costa poco e si trova parcheggio a volontà, ma l'Europa, sempre pronta a criticare le mode americane e a imitarle dopo qualche anno, ne sta importando un numero crescente nonostante gli alti costi. Grossi e solidi come carri armati, gli Suv sono sicuri per chi li guida e micidiali per chi viene investito. I padri li affidano volentieri ai ragazzi, che al volante non corrono rischi. Le madri apprezzano il grande spazio interno, ideale per le famiglie numerose. Le quattro ruote motrici si addicono alle spettacolari nevicate degli inverni americani. L'aria condizionata è di serie. I mo-

da e di possibili reti collegate, il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha riconosciuto che i risultati degli interrogatori sono stati molto promettenti.

Ma nel «limbo giuridico» di Guantanamo e delle altre prigioni extraterritoriali - precauzione questa dell'extraterritorialità necessaria a prevenire possibili ricorsi a vie le-

gali ordinarie - ci sono finiti non necessariamente pesci grossi. Amnesty stima che almeno il 10% dei detenuti di Guantanamo siano stati trasferiti nella base cubana nonostante fosse stato assodato che non avevano alcuna informazione da dare, «vittime delle circostanze», come - secondo l'organizzazione - sarebbero stati definiti da un ufficiale della

il Times - nei piani della Casa Bianca è prevista la costituzione di una forza di «200-250.000 soldati» se ne può dedurre che i preparativi per la guerra sono ormai completati per quasi il 60%.

Con l'armata nemica che si prepara nel Golfo Saddam tenta, come nel 1991, di agire su più fronti. Da un lato il rais tenta di far leva sui sentimenti di molti leader arabi che, pur non essendo suoi amici, si oppongono ai piani di Bush. Ieri il fedelissimo Tareq Aziz si è recato in visita ad Algeri dove ha incontrato il presidente Boutefliqa ribadendo la tesi di Baghdad secondo la quale l'obiettivo degli americani è «occupare l'Iraq per aiutare Israele». Un altro emissario di Saddam Hussein, il presidente del parlamento Sadum Hammadi è invece volato ad Addis Abeba dove è in

corso l'assemblea dei parlamentari africani ai quali ha chiesto «di alzare la voce in ambito Onu» per evitare la guerra. Le iniziative degli uomini del rais iracheno non mancano di attirare l'attenzione dei capi arabi e ieri il segretario generale della Lega, Ams Moussa, si è fatto interprete di questi sentimenti ricordando che il conflitto provocherebbe «cambiamenti politici senza precedenti». Si chiama fuori dal coro arabo il Kuwait che, per bocca del ministro degli Esteri Sabah al-Ahmad al-Sabah, auspica un «cambiamento dall'interno» in Irak, ma si augura che l'attacco possa essere evitato.

Gli ispettori intanto proseguono i sopralluoghi visitando numerosi siti (sette nella giornata di ieri). A proposito di siti il Pentagono, oltre a rendere più frequenti i raid aerei nel sud dell'Iraq, ha aperto un altro fronte, questa volta on line. La Cia e l'intelligence Usa stanno infatti inondando l'Iraq con migliaia di messaggi via e-mail. I destinatari sono dirigenti e scienziati iracheni che vengono invitati a disertare o a sabotare le attività del regime. Internet ha fatto la sua comparsa da poco tempo in Iraq e rappresenta una delle poche vie di comunicazione con il mondo.

Tornando alla guerra vera da segnalare infine quanto affermano gli iracheni che ieri sostengono di aver «messo in fuga» alcuni caccia americani che si apprestavano a sferrare un attacco nelle regioni del sud.



L'ingresso del campo di Guantanamo, a Cuba, dove sono rinchiusi i militanti di Al Qaeda

base. Finora solo cinque, considerati non pericolosi, sono stati rilasciati. Gli altri, compresi i sei algerini impacchettati dai militari americani in Bosnia e un iracheno e un giordano catturati in Gambia e considerati legati ad Al Qaeda sono finiti nel calderone dei «combattenti illegali», uomini senza diritti.

Amnesty reclama per gli ex combattenti catturati in Afghanistan, l'applicazione delle norme della Convenzione di Ginevra. Per tutti gli altri detenuti di Guantanamo, l'organizzazione rivendica il diritto ad essere formalmente accusati e processati in un arco di tempo «ragionevole» o liberati, senza correre il rischio di un trasferimento in paesi dove rischiano di essere torturati, condannati a morte o sottoposti ad ulteriori abusi dei loro diritti.

lusione al presidente George Bush, che ha dichiarato guerra al terrorismo islamico ma sostiene a spada tratta gli interessi dei petrolieri del Texas, suoi ex colleghi. Sullo schermo si succedono le immagini di un tranquillo signore che riempie il serbatoio del suo Suv, della sede di una compagnia petrolifera e di guerriglieri con il turbante che sparano in aria. La voce di un bambino spiega: «Questo è George. Questa è la benzina che fa funzionare il suo Suv. Questo è il petroliere che importa la benzina. Questi sono i paesi da cui viene il petrolio, e i terroristi che ricevono soldi da loro ogni volta che George fa il pie-

no». Nel secondo spot uomini e donne qualunque parlano del loro Suv: «Mi piace il sedile alto... Ho contribuito a fare esplodere un night club... Al volante mi sento sicura... Ho dirottato un aeroplano... Mio figlio lo trova fighissimo... I nostri soldati muoiono». La campagna continuerà soltanto se si troveranno i soldi, ma Arianna Huffington sostiene di ricevere donazioni ogni giorno. Anche Garry Trudeau, creatore del fumetto politico Doonesbury, si è mobilitato. I suoi personaggi mettono sotto i tergicristalli degli Suv bigliettini sarcastici, con l'invito a cambiare auto.

Gabriel Bertinetto

Indietro tutta dalla via della distensione. Ultimo gesto, annunciato ieri, la fine della moratoria sugli esperimenti missilistici. Un giorno dopo l'altro insomma Pyongyang rimuove i pilastri su cui negli ultimi anni si stava costruendo il fragile edificio di una coesistenza più sicura nella penisola coreana, dove Nord e Sud formalmente sono ancora in guerra, avendo semplicemente firmato nel 1953 un armistizio che non si è mai convertito in pace.

A suggello del giro di vite Kim Jong-il e i suoi organizzano nella capitale un'imponente manifestazione di folla. Un milione di persone, dicono le fonti ufficiali. Perfettamente inquadrati e allineati, ripetono all'unisono gli slogan suggeriti dal palco. Il primo ministro, Hong Song Nam, arringa i concittadini: «Se gli Stati Uniti porteranno le nere nubi della guerra su questa terra, l'esercito e il popolo della Corea del Nord spazzeranno gli Stati Uniti via dalla terra e sradicheranno le vere origini del male e della guerra». In tutti gli interventi, gli oratori sottolineano soprattutto la legittimità della decisione di abbandonare il trattato di non proliferazione nucleare, annunciata l'altro giorno, nel nome della difesa della patria. Ampiamente pubblicizzato sui teleschermi, il raduno vuole forse proiettare all'esterno l'immagine di una dittatura ancora pienamente in grado di controllare il paese, forse per togliere illusioni a chi ritiene invece che la crisi economica stia erodendo la compattezza del regime.

Il ritiro dall'impegno a non effettuare lanci di prova dei propri missili è stato annunciato ieri a Pechino dall'ambasciatore Choe Kim-su. Il diplomatico ha motivato la scelta del suo governo sulla base dell'atteggiamento degli americani, che con le loro scelte recenti «hanno fatto decadere tutti gli accordi conclusi fra Usa e Repubblica popolare democratica di Corea». Ad essere precisi, la moratoria sui test non faceva parte di alcuna intesa bilaterale, ma era una decisione unilaterale presa dal regime comunista del Nord nel 1999, e rinnovata personalmente nello scorso settembre dallo stesso «grande leader» Kim Jong-il. Quest'ultimo, ricevendo il premier giapponese Junichiro Koizumi, ne aveva annunciato il prolungamento oltre la scadenza prevista per quest'anno. Non a caso il leader di

“ Il regime organizza un raduno oceanico a sostegno del braccio di ferro con gli Stati Uniti e dell'uscita dal trattato di non proliferazione nucleare ”



All'ex-ambasciatore Usa presso l'Onu Bill Richardson i nordcoreani ripetono di essere comunque pronti a fare marcia indietro se riprende il dialogo con Washington ”

Pyongyang minaccia nuovi test missilistici

Sospesa la moratoria in vigore dal 1999. «Ma non progettiamo di produrre l'atomica»



La manifestazione di Pyongyang, a sinistra il leader coreano Kim Jong Il



Tokyo era stato scelto come destinatario della comunicazione, visto che proprio il territorio del Sol Levante fu il bersaglio teorico dell'ultimo tiro di prova, nel 1998: nell'agosto di quell'anno un «Taepodong 1» sorvolò la principale isola dell'arcipelago nipponico, Honshu, prima di inabissarsi nelle acque dell'Oceano Pacifico.

L'ambasciatore nordcoreano in Cina è rimasto volutamente ambiguo sulla effettiva ripresa dei lanci. Un suo consigliere, pressato dalle domande dei giornalisti, si è trincerato dietro un laconico «chi lo sa?». L'alt alla moratoria arriva all'indomani del ritiro dal trattato di non proliferazione nucleare, e pochi giorni dopo la cacciata degli ispettori dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale), a sua volta preceduta dall'annuncio che i reattori di Yongbyon, fermi dal 1994, sarebbero stati riattivati. Uno stillicidio di mosse ad alta carica polemica e fortemente destabilizzanti, tuttavia intervallate da ripetute dichiarazioni in

cui le autorità di Pyongyang assicurano che il loro obiettivo non è fabbricare ordigni, e che sono pronte a fare marcia indietro su tutto, qualora gli americani tornino al tavolo negoziale e ripristinino le forniture di carburante, dalle quali la disastrata economia nordcoreana dipende in maniera vitale.

Il regime di Kim Jong-il sostiene infatti di agire su costrizione, a causa del comportamento degli Stati Uniti. All'origine sarebbe la violazione americana degli accordi del 1994. Allora Pyongyang aveva accettato di bloccare le centrali nucleari a grafite, che gli americani sospetavano servissero a produrre bombe, in cambio dell'impegno di un consorzio di aziende di Washington Seul e Tokyo a costruire sul territorio nordcoreano due reattori ad acqua leggera, utilizzabili solo per generare energia. Il progetto, di cui gli americani sono il perno, avrebbe dovuto essere completato quest'anno. Invece i lavori sono appena iniziati, e si prevede che non termineranno prima del 2007. Il ritardo non avrebbe preoccupato eccessivamente i nordcoreani se gli Usa non fossero venuti meno ad un altro impegno assunto nel 1994, quello cioè di fornire gratuitamente il carburante che il paese non è più in grado di produrre da solo né di acquistare all'estero.

Questo il punto di vista nordcoreano. Gli americani rilanciano le accuse al mittente, e sostengono che, se hanno interrotto il flusso petrolifero, è perché i dirigenti di Pyongyang hanno ammesso di avere già avviato un altro progetto nucleare, seppure diverso da quello che avevano accettato di sospendere nel 1994.

Le opportunità di una soluzione positiva della crisi rimangono. Bush e Powell hanno fatto capire che non hanno intenzione di riservare a Kim Jong-il lo stesso trattamento che tengono in serbo per Saddam. La Corea del Nord da parte sua ha ribadito ancora ieri, con il proprio rappresentante a Vienna, sede dell'Aiea, e con l'ambasciatore all'Onu, «di non avere alcun piano per la costruzione di armi nucleari». La frase è stata riportata alla stampa da Bill Richardson, il governatore del New Mexico, che, come ex-ambasciatore Usa all'Onu, ha avuto tre giorni di colloqui informali con gli emissari di Pyongyang nella città di Santa Fé.

Ricordi di viaggio

Un paese con l'ossessione del black out

Siegmond Ginzberg

A scorrere i reportage dei pochi giornalisti occidentali che sono stati in Corea del Nord ho una strana impressione. Che questo sia l'unico angolo della terra dove negli ultimi vent'anni non è cambiato assolutamente nulla. Pyongyang continua ad apparirci come un immenso, surreale palcoscenico le cui quinte si animano e si colorano solo a comando, tornando grigie e spente a fine spettacolo. Stesso fondale, stesse immagini, stessa inaccessibilità e mistero su cosa ci stia dietro. C'ero stato vent'anni fa, proveniente da Pechino. Ho rivisto in tv le strade deserte, con niente o poco traffico, e il poliziotto che dalla pedana in mezzo all'incrocio finge di dirigerlo con ampi gesti ostentati e compunti. Ho dovuto scacciare di mente un'idea stupida: non poteva essere lo stesso, di mezzo è passata almeno una generazione. Anche a Broadway ci sono musical che restano in cartellone così a lungo che i ruoli passano di padri in figli. Con mutamenti minimi, quasi impercettibili, nel canovaccio e scenografia.

Anche a Pyongyang c'è un'ora di punta. Ma colpisce leggere che il principale mutamento non sia tanto nel numero di persone che torna a casa dal lavoro, ma nel fatto che si affrettano molto più di quanto facessero un

tempo. «Vogliono arrivare a casa prima che possono, prima che vada via la corrente e cessino di funzionare gli ascensori, costringendoli a salire a piedi 10, 20 o 30 piani di scale». Pyongyang non è mai stata molto illuminata, ma pare che i black-out siano ormai un'abitudine. La Corea non ha petrolio. L'elettricità è razionata. Si ripercuote sui trasporti, sulle fabbriche, ci sono ore in cui si fermano completamente le catene di montaggio, ne risente, dicono gli specialisti anche l'immane macchina bellica: a quanto pare molte delle loro divisioni corazzate non hanno in dotazione nemmeno benzina sufficiente a raggiungere la frontiera. Di riscaldamento domestico neanche a parlarne, anche sotto la neve e nella morsa del

La gente corre a casa per far funzionare gli elettrodomestici, si fermano le catene di montaggio, si gela senza stufe ”

gelo che arriva dalla Siberia. Un giornalista britannico, del Guardian, è riuscito a raccogliere una testimonianza: «L'elettricità arriva solo negli ospedali, ma anche i dottori si lamentano che hanno solo il 15% di quella che gli servirebbe». E con gli enormi bisogni energetici che il regime ha sempre giustificato i propri progetti nucleari. Gli accordi prevedevano che, cessati i lavori sul reattore di Yongbyon, che oltre all'energia avrebbe potuto produrre il plutonio per le armi nucleari, Usa, Giappone e Corea del Sud li avrebbero aiutati a costruirlo entro il 2003 due nuovi reattori «puliti», ad «acqua leggera». Invece ora sono bloccate anche le esportazioni di petrolio.

Sentire che ne pensino i nordcoreani è difficile come lo è sempre stato. I giornalisti stranieri non escono dai loro alberghi senza scorta, non parlano con chi gli pare. L'inviata del Los Angeles Times è riuscita a farsi accompagnare al porto di Haekumgang. Racconta di aver potuto scambiare qualche parola col vecchio guardiano del parco locale. «Abbiamo in casa un frigorifero, un televisore, una lavatrice, ma non possiamo usare nessuno di questi elettrodomestici, perché non c'è la luce», gli ha detto quello. Aggiungendo: «Tutta colpa degli

americani, se l'elettricità non funziona. Ci avevano promesso petrolio e centrali, e dove sono? Come possiamo fidarci dell'America se non mantengono le loro promesse? Non ci resta che combattere». E quello che gli dicono ogni giorno i giornali ufficiali e la tv di Stato, quando funziona.

«Non hanno la minima idea di come le scelte nucleari del loro paese vengano percepite nel resto del mondo. Parlano molto aggressivamente dell'America e delle sue mire imperialiste. Ma quello per cui sono davvero arrabbiati è che gli manca l'elettricità. In realtà quello che vorrebbero davvero, di cui non vedono l'ora è poter aprire un dialogo con gli Stati Uniti. Per forzarlo, parlano di atomi e di guerra. Ma è l'ultima cosa che vogliono», il commento di un uomo d'affari sudcoreano a Pyongyang.

Per meglio far intendere la prima parte della storia, poche ore dopo aver stracciato, con un comunicato di poche righe, ma con gli effetti di un magistrale coup de theatre sul monbiano qualche parola col vecchio guardiano del parco locale. «Abbiamo in casa un frigorifero, un televisore, una lavatrice, ma non possiamo usare nessuno di questi elettrodomestici, perché non c'è la luce», gli ha detto quello. Aggiungendo: «Tutta colpa degli

americani, se l'elettricità non funziona. Ci avevano promesso petrolio e centrali, e dove sono? Come possiamo fidarci dell'America se non mantengono le loro promesse? Non ci resta che combattere». E quello che gli dicono ogni giorno i giornali ufficiali e la tv di Stato, quando funziona.

«Non hanno la minima idea di come le scelte nucleari del loro paese vengano percepite nel resto del mondo. Parlano molto aggressivamente dell'America e delle sue mire imperialiste. Ma quello per cui sono davvero arrabbiati è che gli manca l'elettricità. In realtà quello che vorrebbero davvero, di cui non vedono l'ora è poter aprire un dialogo con gli Stati Uniti. Per forzarlo, parlano di atomi e di guerra. Ma è l'ultima cosa che vogliono», il commento di un uomo d'affari sudcoreano a Pyongyang.

con i mondiali di calcio in Corea del Sud e la ricorrenza del 90 anniversario dalla nascita, e ottavo dalla morte di Kim padre, il defunto «grande leader» e fondatore della dinastia, nonché 50mo della nascita dell'erede Kim Jong Il, ad una memorabile festa, durata diversi giorni, nello stadio Primo maggio di Pyongyang. 40.000 «pixel» umani a comporre immagini con cartelli su uno schermo tv immaginario di 200 metri per lato, 100.000 soldati con baionette innestate come parterre. Gli «attori», ci avevano raccontato gli inviati occidentali, erano il doppio degli spettatori. Per l'occasione, nelle strade di Pyongyang erano apparsi anche bancarelle decorate. Ad uno stand dello stadio vendevano persino hamburger, pizza e Coca-cola. Doveva essere la vetrina dei primi tentativi di apertura.

Uscivano da una serie di disastri economici, da una delle più feroci carestie della loro storia, che stima abbia fatto milioni di morti per fame. «Per anni abbiamo mangiato solo una pappa di cereali al mattino. Nelle campagne era peggio. Molti sono morti. Ma le cose vanno ora meglio», si azzardava a raccontare qualcuno. Con un tasso di crescita del 3,6% rispetto al 2001, il governo poteva annunciare «la fine dell'ardua mar-

pena l'1% di quello sudcoreano.

La cosa che più mi aveva colpito, nel visitare Pyongyang vent'anni fa era stato scoprire, nel corso di una fugace incursione nei negozi, che erano razzionate anche le matite. La cosa più inquietante che emerge dai resoconti, sia pure frammentari, è che in un ventennio le cose potrebbero anche essere peggiorate. «Pur di farla finita, a questo punto la gente è pronta a preferire una guerra al martirio quotidiano», il modo, da accapponare la pelle, in cui riassume gli umori Chong Myung Chol, scappato nel Sud dopo essere stato professore all'Università Kim il Sung di Pyongyang fino al 1994. Quello in cui non sono secondi a nessuno è come gestire gli spettacoli. «Mi hanno accolto con follie in delirio, le lacrime agli occhi. Anche noi cinesi sappiamo come portare milioni di persone in piazza. Ma ho chiesto a Kim il Sung: come avete fatto a farli piangere dalla commozione?», mi raccontò una volta, senza celare il sarcasmo, l'ex segretario del Pcc Hu Yaobang dopo una sua visita in Corea. Di Kim Jong Il, fanatico di cinema, si dice che, non gli fosse toccato di fare il dittatore, avrebbe potuto fare l'impressario. Il peggio è però che potrebbe trattarsi non solo di messinscena.

Il repubblicano George Ryan commuta la forca in ergastolo prima di lasciare la carica, graziati in 4 Illinois, il governatore si pente niente boia per 160 condannati

Lettera alle famiglie delle vittime: «Ci sono state troppe ingiustizie»

Segue dalla prima

Lunedì lascerà il posto al successore Rod Blagojevich, repubblicano anch'egli, che ha immediatamente promesso di autorizzare le esecuzioni «in casi estremi e sulla base di prove sicure». Il provvedimento di clemenza firmato da Ryan è irrevocabile. «Il governatore - spiega il portavoce Dennis Culloton - ha passato diverse notti in bianco nell'ultima settimana. Tra i condannati ve ne erano alcuni verso i quali, per ragioni diverse, era difficile giustificare qualunque indulgenza. Ma sarebbe stato ancora più difficile fare eccezioni, se si voleva sottolineare il principio che dopo tanti errori giudiziari nel nostro stato la pena di morte non è ammissibile». L'ufficio del governatore ha spedito ieri 160 copie di una sua accorata lettera di spiegazione alle famiglie delle vittime. «La mia sola preoccupazione - ha scritto Ryan - è di impedire che anche un solo innocente venga messo a morte. È avvenuto in passato, potrebbe avvenire ancora. Non ho rinunciato a punire i colpevoli. Il carcere a vita può essere una pena più dura della morte stessa, ma non è mai esclusa la possibilità di correggere gli errori giudiziari». «Che Dio vi benedica», è la frase che conclude la lettera. Non tutte le famiglie hanno accettato serenamente la decisione. Vern Fuling, una delle persone cui il governatore ha scritto, protesta: «Mio figlio William è

le reazioni

«Ora la moratoria alle Nazioni Unite»

«È uno dei gesti più importanti nella storia dell'ultimo quarto di secolo di pena di morte negli Stati Uniti». Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty International, plaude alla decisione del governatore dell'Illinois, di commutare la pena per 156 condannati a morte. «A muovere il governatore Ryan non è stata solo una valutazione di carattere umanitario - sostiene Bertotto - ma la consapevolezza, maturata anche grazie ad approfondite ricerche, che la pena di morte, nell'Illinois come ovunque sia in vigore, è applicata in modo iniquo e arbitrario e rappresenta una violazione dei fondamentali diritti umani». Il presidente della sezione italiana di Amnesty si augura che il 2003 «possa essere l'anno in cui gli

Stati Uniti inizieranno a mutare rotta e rinunceranno finalmente a condividere con Cina, Iran e Arabia Saudita la leadership mondiale della pena di morte».

Grande soddisfazione anche per Nessuno tocchi Caino, che considera la decisione del governatore Ryan un po' come una propria vittoria. L'associazione che si batte contro la pena di morte nel mondo aveva infatti lanciato dalle pagine del suo sito internet un appello a Ryan perché entro la fine del suo mandato salvasse la vita ai condannati a morte nell'Illinois. Emma Bonino ha definito la scelta del governatore «clamorosa» e importante per gli Stati Uniti ma anche a livello mondiale. L'obiettivo per la leader del Movimento radicale transnazionale e per Nessuno tocchi Caino resta lo stesso: ottenere una moratoria della pena di morte dall'Assemblea Generale dell'Onu, sconfiggendo le resistenze degli Stati Uniti che primi fra tutti finora ne hanno bloccato l'approvazione. L'Italia, ricorda Bonino, fu promotrice di questa battaglia già dal 1994; la risoluzione presentata allora in Assemblea Generale «fu sconfitta solo per otto voti».

nella tomba da 17 anni e l'uomo che lo ha assassinato continuerà a vivere. Sento che la giustizia mi ha preso in giro». Telegrammi e telefonate di incoraggiamento tuttavia arrivano da tutto il mondo. Dal Sudafrica hanno chiamato l'ex presidente Nelson Mandela e il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace. «La pena di morte - ha ribadito il vescovo - non è degna di una nazione grande e giusta come l'America». Steven Hawkins, direttore della Coalizione Nazionale per

l'Abolizione della Pena di Morte, sostiene che è stato fatto un grande passo avanti nell'Illinois. «Il fatto - spiega - che nel braccio della morte ci siano tanti innocenti dovrebbe far riflettere ogni elettore, ogni parlamentare. Dal 1976 più di cento condannati sono stati rimessi in libertà perché è stata dimostrata la loro innocenza». Il colpo di spugna sulle condanne nell'Illinois è stato annunciato dal governatore Ryan con un discorso nella Northwestern University, dalla quale era partita la

campagna che ha cambiato il corso della giustizia. Gli studenti di giornalismo dell'Università hanno svolto un'inchiesta sui metodi della polizia e dimostrato che le confessioni di vari condannati a morte erano state ottenute con la tortura. Jon Burge, l'ex capo della polizia di Chicago e alcuni suoi collaboratori sono stati licenziati e rinviati a giudizio. Tre anni fa il governatore, sconvolto dalle rivelazioni, ha annunciato che non avrebbe più autorizzato alcuna esecuzione duran-



Il Governatore dell'Illinois George Ryan

te il suo mandato. Dal 1977, anno in cui è stata ripristinata la pena capitale nell'Illinois, vi sono state 12 esecuzioni. Nello stesso periodo 13 condannati a morte hanno ottenuto la revisione dei processi e hanno dimostrato la loro innocenza. Il governatore si è convinto che i tribunali affidano al boia più innocenti che colpevoli e sei mesi fa ha promesso che alla fine del mandato avrebbe compiuto un gesto clamoroso per riparare gli errori. I quattro condannati ai quali ha restituito la libertà sono Madi-

son Hobley, Stanley Howard, Aaron Patterson e Leroy Orange. Tutti e quattro sono neri, condannati da giurie di bianchi. Le confessioni presentate al processo erano state strappate con la tortura. La pena di morte, abolita da tutte le altre democrazie occidentali, esiste in 38 dei 50 stati americani ed è stata ripristinata anche dal governo federale. Nel 2002 in America vi sono state 61 esecuzioni: un totale superato soltanto da Cina, Iran e Arabia Saudita.

Bruno Marolo

Boom di armi, su Londra l'incubo gangster

In Gran Bretagna dilaga la criminalità e si spara di più: nell'ultimo anno l'uso di pistole e fucili è aumentato del 35%

Alfio Bernabei

LONDRA Si spara molto di più nel Regno Unito rispetto al passato. La criminalità sta dilagando nelle zone urbane più povere dove c'è un'ondata di gangsterismo all'americana. Il drammatico aumento del 35% che è stato registrato durante l'ultimo anno nell'uso di armi da fuoco nel corso di rapine, o crimini di altro tipo, ha costretto il governo a intervenire con una serie di misure che includono pene più severe e perfino la possibilità di bloccare la vendita di armi giocattolo.

La preoccupazione davanti al sempre più frequente uso di pistole e fucili ha raggiunto il culmine in coincidenza con una serie di epi-

sodi violenti che hanno marcato le ultime ore del 2002 e i primi giorni del 2003 scuotendo profondamente l'opinione pubblica.

A Birmingham quattro ragazze che erano pronte a celebrare l'ultimo dell'anno, fotografandosi a vicenda con dei grandi sorrisi, truccate e vestite a festa, sono state uccise poche ore dopo in strada da colpi di mitragliatrici. Charlene Ellis di diciotto anni e Letisha Shakespeare di diciassette anni, due cugine, sono spirate sul marciapiede mentre altre due amiche sono state portate in ospedale. Una è in fin di vita. Probabilmente avevano dei gangster nel giro delle loro conoscenze. La polizia non è ancora riuscita a mettere le mani sulle due gang che si sarebbero scontrate per una resa di conti uccidendo le

ragazze sotto il loro tiro incrociato.

A Londra fin dallo scorso anno, era iniziato un vero e proprio «mezzogiorno di fuoco» tra un uomo armato che si era barricato in una casa con un ostaggio e la polizia. L'uomo ieri è stato trovato morto nella casa.

Gli ultimi sviluppi sulle indagini riguardanti i due episodi sono ormai diventati una consueta notizia d'apertura di molti notiziari televisivi. Ciò che tuttavia trasforma questi episodi in indicazioni di peggioramenti che preoccupano il governo è la pubblicazione delle ultime statistiche sulla criminalità che confermano una sempre più vasta tendenza all'uso di armi da fuoco.

Nel periodo tra l'aprile del 2001 e l'aprile del 2002 la polizia

ha registrato quasi diecimila incidenti con uso di fucili o pistole, con un aumento di quasi 7.500 casi rispetto all'anno precedente. Questo significa che nel Regno Unito c'è una media di 27 incidenti al giorno con gente armata. Nel 25% dei casi le armi vengono usate. Altre statistiche confermano che rispetto allo scorso anno sono in aumento anche i furti nelle abitazioni (7,9% in più). Altri aumenti sono registrati nella criminalità legata a sostanze stupefacenti (12,3% in più) e nei crimini sessuali (il 18,2% in più).

Nel varare nuove misure per cercare di frenare la diffusione della criminalità armata il ministro degli Interni David Blunkett ha annunciato pene detentive di un minimo di cinque anni per chiunque

viene trovato in possesso di armi senza la dovuta licenza. Più controversa è la misura contemplata dal governo di intervenire anche contro chi viene trovato in possesso di armi giocattolo e carabine ad aria senza giustificazioni. Si parla addirittura della possibilità di rendere illegali certi accendini che si presentano come copia di pistole. Nel descrivere come «veramente terribili» le statistiche che confermano l'aumento nell'uso di armi da fuoco, il ministro degli Interni ombrato Oliver Letwin ha detto che la politica del governo sul controllo della criminalità si è rivelata un fallimento: «Il governo da l'impressione di reagire con totale impreparazione davanti a degli episodi che scuotono l'opinione pubblica, non ha la mano ferma e la situazione conti-

nua a peggiorare di giorno in giorno».

Nel mirino delle critiche è finito anche il ministro laburista alla Cultura Kim Howells. Appoggiandosi al fatto che alcuni episodi violenti, incluso quello avvenuto a Birmingham, sembrano alludere ad un maggior uso di armi tra gli abitanti di origine giamaicana è stato definito un «razzista». Howells ha addirittura puntato il dito contro la musica rap e i versi di certi motovi. Paul Gilroy, professore di sociologia all'università di Yale ha detto: «Qualcuno deve insegnare al ministro che queste persone sono nate in Inghilterra, che hanno imparato l'egoismo dalla signora Thatcher, la violenza dai video giochi e dal consumismo e l'ignoranza da parte della stampa».

Negli Stati Uniti avanza il fenomeno dell'istruzione on line. Gli istituti ormai sono oltre sedicimila e molte migliaia gli studenti che seguono questo tipo di corsi

Tutti a scuola, restando davanti al computer di casa

Flaminia Lubin

NEW YORK L'America in questi primi giorni del 2003 sa che non c'è solo il problema della guerra da affrontare o l'economia da risanare: le questioni da affrontare sono tante, una per esempio riguarda l'istruzione. In particolare c'è un fenomeno nato in sordina, ma oggi sempre più popolare. Si tratta delle cyber school, cioè le scuole dove si impara attraverso il web e non occorre più andare negli edifici scolastici. Ogni mattina i bambini O'Connor che vivono a Clarendon, una cittadina tra Rochester e Buffalo, nello stato di New York, dalle camere da letto si riversano nella sala da pranzo, dove si trova il computer, per cominciare i loro programmi scolastici on line. I bambini O'Connor sono quattro: il piccolo di cinque anni, i gemelli di sei e il maggiore di otto anni. La

mamma Ann li segue negli impegni mattutini assegnati dal programma on line che seguono e che per ognuno è diverso a seconda dell'età.

Per molti questo metodo di insegnamento non è valido e manca di due elementi fondamentali per una buona istruzione. Il primo la pratica: le scuole private classiche americane sono in grado di mettere a disposizione degli studenti, la-

boratori, centri studi e istituti di ricerca dove la teoria può essere confrontata con la pratica. Il secondo problema è che la scuola da casa non permette allo studente di socializzare, di comunicare e di fare amici, attività che secondo gli esperti sono molto importanti per i giovani e consentono di acquistare sicurezza e amor proprio. Ma inaspettatamente, tanto che il trend era stato preso sotto gamba, il nuovo metodo invece piace molto all'America della sperimentazione, agli americani della riforma, a coloro che si sentono che nel ventunesimo secolo la scuola debba essere necessariamente diversa da quella di prima per essere al passo con i tempi. E sono molte migliaia gli studenti che in tutti gli Stati Uniti stanno usando questo nuovo metodo di insegnamento e le scuole on line sono ormai più di 16 mila.

Arrivati a questo punto il sistema necessita assolutamente di esse-

re organizzato e strutturato. In un recente articolo, il Wall Street Journal ha portato alla luce il problema dei finanziamenti di queste scuole portando l'esempio di una delle cyber school più conosciute del paese, la Einstein Academy nella Pennsylvania che vanta circa 3 mila studenti. L'istituto si preoccupa anche di fornire ai propri allievi i mezzi per imparare: computer, insegnamenti pronti a collegarsi on line con i ragazzi, stampanti e software, insomma tutto ciò che possa garantire un corso di studi di qualità. «E l'istruzione migliore che possiamo offrire ai nostri figli» sostiene Sandy Thorpe che ha 4 figli nel programma virtuale dell'Einstein Academy: «Le scuole pubbliche sono un disastro in special modo quando si prendono l'arbitrio di dare lezioni su sesso e droga. Per non parlare della sicurezza, ci sono studenti che vanno a scuola armati e il problema è serio». Il sistema scola-

stico negli Usa è molto diverso da quello italiano. La scuola pubblica ha pochissime risorse e si rivolge ai meno abbienti, la scuola privata offre qualità in cambio di rette altissime. La famiglia Thorpe ha ricevuto aiuti finanziari da parte del Dipartimento per l'educazione dello stato della Pennsylvania, che le hanno permesso l'iscrizione alla scuola on line.

Far parte di una cyber school ha i suoi costi che variano a seconda dei corsi che si frequentano e dei mezzi che si usano. Si parla di un minimo di 4.500 dollari all'anno, ma le cifre possono salire. Il problema sta nel fatto che le scuole pubbliche contestano i finanziamenti a queste scuole «pilota» affermando che molti studenti on line finiscono poi con l'integrare la loro educazione scolastica nelle scuole classiche. Di più, l'insegnamento pubblico scarseggia di mezzi e insegnanti validi e per questo avrebbe

bisogno di tutti gli aiuti possibili per migliorare e se questi vengono spesi per aiutare il decollo di un sistema ancora in sperimentazione si finisce per disperdere le risorse. «Non abbiamo nessuna esperienza e dati su come valutare la qualità di queste attività on line» afferma Arthur Levine, presidente degli insegnanti di College della Columbia University. I test classici per avanzare nei corsi sono invece disponibili

in maniera molto organizzata on line e sono quelli standard per tutti.

Il numero delle cyber school aumenta enormemente e per questo il dibattito sul fenomeno è vivo e attuale addirittura esistono società che hanno cominciato ad offrire il loro supporto tecnico alle scuole nonché finanziamenti per crescere. Convinti che da un'istruzione on line usciranno studenti più preparati e sicuramente tecnologicamente più avanzati degli altri.

A New York, Peter Murphy, vice presidente del National School Resource afferma che le nuove generazioni vorranno essere libere dalle strutture di mattoni e mura e che imparare dovrà diventare un sistema aperto e possibile da casa come da ogni altro luogo dove ci sia un computer: «Dobbiamo renderci conto che siamo entrati in un'era diversa e occorre vivere secondo canoni nuovi e moderni».

Scontri in Venezuela Neonata uccisa dai gas lacrimogeni

Una nuova vittima, una bambina asfissata dai gas lacrimogeni in disordini nell'Isola di Margarita, ha riacceso in Venezuela le polemiche fra governo ed opposizione, in un confronto che appare sempre più sterile e per il quale è ormai alle porte un nuovo intervento di mediazione internazionale.

Il leader del Coordinamento democratico, Timoteo Zambrano, ha assicurato che «almeno altre 60 persone, di cui 47 bambini di una scuola vicina al luogo degli incidenti», sono rimaste intossicate. «Episodi come questo - ha assicurato Zambrano - rientrano in una logica perversa dell'uso della forza contro l'avversario».

Il Venezuela è intanto entrato ieri nel quarantesimo giorno di sciopero generale con un aggravamento della distribuzione di carburante e alimenti in alcune zone chiave del paese. In molti supermercati, assicurano radio e televisori, scarseggiano generi alimentari di grande consumo popolare. Secondo il quotidiano «El universal», le difficoltà con la distribuzione di benzina a Caracas sarebbero dovute ad un incidente nell'impianto di Carrenero, provocato dall'inesperienza delle persone che hanno sostituito il personale in sciopero.

Ieri i militanti dell'opposizione hanno marciato «per il sì al referendum» sulla gestione del presidente Hugo Chavez: il Consiglio nazionale lo ha indetto per il 2 febbraio, ma che per mancanza di finanziamenti probabilmente alla fine non si farà. È stata annunciata per oggi una nuova marcia verso lo strategico Fuerte Tiuna, quartier generale delle forze armate venezuelane.

Un tentativo di manifestazione in questa zona durante la settimana appena passata si è risolto in duri scontri con i circoli bolivariani che sostengono il governo di Chavez.

Il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Cesar Gaviria, si è mostrato comunque ottimista sulla continuità del Tavolo di dialogo da lui animato nella capitale venezuelana, anticipando che domani governo e opposizione presenteranno le loro considerazioni giuridiche e costituzionali sulla possibile soluzione del conflitto.

Le novità più importanti verranno nei prossimi giorni dalla formazione di un «Gruppo di amici», per il quale esistono al momento due poli di elaborazione: Brasile e Usa. Ieri il governo brasiliano si è rallegrato per l'appoggio dato dagli Stati Uniti all'idea di creare il «Gruppo». Il ministro degli esteri Celso Amorim ha detto in particolare che «gli Usa saranno benvenuti» nel caso volessero far parte di esso. Amorim ha rivelato di aver discusso il progetto tre giorni fa con il segretario di stato americano Colin Powell.

INPS, NEL 2003 BENE I CONTI GRAZIE AGLI IMMIGRATI

MILANO I conti dell'Inps non preoccupano, anzi, potrebbero migliorare ancora molto. Ed il merito ricadrebbe tutto sui lavoratori extracomunitari, che con i loro versamenti contributivi hanno contribuito, e contribuiranno ancor di più nel futuro, a bilanciare le casse previdenziali.

Ne è convinto il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza, secondo il quale entro i prossimi sei mesi potrebbero essere iscritti all'Istituto di previdenza circa 700mila extracomunitari, ovvero quei lavoratori per i quali in questi mesi sono state presentate domande di regolarizzazione.

«Tutto ciò - spiega - consentirà già dall'inizio dell'anno un miglioramento dei conti in maniera esplosiva».

«Non abbiamo ancora i dati di consuntivo - ha detto - ma credo che i conti 2002 si chiuderanno bene. Già negli

ultimi anni l'aumento degli occupati e delle entrate contributive ha superato l'aumento della spesa per pensioni. Il rapporto tra lavoratori dipendenti e pensionati è in continuo miglioramento».

Le prefetture hanno esaminato fino ad ora circa 100.000 nuove domande, ma - afferma Smolizza - entro l'estate sarà possibile probabilmente avere iscritti all'Inps la grande maggioranza dei lavoratori che hanno presentato richiesta di regolarizzazione.

Secondo le ultime previsioni dell'Inps, il 2002 dovrebbe chiudersi con 15.627.358 pensioni complessive e un importo annuo di spesa per vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità e reversibilità di 125.387 milioni di euro.

Per il 2003 le previsioni dell'Istituto sono di 15.654.545 pensioni e una spesa di 130.864 milioni di euro (+4,4%).

PENSIONI, LE PIÙ RICCHE SONO A MILANO

MILANO I pensionati più ricchi vivono al Nord. Prima la provincia di Milano, con un importo medio di oltre 10mila euro l'anno, seguita da Torino (9mila 184), e Genova (9mila 55 euro). La capitale è al quarto posto con 9mila 40 euro, mentre nella provincia di Venezia, nona nella classifica nazionale, i pensionati percepiscono 8mila 364 euro.

Lo afferma il Centro studi dell'Associazione Artigiani Cgia di Mestre, sulla base dei più recenti dati dell'Inps. Fanalino di coda sono le province molisane di Isernia, dove viene rilevato un importo medio annuo di 4mila 702 euro, e Campobasso (4mila 756 euro). Una geografia economica che conferma ancora una volta, per la Cgia, le oasi del benessere in Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto, mentre lascia in fondo alla graduatoria le province del Sud.

E facile cogliere da questi dati come alle primissime posi-

zioni della classifica, con l'eccezione di Roma, si trovino regioni e province dove la concentrazione delle grandi industrie è molto alta. Se la capitale sta vicinissima al podio il merito va alla grande diffusione del pubblico impiego che da sempre rappresenta una garanzia per una serena terza età. Intanto a Venezia, la prima delle province del Nordest, la parte del leone in quegli 8mila 364 euro medi all'anno per ciascun pensionato sembrano farla gli ex dipendenti di società a partecipazione statale come le portuali, il Petrochimico e i cantieri navali.

In coda alla classifica, invece, si pongono tutte province meridionali: Agrigento è al 90esimo posto, seguita da Enna, Avellino, Benevento, Campobasso ed Isernia, che chiude la classifica con il record negativo di 4mila 702 euro annui in media per ogni pensionato.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Il risparmio non sa più dove andare

Dopo la crisi della Borsa, il crollo dei rendimenti dei BoT: non restano che oro e mattone

Roberto Rossi

MILANO Se alla fine la Borsa non tira, il dollaro è debole e anche i fondi azionari non rendono come dovuto, che cosa rimane al risparmiatore? I BoT, si è sempre detto. I Buoni ordinari del Tesoro non hanno mai tradito. Dal 1980 in avanti i rendimenti sono stati sempre entusiasmanti. Ma oggi non è più così. Anche i BoT, dopo l'ultima asta, sono crollati al di sotto della soglia dell'inflazione, sotto il 2,5%.

In parte, come riportato dalle cronache, l'errore di un operatore è stato la causa scatenante del ribasso. Ma nonostante questo, era da un po' di tempo che i rendimenti stavano calando. Il risultato comunque è quello che conta. E il risultato ci dice che i Buoni rendono ormai ancor meno di quanto il costo della vita eroda i risparmi degli italiani e che il potere d'acquisto in mano ai risparmiatori si assottiglia ogni giorno di più.

Se, allora, i BoT non possono più considerarsi un bene rifugio, dove vanno a finire i risparmi degli italiani? Non nel sistema dei fondi. Anche se il 2002 si è chiuso con un risultato positivo, a dicembre il saldo netto tra sottoscrizioni e rimborsi per il sistema fondi è stato di 1,2 miliardi di euro, su base annua l'industria viaggia con un passivo di 6,4 miliardi.

Il pessimo andamento dei fondi ricalca, in parte, quello delle Borse. Il 2002 è stato per la terza volta consecutiva un anno da dimenticare per mercati azionari internazionali. Fra le principali piazze non ce n'è stata una che abbia chiuso in attivo o con perdite limitate. Con qualche rara eccezione. Come la borsa messicana, che ha ceduto nel 2002 "solo" il 3,85%. I cali hanno riguardato soprattutto i tecnologici. Chi avesse investito 100 milioni di lire nel 2000 sui titoli del Nasdaq, si ritroverebbe adesso con appena 33 milioni.



I titoli di Stato

I TASSI MAX DEI BOT A 12 MESI DAL 1980

Anno di emissione	Rendimento Lordo %	Anno di emissione	Rendimento Lordo %
1980	16,55	1991	13,27
1981	19,98	1992	17,79
1982	19,98	1993	13,03
1983	18,62	1994	10,77
1984	17,25	1995	12,17
1985	14,05	1996	9,77
1986	13,35	1997	7,41
1987	12,17	1998	5,30
1988	11,92	1999	3,69
1989	13,44	2000	5,21
1990	13,16	2001	4,49
Ultima emissione	2003		2,41

E allora su che cosa puntare? A questo riguardo sembra che l'ultima moda sia un ritorno verso le materie prime. E, soprattutto, verso quella principe: l'oro. Le tensioni internazionali causate dalla crisi irachena e da quella nordcoreana e, come ricordato, l'andamento negativo delle principali Borse internazionali, hanno provocato un rincaro. In special modo in piazze come quella di New York, particolarmente sensibile alla politica internazionale del governo Bush. Il metallo non ha mai perso il suo fascino, aumentato ultimamente anche da prezzi da capogiro (ha anche sfiorato 350 dollari l'oncia raggiungendo i livelli più alti da cinque anni a questa parte). E nel 2003 la sua corsa non sembra destinata a fermarsi, secondo quanto confermato dagli analisti, con aumenti di 10 e anche 15 dollari in

più nei prossimi dodici mesi. Ma nonostante l'oro si trovi in ottima salute rappresenta sempre un investimento d'élite, così come il petrolio o altre materie prime prime meno pregiate.

Che cosa resta? Il mattone. Ma anche in questo caso le sorprese non mancano. Nel 2002, ha fatto sapere la società di ricerca Nomisma, è continuata, anzi ha accelerato, la corsa del mercato immobiliare (+10%) e non risulta l'inizio di una fase di rallentamento. Che cosa significa. Significa che, con tutta probabilità, i prezzi continueranno a salire anche per quest'anno. In modo costante ma continuo. Con dei picchi vicini al 5%. E a prezzi così alti investire diventa dispendioso e riduce i tempi di ammortamento.

Questo, in parte, è anche diretta conseguenza della politica monetaria della Banca centrale europea e della sua scelta di abbassare i tassi di interesse. Una scelta fatta per contrastare in qualche modo la crisi economica in atto in Europa, ma che alimenta una domanda corposa di immobili, aiutata, a sua volta, anche da una liquidità accentratissima dalla scarsa vena borsistica. Se il mattone è salato, la Borsa non dà segni di vita, l'oro è troppo impegnativo, la soluzione ultima è sempre quella del conto in banca. Tenere i soldi fermi sul conto corrente non è mai stato un buon affare. Ma ora lo è ancora meno. I rendimenti sono scesi sotto il tappeto. L'Abi (l'associazione banche) ha reso noto che il tasso medio sui conti correnti è stato a novembre dell'1,35%. Ma chi riceve quella cifra può dirsi anche fortunato.

Molti istituti, tra questi anche grandi banche, nelle ultime settimane hanno avvisato i propri correntisti che il rendimento sul conto corrente è appena sopra lo zero. Un trend che va nell'opposta direzione all'aumento del 7,3% dei costi dei servizi bancari registrato nelle statistiche ufficiali del Tesoro.

professioni

Crisi di «vocazioni» per i promotori finanziari

MILANO Crisi di «vocazioni» per i promotori finanziari. L'anno scorso le richieste di ammissione all'esame di idoneità alla professione sono diminuite del 15 per cento, mentre, secondo alcuni esperti del settore, si sta scatenando una sorta di fuggi-fuggi da parte di chi già esercita.

Rispetto al picco del 2000, quando quella del promotore finanziario era una delle professioni più ambite dai giovani, i ricavi nell'ultimo anno sono scesi anche del 50-60 per cento. E nel primo semestre 2003, secondo uno studio di BancaFinanza, le perdite stimate oscilleranno fra il 30 e il 50 per cento.

Così, se nel periodo dei boom di mercato gli iscritti all'esame avevano raggiunto anche quota 11-12mila, nell'ultima sessione del 2002 si sono presentati meno di 8mila candidati, con una flessione, appunto, superiore al 15 per cento.

I numeri riguardanti gli aspiranti promotori, uniti a quelli del settore bancario, fotografano perfettamente una situazione di crisi che non sembra essere ancora giunta ad una svolta.

I motivi? La diminuzione degli investimenti, la sempre minore fiducia della clientela e, soprattutto, la crisi delle borse hanno portato ad una diminuzione delle vocazioni. Non si deve però sottovalutare neppure la saturazione della rete di vendita. In soli quattro anni i promotori finanziari sono quasi raddoppiati passando da 33mila a oltre 65mila. Mentre questi anni di crisi hanno portato a grandi mutamenti, anche negli atteggiamenti. Gli investitori si sono sentiti traditi da consulenti poco professionali che hanno causato grosse perdite sia nel mercato azionario come in quello obbligazionario. Anche la crisi internazionale ha ridotto drasticamente la disponibilità finanziaria dei possibili investitori, così come il crollo del «nuovo mercato». E la fiducia dei clienti è venuta meno: non esistono quasi più distinzioni tra promotori, banche e sim. La soluzione? Puntare sulla figura del promotore-consulente di grande professionalità.

E sperare che mercati ed andamento economico tornino a favorire la fiducia.

l'intervista

Giuliano Poletti
presidente Legacoop



Gildo Campesato

ROMA Scampato pericolo? Piuttosto il risultato positivo di una mobilitazione che ha visto Legacoop e le altre centrali cooperative battersi contro il disegno, neppure tanto nascosto, di chi nel governo voleva approfittare della nuova legge sul diritto societario per mettere una bella croce sopra più di cent'anni di storia della cooperazione in Italia. E' la riflessione che fa Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, il giorno dopo che il consiglio dei ministri ha licenziato la nuova legge. «Premesso che non ho ancora potuto leggere il testo nei dettagli - osserva - mi pare che il quadro complessi-

sivo riconosca principi e valori cooperativi all'interno della cooperazione. Un risultato imponente, visto che all'inizio si puntava a spaccare il movimento».

Un risultato costato fatica e mobilitazione.

«Non vi è dubbio: siamo arrivati a raccogliere un milione di firme a difesa della cooperazione. L'ipotesi di trasformare le cooperative in società lucrative era molto pericolosa così come l'idea che fossero cooperative solo quelle marginali. Tutto questo avrebbe creato gravi danni non solo alle cooperative, ma all'econo-

La mobilitazione dei mesi scorsi contro i disegni del governo ha portato ad un testo di riforma del diritto societario equilibrato

«Riconosciuti ruolo e valore della cooperazione»

mia e alla società italiana. L'azione comune delle centrali cooperative ed il metodo del dialogo attuato dalla commissione Viezzi hanno consentito un approdo positivo, pur con tutti i limiti che permangono. Si è capito che non cercavamo privilegi infondati, ma norme che salvaguardassero la specificità della cooperazione. Spero che adesso nessuno tiri più fuori la trita polemica dei "privilegi" della cooperazione: non ce n'erano prima e ce ne sono tanto meno adesso. Anzi, il regime transitorio determina un ulteriore aggravamento del regime fiscale per le cooperative che, in particolare quelle non prevalenti, avranno meno risorse per investimenti».

Ora le cooperative devono fa-

re scelte organizzative importanti.

«Si tratta di adeguare statuti e assetti sociali alla nuova normativa. Sarà importante che la nostra base sociale affronti questo passaggio non in modo burocratico ma con una discussione di merito. Ogni cooperativa dovrà decidere che tipo di governance darsi, se accedere o meno a strumenti finanziari esterni alla cooperativa».

Ci sarà un'indicazione dal centro?

«Il confronto dovrà coinvolgere non solo noi ma anche le altre centrali per avere una elaborazione comune, un parco di idee da costruire insieme ai nostri associati e da proporre alle nostre cooperative. Il siste-

ma di valori è unico: gli statuti, pertanto, dovranno essere coerenti con esso, che si tratti di cooperative prevalenti o meno. Alla fine, però, ognuno deciderà in proprio».

Oggi le cooperative hanno un consiglio di amministrazione e dei sindaci revisori. C'è chi parla di modello tedesco di governance e chi fa l'occhiolino alle normali società di capitale.

«Non credo che abbiamo bisogno di soluzioni particolarmente rivoluzionarie. Visto che ora le coop sono soggette anche alla normativa generale delle spa o delle srl, si tratta di fare una riflessione seria e capire le differenti opportunità, anche in relazione agli strumenti finanziari

che si possono utilizzare. Si tratta, però, di valutarne tutte le conseguenze: ad esempio, avere finanziatori esterni, quali effetti può avere nella conduzione della cooperativa? Non credo, comunque, che la cooperazione abbia bisogno di andare a cercare altrove i modelli per la propria governance: la nostra è una tradizione solida».

E' caduto un tabù: ora è possibile trasformare una cooperativa in spa.

«Ne conosco qualcuna che voglia farlo? Io, nessuna. Comunque, una cosa deve essere chiara: non si può nemmeno immaginare di consentire ai soci di appropriarsi di un patrimonio accumulato dalle generazioni di chi li ha preceduti».

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI GARA

Sul Burc del 7 gennaio 2003 e sul sito www.regione.campania.it sono pubblicati il bando e il capitolato d'oneri relativi a: "Affidamento del servizio d'istruttoria e accompagnamento per la fruizione delle agevolazioni concesse a valere sulla misura 2.2 del completamento di programmazione del por Campania 2000/2006 per i progetti integrati dell'asse 2 risorse culturali". Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 22 febbraio 2003 a: Regione Campania Settore Beni Culturali via G. Porzio Centro Direzionale Is. A/6 - 80143 Napoli. Per informazioni tel. 0817966975.

Claudio Treves

ROMA Iniziamo una collaborazione con alcuni «mercato-lavoristi» della Cgil e con il dipartimento politiche attive del lavoro, per rendere più comprensibili ai nostri lettori le diverse riforme messe in campo dal governo in materia di lavoro. Tra le principali novità: la delega sulla riforma del mercato del lavoro, le nuove politiche per il collocamento, l'emersione. Su queste dedicheremo le prossime puntate.

Ci sono documenti che rappresentano delle tappe fondamentali nella storia del diritto del lavoro: la legge 300, lo Statuto dei diritti dei lavoratori, è il primo esempio. La delega sul lavoro, nota come disegno di legge 848 B in discussione al Senato, può essere considerata un esempio di tipo opposto.

Come nel primo caso il legislatore si pose l'obiettivo di limitare il datore di lavoro nell'esercizio del suo potere bilanciando così un rapporto che si sapeva non paritario, così la nuova delega parte da una visione ideologica che invece considera il rapporto di lavoro sostanzialmente simile al rapporto commerciale, in cui i contraenti sono assimilabili nel rappresentare interessi analoghi e componibili tra loro. Da questo punto di vista, il diritto del lavoro è seriamente a rischio.

Per punti. Il primo momento in cui datore e lavoratore si incontrano è nel mercato del lavoro, ossia nella fase della ricerca (collocamento e formazione), il secondo è quando il rapporto di lavoro si costituisce, e infine nel momento vertenziale.

Ebbene, in ciascuno di questi momenti la delega agisce partendo dal presupposto che deve essere sempre più facile far prevalere il punto di vista delle imprese. Volendo trovare un riferimento culturale, viene in mente Guido Carli e la sua denuncia su «lacci e laccioli» che impedirebbero lo sviluppo dell'Italia: adesso si identificano quegli impedimenti nella legislazione a tutela del lavoratore, e si presume che rimuovendola le imprese saranno più invogliate ad assumere. Come si vede è un attacco culturale al pensiero giuridico degli ultimi 30 anni.

Durante la fase di ricerca, moltiplicando i luoghi e le sedi deputate all'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro: non solo rendendo residuale il momento pubblico del servizio all'impiego, ma concedendo praticamente a chiunque la facoltà di fare collocamento. Le società di lavoro interinale cessano di essere vincolate a svolgere soltanto quest'attività, ma possono fare anche collocamento, così come lo possono fare gli enti bilaterali, costituiti dalle associazioni d'impresa e dai sindacati, ma ancora i singoli consulenti, le università

Si potrà essere dipendenti di più società, con la conseguenza che il licenziamento è aggirato

“ La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori



L'interno di un ufficio di collocamento Mimmo Frassinetti

In arrivo nuove fattispecie che moltiplicheranno le occasioni di conflitto. In discussione anche il ruolo del sindacato che rischia di diventare un pericoloso ibrido

Quando il lavoro diventa precario per legge

La delega all'esame del Senato cambia le regole. A tutto favore delle imprese



La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

simo classico e la stessa produzione industriale è caratterizzata da cicli molto più brevi e intensi - pertanto il rapporto a tempo indeterminato e a tempo pieno può sembrare non sempre rispondente alle caratteristiche del mercato sopra descritte - ma le tipologie lavorative indicate nella delega vanno ben oltre: fanno entrare la precarietà strutturale nel rapporto di lavoro.

Adesso è tutto sulle spalle del prestatore d'opera, che aspetterà vicino al telefono la chiamata per andare a lavorare, oppure lavorerà «a progetto» e non saprà come organizzare la propria vita, anche soltanto per cercarsi un altro lavoro per coprire i buchi lasciati da quello. Oppure ancora sarà assunto a tempo parziale ma non potrà rifiutarsi di prestare la propria attività nelle ore e nelle quantità che il datore di lavoro gli comunicherà, senza potersi rifare ad un orario convenuto e rigido di riferimento.

Sorgeranno molte occasioni di conflitto e di vertenzialità: ed eccoci al terzo momento. Il legislatore ha ben presente che questo rischio è reale, e allora si inventa un nuovo strumento: la «certificazione». Una prassi che si svolgerà negli enti bilaterali, e significa che, prima dell'inizio del rapporto di lavoro si va lì, datore e prestatore di lavoro, e si dichiara che tipo di tipologia d'impiego si ha intenzione di attivare. L'ente bilaterale certifica la cosa, e a quel punto è preclusa la possibilità, per il lavoratore, di andare in causa a rivendicare, ad esempio, che si è trattato in realtà di un lavoro subordinato camuffato.

Se il disegno è questo, allora si comprende l'improrogabilità di una battaglia in primo luogo culturale, anche perché la stessa funzione del sindacato confederale non venga snaturata a «fornitore di servizi».

Se il sig. Rossi cerca impiego

Le nuove norme «flessibili» non garantiscono più neanche i diritti essenziali

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

La riforma, che presto avrà il via libera definitivo di Palazzo Madama, modifica i capisaldi introdotti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori

Così il governo persiste in una logica distruttiva

GIUSEPPE CASADIO*

L'ultimo rapporto Cnel sul mercato del lavoro, relativo al periodo 1997-2001, è un'analisi seria e documentata, che dovrebbe far riflettere innanzitutto i nostri attuali governanti, se solo sopravvivesse in loro qualche interesse ad una riflessione non ideologicamente prevenuta.

I risultati occupazionali nel quinquennio preso in esame sono stati ragguardevoli: 100mila occupati in più nel '97, 200mila nel '98 e nel '99, 400mila nel 2000 e nel 2001. Così l'occupazione è salita del 4% rispetto al '95 e la disoccupazione è scesa al 9,2% al termine del quinquennio.

Nel periodo preso in esame l'occupazione è cresciuta più della produttività, tanto che ad una crescita media annua del Pil pari all'1,8% è corrisposta una crescita media annua dell'occupazione pari all'1,2%, nonostante tutte le teorie socio-economiche ci spieghino che serve una crescita del Pil di almeno 3 punti per avviare un ciclo positivo di occupazione.

Gli impieghi a tempo indeterminato hanno registrato una impennata nel 2000 e 2001: più 600mila unità; sempre nel quinquennio gli occupati in valori assoluti sono cresciuti di

1 milione e 307mila unità di cui 440mila maschi e 868mila femmine. Tutti questi dati sono tratti dal rapporto citato.

Ovviamente nessuno, tanto meno chi scrive, può trarre la conclusione che tutto va bene; persistono nel nostro mercato del lavoro drammatici dualismi: di carattere territoriale, di genere, fra generazioni; scontiamo un tasso di attività di gran lunga inferiore agli obiettivi che l'Europa si è data a Lisbona; le pratiche di formazione continua sono episodiche, poco rilevanti nelle dinamiche reali del mercato del lavoro; altrettanto dicasi delle politiche capaci di proteggere ed orientare le persone nel mercato del lavoro.

Tuttavia è di lampante evidenza (e il rapporto Cnel lo testimonia inequivocabilmente) che quelle dinamiche positive sono il frutto di scelte compiute nella scorsa legislatura sulla base di intese realizzate fra i governi allora in carica e le forze sociali, intese che hanno consentito un apprezzabile equilibrio fra innovazioni normative e tutela dei diritti individuali e collettivi delle persone.

Tra il '96 e il '98 si realizzò un forte rinnovamento nella legislazione del lavoro: dal «pacchetto Treu» alla riforma e regionalizzazione del collo-

caamento e dei servizi all'impiego, al recepimento di molte importanti direttive comunitarie.

A ciò si accompagnarono politiche di incentivazione forti e selettive, come il credito di imposta. La combinazione di questi fattori produsse i risultati sopra esposti.

Basterebbe il buon senso per giungere alla conclusione che la strada intrapresa, seppur faticosa, era quella giusta e che, semmai, occorre ora raddoppiare l'impegno, accelerare i tempi di attuazione delle riforme per completare il cammino di riaggiornamento dell'Italia alle migliori esperienze europee.

Invece no, i nuovi governanti insediatisi dopo il 13 maggio 2001 scelsero da subito ben altra strada: enfasi qualunque su tutti gli aspetti negativi, al solo scopo di affermare la presunta necessità di rifare tutto.

La parola d'ordine fu «ora ci pensiamo noi»; il «Libro Bianco» di Maroni fu il tentativo di dare dignità teorica a quella volontà di rottura dettata da ragioni del tutto esterne al merito delle questioni in campo.

A quella volontà, o meglio a quel pregiudizio politico, sono stati finalizzati gli atti successivi del governo. Così si volle produrre il primo strappo, riscrivendo unilateralmente la

normativa sui contratti di lavoro a tempo determinato; in quella vicenda, per la prima volta nella storia del diritto del lavoro, si inibì per legge alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire su materie strettamente attinenti ai rapporti di lavoro.

Ad oltre un anno di distanza le statistiche ci dicono che la frequenza dei contratti di lavoro a tempo determinato in realtà è diminuito; era facilmente prevedibile poiché un intervento siffatto lede autoritariamente le prerogative delle parti sociali e, con ciò, genera incertezza, tanto per i lavoratori che per le imprese. Ma il meglio di sé il governo lo ha prodotto con l'approvazione del disegno di legge delega sul mercato del lavoro.

Il testo, di cui più in dettaglio si tratta sotto altri titoli qui sopra, proietta con sistematicità la stessa logica distruttiva sull'intero campo del diritto del lavoro. Gli istituti fondamentali dell'ordinamento vengono selvaggiamente liberalizzati; le istituzioni di governo del mercato del lavoro rischiano la frammentazione, e con ciò l'impossibilità di praticare efficaci politiche attive (mentre la più insistente raccomandazione che l'Ue rivolge all'Ita-

lia è di rafforzare la rete dei servizi pubblici per l'impiego); il patrimonio di cultura giuridica rappresentata dal diritto del lavoro viene disperso e negato nei suoi fondamenti, poiché si afferma l'individualizzazione del rapporto di impiego, sempre più assimilato ad un ordinario negozio privato; la funzione primaria dei soggetti della rappresentanza collettiva viene distorta e risolta nel certificato della congruità del contratto individuale.

L'eventuale piena attuazione della norma che la maggioranza parlamentare sta definendo rappresenterebbe la devastazione dei diritti collettivi delle persone che lavorano e la loro esposizione a tanti possibili rischi individuali.

Le politiche attive saranno consegnate ad una moltitudine di soggetti privati dequalificati; le persone saranno più deboli ed esposte, il mercato del lavoro meno efficiente e qualificato. Da qui le ragioni della nostra radicale opposizione, espressa nelle mobilitazioni dei mesi scorsi e che continuerà, anche con il sostegno ad iniziative referendarie di contrasto, mantenendo fede all'impegno che ci siamo assunti, confortati da oltre 5 milioni di firme raccolte.

*Segreteria nazionale Cgil



Editoriale **Il Ponte**

Editore de **gli argomenti umani** I QUADERNI

I documenti della Commissione nazionale per il Progetto dei DS

“Lavoro e Conoscenza”

“La Sinistra Italiana e l'Europa”

“Per uno Stato Sociale della piena occupazione”

“Sviluppo sostenibile”

con l'introduzione di **Bruno Trentin** sono pubblicati sui numeri: 9, 10/11, 12 de

gli argomenti umani

rivista mensile diretta da **Andrea Margheri**

I numeri possono essere richiesti a:

EDITORIALE IL PONTE S.r.l.

Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 54 10 35 14
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Entro due settimane si riunirà il consiglio di amministrazione del gruppo per decidere sul futuro del settore Fiat, Colaninno pronto a rivedere il piano

Possibile un cambio di rotta con lo scorporo dell'auto. Il nodo delle partecipazioni

Roberto Rossi

MILANO L'idea di separare Fiat Auto dal resto del gruppo piace sempre di più. Piace alla famiglia Agnelli perché le consente finalmente di uscire dall'auto, piace alle banche perché dà loro mano libera su partecipazioni come quella di Toro e Mediobanca, piace a General Motors che in tutto questo spera di disfarsi dell'opzione di acquisto di Fiat Auto. Piace un po' meno, però, a Roberto Colaninno, in queste ore impegnato in una serie di colloqui con il mondo politico e finanziario, perché lo costringe a un cambio di rotta.

Ed è questa la conclusione a cui sembra essere giunto il ragioniere di Mantova. Lui, al momento di venire allo scoperto, lo aveva detto. Nel caso fosse entrato in Fiat lo avrebbe fatto dalla porta principale (Fiat Holding) e a braccetto con gli Agnelli (che individuava come elemento fondante della sua strategia). Ma, come si sa, le cose sono cambiate. Le banche hanno fatto quadrato sul piano finanziario stipulato con la Fiat a maggio, mentre gli Agnelli hanno fatto intendere che loro con le auto non vogliono più avere a che fare.

Da qui il tentativo di Colaninno di adeguare a tempo di record il piano originario che potrebbe essere limato. Secondo quanto si apprende in ambienti finanziari infatti, nulla è ancora stato deciso ma i consulenti (Roberto Magnoni di Lehman Brothers e Gianni Tamburi di Ubs Warburg) avrebbero presentato al manager

mantovano anche una variante, che terrebbe in considerazione la possibilità dello scorporo di Fiat Auto, al progetto iniziale che prevedeva invece il mantenimento dell'unità del Lingotto.

Comunque, dopo aver incontrato l'amministratore delegato di Uni-

Credit, Alessandro Profumo, Corrado Passera di Banca Intesa e, anche se non ci sono conferme ufficiali, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, questa settimana dovrebbe essere quella giusta per stringere e presentare il piano. Entro i prossimi quindici giorni, poi, si do-

rebbe riunire il cda del Lingotto per affrontare il futuro di Fiat Auto.

Sempre che all'orizzonte non si profili un nuovo protagonista. Quell'Emilio Gnutti artefice assieme a Colaninno della scalata a Telecom Italia. Ammesso che Gnutti sia interessato ad entrare nella vicenda Fiat. Ma tut-

to sarebbe ancora a uno stadio prematuro. Due giorni fa Gnutti sarebbe stato a cena dal premier Silvio Berlusconi. E c'è da scommetterci che la portata principale sia stata la Fiat. Fonti vicine al finanziere bresciano continuano però a smentire un suo coinvolgimento attivo. Anche perché Gnutti è un finanziere puro che di certo non ha voglia di fare l'industriale.

In attesa di Colaninno, l'unica cosa che adesso appare certa (a meno di clamorosi cambi di rotta) è l'avvicinarsi dello scorporo del settore ruote Fiat. Una soluzione però che apre una serie di problemi. Il più grosso è quello della collocazione delle assicurazioni Toro con dentro la sua partecipazione in Capitalia. Appare chiaro come la Toro interessi alle banche, ma è anche evidente che chi si piglia la Toro si piglia anche una fetta della banca romana. E quindi Capitalia finirebbe sotto il controllo di un'altra banca. Cosa che non farà piacere al presidente Cesare Geronzi. La questione si fa piuttosto intricata e al momento non ci sono soluzioni all'orizzonte.

Come intricata appare la partecipazione Fiat in Mediobanca, la prima banca d'affari in Italia. Anche questa interessa, ovviamente alle banche. Soprattutto dopo che le stesse hanno più volte contestato l'operato di piazzetta Cuccia e del suo amministratore Vincenzo Maranghi (non ultimo il tentativo di mettersi nei piani alti del Lingotto Enrico Bondi). Ed è certo che i vari istituti faranno a gara per avere la migliore posizione.



L'esterno di uno stabilimento Fiat

Giuseppe Giglia/Ansa

Violante: prestito d'onore per i figli dei cassintegrati

A Torino incontro con i giovani sulla crisi del Lingotto. «Sì all'ingresso di nuovi soci, specie se italiani»

Massimo Burzio

TORINO All'eventuale ingresso di nuovi soci, specie se italiani e soprattutto se intendono garantire al Paese un "futuro" come produttore d'automobili, non ci dovrebbero essere pregiudiziali da parte degli azionisti di maggioranza della Fiat e cioè gli Agnelli. Infatti, secondo il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante «La Fiat e la famiglia Agnelli si sono sempre avvalsi positivamente dell'intervento dello Stato e questo è quindi il momento in cui la Fiat e la famiglia Agnelli non devono erigere dei muri».

Violante che ieri era a Torino per un incontro tra i rappresentanti degli enti locali delle aree in cui il Lingotto

dispone di stabilimenti ed i giovani, molti dei quali sono figli di cassintegrati, ha anche auspicato che la famiglia Agnelli «sia disponibile a che l'Italia continui ad avere una grande impresa di produzione di automobili». Nessuna preclusione, insomma, ci dovrebbe essere attorno alle proposte e al piano di Roberto Colaninno o di altri, anche perché «trovare qualcuno che investa oggi in un'impresa sicuramente difficile come è la Fiat migliaia di miliardi, credo sia una cosa che vada riconosciuta come importante e positiva». Quella di Colaninno - ha aggiunto Violante - potrebbe rappresentare una possibilità reale in quanto dietro essa vi sono sia intelligenza, sia capitali».

Agli Agnelli toccherà fare, quindi,

presto una scelta perché, come ha spiegato ancora Luciano Violante «attorno al cardine Fiat ruotano tante altre imprese ma bisogna vedere se il punto centrale è fare auto o assicurazioni». Tutto questo richiederà una revisione del piano industriale attuale della Fiat. E, soprattutto, renderlo pubblico. Visto che oggi sono pochissimi quelli che sanno davvero quali sono stati gli impegni che la Fiat ha preso con GM.

Anche alla presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso, non "dispiace" l'ipotesi Colaninno perché come ha spiegato, è il segnale «che qui a Torino c'è un patrimonio da difendere e un capitale di risorse umane da non disperdere». A giudizio della presidente, inoltre, in Italia

«c'è un problema di capitalismo familiare che deve evolvere in capitalismo dei capitali. È importante che l'impresa Fiat resti italiana e allo stesso modo è importante avere una partnership internazionale».

Intanto, in attesa di novità su un eventuale cambiamento degli assetti azionari della Fiat e della Fiat Auto in particolare, resta più che pressante non soltanto il problema dei cassintegrati ma anche quello dei loro figli e di come questi potranno continuare a mantenersi agli studi. Ieri a Torino si sono conclusi tre giorni di incontri sul tema «La crisi Fiat: un futuro sostenibile per i giovani», promossi dall'associazione Peacewaves con la presenza dei figli dei cassintegrati e dei gruppi legati alla sinistra giovanile oltre

che studenti di Termini Imerese e Cassino e dei rispettivi sindaci, Bruno Scitterelli e Luigi Purpi. In un documento intitolato «I figli per i padri, i padri per i figli, i figli per i figli», i giovani hanno chiesto non soltanto la riapertura di un tavolo di trattativa, ma anche la possibilità di ripristinare strumenti quali il prestito d'onore, il credito di imposta e l'istituzione del reddito minimo di inserimento. A proposito del futuro dei figli dei cassintegrati servono, a parere di Luciano Violante, investimenti per formazione e ricerca «magari anche ripristinando la tassa di successione». Il prestito d'onore, tra l'altro, secondo Violante potrebbe essere concesso dallo stato e dalle banche «che devono investire nel futuro e non solo sul presente».

Alla fine lo Stato incassa meno del 10% Evasi: 1.031 miliardi (di lire) Riscossi: 72 miliardi (di lire) Il fisco alza bandiera bianca

Vittorio Locatelli

MILANO Evadere le tasse per le grandi aziende è un affare, anche se vengono «pizzicate». Infatti lo Stato, quando riesce ad accertare grosse cifre non versate, alla fine ad incassa meno del 10 per cento di quello che gli spetterebbe. Questo dato emerge da uno studio del Secit (Servizio consuntivo ed ispettivo tributario) sui risultati dei circa 600 controlli effettuati nel 1998 su contribuenti di grandi dimensioni come grandi imprese, banche e assicurazioni. Bene, a fronte di accertamenti per un totale di 1.031 miliardi di lire di maggiori imposte, dopo tre anni dalle ispezioni l'amministrazione finanziaria ha incassato soltanto 72 miliardi. Il resto, tra contenziosi, ritardi di notifica e difficoltà di riscossione, è ancora saldamente nelle casse degli evasori. Nello studio sull'efficacia delle verifiche fiscali effettuate da Guardia di Finanza e Uffici delle Entrate, si dice che i contribuenti colti in fallo avevano dichiarato

5.931 miliardi di lire, ma le verifiche della Finanza avevano accertato un maggior reddito di 4.828 miliardi, ridotto dagli Uffici a 2.980 con una maggiore imposta accertata di 1.031 miliardi. E un altro dato balza all'occhio nella relazione: il rapporto tra il maggior imponibile constatato e quello dichiarato è risultato dell'81,4 per cento. Ma se per i contribuenti verificati dalla Guardia di Finanza questa tale rapporto sale al 99,75 per cento, per quelli controllati dalle Entrate scende al 30,9. Questa discrepanza di dati tra i diversi verificatori porta il Secit ad esprimere perplessità e preoccupazione, perché mette in evidenza «in modo eclatante un livello di eterogeneità nell'approccio ai fenomeni e nella graduazione dei riscontri che ben difficilmente può risultare accettabile a qualsivoglia osservatore».

Sono diverse le ragioni individuate dal Secit che portano allo scarto tra l'imponibile accertato e quello riscosso: lungaggini burocratiche nelle notifiche, difficoltà di riscuotere, contenzioso lungo e farraginoso, accertamenti poco sostenibili in sede di contenzioso. Un altro dato clamoroso sono i tempi di lavorazione delle verifiche da parte degli uffici dell'Amministrazione finanziaria: a 3 anni dal termine delle verifiche solo il 70,4 per cento è stato trasformato in accertamento. Al 31 ottobre 2001 restava da esaminare il 32 per cento dei controlli arrivati dalla Finanza e il 21 per cento di quelli dell'Agenzia delle Entrate.



Giulio Tremonti Giuseppe Giglia/Ansa

Rapporto del Secit sull'efficacia dei controlli su grandi imprese, banche e assicurazioni

Analizzando i passaggi che portano alle cifre finali il Secit spiega che i verbali della Finanza contestano, per ogni 100 lire di reddito dichiarato, un'evasione di 81 lire: importo che gli uffici riducono sensibilmente e dalla verifica all'accertamento il maggior reddito accertato scende da 4.828 miliardi di lire a 2.980. È, in pratica, il maggior imponibile che il fisco vuole sottoporre a tassazione aggiuntiva, una volta esaminati i verbali dei controllori e annullate le parti poco sostenibili. Con le aliquote previste si arriva così ad una imposta evasa di 1.031 miliardi che il fisco pretende dai contribuenti. Solo che una grossa fetta, circa 430 miliardi, finisce in contenzioso e in base all'esperienza alla fine solo il 40 per cento sarà effettivamente incassato dall'Erario, dopo anni e salvo condoni. Altri 335 miliardi è definito tramite «accertamento con adesione», una sorta di transazione che prevede uno «sconto» dell'80 per cento circa e quindi la cifra di cui il fisco si accontenta è di 71 miliardi. C'è anche chi paga senza fare ricorso, ma si arriva ad 1 un misero miliardo di incasso. Mancano, per arrivare a 1.031, gli altri 260 miliardi circa: a tre anni dai controlli sono fermi per accertamenti non ancora notificati o di cui l'anagrafe tributaria non ha traccia. Dopo il rapporto del Secit il ministero dell'Economia ha detto che si «dimostra la necessità di una riforma fiscale. Un sistema che ingenera alti fenomeni evasivi con ritorni così frazionati rispetto alle imposte evase è un sistema che non funziona e che quindi va riformato». Giusto, infatti il governo ha pensato bene di fare il mega condono fiscale, che farà passare «in cavalleria» anche quei pochi piccioli che magari dopo anni sarebbero entrati nelle casse dello Stato.

Da Londra a Parigi, da Milano a Madrid, in fila per ore davanti ai grandi magazzini e ai negozi più prestigiosi

La febbre dei saldi contagia l'Europa

Luigina Venturelli

MILANO C'è chi si è accampato per due giorni davanti all'ingresso di Harrod's per riuscire a conquistare il miglior affare della stagione: un televisore al plasma, valore di mercato di 1000 sterline, offerto a un decimo del suo prezzo. La data fatidica d'inizio era, come al solito, il 27 dicembre, benché i saldi inglesi siano liberalizzati, permettendo ad ogni negoziante di decidere come e quando praticarli. Del resto, per abitanti e turisti di Londra, gli sconti post-natalizi ai più famosi grandi magazzini del Regno Unito sono una tradizione da onorare e rispettare. Anche con attese e risse agli scaffali che poco hanno a che fare con il proverbiale aplomb britannico.

Ma la febbre dei saldi è una malattia che sta invadendo tutta Europa. Ieri, in Italia, è stato il turno di Lombardia, Piemonte e Lazio: in via Montenapoleone, la più esclusiva del quadrilatero della moda milanese, decine di persone, fra cui molti giapponesi, stavano disciplinatamente in fila davanti alle vetrine di Gucci già due ore prima dell'apertura. Stessa scena da Prada, Fendi, Dolce e Gabbana. Appendini vuoti, benché per guardaroba meno esclusivi, anche da

Fiorucci, Zara e Replay. E rispetto alle scorse riduzioni del 20-30%, quest'anno la regola generale sembra essere il cartellino dimezzato.

E la situazione non cambia spostandosi alle gallerie La Fayette di Parigi: gli sconti sono iniziati l'8 gennaio e, con essi, l'isteria collettiva, con code e lotte per raggiungere l'articolo di vestiario preferito. I ribassi, che vanno dal 20 al 40%, ma possono raggiungere nel periodo finale anche il 70%, giustificano l'attesa: dureranno solo quattro settimane (fino al

4 febbraio), quindi è meglio approfittarne finché si è in tempo. Non a caso il periodo dei ribassi rappresenta un quinto delle vendite annuali dei negozi di abbigliamento francesi.

Se la prendono con più calma nella penisola iberica, dove la stagione dei saldi dura per un paio di mesi. A Madrid sono iniziati il 7 gennaio e proseguiranno fino al termine di febbraio: settimane in cui i prezzi dei negozi spagnoli scendono in media dal 30 al 50%. Ma a Lisbona va ancora meglio: le cifre sui cartellini attac-

cati alla merce scendono fino al 40%, arrivando in alcuni casi al 70%. Molti riescono così ad infilare nell'armadio il pezzo firmato che sognavano da tempo. E per decidere l'acquisto possono pure prendersela con calma: i saldi sono cominciati il 6 gennaio e non chiuderanno fino a metà marzo. Per questo fra gli scaffali portoghesi non si registrano tensioni: il guardaroba viene rinnovato senza fretta e senza ressa.

I belgi, invece, si distinguono per una questione di gusto. Vanno pazzi per le maroquinerie: la fortuna o meno delle vendite si gioca tutta su scarpe, borse e pelletteria, preferibilmente di stile esotico. Tutti prodotti, in sconto dal 30 al 50%, da aggiudicarsi nel breve periodo, visto che i saldi durano solo dal 3 al 31 gennaio. A Bruxelles sono da preventivare code alle casse.

Anche a Francoforte il tempo a disposizione è molto limitato: tre settimane scarse, dalla fine di gennaio alla metà di febbraio. Un'occasione da non perdere, benché in Germania siano possibili ribassi durante tutto l'anno: lo shopping dopo Natale dà più soddisfazione, anche solo per spirito d'unione.

In fondo, anche la contemporanea corsa agli acquisti post-festivi può essere un elemento di aggregazione europea.

Cia: per frutta e verdura aumenti dell'8,2%

MILANO Meno consumi e prezzi in aumento. Questo il quadro dell'ortofrutta italiana nel corso del 2002. Secondo l'analisi della Cia - Confederazione italiana agricoltori sulla base delle rilevazioni effettuate dall'Ismea, durante l'anno appena trascorso le famiglie hanno acquistato 5,6 milioni di tonnellate di frutta e di prodotti orticoli, con una spesa che supera i 7,6 miliardi euro. Rispetto al 2001 i consumi, quindi, sono scesi del 10,1 per cento e i prezzi al dettaglio, in media, sono cresciuti

dell'8,2 per cento. L'ortofrutta ha avuto un'incidenza sulla spesa domestica alimentare pari al 17,4 per cento, costituendo così la seconda voce in termini d'importanza dietro al settore delle carni e derivati e delle uova. L'andamento registrato nel settore - rileva la Cia - è da attribuirsi a due particolari elementi: le avverse condizioni climatiche che durante tutto l'intero 2002 hanno penalizzato pesantemente le varie produzioni ortofrutticole e la spirale inflazionistica da euro-rincari.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

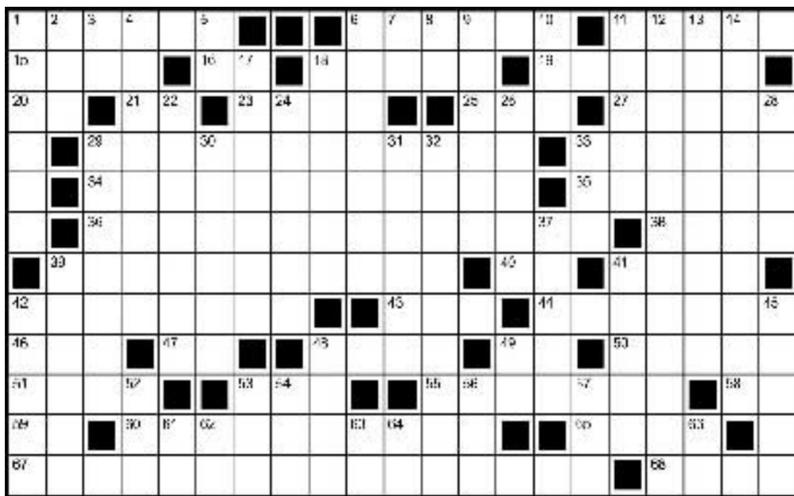


la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Ha sede a Palazzo Madama - 6 Sono simili alle foche - 11 Corda per confezionare pacchetti - 15 Fornisce l'energia elettrica (sigla) - 16 Opera Pia - 18 Piccoli coleotteri notturni - 19 I Musulma-

ni seguaci del califfo Ali - 20 Il centro di Torino - 21 La fine della partita - 23 Un abito da cerimonia - 25 La calura d'agosto - 27 Una famiglia Sioux - 29 Il personaggio politico anagrammato nel gioco "Chi è?" di questa pagina - 33 La suona il trombettiere - 34 Il Ministro per le Riforme Costituzionali e la Devoluzione - 35 Formavano un movimento di protesta olandese negli anni '70 - 36 Il ministro ideatore della "finanza creativa" - 38 Si può dare da torcere - 39

Militare che va... di corsa - 40 Per sani e per malati - 41 Costruzioni tipiche dell'Alto Adige - 42 La... combatte il medico - 43 Collera - 44 Amplificatore di suoni - 46 Otorinolaringoiatria (sigla) - 47 Son pari nei vizi - 48 Portico dell'antica Grecia - 49 La seconda nota - 50 Avere il coraggio - 51 Uno dei problemi che caratterizza i grandi centri abitati - 53 Et cetera (abbrev.) - 55 Fruttori di libri e giornali - 58 Son diverse nella pipa - 59 La fine della corsa - 60 Composti

organici che formano le proteine - 65 Vigoria fisica - 67 Lo è ciò che non ricorre mai di Domenica - 68 Un numero... volante.

VERTICALI

1 Il nome di Cofferati - 2 Lo fondo Mattei (sigla) - 3 Coda di rondine - 4 Località spagnola celebre per le grotte paleolitiche - 5 Sono uguali nel coro - 6 Un mese autunnale - 7 In fin dei conti... - 8 Il partito di Fini (sigla) - 9 Secco, arido - 10 Prefisso che vale sei - 11 Tipica chitarra indiana - 12 Il segretario dei DS - 13 Lo è il militante di partito - 14 Lavorano nel circo - 17 Le pinne pari dei pesci - 18 Son pagati per avere la testa fra le nuvole! - 22 Piante con fusti perenni - 24 Lo impone la sentinella - 26 Un animale proverbialmente scaltro - 28 Lo aveva... pronunciato Cyrano de Bergerac - 29 E' stato un collegio elettorale di Di Pietro - 30 Nascosti alla vista - 31 Alessandro, patriota che morì nella difesa di Venezia - 32 Il nome di donna spagnolo che deriva dal nome di una pietra preziosa - 33 La sigla del Consumer Price Index, l'indice americano dei prezzi - 37 Ha Lhasa per capoluogo - 39 Serve aperitivi al banco - 41 Thomas, poeta irlandese dell'Ottocento - 42 Lo sono i capelli ondulati - 45 E' contemplato nel codice - 48 Esecuzione improvvisata di tipo jazzistico - 49 Fine di flirt - 52 Gravidanza ad Alto Rischio (sigla) - 53 Est Nord Est - 54 Numero da definire - 56 Il primo a Berlino - 57 Il grido del torero - 61 Così inizia la mattinata - 62 Iniziali di Silone - 63 La seconda consonante - 64 Imperia (sigla) - 66 Scatto in centro.

Chi è?



Acc... Ha suscitato proprio un bel **CLAMORE** tra i senatori **PER LA** sua conduzione dell'assemblea a Palazzo Madama...

Di chi sta parlando questo signore? E' semplice: anagrammate le parole evidenziate (CLAMORE PER LA) per ottenerne il nome e cognome (di 8 e 4 lettere). Oppure lo troverete al 29 Orizzontale del cruciverba di questa pagina.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Ames

INQUILINO MOROSO

Senza nemmeno darmi la disdetta si porta a far fortuna in Paraguay! E' roba da non crederci, ed eppure mi manda indietro tutte le fatture!

NON PRESTO PIU' NIENTE

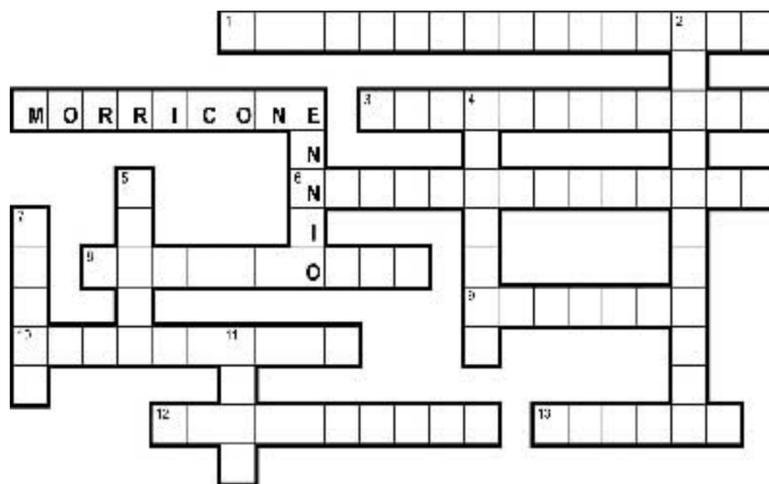
Al primo che mi chiede il sacco a pelo per farsi bello agli occhi della gente, raccontandomi ciance, sai che fo? Io corda col sapone gli darò!

URBANESIMO

Se fida sull'appoggio - il pendolare - e nelle spintarelle, per trovare una sistemazione anche precaria, finisce di sicuro a gambe all'aria.

Parole in gioco

Amate giocare con le parole? Se pensate che un'affermazione fuori luogo possa essere anche la vittoria della vostra squadra del cuore in trasferta o la nazionale senza filtro la squadra azzurra con il centrocampo che gioca male, ebbene abbiamo il paese che fa per voi. E' Verbalia, un paese immaginario fondato dagli amanti dell'ingegno verbale. I suoi abitanti vengono chiamati verbivori perché il loro nutrimento principale è costituito dal verbo, cioè dalla parola in tutte le sue svariate potenzialità di gioco. I verbivori hanno un punto di incontro in verbalia.com, con informazioni, immagini, segnalazioni, notiziari, antologie e proposte ludiche interattive. Un sito internet sui giochi di parole, mirabilmente gestito da Beatrice Parisi e Rafael Hidalgo, che viene quotidianamente aggiornato. Da non perdere. Visitalo all'indirizzo <http://www.verbalia.com/ita>



La griglia

Le definizioni di questo gioco sono relative al musicista Ennio Morricone. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ALLONSANFAN - DAVID - GOLDEN GLOBE AWARD - IL FEDERALE - LEONE - MALENA - MISSION - NASTRO D'ARGENTO - NOMINATION - PONTECORVO - ROMA - SANTA CECILIA - TEOREMA

ORIZZONTALI

1 Un premio che ha vinto per la colonna sonora de "Gli intoccabili" di De Palma (6,5,5) - 3 Il conservatorio romano dove si è diplomato nel 1946 (5,7) - 6 Il premio che gli è stato attribuito per le musiche di "Per un pugno di dollari" (6,1,7) - 8 Il regista che gli ha commissionato le musiche per "La battaglia di Algeri" (10) - 9 Il bellissimo film del 1986 di Roland Joffé per il quale compose le musiche (7) - 10 Il film, diretto da Luciano Salce, per il quale compose la sua prima colonna sonora (2,8) - 12 Ne ha ottenute diverse nella sua carriera, pur non vincendo mai il premio Oscar (10) - 13 Il recente film di Tornatore che lo vede come autore della colonna sonora (6).

VERTICALI

2 Il film dei fratelli Taviani (del 1974) di cui compone le musiche (11) - 4 Il film del 1968 di Pier Paolo Pasolini di cui ha scritto la colonna sonora (7) - 5 Il regista con il quale raggiunge il grande successo negli anni '60 (5) - 7 Il premio che ha vinto nel 2000 per il film "Canone inverso" di Ricky Tognazzi (5) - 11 La città in cui è nato nel 1928 (4).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



11,15	Sci di fondo, c.d.m. Eurosport
12,30	Biathlon, c.d.m. Eurosport
14,45	Quelli che il calcio... Rai2
17,55	Calcio, Birmingham-Arsenal Tele+
18,10	90° minuto Rai1
18,30	Volley, Padova-Treviso RaiSportSat
22,30	Rally, Raid Dakar Eurosport
22,35	Controcampo Italai1
01,00	Tennis, Australian Open Eurosport
01,15	Vela, Louis Vuitton Cup (finali) Rai2



Capofila della protesta per stipendi non pagati: squalificato 9 mesi

In Romania il portiere del Bacau, Prunea, appiedato dalla Lega per aver guidato la marcia di 60 giocatori

BUCAREST Ritardo stipendi in salsa romana. Ma guai a chi si lamenta. Come il portiere del Bacau, Florin Prunea, squalificato per nove mesi dalla Lega per essersi messo a capo di una marcia, insieme ad altri 60 giocatori, tra le strade di Bucarest per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi pattuiti. E per aver chiesto le dimissioni del presidente dell'organo professionisti Dunitru Dragomir. Prunea, ex Dinamo Bucarest che tra l'altro l'anno scorso sostenne un provino anche per il Perugia, allora alle prese con la necessità di sostituire Mazzantini, è uno dei princi-

pali esponenti del sindacato calciatori del paese. Ma la reazione dei calciatori romeni è stata sorprendente compatta: ieri hanno rivolto un appello alla Fifa, all'Uefa e alla Fifpro (il sindacato internazionale dei giocatori professionisti), chiedendo loro di intervenire per cancellare la squalifica del loro compagno. «Non si può squalificare un giocatore solo perché esprime liberamente e civilmente le proprie opinioni» ha sostenuto il sindacato, in chiara polemica contro la Lega, che ha messo come capo d'accusa contro Prunea proprio la «diffamazione».

«Questa squalifica è un'ingiustizia» ha commentato lo stesso Prunea. «È uno scandalo» ha aggiunto l'attaccante Viorel Moldovan, uno dei nazionali più rappresentativi (gioca in Francia nel Nantes). «Questa sanzione colpisce tutto il calcio romeno» ha ammesso perfino il commissario tecnico della nazionale Gheorghe Popescu, a sottolineare la frattura che esiste ai vari livelli del calcio romeno. Che da mesi sta attraversando una profonda crisi finanziaria. La Lega avrebbe assicurato che il pagamento degli stipendi avverrà entro il mese di febbraio. Ma in pochi sembrano disposti a crederlo.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Del Neri: «Tutti contro la guerra»

Il tecnico alla vigilia di Roma-Chievo: «La paura è arrivata in ogni famiglia»

Edoardo Novella

ROMA Luigi Del Neri scende giù dal charter, oggi c'è la Roma. «Ma più avanti vedo una brutta nuvola grigia: la guerra». Il tecnico del Chievo inizia il nuovo anno con un pensiero dritto e chiaro, meglio di un tiro nel sette: «In un mondo civile, la guerra è un controsenso. Eppure eccola lì, scura sull'orizzonte».

Crede che sia troppo tardi per fermare le portaerei?

«È difficile che la gente comune possa fare qualcosa. Certo è che la situazione è grave. Questo non vuol dire dimenticarsi dei problemi che ci sono davvero, non significa rinunciare a risolverli. Dico però che molti rimangono delle stesse opinioni. E che non si fa abbastanza per produrre davvero una situazione di pace. La tensione la viviamo tutti i giorni, fin dentro le famiglie. E non si vede via d'uscita».

Lei dice «fin dentro le famiglie»...

«Sì, perché è lì che guardo. Noi siamo poveri mortali, dovremmo preoccuparci di cose quotidiane... Dico che dipendesse dalla gente comune si vivrebbe tutti in pace, tutti avrebbero da mangiare: non è così. Ma almeno dobbiamo cercare, con i nostri singoli comportamenti, di non creare i presupposti per far scatenare una guerra».

Parliamo della gara dell'Olimpico. L'anno scorso due brutte sconfitte, adesso molte voci di mercato sulla tratta Roma-Chievo: Legrottagli, Perrotta, Del Neri stesso. Un incontro particolare?

«I risultati della passata stagione lasciamoli stare, e le chiacchiere del fantacalcio pure. È una partita come le altre,



Luigi Del Neri: il tecnico del Chievo si ribella all'idea che la guerra contro Saddam sia inevitabile

non abbiamo particolari alchimie misurate sulla Roma. Affrontiamo l'avversario come sempre. E la serie A, è questo che conta e che bisogna rispettare».

Non si parla più del Chievo come «miracolo». Meglio?

«Sì, senza troppe chiacchiere si lavora meglio. E poi significa che forse ci temono: quando si parla poco di qualcuno significa che si sta più attenti a quello che fa».

Il vostro gioco sembra cambiato,

più compatto e meno offensivo...

«Non la capisco questa storia del Chievo "meno sbarazzino". Guardiamo i fatti. Noi manovriamo sempre dagli esterni: i cross di Della Morte e Franceschini, dello stesso Lazetic lo dimostrano. Abbiamo mandato in gol 11 giocatori, ne abbiamo fatti 26. Abbiamo cambiato gli interpreti, non l'impostazione. E poi Della Morte ha fatto più gol fino ad oggi di quanti ne ha segnati Luciano in un anno...»

Come spiega le ultime aggressioni ai calciatori? E l'ipotesi di Campa di fermare il campionato la convince?

«Con la violenza non si deve mai abbassare la guardia. In un certo senso fare parte della natura, per questo occorre essere puntuali nel contrastarla: noi del settore con comportamenti più responsabili, lo stato con una maggiore attenzione. Comunque, posso capire lo sfogo immediato di un tifoso dopo una sconfitta, ma

qui si è fatto un salto: siamo alla premeditazione. E di fronte a questi episodi lo sciopero del campionato potrebbe solo esacerbare gli animi».

Cosa pensa della «stretta» della Juventus sulle conferenze stampa?

«Tutto è dettato dal momento, dal caso Trezeguet. Noi a Verona quando leggiamo i giornali e vediamo scambi, prestiti, litigi - vero niente - , riusciamo quasi sempre a rimanere sereni, ma le tensioni ci possono essere. Ripeto, è un momento, non è che la Juve abbia «rotto» con la stampa. Sono troppo intelligenti per fare cose del genere. Loro pensano sempre, più di tutti gli altri...».

Torniamo al Chievo. Quanto deve Campedelli a lei e lei a Campedelli?

«Senza dubbio sono io a dovere di più al Chievo. D'altronde sono loro ad avermi chiamato e dato l'opportunità di vedere la serie A. È un ambiente ideale per lavorare. Certo, le grandi squadre hanno fascino, ma il voto al Chievo è 1000 e lode».

Il nome per il futuro?

«Dico Pellissier: per temperamento e caratteristiche tecniche. Abbiamo avuto la costanza di seguirlo quando era alla Spal. In un momento in cui il calcio italiano non esprime un gran numero di talenti, lui può essere uno su cui puntare».

Chiediamo con l'arbitro Moreno. In pochi mesi da nemico pubblico a star televisiva...

«Ma è sempre così, no? Comunque, credo sia stata una cosa simpatica. Nessuno ci ridarà il maltolto, e sicuramente Moreno qualcosa di importante ce l'ha levato. Però tutto passa, Moreno è passato. Indietro non si torna, almeno cerchiamo di riderci».

Le ultime aggressioni ai giocatori sono state premeditate. Ma lo sciopero del calcio sarebbe inutile

palla a terra

LA POESIA DEL CALCIO SENZA PAROLE

DARWIN PASTORIN

I giocatori non parlano? Molti club hanno deciso di adottare il silenzio-stampa? Bene. Inutile farne un dramma, noi giornalisti possiamo sopravvivere anche senza le parole dei giocatori, le bugie dei dirigenti, le frasi mandate a memoria degli allenatori.

Noi giornalisti, senza i due punti e virgole, abbiamo la possibilità di recuperare il racconto, le storie, di descrivere i personaggi senza bisogno delle loro opinioni, spesso dettate dalla noia e dalla fretta. Isabella Allende, ai tempi in cui faceva la cronista, intervistava personaggi importanti del Sudamerica. Un giorno venne chiamata dal suo direttore: «Ma questi servizi sono tutti inventati! E la Allende senza scomporsi: è vero, ma ha letto quante cose intelligenti ho fatto dire loro!».

Il silenzio-stampa nacque durante il Mundial di Spagna. Gli azzurri, seccati da certi commenti, da certe indiscrezioni, decisero di mettersi il bavaglio. E, colmo dell'ironia, deputati a parlare erano l'allenatore Bearzot e il capitano Zoff: due friulani che amavano, soprattutto, le zone d'ombra, il linguaggio dei fatti. Ricordo che Marco Bernardini di "Tuttosport" s'inventò una rubrica: "I pensieri di Paolo Rossi".

Sono rimasto, per un futile motivo, sette anni senza parlare con Michel Platini, e facevo il cronista al campo della Juventus. Piero Dardanolo, il mio direttore, non mi penalizzò, anzi mi disse di usare l'ingegno, la fantasia, e che il giornale poteva vivere anche senza le dichiarazioni del fuoriclasse francese.

Giovanni Arpino, d'altra parte, ci insegnò ad essere «bracconieri di tipi e personaggi». Il silenzio-stampa potrebbe, è vero, penalizzare i tifosi. Ma i tifosi sanno apprezzare gli articoli che narrano, descrivono, svelano, anticipano. Spesso, le interviste sono fumo. Banalizzano una situazione, un evento, un'attesa.

Ricordo ancora quei giorni del mundial '82: Brera, Arpino, Soldati e del Buono non avevano bisogno delle parole altrui: bastavano e avanzavano le loro parole, i loro aggettivi, le loro buone notizie. Osvaldo Soriano sapeva narrare partite e olimpadi senza essere sul posto: da casa sua, i racconti venivano decisamente meglio.

Ecco: a volte il silenzio-stampa può far bene, servire da antidoto alla quotidianità, permettere una pausa di riflessione. Il calcio è fatto di emozioni, di sentimento, di ricordi e memorie, di nostalgie. Le parole vanno e vengono, nel football non sono pietra.

Molti rimangono delle stesse opinioni. Non si fa abbastanza per produrre davvero una situazione di pace



Oggi a Roma la "Corsa dei diritti" l'anniversario della scomparsa di Sanchez, podista e studente argentino "desaparecido" nel gennaio 1978

Correndo intorno al Tevere per ricordare Miguel

Francesca Sancin

Otto giorni prima di essere ingoiato dal buio della dittatura argentina, Miguel Benancio Sanchez correva. E scriveva. Poche righe appassionate e solari per dire il suo amore per l'atletica e per la vita, pubblicate sulla "Gazeta Esportiva" di San Paolo il 31 dicembre 1977. Miguel, uno dei più forti atleti argentini nella corsa su strada in quel periodo, era in Brasile per gareggiare nella tradizionale Corrida di San Silvestro: 15 chilometri per le vie della città carioca. «Non si sentiva in pericolo. Non sapeva di avere dei nemici» racconta Elvira, una delle sorelle. Miguel non militava in un partito, ma lo chiamavano "il sindacalista degli atleti" per quel

vizio di impegnarsi, di lottare per i loro diritti. E, come tutti i poeti, aveva un altro vizio insopportabile alla tirannia: sognare. Per scomparire bastava molto meno: «Bastava che il tuo nome fosse su un'agenda» testimonia amaramente la signora Elvira. L'8 gennaio 1978, alle tre di notte, un commando paramilitare piomba in casa Sanchez e sequestra Miguel. Aveva venticinque anni. Di lui non si è saputo più nulla. Un buco nero che solo in Argentina ha risucchiato trentamila desaparecidos. «L'abbiamo cercato dappertutto. Ci siamo rivolti anche alle autorità ecclesiastiche. Non abbiamo trovato risposte da nessuno» ricorda Elvira Sanchez, che domenica a Roma assisterà alla quarta edizione della Corsa per Miguel, organizzata dal Club

atletico centrale con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche sportive del comune di Roma e il sostegno dell'assessorato allo Sport della provincia di Roma. «C'è stato persino - continua la signora Elvira - chi ha approfittato della nostra disperazione. Ci chiedevano denaro fingendo di avere informazioni sulla scomparsa di mio fratello. Una volta vollero delle scarpe. Erano per Miguel, dicevano. E ci facevano lasciare le luci accese di notte per lui, che presto sarebbe tornato». Un gioco orribile, finito solo quando la famiglia ha preteso le prove che il ragazzo fosse ancora in vita: «Abbiamo chiesto il piccolo anello che Miguel portava sempre con sé». Da quel momento non si è fatto vedere più nessuno. L'ultimo tacchino di Miguel è sparito con lui. Alcuni

scritti però sono rimasti: diari di viaggio, cronache di gara, poesie d'amore annotate di corsa dove capitava. Anche sfogliando l'album di famiglia, si vede Miguel - jeans a campana, maglietta e grandi occhiali da sole alla "Chips" - che stringe in mano un'agenda, circondato da un gruppo di amici. A modo suo, finiva per scrivere anche durante le gare. Registrava col pensiero le sensazioni che provava correndo: la fatica, gli stati d'animo, le facce della gente. Entrava in relazione con tutto ciò che incontrava. E poi, asciugato il sudore, metteva i suoi appunti mentali su carta. Raccontava la fatica del fondista, quando cuore, gambe e testa cominciano a parlare tre lingue diverse e il traguardo non sembra più reale di un miraggio. Era il più piccolo di dieci

figli. La famiglia era originaria di Bella Vista; il papà era elettricista nello zuccherificio che dava lavoro a tutta l'area. Dopo la chiusura dell'impianto, i Sanchez si erano trasferiti alla spicciolata nella capitale argentina. Una vita attraversata col passo dell'atleta che ha «l'anima larga e il cuore grande», per usare le parole di Miguel, e «molti amici, molti nomi, l'allegria adulta, il sorriso dei bambini». Oggi al via della "Corsa dei diritti" sono attese 1800 persone. Molti dei migliori atleti nazionali si misureranno coi 10 chilometri del tradizionale giro dei ponti sul Tevere. Tantissimi anche i romani che copriranno i 3 chilometri della stracittadina non competitiva. Tutti per ricordare Miguel come sarebbe piaciuto a lui, correndo insieme.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	27	88	4	41	68	
CAGLIARI	65	66	1	88	49	
FIRENZE	11	36	1	74	48	
GENOVA	8	18	32	81	40	
MILANO	90	38	8	23	12	
NAPOLI	11	12	71	22	35	
PALERMO	39	21	42	86	53	
ROMA	67	2	14	77	27	
TORINO	80	86	38	43	58	
VENEZIA	34	61	20	38	73	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
11	12	27	39	67	90	34
Montepremi					€	6.884.003,58
Nessun 6 Jackpot					€	14.500.000,00
Nessun 5+1 Jackpot					€	6.900.000,00
Vincono con punti 5					€	34.420,02
Vincono con punti 4					€	272,25
Vincono con punti 3					€	8,24

flash

BASKET Nell'anticipo ok Skipper e Udine Domani Rigaudeau va a Dallas

Nell'anticipo della prima giornata di ritorno del campionato di basket la Skipper Bologna ha battuto la Pallacanestro Trieste 89-72 (22-22, 31-40, 56-49). Nell'altro incontro in programma la Snaidero Udine ha superato in volata la Mabo Livorno 88-84 (26-17, 42-34, 63-57). Tiene banco intanto la vicenda Rigaudeau: il giocatore è ormai prossimo ad un accordo con la Virtus (oggi in campo a Reggio Calabria) per poter firmare coi Dallas Mavericks. Il play dovrebbe arrivare in Texas domani.



La ricetta Mazzone funziona: fermata la marcia esterna della Lazio

Il Brescia interrompe (0-0) la serie di 7 vittorie di fila in trasferta. Il tecnico: «Corioni torni sul mercato»

Marzio Cencioni

BRESCIA La Lazio passa la notte in testa alla classifica, ma con l'amaro in bocca. Solo un punto preso a Brescia, buono per aggiantare Milan e Inter ma non per durare in vetta: perché le milanesi hanno questo pomeriggio l'occasione di riallungare. I biancocelesti ieri sera hanno fatto pochino, bloccati dal freddo del Rigamonti ma soprattutto da un Brescia convincente. Mazzone ha imbrigliato Mancini chiudendo le idee di Stankovic e le infilzate di Lopez. Ma soprattutto puntando sull'intensità dei suoi. La classifica dei lombardi fa un piccolo gradino in su, ma contro la macchina da trasferta della Lazio (fino a ieri 7

successi di fila lontano dall'Olimpico) vuol dire molto. Al via Mazzone fa di necessità virtù. Con Baggio in rimessa, la difesa passa a un quasi-4 (dentro Pisano), il centro-campo pure, mentre davanti spalla di Tare si inventa Baccin: buona idea, visto che i due si infilano a turno, mettendo alla frusta Negro e Stam. Mancini cambia invece sui laterali: Oddo a destra dietro, Sorin a sinistra in mediana. La gara inizia con buona intensità, un po' per voglia agonistica, un po' per rimediare al gelo. Ma occasioni da rete pochissime. Serve una improvvisa girata di Tare al 13' per scuotere il pubblico. Ma la traiettoria è larga. Ancora l'albanese si fa sentire al 29': sulla punizione di Baccin dalla destra, anticipa Stam e di testa sfiora la traversa. La Lazio non punge e quando arriva dalle parti di

Sereni è solo con un "appoggio" di testa di Corradi. Il finale è di marca biancoceleste, ma fuori dal rettangolo. I tifosi laziali organizzano un riscaldate lancio di oggetti e petardi verso la polizia. Ma una volta ritemperate le braccia, tutto torna nella norma. Il primo brivido della ripresa è nella sgroppata di 40 metri di Baccin sulla sinistra: Stam non lo affronta e il bresciano va al tiro, Peruzzi si supera. Ma l'11 di casa prende il pallino, e chiude la Lazio in arrotolo. Ma al 66' è Corradi ad avere la palla ghiotta: Sorin riesce ad arponare verso il centro una palla impossibile, ma l'ex del Chievo col piatto mette alto. Alto anche Baccin, con una rovesciata-spettacolo. Mancini prova il jolly degli ultimi 10' con Chiesa al posto di Pancaro. Ma il gioco non riesce, patta.

Veleni e sospetti sulla morte di Zanette

Ciclismo in shock, il patron Fanini: «Ora un esame di coscienza». Martedì l'autopsia

Max Di Sante

PORDENONE Sarà effettuata martedì l'autopsia per stabilire le cause della morte di Denis Zanette. Ma questo non basta a placare polemiche e sospetti che si sono scatenati appena diffusa la notizia della scomparsa del corridore della Fassa Bortolo, colpito da malore venerdì sera mentre si trovava dal dentista. Negli ambienti medici dell'ospedale di Pordenone, dove è deceduto il giovane, si parla di arresto cardiaco, ma pochi sanno spiegare come un atleta di 33 anni possa morire improvvisamente nonostante i controlli e i test cui vengono sottoposti i corridori.



Denis Zanette, il corridore della Fassa Bortolo morto venerdì a 33 anni mentre si trovava dal dentista

Oltre all'autopsia, il sostituto Procuratore di Pordenone, Antonello Dragotto, ha disposto il sequestro dello studio dentistico Feltrin, a Sacile, dove è avvenuto il fatto. In ambienti vicini agli investigatori si conferma che il ciclista si era recato nello studio per sottoporsi ad un semplice intervento di pulizia dei denti, che gli è stato eseguito dal figlio del titolare del laboratorio. Quest'ultimo ha raccontato agli inquirenti di non avere praticato alcuna iniezione, né di analgesico né di antinfiammatorio. Il dentista ha cercato di prestare immediatamente le cure necessarie, mentre veniva dato l'allarme al 118. Il massaggio cardiaco praticato prima dell'arrivo dell'ambulanza non ha dato alcun esito, nonostante il prodigarsi del personale specializzato, giunto sul posto poco dopo con un'ambulanza. Inutile il trasporto all'ospedale.

La notizia ha sconvolto parenti, amici e conoscenti. «Denis era sano, faceva dei controlli mensili, l'ultimo prima di Natale - ha detto, affranto, il fratello, Claudio Zanette - non riesco a capacitarmi di quanto è accaduto». Davanti alla casa del corridore c'è stato ieri un continuo via vai di vicini e amici che si sono stretti attorno alla moglie Manuela e alle due figlie, 3 e 5 anni d'età. Il sindaco di Sacile, Gina Fasan, che conosceva la famiglia di Denis Zanette, al quale aveva anche insegnato educazione fisica al tempo delle scuole medie, ha annunciato l'intenzione dell'amministrazione comunale di organizzare nei prossimi giorni una cerimonia per commemorarlo. Il presidente Giancarlo Ceruti, a nome della Federazione ciclistica italiana, ha annunciato che sarà elargita alla famiglia la somma di 50 mila euro relativa al premio ricevuto dagli azzurri per la vittoria ai mondiali di Zolder.

Naturalmente le polemiche che sono scoppiate fanno perno sul sospetto che il doping sia la causa della morte di Zanette. Ivano Fanini, patron di «Amore e Vita» chiede al mondo del ciclismo di fermarsi per fare «un es-

ame di coscienza» e mette sotto accusa i veleni che gli atleti sono costretti ad assumere per reggere le competizioni. Il corridore, tra l'altro era stato coinvolto nella vicenda doping, con l'irruzione dei carabinieri nell'albergo di Sanremo durante il Giro d'Italia del 2001. Il suo nome compare nell'inchiesta condotta dalla magistratura di Padova, assieme a quelli di altri 20 corridori e sette tra massaggiatori, amici, parenti e conoscenti. «Tutti pos-

sono pensare male - sottolinea però Marcello Faina, presidente della Commissione Sanitaria della Fci - E questo vale per la morte di qualsiasi atleta di alto livello. Ma in realtà nessuno ha idea di cosa possa essere successo, dobbiamo solo aspettare l'autopsia. Quando facciamo le visite mediche scremiamo, ma non possiamo avere la garanzia assoluta che un giorno non succeda qualcosa di improvviso. Che può capitare a tutti».

Iacoponi, esperto doping

«L'ormone Gh fa scoppiare il cuore Forse è la causa»

Aldo Quagliarini

ROMA «Non ho elementi per sostenere che si tratta di doping, ma il sospetto viene. Utilizzando l'ormone della crescita sicuramente saliranno le percentuali statistiche delle morti per arresto cardiocircolatorio in giovane età». Riccardo Iacoponi sostiene questa tesi da tempo, da quando si occupa, come biologo nutrizionista, di doping, di sport, di uso dei farmaci nell'agonismo. La morte di Denis Zanette lo addolora ma non lo coglie del tutto di sorpresa. D'altronde il sospetto del doping dietro la morte del corridore viene avanzata anche da Ivano Fanini patron della «Amore e Vita», il quale sostiene che, a questo punto, è necessario fermare il ciclismo per «farci tutti un esame di coscienza», perché «tanti corridori in attività rischiano di non vivere oltre i 50 anni a causa dei veleni che devono prendere per reggere le competizioni. Purtroppo - continua Fanini - la farsa dei controlli antidoping e le relative giustificazioni in caso di scandali continuano anche a costo della vita dei ciclisti». Iacoponi è sostanzialmente d'accordo: «Purtroppo - dice - i controlli

medici non riescono a scongiurare del tutto questi problemi. E le anomalie, almeno che non siano molto evidenti e gravi possono rimanere nascoste. Gli atleti che fanno uso di ormone della crescita hanno uno sviluppo enorme delle masse muscolari, ma anche degli organi interni, tra cui il cuore. Quello che può accadere è che si creino delle anomalie o che vengano accresciuti difetti già esistenti...».

Da qui l'aumento statistico delle morti precoci, situazione che Iacoponi ha denunciato da tempo. «Purtroppo succederà, già la morte della Griffith suscitò grandi perplessità, altre se ne sono poi aggiunte... adesso stiamo per toccare con mano l'onda lunga dell'uso del doping». Sospetti, sempre sospetti, D'altronde, questa è una materia che si muove nel continuo sospetto. «Non fa riflettere il fatto che delle squadre, non solo di ciclismo - osserva Iacoponi - abbiano nel loro staff diversi farmacologi? Per quale motivo? Non basterebbe forse un medico generico per seguire gli atleti?». Bisogna notare poi, come, per la legge antidoping attualmente in vigore, qualsiasi uso di farmaci è considerato doping se non è giustificabile con una patologia. In questo caso può emergere la responsabilità del medico che prescrive un farmaco... «Perché dunque - si chiede il biologo - avere uno stuolo di ben pagati farmacologi al seguito?».

C'è una via d'uscita a questa situazione? «La mia posizione è nota. Io ho provocatoriamente proposto di legalizzare l'uso di ogni farmaco, a patto che ogni atleta abbia una cartella clinica su cui venga scritto tutto ciò che è prescritto dal medico. Se così fosse stato fatto, adesso si potrebbe probabilmente risalire alla causa della morte di Zanette».

L'Empoli pareggia all'ultimo secondo (1-1): autogol di Cribari e gol di Rocchi. Partita mediocre. Ulivieri se la prende con i suoi difensori

Granata di rabbia, il Torino non è nemmeno fortunato

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

EMPOLI Succede tutto quando il quarto uomo ha già sollevato la lavagnetta luminosa del recupero: vantaggio del Torino al '90, pareggio di Rocchi all'ultimo secondo del terzo e ultimo minuto supplementare. Paparesta fischia la fine: Ulivieri parte all'inseguimento di mezza difesa, perché aveva già in mente la classifica con due punti in più e lasciarli per strada così, per questo Torino che arranca da matti per mettere insieme un tiro in porta, è un tarlo insopportabile. Il tecnico incrocia Delli Carri e chissà cosa gli urla: l'altro risponde a tono. Poi va in direzione Fattori, ma il centrale granata sta vagando per il campo con

l'espressione tetra di chi si sente addosso una colpa infame. Scuote la testa, si guarda i piedi. Ulivieri - umanamente - lascia perdere.

A questo Torino affannato e sfortunato stava per riuscire il colpo. Era stato il proscritto Ferrante a scaldare i tifosi stoicamente calati dal Piemonte. L'attaccante ripescato da Ulivieri dopo un mese di purga era stato bravo e testardo a trovare il guizzo dopo una partita che gli aveva riservato solo frustrazioni. Ferrante aveva raccolto un appoggio di Vergassola (il migliore in campo) e dopo aver saltato Belleri aveva trovato la deviazione decisiva di Cribari, che insaccava in spaccata nella propria porta un cross teso e insidioso. Il Torino poteva segnare solo così: nonostante un secon-

do tempo sostanzialmente giocato in attacco, i granata subivano appieno la crisi psicofisica di Lucarelli, incapace praticamente di giocare, l'evanescenza di Magallanes e l'involuzione di Ferrante. Senza il loro apporto la salvezza non è fattibile. Eppure il gol era arrivato, liberatorio, gol che valeva anche come risarcimento ad una gara che fin lì faceva registrare questi numeri: zero gradi, zero tiri pericolosi. Tramontana di rinforzo. Con un primo tempo di enorme sofferenza in tutti i settori, campo e spalti.

Non che la ripresa incantasse, ma almeno due fughe di Buscè - a cavallo del 15', con Tavano che in entrambi i casi girava alto - e la prevalenza territoriale del Toriniano mandavano la partita. In uno dei peggiori momenti della sua storia, il Torino ci ha

messo almeno la grinta, ma non ancora i tiri in porta: evidenti e desolanti però i limiti tecnici di una manovra condannata alla sterilità dal poco tasso tecnico e dall'attacco fuori fase.

L'Empoli è stato certamente al di sotto degli standard, ma va detto che ha trovato spazi molto chiusi e che certe assenze (Di Natale, Saudati ma anche Atzori) alla lunga incidono. Comunque, l'Empoli non ha mai rinunciato a provare a giocare e Rocchi fa supplenza agli attaccanti infortunati. Il pareggio che ha fatto imbestialire Ulivieri è un colpo di repertorio: palla rimessa con troppa fretta dal Torino e rigiocata subito dagli azzurri, verticalizzazione, testa di Caprini (Mezzano è distratto) e Rocchi che sfugge ai centrali (si consoli Fattori, succe-

se anche a Nesta prima di Natale) per fredde Bucci col solito destro secco e inesorabile. Bravo Paparesta, un asso nell'applicazione della regola del vantaggio. Magallanes ha reclamato un rigore per una girata respinta da Lucchini che gli si frapponeva a mezzo metro. A vedere i rantoli del difensore dopo aver rimpallato il tiro (e anche dove si congiunge le mani) si capisce che la palla ha colpito ben più delicati parti e che Paparesta ha visto dunque bene. Ecco, Magallanes dà l'impressione di cercare l'alibi con più frequenza della porta.

Resta un pareggio: per come è venuto, gli azzurri escono dal campo di slancio, quasi avessero vinto. Stasera, dopo gli altri risultati, sarà un pareggio che serve poco all'Empoli e che fa tanto male al Torino.

in breve

- Parigi-Dakar, morto pilota Il francese Bruno Cauvy è morto in seguito ad un incidente avvenuto durante la decima tappa della Parigi-Dakar, nel tratto che va da Zilla a Sarir, in Libia. Cauvy è rimasto ucciso in seguito al ribaltamento della Toyota guidata dal connazionale Daniel Nebot, il quale ha riportato solo lesioni superficiali.

- Manchester e Chelsea ok Manchester United e Chelsea non perdono contatto dall'Arsenal. I Red Devils sono saliti a 44 punti, a due lunghezze dal leader della Premiership, dopo il successo per 3-1 sul West Bromwich Albion. Il Chelsea invece, reduce da due sconfitte, si è imposto 4-1 sul terreno del Charlton e ha raggiunto quota 41. I campioni in carica dell'Arsenal sono attesi domani in trasferta dal Birmingham City. Prosegue, infine, la striscia negativa del Liverpool che con il pareggio casalingo per 1-1 colleziona l'11' partita consecutiva senza vittoria.

- Romario re dei bomber È Romario de Souza Farias, stando alla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio (IFFHS), il più prolifico bomber in attività. L'ex nazionale brasiliano, 37 anni il 26 gennaio, precede il polacco Krzysztof Warzycha e il paraguayano José Saturnino Cardozo. Edson Arantes do Nascimento, passato alla storia come «Pelé», rimane in assoluto il re del gol di tutti i tempi.

- Rugby, italiane ko in Europa Baituta a vuoto delle squadre italiane impegnate nelle coppe europee. Nella Heineken Cup, il Ghial Calvisano ha ceduto 40-22 ai campioni d'Europa del Leicester. A Gloucester, l'Ariz Vladana ha tenuto testa alla squadra di casa, capoposta nel campionato inglese, sino al 50' della ripresa (23-16). Infine nelle gare di andata dei quarti del Parker Pen Shield, sconfitto di misura l'Aps Petrarca Padova dal Mont-de-Marsan per 16-15. L'Overmatch Parma ha ceduto ai gallesei del Caerphilly la posta in palio (41-28).

- Volley, vince Milano L'Asystel Milano ha battuto l'Itas Grundig Trentino 3-1 (25-22, 25-17, 23-25, 25-22) nell'anticipo della 1' giornata di ritorno di pallavolo maschile.

16ª GIORNATA

Table with football match results for the 16th round. Columns include team names, scores, and player statistics for various matches like Bologna vs Milan, Juventus vs Reggina, etc.

* Una partita in più

smentite

PETE TOWNSHEND SI DIFENDE:
NON SONO PEDOFILO

Pete Townshend, il chitarrista degli Who, si difende con forza dalle accuse di pedofilia. Il suo nome è circolato dopo un articolo del *Daily Mail* che riferiva di un musicista «di notorietà internazionale» coinvolto in un'inchiesta su una pay per view porno americana. Lui ha giocato di anticipo: «Non sono pedofilo - ha dichiarato il chitarrista - Sto studiando la pedopornografia per reprimere quel tipo di crimine». Il musicista ha aggiunto che la polizia era a conoscenza della sua ricerca. «La pornografia infantile è terrificante, si tratta di persone malate contro cui provo rabbia», ha aggiunto.

cartelloni

SANREMO: ECCO IL MENÙ. PURTROPPO IL PESCE FRESCO È FINITO. VAI COL SURGELATO

Roberto Brunelli

Chi cavolo è Lisa? La domanda corre fremente su e giù per l'Italia. Venticinque anni, calabrese trasferitasi a Latina, nel '98 è arrivata terza nelle «nuove proposte» e in Francia è una star. Ah sì? Ora, decreta Pippo Baudo, è una «big». Accanto a Iva Zanicchi (Iva Zanicchi, con tutto il rispetto parlando), Anna Oxa, Amedeo Minghi, Fausto Leali e svariati altri pezzi da novanta. Ah già, c'è anche un dispaccio d'agenzia che titola: «Little Tony: con Bobby (Solo, ndr) superata ogni rivalità» (nota per i distratti: il 2003 registrerà l'incredibile ritorno al festival sia di Bobby Solo che di Little Tony. La notizia è che i due canteranno insieme - nemmeno la Carrà è mai arrivata a tanto - e chissà se i loro ciuffi di gomma non si scontreranno durante l'attesa esibizione). Sanremo è oramai parossismo parodistico al mille per

miliardi, perché ci si immagina che piacciono ai cosiddetti «giovani». Casella 4: c'è Giuni Russo per il reparto «ti ricordi gli anni Ottanta?», famosa per un solo successo (Un'estate al mare). Casella 5: c'è «l'impegno», con Enrico Ruggeri che canta contro la pena di morte. Casella 6: c'è Nino D'Angelo, che fa il simpatico guappo napoletano, e fa contento il pubblico pizza e mandolino del sud portando al festival il suo carico di «verità»: ehilà, canterà di camorra. Casella 7: c'è la ragazzina core e talento, Anna Tatangelo, tanto tenera che piace alle mamme. Casella 8: ci sono quelli un po' più bravi, tipo Alex Britti e Alexia, che magari vendono anche qualche disco. Casella 9: ci sono i Negrita, almeno si potrà sostenere che a Sanremo si sente anche del rock. Casella 10: ci sono «i giovani», con nomi improbabili

tipo gli Allunati, Zurawski e Elsa Lila, che nessuno conosce e probabilmente nessuno ricorderà mai più... Casella 11: c'è Anna Oxa, che tanto c'è sempre, sempre più bionica. Casella 12: NON c'è Mino Reitano, seguono polemica strappacore e attestazioni, comunque, di stima da parte di Baudo. Casella 13: perché non ci sono Morandi, Celentano, Jannacci, Battiato, De Gregori, Baglioni, la Mannoia, Pino Daniele, Guccini, Fossati, la Marini, Amodei?... niente paura, ci fermiamo qui. Ma è impossibile evitare il mare di bla-bla che c'è al centro del monopolio baudiano; per esempio, chi succederà, nella conduzione del Dopofestival, a Francesco Giordano, il giornalista del Tg1 che ama Sacca? Abbiamo una proposta: Francesco Pionati. O, ancora meglio, Elio Vito.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «La guerra in Iraq? Preferirei che si usasse la strada diplomatica e ad Hollywood sono in molti a pensarla come me. E comunque spero che non si arrivi mai al conflitto». Così Martin Scorsese. E ancora Daniel Day Lewis: «Sono totalmente d'accordo con chi crede che bisogna cercare di capire prima di sparare. Spero proprio che la guerra in Iraq si possa evitare». E persino l'idolo delle ragazzine, Leonardo Di Caprio, è dello stesso avviso: «In Usa c'è un patriottismo un po' cieco. Sono d'accordo con Sean Penn che sta cercando di mostrare anche l'altro fronte». Insomma, la «gang» di Scorsese, arrivata ieri a Roma per presentare in Campidoglio insieme al sindaco Veltroni, l'attesissimo *Gangs of New York* - da venerdì prossimo nelle nostre sale -, è tutta schierata per la pace. Soprattutto il suo «boss», Martin Scorsese che dice di essere stato spinto a fare questo film per «il rispetto della vita e dei diritti umani».

Quello che si vede in *Gangs of New York*, infatti, è la negazione di tutto questo. È la violenza e la sopraffazione, il razzismo e la paura del diverso che generano caos e morte. Così ci descrive la nascita di New York e della democrazia americana il regista di *Quei bravi ragazzi*. E lo fa a partire da una pagina «semiclandestina» della storia del Nuovo Continente: i «Draft Riots» del 1863, gli scontri più cruenti della storia americana che scoppiarono a New York in occasione della «leva obbligatoria» istituita dal presidente Lincoln per combattere la Guerra di Secessione. Tutti dovevano rispondere alla chiamata alle armi, salvo i ricchi: pagando 300 dollari si poteva essere esonerati. Il risultato fu una rivolta di popolo durata quattro giorni e sedata in fiumi di sangue - abbondanti in tutto il film -. In questo scenario si inserisce la storia romanizzata da Scorsese: la lotta tra le gang newyorkesi per il predominio in città.

In particolare nei Five Points, il quartiere più povero della futura Grande Mela in cui si fronteggiano le due bande più potenti: quella dei nativi, i primi coloni violentemente anti immigrati, capeggiati dal Macellaio, un Daniel Day Lewis in cilindro e panciotto, abile squartatore di maiali e uomini, e l'altra, quella dei tanti, tantissimi immigrati irlandesi che «sbarcano minacciosi» nel porto di New York e trovano in Di Caprio - Amsterdam il loro nuovo leader, tornato a vendicare la memoria di suo padre, massacrato vent'anni prima dal nemico Macellaio.

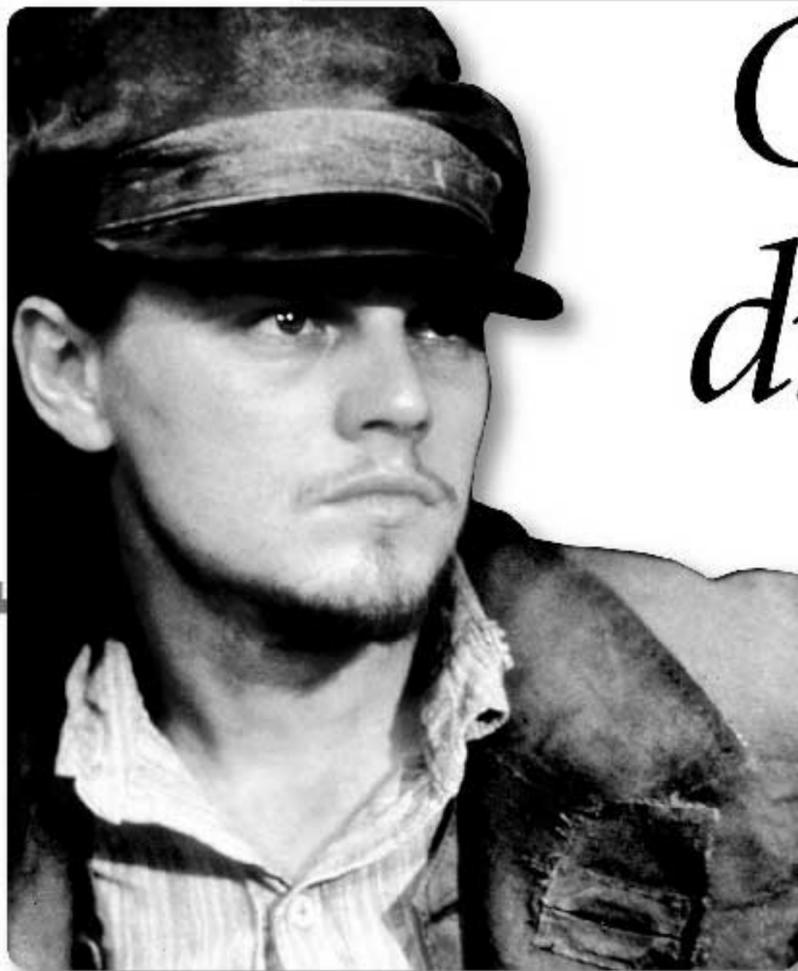
Per Scorsese è importante che «i giova-

Di Caprio si schiera: «In Usa c'è un patriottismo un po' cieco. Sono d'accordo con Sean Penn». Day Lewis: capiamo prima di sparare

”

Dario Zonta

Martin Scorsese, per sua ammissione, non si è mai sentito sicuro a New York eccetto, forse, in qualche appartamento. *Gangs of New York* spiega questa paura raccontando le vicende che segnarono la città di New York ai tempi della coscrizione obbligatoria nel lontano 1863. Il sottotitolo al film, *New York è nata nelle strade*, è una formula retorica e leggera per dire che la Grande Mela e, per traslato, l'America di oggi nascono dalla paura vissuta per le strade di Manhattan, e dalla violenza figlia di quella paura. Ma ancor più, come Scorsese ci dimostra, dal razzismo esercitato contro chi raggiungeva le coste del nuovo mondo. In una perfetta ricostruzione del porto e dei Five Points della New York del 1863, compiuta dal genio scenografico di Dante Ferretti a Cinecittà, Scorsese racconta come erano accolti i quindicimila irlandesi che ogni



Leonardo Di Caprio
in una scena
di «Gangs
of New York»
Sotto, Martin Scorsese
ieri a Roma

Gangs di pace

«No alla guerra, sì a un'America che sa capire» Scorsese, Day Lewis e Di Caprio a Roma per «Gangs of New York» dicono: la violenza che mostriamo nel film deve far pensare...

la serata

Gran galà all'Auditorium per il kolossal «romano»

Anteprima romana per l'attesissimo *Gangs of New York* di Martin Scorsese. Ieri sera all'Auditorium capitolino si è svolta la grande soirée in onore del cineasta americano tra una folla di 1700 invitati, vip, telecamere e flash dei fotografi. Insieme a Scorsese hanno «filato» i due protagonisti del film: Leonardo Di Caprio e Daniel Day Lewis, ospiti in Campidoglio, ieri mattina, del sindaco Walter Veltroni che ha ribadito il ruolo di «Roma città del cinema». Ad «illuminare» l'evento è stato un gioco di luci affidato a

Peppino Rotunno, mentre ai lati della cavea sono stati allestiti due maxi schermi per permettere ai presenti di seguire la passerella degli ospiti. In sala, poi, il regista ha ritrovato un nutrito gruppo di vecchi amici: Bernardo Bertolucci, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Paolo Taviani, Suso e Masolino Cecchi D'Amico oltre a Giorgio Armani e a tanti altri giovani autori, come Gabriele Muccino. Tra gli invitati anche una folta schiera di politici tra cui alcuni rappresentanti del governo. E poi 2000 giovani appassionati di cinema, per i quali sono stati messi a disposizione dei coupon gratuiti. «In un tempo così pesante come quello che stiamo vivendo - ha commentato Veltroni - ci piace accompagnare un evento legato alla più leggera delle arti». Il sindaco si è detto soddisfatto che una «parte di conoscenza e di esperienza cinematografica della città», oltre alle sue «luci, colori e cultura» abbiano potuto contribuire a un «film senza dubbio americano, ma che non possiamo fare a meno di sentire anche come un film italiano e romano».

Il film quasi sorvola le vicende sentimentali per raccontare il caos sanguinoso da cui nacque la società Usa

Una bella, dolorosa lezione di Storia

dallo storico scontro per la supremazia territoriale tra le due gang rivali: quella dei nativi e quella degli irlandesi. Billy the Butcher (Daniel Day Lewis) è a capo dei nativi, Padre Vallon (Liam Neeson) è il leader spirituale dei Dead Rabbits. Lanciano la sfida in un rituale quasi medioevale nel piazzale chiamato Paradise Square al centro dei Five Points. Chi vincerà avrà il predominio incontrastato del territorio. Non è solo una rivalità mafiosa, ma soprattutto politica. I nativi contro gli immigrati. Nello scontro avranno la meglio i nativi e Bill ucciderà Padre Vallon davanti agli occhi del figlio Amsterdam (Leonardo Di Caprio).

La vicenda, tragica e privata, si inserisce in un affresco più ampio, epico e leggendario, donandogli un cuore shakespeariano. Ma Scorsese non sembra molto interessato al momento privato né a quello letterario, compresa la storia d'amore tra Amsterdam e la borseggiatrice (Cameron Diaz). I suoi occhi sono tutti per il momento storico e l'esecuzione dell'affresco, dipinto in un film che forse segnerà la fine di una certa idea di cinema fatto con la cartapesta, i tubi innocenti, con le piscine immense e i fari potenti, con 19 mila comparse e altrettanti vestiti, con decine di settimane di lavorazione e migliaia di cestini per i pranzi. Lavoro

enorme che Scorsese, forse, non ha potuto controllare completamente in fase di montaggio, perché *Gangs* è un film grande e importante, ma non un capolavoro e non raggiunge la perfezione di *L'età dell'innocenza*, di cui sarebbe compimento. Quel che manca, ma gli stiamo facendo le pulci, è proprio l'adesione ai personaggi e a talune situazioni, troppo velocemente tirate via. Quelle 3 ore e 38 minuti della prima versione forse erano necessarie. Ma è anche vero che *Gangs* è un film politico e ambientazione, per questo meno attento alle dinamiche psicologiche, pur presenti. Scorsese fa riemergere il relitto di una pagina della



gli studi di Cinecittà. «Dopo Hollywood - dice - non c'è altro posto magico in cui girare. Questo film segue la scuola del cinema italiano e mostra cosa io penso sulla cinematografia del vostro paese. Mi è sembrato naturale realizzarlo a Roma con l'arte delle maestranze italiane, da Dante Ferretti e i suoi collaboratori che ringrazio tutti».

Il regista: Gangs segue la storia del cinema italiano è soprattutto un film sulla natura umana spero che i giovani vadano a vederlo

”

storia americana sconosciuta ai più: gli scontri per la coscrizione obbligatoria (ovvero per l'arruolamento a estrazione durante la guerra civile) che stravolsero New York nel luglio del 1863. E su questa rievocazione fonda la sua tesi. Quella specifica violenza, necessaria perché non opzionale, è una forma di conoscenza, il tentativo di uscire dall'ignoto e dal caos. Ma le sue radici, e qui batte il cuore del film, affondano nella paura del diverso, dell'altro, dello straniero: nel razzismo. La minaccia dell'uomo nero, come perfettamente ci ha spiegato Michael Moore in *Bowling a Colombyne*, e l'industria della paura sono ora quello che allora erano gli scontri tra le gang. E non è difficile capire perché il film non sia piaciuto agli americani: dice loro che a ogni epoca corrisponde una minaccia, quella originaria la racconta *Gangs of New York*. E la bandiera degli Usa strappata in basso che campeggia nelle locandine, se capovolta, si trasforma nello skyline di New York.

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 12,30 Regia di Andrea Dorigo - Di Giovanni Anversa e Stefano Coletta. Prendendo spunto da una canzone di Enrico Ruggeri Giovanni Anversa affronterà il tema delle divisioni di coppia attraverso alcune testimonianze di genitori e figli che hanno vissuto questa esperienza. Spesso dietro casi estremi di separazioni si nasconde un disagio causato da solitudine e difficoltà pratiche.

IL FERROVIERE La7 13,55 Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Sylva Koscina, Carlo Giuffrè. Italia 1955. 120 minuti. Drammatico. La drammatica vicenda del ferroviere Andrea. Il rapporto controverso con la propria famiglia e con i colleghi naufraga davanti alla bottiglia fino a quando causa un incidente ferroviario. A Natale la famiglia si riunisce, ma Andrea muore per un male incurabile.



BENITO MUSSOLINI Raitre 1,05 Regia di Pasquale Prumas, Roberto Rossellini - Commento di Enzo Biagi e Sergio Zavoli. Italia 1962. 105 minuti. Documentario. Coerente col titolo, Prunas punta sul personaggio più che sul fenomeno. E' il ritratto di un uomo più che la storia di un popolo. Anche perciò si privilegiano i discorsi, anzi i dialoghi con la folla, che da un balcone o da un podio Mussolini tenne durante il ventennio fascista.

LE SCARPE D'ORO Rete4 23,30 Regia di Frank van Passel - con Frank Verduyssen, Antje De Boeck. Belgio 1995. 90 minuti. Drammatico. Harry, orfano dei genitori, trova un appartamento a Bruxelles presso l'eccentrica Denise, proprio dove abita anche Jeanne, l'autista del tram che prende ogni giorno. Tra i due sboccia un sentimento che si manifesta con timidezza e sospetto, ma il dramma è in agguato.

da non perdere da vedere così così da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi, con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci. Regia di Giuseppe Sciacca
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa. A cura di Laura Misiti
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Castellammare di Stabia (Na)". Regia di Ciro Samaturo
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Bardosson. Con Beatrice Luzzi. Regia di Daniele Carminati
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Mara Venier. Con Little Tony, Stefano Masciarelli, Paolo Villaggio. Regia di Cesare Gigli. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.10 90' MINUTO. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei

6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Flash L.I.S. Telegiornale; 9.55 SCI. COPPA DEL MONDO Slam maschile
10.45 DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Alessia Mancini, con Paolo Fox, Sonia Grey, Luigi Storzi, Alessandra Monti
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varniale
18.00 Tg 2 DOSSIER. Rubrica. Conduce Daniele Renzoni
18.50 Tg 2 FAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
19.05 SENTINEL. Telefilm. "Banks in pericolo". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico. A cura di Annalisa Liberi. All'interno: Il mio animale preferito. Documentario; Bear nella grande casa blu. Puppazzi animati
9.55 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Ezio Torta
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo. A cura di Alessandra Bacchi
13.10 SCI. COPPA DEL MONDO Slam speciale maschile
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colo. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Giulia
18.50 Tg 2 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè, con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una donna e un assassino". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: Il borghese gentiluomo, suite. Musica. Dirige Wolfgang Sawallisch. Di R. Strauss
9.30 IL CAMMINO DI PADRE PIO. Attualità. Con Padre Gerardo Salduoto
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Paola Rota
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 MILLENNIUM. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone
16.00 SANDOKAN ALLA RISCOSSA - LA TIGRE E ANCORA VIVA. Film (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Massimo Foschi, Adolfo Celi
18.50 COLOMBO. Serie Tv. "Un delitto perfetto". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Un delitto perfetto". Con Peter Falk. 2ª parte

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Prendimi l'anima"
9.25 MORK E MINDY. Telefilm. "La metamorfosi di Mork". Con Robin Williams, Pam Dawber
9.50 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Il Signore degli anelli - Le due torri"
9.55 KINGUIT. Film (Islanda, 2000). Con Hjalti Runar Jonsson, Hans Tittus Nakinge, Palmi Getsson, Magnus Ragnarsson. Regia di Gisli Sanaar Erlingsson. All'interno: 10.25 Meteo 5
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Cecità". Con Kyle Chandler
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno, con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Ugo. Situation Comedy. "Il mammo". Con Marco Columbro, Barbara D'Urso
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno

7.00 LASSIE. Telefilm. "L'acqua avvelenata". Con Corey Sevier, Todd Fennell, Tim Post, Susan Almgren
12.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'occhio magico". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Eraldo Pecci, Savi&Montieri, Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi
13.40 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.50 UN CUCCIULO TUTTO PER ME. Film Tv (Germania/Canada, 1995). Con Ed Begley, Kaitlyn Burke, Shaun Johnston, Natja Janaan, Regia di Paul Ziller
16.40 UN CUCCIULO TUTTO PER ME II. Film Tv (Canada, 2000). Con Helen Staver, Kaitlyn Burke, Michael Ontkean, Kimberley Warnat. Regia di Paul Ziller
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Attacchi di panico". Con Michael Beach, Coby Bell, Bobby Cammavale, Eddie Cibrian

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OSCOPPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
9.30 ISOLE. Documentario
10.30 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Ted Danson
7.55 CHEERS - CIN CIN. Conduce Andrea Pancani
12.25 SPORT 7. News
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 SPORT 7. News
12.30 LA7 MOTORI. Rubrica
13.00 MISSION: IMPOSSIBILE. Telefilm. Con Greg Morris
13.55 IL FERROVIERE. Film (Italia, 1956). Con Pietro Germi. Regia di Pietro Germi
15.55 SONO STATO NERO PURE IO. Reportage. Conduce Giobbe Covatta
16.55 MONDO FLASH. Rubrica
17.00 SCHIMMANSKI. Telefilm. "Lo squadrone". Con Gotz George
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.45 SOSPETTI 2. Miniserie. Con Sebastiano Somma, Irene Ferri, Romina Mondello, Rodolfo Bigotti. Regia di Gianni Lepre
22.40 Tg 1. Telegiornale.
23.35 SPECIALE Tg 1. Attualità. A cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi, Bruno Mubrici, Giuliana Lombardi
23.35 OLTREMODA. Rubrica
0.05 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
0.25 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
1.20 TOPKAPI. Film (USA, 1964). Con Maximilian Schell, Melina Mercouri, Peter Ustinov, Robert Morley

20.00 ZORRO. Telefilm. "L'ultimo rintocco". Con Guy Williams
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
20.50 ALIAS. Telefilm. "La verità". Con Jennifer Garner, Victor Garber, Ron Rifkin, Michael Vartan
22.50 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo Caputi
0.20 Tg 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
1.05 MOTOCICLISMO. PARIGI - DAKAR
1.15 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica
1.35 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Finale: 3ª regata

20.00 ASPETTANDO "NON C'È PROBLEMA". Varietà. Con Antonio Albanese
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Giurgolo, Patrizia Schisa
22.50 Tg 3. Telegiornale
22.55 TG REGIONE. Telegiornale
23.10 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Caso Wilma Montesi"
0.10 Tg 3. Telegiornale
0.20 TELECAMERE. Rubrica
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: (Un grande dittatore?". All'interno: Benito Mussolini. Film (Italia, 1962)
Finché dura la memoria: Piazzale Loreto. Documentario

6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licoccia
6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL GAMMELLO
9.00 MISTER UFO
9.33 PSICOPAC D'INVERNO
23.30 LONA DOMENICA
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 TOTVOLANTE
14.00 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)

21.00 REVENGE - VENDETTA. Film drammatico (USA, 1990). Con Kevin Costner, Madeleine Stowe, Anthony Quinn, Sally Kirkland. Regia di Tony Scott
23.30 LE SCARPE D'ORO. Film drammatico (Belgio, 1994). Con Antje De Boeck, Frank Verduyssen, Ann Petersen, Wim Opbroeck. Regia di Frank van Passel. All'interno: 1.20 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
1.45 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R). All'interno: Il borghese gentiluomo, suite. Musica
2.45 CHIARO DI DONNA. Film (Francia, 1979). Con Yves Montand, Romy Schneider, Romolo Valli, Lila Kédrova

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 IL PROTAGONISTA. Real Tv. Conduce Marco Liorni
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis, Giampiero Mughini, Lucia Blini, Matteo Dotto. Regia di Giancarlo Giovalli
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.40 FREEDOM STRIKE - CODICE D'ATTACCO. Film Tv (USA, 1998). Con Michael Dudikoff, Tone Loc, Felicity Waterman, Jay Anthony
3.15 ALTA TENSIONE - LINEA SEGRETA. Film Tv (Italia/Francia, 1989). Con Michael Sarrazin, Linda Smith, Ron Lea, Lisa Jakub

20.10 LA7 SCI. Rubrica
20.30 SPORT 7. News
20.55 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Alessandra Gigante. (R)
22.50 Tg LA7. Telegiornale
23.10 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini
23.40 CREA. Rubrica. Conduce Ada Touré. Regia di Gianluca Sodarò. A cura di Michele Ferrarese, Andrea Bassi
0.10 WE THE PEOPLE. Film Tv (USA, 1994). Con James Brolin. Regia di Brent Huff
1.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.45 VIVA SAN ISIDORO! Film commedia (Italia, 1995). Con Marco Leonardi. Regia di Alessandro Cappelletti
15.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Martin. Regia di Mick Jackson
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema
18.15 BELLA E ACCESSIBILE. Film (GB, 1992). Con P. Kensit. Regia di D. Boyd
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica di cinema
21.00 LA VITA A MODO MIO. Film commedia (USA, 1995). Con Paul Newman. Regia di Robert Benton
22.45 ELOISE, LA FIGLIA DI D'ARTAGNAN. Film (Francia, 1994)

13.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi
14.50 OCI CIORNIE. Film drammatico (Italia/Russia, 1987). Con Marcello Mastroianni. Regia di Nikita Michalkov
16.45 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996). Con Harry Belafonte. Regia di Robert Altman
18.40 LOCK & STOCK PAZZI SCATENATI. Film commedia (GB, 1998). Con Nick Moran. Regia di Guy Ritchie
20.30 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica
21.00 NOVECENTO ATTO II. Film drammatico (Italia, 1977). Con Gérard Depardieu. Regia di Bernardo Bertolucci
22.45 CHIMERE. Film drammatico (Francia, 1989). Con Beatrice Dalle

13.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Documentario. "Innamorarsi"
14.00 SCIENZA. Documentario. "Alla ricerca delle nostre origini"
15.00 SOTTO IL SEGNO DI MARTE. Doc. "Thai box: lottare per vivere"
17.00 NAVI DA GUERRA. Documentario. "Storia delle corazzate"
18.00 NATURA. Documentario. "Il più grande branco del mondo"
19.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Documentario. "Innamorarsi"
21.00 SCIENZA. Documentario
22.00 SOTTO IL SEGNO DI MARTE. Doc. "Thai box: lottare per vivere"
23.00 NAVI DA GUERRA. Documentario

11.50 CRAZY/BEAUTIFUL. Film (USA, 2001). Con Kirsten Dunst
13.30 I SUPERPOTERI DEGLI ANIMALI. Documentario.
14.25 STRANGE FREQUENCY 2. Film horror (USA, 2001). Con Roger Daltrey
15.50 ELTON JOHN AT THE ROYAL OPERA HOUSE. Musicale.
16.55 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (GB/USA/Francia, 2001). Con Nicolas Cage
19.00 SPECCHIO DELLA MEMORIA. Film (USA, 1996). Con Ray Liotta.
21.00 C'ERA UNA VOLTA... I SUPEREROI. Documenti.
22.05 SPECIALE. Rubrica di cinema
23.20 RAT RACE. Film (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr.

11.55 RUGBY. HEINEKEN CUP. Calvisano - Leicester. (R)
13.30 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica di sport
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport
17.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Birmingham - Arsenal
19.30 PREPARTITA. Rubrica di sport. "Campionato italiano di Serie A"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Modena
22.50 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport
23.15 CALCIO. LIGA. Malaga - Barcellona
1.00 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN.

11.10 PEARL HARBOR. Film azione (USA, 2001). Con Ben Affleck
14.10 ABOUT ADAM. Film commedia (GB, 2000). Con Stuart Townsend
15.45 GRAND CANYON - IL CUORE DELLA CITTA'. Film drammatico (USA, 1991). Con Danny Glover
18.00 PAULINE & PAULETTE. Film commedia. Con Dora van der Groen
19.25 BETTY LOVE. Film commedia (USA, 2000). Con Renée Zellweger. Regia di Neil LaBute
21.15 HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 2001). Con Sigourney Weaver
23.20 ADOLE H., UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (Francia, 1975). Con Isabelle Adjani

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora in compagnia di Nek". (R)
17.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.05 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di All Music"
19.00 AZZURRO. Musicale. (R)
20.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
20.05 MUSIC ZOO. Rubrica. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni. (R)
20.30 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
21.30 100% ROCK. Musicale. "Una selezione di video a tema - Musica rock"
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

OGGI Nord: nuvolosità irregolare sull'Emilia-Romagna, con possibilità di occasionali deboli nevicite. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con annuvolamenti sulle regioni orientali e sulla Sardegna, Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sull'Emilia Romagna. Dal pomeriggio, aumento della nuvolosità sull'arco alpino orientale e sul Triveneto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, con annuvolamenti che potranno risultare più intensi sulla Sicilia.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale su Stretto di Sicilia, in movimento verso Est/Nord-Est.

LUCA RONCONI: NON INTENDO AFFATTO LASCIARE IL PICCOLO

Luca Ronconi non lascia il Piccolo Teatro: il direttore artistico della più prestigiosa istituzione teatrale italiana ha smentito la notizia apparsa ieri sul «Riformista» che lo vorrebbe pronto ad approdare alla direzione del Teatro di Prato. All'origine, secondo il quotidiano diretto da Antonio Polito, il fatto che Ronconi sarebbe in viso alla Lega, soprattutto per questioni di spese. «Non è assolutamente vero - ha commentato Ronconi -. Io collaboro con diverse istituzioni teatrali, ma non per questo intendo lasciare il Piccolo». Effettivamente, Ronconi ha in progetto una collaborazione anche con il Teatro di Prato, ma se ne parlerà nel 2006.

a teatro
SERVILLO, EDUARDO E IL FASCINO ANGOSCIANTE DELLA BORGHESIA

Aggeo Savioli

Ritorno, alla grande, d'una bella commedia di Eduardo De Filippo, Sabato, domenica e lunedì, datata 1959, e dunque appartenente alla fase suprema della sua straordinaria produzione. Ancora un capitolo di quel «trattato sulla famiglia» che qualcuno ha creduto di individuare nel suo lungo percorso di autore. Qui siamo all'interno di una casa medio-borghese, alla cui testa è Peppino Priore, agiato commerciante con un grosso negozio di abbigliamento sul Rettifilo. Una vita domestica tranquilla, si direbbe, segnata dalla cadenza del pranzo domenicale, quando attorno alla tavola imbandita si riuniscono figli, parenti e amici. A preparare quel piatto rituale che è il ragù napoletano sarà sempre, naturalmente, la moglie, Rosa; la quale, dall'inizio del suo matrimonio, trascorre molto del suo tempo in cucina. Il primogenito dei Priore, Roberto, ha casa e famiglia per suo conto ed è preso non poco dal lavoro di

ingegnere. L'altro maschio, Rocco, affianca il padre nella conduzione della piccola azienda, ma sta per mettersi in proprio. L'unica a nutrire ambizioni diverse sembra essere la giovane figlia Giulianella, attratta dal piccolo schermo (siamo agli albori dell'era televisiva) e pertanto in attrito col fidanzato Federico. Ma, in generale, non si può dire che in quel chiuso ambiente alberghino propositi di vasto respiro. Coscienza critica della situazione è forse Zia Memè, sorella di Peppino, che rimprovera ai suoi di non leggere nemmeno i giornali (e che, forse, è impegnata nella stesura di un romanzo). Di certo, dall'assenza di motivazioni ideali profonde, di spinte verso obiettivi che non si riducono al prossimo giorno festivo, è insomma dall'angoscia del vivere e dell'operare quotidiano che si genera uno strisciante clima conflittuale, destinato a esplodere, appunto, una domenica, quando Peppino, stravolto, giungerà ad accusare Rosa di

troppa disponibilità alle attenzioni, supposte come eccessive, di un gentile vicino di casa, il ragioniere Ianniello. Il lunedì successivo, dopo un colloquio tra i coniugi Priore, evocante il loro lungo sodalizio, la crisi apparirà come ricomposta, la ferita rimarginata, ma non sappiamo quanto quella calma durerà. Il dramma, del resto, non si restringe ai soli protagonisti. I personaggi, maggiori e minori, che li attorniano, recano tutti segni di una diffusa sofferenza esistenziale, di un disagio non soltanto familiare, ma anche sociale. Basti l'esempio della cameriera Virginia, perennemente in ansia per le stramberie del fratello Michele, uso a «cercare la lite» col prossimo, nel tentativo di sfogare le sue energie repressive. Merito sicuro della regia, dovuta a Toni Servillo, interprete anche, con intensità e misura magistrali, del ruolo di Peppino, è l'aver dato incisivo risalto a ognuna delle figure che animano il quadro; potendo valersi di

una valorosa compagnia da lui ottimamente assortita. Anna Bonaiuto (Rosa) conferma un talento vivo e mosso, tale da porla in evidenza tra le attrici della sua generazione. Betti Pedrazzi offre un pungente ritratto dell'autoritaria Zia Memè; Gigio Morra fornisce corposa spessore a Nonno Antonio; Francesco Silvestri è, con garbata pertinenza, l'incauto ma innocente vicino di casa; assai «in parte» Monica Nappo come Giulianella, Roberto De Francesco come Rocco, Antonello Coscia come Roberto, Enrico Ianniello come Federico. Alessandra D'Elia è Virginia. Salvatore Cantalupo l'esuberante fratello Michele. Lo spettacolo (tre ore piene inclusi due intervalli) ha avviato, dopo l'esordio a Napoli lo scorso autunno, un'ampia tournée: ora è a Roma, all'Argentina, dove è stato accolto da un festoso successo, e vi resterà fino al 26 gennaio; quindi proseguirà il suo giro, con tappe di rilievo in Emilia e a Milano.

Celestini: «A Cofferati chiederò...»

L'artista incontra oggi a Rubiera l'ex leader Cgil per inaugurare la stagione teatrale

Rossella Battisti

ROMA Una lampadina che gli ondeggia una luce sul volto, una sedia, un'aria a metà fra San Francesco (lo sguardo bonario, il tono da predica alle bestie) e Mefisto (pizzetto nero, baffi da sparviero): Ascanio Celestini ha il fisico da affabulatore e l'eloquio fluente e ipnotico quanto basta per certificarlo. Talento immediato nel racconto e pazienza certissima a monte, quando raccoglie i materiali per i suoi spettacoli, tra i più noti, *Radio Clandestina* sulle Fosse Ardeatine (che ha replicato pochi giorni fa alla Palma di Roma), e *Fabbrica*, sorta di fiaba post-industriale sul mondo operaio. Proprio con questo lavoro Ascanio inaugura stasera la stagione di prosa del teatro Herberia di Rubiera in Emilia, preceduto alle 17 da un incontro pubblico assieme a Sergio Cofferati sul tema «Memoria del lavoro: identità, storia, cultura». «Sono abbastanza preoccupato - ci confida il giovane attore - perché quando avevamo deciso di fare quest'incontro, Cofferati non era un personaggio da prima pagina... Lo abbiamo invitato in qualità di ex sindacalista, certo, ma anche e soprattutto come appassionato di teatro: è uno che incontri spesso e non solo alla Scala, anche nei teatri off e dove si fa ricerca».

Sai già su cosa lo «interrogherai»?

Sì, su come la sua esperienza di sindacalista è stata segnata dagli individui, come ha influenzato il suo modo di pensare la politica. Vedi, la prima cosa che impari quando ti occupi di indagini antropologiche è che le persone vivono e vedono la storia in un loro modo particolare, che spesso si discosta dai fatti reali. Un'operaia di Pontedera continuava a ritenere morto il padrone da almeno quindici anni, anche se questi si recava ogni giorno in fabbrica... Anche recentemente, parlando con alcuni anziani di Rubiera, nessuno di loro si ricordava dell'occupazione delle Reggiane e dei morti che ci sono stati nel '43 e poi negli scontri del '60: eppure, quelle fabbriche distano pochi chilometri di distanza. La verità è che per quanto si parli di mondo globalizzato, poi le persone ti raccontano a malapena quello che hanno mangiato a pranzo.

Come è nato «Fabbrica»?

Due anni di ricerca d'archivio, indagini sul «campo» con interviste agli operai della Piaggio di Pontedera, a quelli delle cave di Santarcangelo e ai minatori dell'Amiata.

Lo spettacolo, però, non è una cronologia di quelle storie...

Certo che no, a me interessano i racconti che stanno intorno, le continue digressioni che sono l'anima dell'oralità. I dati raccolti mi servono come cultura personale, per esempio non cito l'articolo 18 in *Fabbrica*, ma non posso non saperlo. E poi, ancora una volta, come già per *Radio Clandestina*, sono tornato

Un'immagine dell'attore e narratore Ascanio Celestini



sui libri di Alessandro Portelli, studioso che si interessa di tradizione orale, un po' il nostro Alan Lomax italiano. In particolare, parto dal libro *I giorni cantati* sulle occupazioni delle fabbriche.

Raccontare il mondo delle fabbriche non è un tema un po' antiteatrale?

Dipende dalla prospettiva che usi. Pensa alla Piaggio, una fabbrica enorme con 13mila occupati, il monopolio delle due ruote e che dava occupazione a mezza regione: passa nel giro di pochi anni dalla costruzione dei siluri

Lo interrogherò su come la sua esperienza di sindacalista, il suo modo di pensare la politica siano stati segnati dagli individui

durante la guerra alla Vespa, entrata nell'immaginario di tutti gli italiani. O l'Ape che cambia il lavoro nei campi perché fa il lavoro di tre somari. Ma soprattutto, mi interessava trattare questo tema perché la tradizione popolare racconta molto il lavoro del contadino nei campi, perché lo fa da centinaia di anni, dunque ha lasciato una traccia, c'è stata elaborazione, una trasfigurazione, persino. La storia delle fabbriche invece è corta, l'operaio non racconta: all'interno delle industrie non si parla, non si canta, non c'è tempo libero. C'è un ufficio «Tempi e Metodi» per ottimizzare l'organizzazione. Anche Cofferati era cronometrista alla Pirelli.

Era vietato entrare in fabbrica con l'orologio...

Già. Così si poteva accelerare la produzione senza che gli operai se ne accorgessero. Ma uno di loro aveva fatto una striscia per terra e quando il nastro accelerava troppo, lui si fermava gridando: «non ce la faccio!». E gli ottimizzatori a scervellarsi su come diavolo faceva ad accorgersene...

Non era la sola regola in contrasto con la vita civile...

Infatti. Al bagno si andava solo quando te lo permettevano. C'era discriminazione sessuale sullo stipendio e ancora oggi alla Piaggio c'è «l'imparziale»: gli operai in colonna per uscire devono premere un bottone e se si accende la luce rossa devi essere perquisito. Era tutto vietato: leggere, fumare, e, tuttora, fare riprese. Fino agli anni Settanta potevi venire licenziato se avevi il bollino del sindacato. Ma c'è chi, a suo modo, si è ribellato...

Per esempio?

Piero Perotti, entrato alla Fiat nel '69 e licenziatosi negli anni Ottanta. Aveva organizzato una sorta di controinformazione nei bagni della Fiat con messaggi di protesta scritti sul muro e le risposte che otteneva, riprendendole poi con la cinepresa. Solo che i bagni erano un metro per un metro e le riprese erano sfocate, ma lui se ne accorse qualche anno dopo perché non aveva i soldi per comprarsi il proiettore. Allora iniziò a fare delle foto.

Tutto questo materiale come è confluito nello spettacolo?

Come un tentativo di arrivare a quella trasfigurazione che in fabbrica non c'è mai

stata. Come un racconto epico dalle origini a oggi attraverso le memorie tra leggenda e vissuto di un operaio che alla fabbrica ha sacrificato una parte di sé. E quello che ha avuto la «disgrazia» e che non si può licenziare o mandare via.

Dove ti porterà il tuo percorso a ritroso nella memoria?

A indagare in altri luoghi dei quali per la distanza o altri motivi non si racconta quel che vi accade. Gli ospedali, le cliniche, i manicomi...

Ho costruito lo spettacolo «Fabbrica» come racconto epico fondato sulle memorie di un operaio. Tra leggenda e vissuto

altri fatti
GENOVA RICORDA DE ANDRÉ A QUATTRO ANNI DALLA MORTE

Memorial Fabrizio De André, a quattro anni dalla morte del cantautore genovese, nel pomeriggio di ieri in via Del Campo, il carrugio del centro storico genovese dove il commerciante Gianni Tassio ha trasformato il suo negozio di musica e dischi in una sorta di museo dedicato all'artista. Il negozio, che ospita, fra innumerevoli dischi e spartiti, anche la chitarra più celebre di Faber, l'«Esteve 97», che la città si aggiudicò due anni fa sul filo di una appassionante asta su Internet, è stato letteralmente preso d'assalto da una folla di persone di ogni età.

CARRA: «EXCALIBUR» DEPRIME ANCHE GLI ASCOLTI DI BENIGNI

«Excalibur è riuscita nel miracolo di deprimere addirittura gli ascolti di Benigni». Enzo Carra, responsabile cultura della Margherita, parla così del risultato di venerdì sera del programma di Soggi. «Se gli scorsi venerdì Raidue - sottolinea Carra - era riuscita ad infrangere il muro del 10% di share, utilizzando film per contrastare i programmi vincenti degli altri canali, l'arrivo di Excalibur ha fatto di nuovo abbassare gli ascolti». Per il responsabile cultura della Margherita «mentre altre trasmissioni di approfondimento giornalistico come «Ballarò» su Raitre sono in crescita, a risollevarle le sorti del pretenzioso programma di Soggi non sono serviti né il cambio di palinsesto né Benigni».

UNA STELLA PER SPIELBERG IN HOLLYWOOD BOULEVARD

A 28 anni dal clamoroso successo ottenuto con «Lo squalo», e dopo aver firmato capolavori quali «I predatori dell'arca perduta» o «E.T.», grandi film di cassetta come «Jurassic Park» e aver vinto l'Oscar per «Schindler's List», finalmente anche per Steven Spielberg brilla una stella sulla celeberrima Walk of Fame, la Passeggiata della Gloria in Hollywood Boulevard che lungo circa 2 chilometri celebra i miti del cinema di tutti i tempi: dall'inventore stesso della ottava arte, Thomas Edison, ad Alfred Hitchcock passando per Lassie. E lunedì toccherà alla stella di Nicole Kidman a venire incisa sulla Walk of Fame.

Dario Zonta

È morto a 77 anni nella sua casa parigina. Vinse la palma d'oro nell'87 con «Sotto il sole di Satana». È stato uno dei più controversi e osteggiati cineasti del suo tempo

Addio Pialat, il regista più duro e incompreso di Francia

Muore all'età di 77 anni nella sua casa parigina uno dei registi più controversi, osteggiati e incompresi della storia del cinema francese ed europeo: Maurice Pialat. Cosa veramente rappresentava questo cineasta severo e irriducibile, preciso e sincero per il cinema europeo? Che rapporti teneva con il mondo e la cultura francese all'epoca in cui i suoi film raccontavano con l'estetica minimalista di un impietoso realismo i dolori di persone comuni e anonime? Molti ricorderanno, per avere esempio delle difficoltà incontrate dal regista nato a Puy de Dome il 31 agosto 1925, l'accoglienza dura e impietosa che ebbe il suo *Sotto il sole di Satana* quando nel 1987 vinse la Palma d'Oro al festival di Cannes. Furono fischi e urla e una dura contestazione a cui placido Pialat rispose: «Se voi non mi amate può voler dire che voi e io non ci amiamo più». Quel film era tratto da un romanzo di Georges Bernanos, uno degli scrittori più amati da Pialat. Aveva letto tutto di lui e conservava il sogno di girare *Sotto il sole di Satana* molto prima di dare la manovella nel 1969 al suo primo lungometraggio, *L'infanzia nuda*. Con un indimenticabile Gerard Depardieu, il film colpiva per il suo rigore e la sua durezza quasi pietrosa nel ritratto di un prete giovane e maldestro che si punisce corpo-

ralmente e che vive notti tremende nella visione di Satana. Per ammissione dello stesso Daney, critico insigne dei «Cahiers du cinema», di Pialat si sapeva ben poco prima di quel fatidico '87. Soprattutto il grande pubblico ignorava la natura dei suoi esordi. Ma proprio quel pubblico, in primis, e poi la critica non riuscivano a rispondere alla durezza e alle provocazioni del cinema di Pialat. Non era classificabile, per questo non accettato, come è toccato in sorte a tanti maestri. Sempre nell'87 Pialat rispondeva

Il suo cinema spesso era provocatorio: parlava di infanzia tradita, di morte, vecchiaia con un tocco spoglio e sincero



alla domanda, «Perché filmate?», che «Libération» estendeva a tutti i registi, definendo i contorni del suo modo di intendere il cinema. Tuonava solitario e controcorrente: «Il cinema è il colmo della facilità. La prova è la valanga di nuovi film che invadono il mercato. È impossibile che un mezzo di espressione come il cinema sia dato in mano a tutti quanti». E ancora sentenziava: «Non si può fare cinema con ambizione oggi in Francia». Ma il suo non era snobi-

simo, bensì un atto di accusa e una denuncia: il pericolo di un cinema superficiale e indolore che non avrebbe chiesto niente a nessuno, un cinema anonimo. Questa convinzione Pialat la maturò nel corso della sua vita e a costo del suo tempo. Arrivò al cinema tardi, all'età di 44 anni con *L'infanzia nuda*, dedicato al tema dei bambini abbandonati, sensibilità per l'infanzia che condivideva con l'amico Truffaut e Britti. Ma con la Nouvelle Vague Pialat non condivide né idee né passioni, seguendo invece una traiettoria tutta sua. Il primo grande successo arriva nel '72 con *L'amante giovane*, storia di un rapporto sentimentale e del suo deterioramento tra un cineasta di mezza età e una ventenne gentile e paziente. Con *La bocca aperta* del 1974, un film sul tema della morte, Pialat compie e definisce questa ideale trilogia di infanzia, età adulta, vecchiaia. Sono film minimalisti che fondano i personaggi e i temi tipici del suo cinema: la guerra delle coppie, gli orfani allo sbando, genitori alcolizzati. Negli anni Ottanta Pialat abbandona i film a basso costo ma non il realismo minimalista.

Firma *Loulou* con la coppia Gerard Depardieu e Isabelle Huppert (la storia d'amore tra una piccola borghese colta ed educata e un proletario sfaccendato e immaturo, ma bravo a fare l'amore), spoglio, sincero e cinico e *Ai nostri amori* (1983). È la storia di una ragazza precoce e immatura allo stesso tempo, che passa da un amore a un altro, amando in realtà solo il proprio padre. Vince il César come miglior film e rivela Sandrine Bonnaire al grande pubblico. Gli attori ricevono dai film di Pialat perso-

Ha girato una manciata di film... Con «Police» stravolse il genere noir scatenando, anche quella volta, polemiche a non finire

a fare un cinema moderno. Il suo cinismo del resto non oltrepassava la quota di romanticismo conservato e protetto con difficoltà, soprattutto contro gli attacchi dei media che lo tratteggiavano sempre spietatamente. Diceva del cinema «quando non giro mi gira dentro», frase che da sola vale l'intera sua opera. Pialat proseguì nell'85 con un polar doc intitolato *Police* con Depardieu, Marceau e Bonnaire. Scritto con la Breillat, è un viaggio nell'inferno della polizia, un noir che stravolge il genere in Francia e crea un caso mediatico. La passione giovanile del regista per la pittura è celebrata con *Van Gogh*, il film che nel '91 regala il César per il miglior attore al suo protagonista, Jacques Dutronc. Quattro anni più tardi Pialat firma il suo ultimo lavoro *Le Garçu* nel quale dirige di nuovo Gerard Depardieu. Provocatore, timido, originale, colerico, ispirato... veniva chiamato l'enfant sauvage. Un selvaggio che ha girato giusto una manciata di film, dieci in tutto, sufficienti forse, con il senno di poi, a segnare la storia del cinema francese.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino L'amore infedele - Unfaithful
1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro La leggenda di Al, John e Jack
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti Il grande dittatore
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti La foresta magica
16.15 (E 7.20)
Tattoo
18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti **Insomnia**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Era mio padre**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **L'amore infedele - Unfaithful**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **Lontano dal Paradiso**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

FESTIVAL SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
148 posti **Spider**
16.40-18.30-20.40-22.45 (E 6.20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Darkness
150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

FIORILLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole L'uomo senza passato
15.30-17.20-19.10-21.00-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
400 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
200 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco
200 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A Sognando Beckham
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B Lontano dal Paradiso
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Il mio grosso grasso matrimonio greco
600 posti 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Marie Darkness
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Nettuno Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere Il pianeta del tesoro
15.45-17.45 (E 7.00)
Tutta colpa dell'amore
20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **Indagini sporche - Dark Blue**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **L'uomo del treno**
15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenzezola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti **Natale sul Nilo**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
430 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Natale sul Nilo
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Il pianeta del tesoro
150 posti 15.45-17.30 (E 7.00)
Era mio padre
20.30-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnaio, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone Tutta colpa dell'amore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole Darkness
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Urano Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **L'amore infedele - Unfaithful**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Spirit - Cavallo selvaggio
530 posti 15.40-17.25-19.05 (E 7.20)
La leggenda di Al, John e Jack
20.40-22.45 (E 7.20)
Sala Verde Sognando Beckham
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

PUCINI
Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
700 posti **Spettacolo teatrale**
(E 6.20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Darkness
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Spettacolo teatrale**
(E 6.20)

IL NOSTRO FILM

Indagini sporche, una fotografia retorica ma efficace: sotto accusa gli abusi della polizia di Los Angeles

Come opera di finzione cinematografica, «Indagini sporche» è decisamente un prodotto brutto. Quindi per niente adatto ad una rubrica di consigli intitolata «Il nostro film»: il finale è tristemente retorico, i personaggi eccessivi, i colpi di scena e la sceneggiatura lasciano un bel po' a desiderare. La scelta per il «consiglio» però è dovuta. Perché non si può rimanere indifferenti di fronte ad un atto di denuncia così grave degli abusi di potere, dei pregiudizi razziali, delle violenze e della corruzione che questa pellicola di Ron Shelton scaglia contro la polizia di Los Angeles. È finzione, sì, ma con l'occhio continuamente strizzato alla cronaca. Agghiacciante.



Insomnia

thriller
Di Christopher Nolan con Al Pacino, Robin Williams, Hilary Swank

Una coppia stellare: Pacino è il poliziotto, il seguito. Williams è l'assassino, la preda. Inizia tutto con una caccia all'uomo. Poi, la fatalità. A questo punto i due destini s'intrecciano e si confondono: il cinema compie un'altra delle sue magie. Un thriller di grande livello, ottimamente girato, fantasticamente interpretato. Imprevedibile da quel set naturale da favola che è l'Alaska d'estate, piena di una luce invadente e ossessiva, che penetra tutto. Dal geniale regista di «Memento».

L'uomo del treno

drammatico
Di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Johnny Halliday

Bastano gli sguardi, i silenzi, i piccoli gesti. Basta poco per comunicare, per cominciare a conoscersi e sognare insieme. Ed è così che un vecchio professore e un silenzioso ragioniere iniziano una profonda amicizia apparentemente impossibile. Finendo per confondere ognuno la propria vita in quella dell'altro, fino a condividere lo stesso destino. Da Venezia, un film toccante e carico di malinconia, eccellentemente girato, capace di forti emozioni accuratamente nascoste dietro le pieghe di una recitazione perfetta.

Ma che colpa abbiamo noi

commedia
Di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli, Stefano Pesce, Antonio Catania, Lucia Sarro

Verdone riparte dalla psicanalisi. E finisce, come sempre, a parlare dei sentimenti con il suo modo leggero ma intelligente. Fra il sorriso e l'amaro. Il regista-attore romano confeziona un film vedibile, forse troppo pesante nel finale, ma sicuramente di livello più alto dei suoi ultimi. E sicuramente di livello estremamente più alto dei polpettoni da sbornia natalizia attualmente in sala. Simpatico e divertente.

a cura di Edoardo Semmla

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **Il pianeta del tesoro**
16.50-18.40 (E 6.20)
Era mio padre
20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Il pianista**
21.30

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ROMITO
Piazza Balducci, 6 Tel. 055/496763
Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
Pinocchio
16.30-18.30-20.30-22.30

CINECLUB CINECITTA
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
99 posti **Elling**
19.15-21.00-22.45

ANITELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Emma sono io
17.00-21.30 (E 3.62)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
17.00-21.00

BORG SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Tutta colpa dell'amore
15.00-17.00-21.30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti **Spirit - Cavallo selvaggio**
15.30
L'amore infedele - Unfaithful
17.30-21.30

CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
Ma che colpa abbiamo noi
14.50-17.25-20.10-22.30 (E 7.50)
Darkness
15.00-17.30-20.00-22.20 (E 7.50)
Tattoo
15.10-17.40-20.20-22.40 (E 7.50)
Sognando Beckham
20.10-22.40 (E 7.50)
L'amore infedele - Unfaithful
14.30-17.20-19.50-22.30 (E 7.50)
Tutta colpa dell'amore
20.35-22.55 (E 7.50)
Il pianeta del tesoro
14.30-15.10-16.30-17.40-18.30 (E 7.50)
Lontano dal Paradiso
20.20-22.40 (E 7.50)
La leggenda di Al, John e Jack
14.50-17.30-20.10-20.25-22.35-23.00 (E 7.50)
La foresta magica
15.20-17.40 (E 7.50)
Indagini sporche - Dark Blue
14.50-17.20-20.10-22.30 (E 7.50)
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.00-17.30-20.30-22.40 (E 7.50)
Natale sul Nilo
15.00-17.30-20.00-20.45-22.20-23.00 (E 7.50)
Harry Potter e la camera dei segreti
17.00-21.00 (E 7.50)
Era mio padre
14.50-17.40-20.20-22.50 (E 7.50)
Spirit - Cavallo selvaggio
14.30-15.00-16.30-17.30-18.30 (E 7.50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14.50-17.20-20.40-22.50 (E 7.50)

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tutto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Natale sul Nilo**
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful
20.20-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA CINEMA GARIBOLDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
La leggenda di Al, John e Jack
17.30-21.30

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Darkness
15.10-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi
15.50-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 Spirit - Cavallo selvaggio
15.10-16.40 (E 6.50)
L'amore infedele - Unfaithful
18.10-20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-21.30

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci Darkness
250 posti 16.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni L'amore infedele - Unfaithful
550 posti 15.00-17.00-20.00-22.30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35336422834
1 Il pianeta del tesoro
180 posti 15.00-16.30-18.30
L'uomo senza passato
20.30-22.30
2 Il grande dittatore
90 posti 15.00-17.30-22.30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Natale sul Nilo**
15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Il mio grosso grasso matrimonio greco
806 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Saltato Ma che colpa abbiamo noi
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti **Indagini sporche - Dark Blue**
15.00-16.40-18.30-20.30-22.30

AMBRA FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Natale sul Nilo**
15.00-17.00-21.30

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Spirit - Cavallo selvaggio**
15.30-17.30

Femme fatale
21.30 (E 5.16)

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
Piazza Buonadonna, 27
300 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
16.30-21.30

LASTRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Il pianeta del tesoro
15.10-17.00-18.50 (E 6.71)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.40-22.45 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Natale sul Nilo
17.00-21.30

MARRADI ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
La leggenda di Al, John e Jack
21.15

MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI
Via B. Sinaldi, 35 Tel. 0571/51140
250 posti **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
15.30-17.30
L'uomo del treno
20.40-22.30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30
Natale sul Nilo
21.30

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **L'amore infedele - Unfaithful**
16.45-19.00-21.30

SOCI ITALIA
Tel. 0575/560039
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.15-17.30
Tutta colpa dell'amore
20.15-22.30

EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **Natale sul Nilo**
15.30-17.30-21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
La leggenda di Al, John e Jack
17.30-21.30

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tutto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Natale sul Nilo**
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful
20.20-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA CINEMA GARIBOLDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
La leggenda di Al, John e Jack
17.00-21.30

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Darkness
15.10-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi
15.50-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 Spirit - Cavallo selvaggio
15.10-16.40 (E 6.50)
L'amore infedele - Unfaithful
18.10-20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-21.30

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci Darkness
250 posti 16.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni L'amore infedele - Unfaithful
550 posti 15.00-17.00-20.00-22.30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35336422834
1 Il pianeta del tesoro
180 posti 15.00-16.30-18.30
L'uomo senza passato
20.30-22.30
2 Il grande dittatore
90 posti 15.00-17.30-22.30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Natale sul Nilo**
15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Il mio grosso grasso matrimonio greco
806 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Saltato Ma che colpa abbiamo noi
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti **Indagini sporche - Dark Blue**
15.00-16.40-18.30-20.30-22.30

AMBRA FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Natale sul Nilo**
15.00-17.00-21.30

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Spirit - Cavallo selvaggio**
15.30-17.30

Indagini sporche - Dark Blue
20.00-22.15

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Spirit - Cavallo selvaggio
15.00-17.00
Natale sul Nilo
19.00-21.30

FOIANO DELLA CHIANGIA APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.00-17.00-21.40

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
Harry Potter e la camera dei segreti
15.00-17.30-21.40

PONTE A POPPI DANTE
Tel. 0575/529164
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.15-17.30-21.40

S. GIOVANNI VALDARNIO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Ma che colpa abbiamo noi**
15.15-17.15-19.15-21.30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
15.30
Natale sul Nilo
21.30

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **L'amore infedele - Unfaithful**
16.45-19.00-21.30

SOCI ITALIA
Tel. 0575/560039
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.15-17.3

gli appuntamenti

il concerto/1 Romanticismo musicale con il trio Voces Intimae

FIRENZE Strumenti d'epoca per un romanticismo musicale di sicuro impatto. Sono quelli del trio Voces Intimae - ovvero Riccardo Cecchetti al fortepiano, Luigi De Filippi al violino e Sandro Meo al violoncello - gruppo tutto italiano che con leggerezza e trasparenza ripropone la freschezza originale dei grandi autori. Questa sera alle 21 al Saloncino della Pergola propongono pagine di Schubert e Mendelssohn.



il mercatino Ad Asciano, terra di Crete artigianato doc e golosità locali

ASCIANO Artigianato locale, prodotti tipici e curiosità al Mercatino delle Crete di Asciano, tradizionale appuntamento di ogni seconda domenica del mese. Oggi le vie del centro storico della cittadina senese saranno occupate dalle bancarelle che presentano prodotti tipici come vino, olio, pecorino e tartufo e artigianato locale come quello del ferro battuto, della terracotta e del vimini.

il concerto/2 Ecco i suoni della ribalta sul palco del Maria Club

POGGIO A CAIANO Sul palcoscenico del delizioso Maria Club a Poggio a Caiano (via Galilei angolo via Cellini, ingresso libero, ore 21.30, info: 347/9555082) saliranno stasera Mirio Cosottini (tromba, flicorno, piano) e Mirko Guerrini (sassofoni, clarinetto, tastiere e flauti etnici) con il loro «Suoni della ribalta», libera sonorizzazione di lungometraggi di Charlie Chaplin.

a teatro Armunia Festival chiude con «I polacchi» di Alfred Jarry

ROSIGNANO SOLVAY Ultimo appuntamento, questo pomeriggio alle 17.30 al Teatro Solvay di Rosignano Solvay, con la tre giorni che Armunia Festival ha dedicato alla compagnia afro-romagnola del Teatro delle Albe. In scena «I polacchi» dall'irriducibile Ubu di Alfred Jarry che si avvale della drammaturgia e della regia di Marco Martinelli. Info: 0586/754202.

Table listing theaters and events in Pistoia, including Lobo, Lux Multisala, Uovo Cinema Paradiso, OMA, and ERDI.

Table listing theaters and events in Prato, including Montecatini Excelsior, Imperiale, and Astra.

Table listing theaters and events in Siena, including Borsi, Crisall Cinehall, Eden, Excelsior, Terminale, and Saletta Anna Magnani.

Table listing theaters and events in Poggio a Caiano, including Ambra, Vajano, Modena Vajano, and Impero.

Table listing theaters and events in Livorno, including Moderno, Nuovo Pendola, Odeon, Chianciano Terme, Garden, and Chiusi.

Table listing theaters and events in Grosseto, including Colle di Val d'Elsa, S. Agostino, Teatro del Popolo, Poggibonsi, Garibaldi, Astoria, Italia, Sala A, Sala B, Badia in Chianti, Nuovo Cinema, and Astra.

teatri

Firenze

Table listing theaters and events in Florence, including A Gi Mus, Accademia Musicale di Firenze, Amici della Musica, Aster Elnisor, Centro Culturale di Teatro, Pupi di Stac, Sala Fiaba, Saschall, Teatro Cantiere Florida, Piccolo Teatro di Rufina, S. Casciano Val di Pesa, Teatro Niccolini, San Piero a Ponti, Teatro Il Gorinello, Scandicci, Teatro Studio, Sesto Fiorentino, Teatro della Limonaia, Tavernuzze, Moderno, Teatro Comunale della Bicchieraia, and Teatro Verdi.

Bagno a Ripoli

Teatro Accli, Riposo

Barberino del Mugello

Teatro Comunale, Riposo

Fiesole

Scuola di Musica di Fiesole, Riposo

Greve

Teatro Boito, Riposo

Rufina

Piccolo Teatro di Rufina, Riposo

S. Casciano Val di Pesa

Teatro Niccolini, Riposo

San Piero a Ponti

Teatro Il Gorinello, Riposo

Scandicci

Teatro Studio, Riposo

Sesto Fiorentino

Teatro della Limonaia, Riposo

Tavernuzze

Moderno, Riposo

Teatro Comunale della Bicchieraia

Teatro Verdi

Sabato 25 gennaio ore 21.00 Salti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

Barga

Teatro Petrarca, Riposo

Buti

Teatro F. di Bartolo, Riposo

Carrara

Teatro degli Animosi, Riposo

Cascina

Teatro Politeama, Riposo

Castiglion Fiorentino

Teatro Comunale di Castiglion Fiorentino, Riposo

Cavriglia

Teatro Comunale di Cavriglia, Riposo

Grosseto

Teatro degli Industri, Riposo

Livorno

Centro Artistico «Il Grattacielo», Riposo

Teatro delle Commedie

Teatro la Goldonetta, Riposo

Teatro la Gran Guardia

Teatro Mascagni, Riposo

Teatro Politeama

Teatro Verdi, Riposo

Teatro Verdi

Teatro Verdi, Riposo

Lucca

Teatro del Giglio, Riposo

Massa

Pier Alessandro Guglielmi, Riposo

Pisa

Teatro Verdi, Riposo

Pistoia

Teatro Manzoni, Riposo

Poggibonsi

Teatro Verdi, Riposo

Pontedera

Teatro Manzoni, Riposo

Prato

Fabbricone, Riposo

Politeama Pratese

Teatro Metastasio, Riposo

San Gimignano

Teatro dei Leggeri, Riposo

Siena

Teatro dei Rinnovati, Riposo

Viareggio

Teatro Politeama, Riposo

Teatro Verdi, Riposo

Teatro Verdi, Riposo

giorno & notte

«Mal di madre» a Grosseto con Franca Valeri

MUSICA Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso libero con tessera) domani c'è il Claudia Tellini Trio, con Claudia Tellini alla voce, Riccardo Onori alla chitarra, Nicola Vernuccio al contrabbasso. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) stasera è tempo di Keller Kontest. All'Omni music club di Sesto Fiorentino (via Tevere 100, ingresso libero per i soci Arci) stasera c'è Emergenza, European Live festival. Domani invece è la volta della Notte caribica. Al Maria Club di Poggio a Caiano (via Galilei angolo via Celini, dalle 19, ingresso libero) stasera è ora di Suoni della ribalta, con Mirko Guerrini e Mirio Cosottini. All'NDC club di Montelupo Fiorentino (via Arti e mestieri 7-9) stasera tocca alla New Dance Community con Steve Semeraro dj. TEATRO Al Teatro Politeama Pratese va in scena stasera, alle 21, Alessandro Benvenuti in «L'atletico ghiacciaia», con Francesco Gabbriellini. Allo spazio Orazio Costa Jacques Coupeau (via Maggio 9,

tel. 3387433014, ore 11, ingresso libero) recital stamani in ricordo di Giorgio Gaber, con «Giorgio Gaber, artista libertario e anarchico». All'Istituto francese di cultura (piazza ognissanti 2) ultima replica oggi, alle 17.30, di «Le preziose ridicole» di Molière, con la compagnia delle seggiole. Al Teatro Le Laudi (via Leonardo da Vinci, ore 17), ultima replica stasera di «Filumena», di e con Agostino Aresu e Pamela Sparapani. Al Teatro di Cestello (piazza di Cestello 4, tel. 055294609) replica alle 16.30 di «La zona tranquilla». Al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino c'è alle 21.15 «Un invito a pranzo». Al teatro di Pontedera alle 17 va in scena «L'essenza del saponex», spettacolo degli Acusmatici, diretto da Roberto Bacci e Carla Bertolotti Pantani. Al Teatro Solvay di Rosignano Solvay oggi c'è «I polacchi», per la regia di Marco Martinelli, con Emma Montanari. Al Teatro degli Industri di Grosseto la Società per attori mette in scena «Mal di madre» di Pierre Oliver Scotto, per la regia di Patrick Rossi Gastaldi, con Franca Valeri e Urbano

Barberini. - INCONTRI Proseguono oggi con una riflessione di Michael Hardt e Antonio Negri Impero sul volume Impero e moltitudine di Antonio Negri gli incontri organizzati da Laboratorio nuova Buonarroti - gruppo Quinto alto in via Sant'Egidio 21 (secondo piano ore 17). Alla scuola Normale superiore di Pisa, presso la sede di piazza dei Cavalieri, domani c'è la prima riunione del nuovo Advisory Committee della scuola. - CINEMA Al cinema Antella (via Pulicciano 53) proiezione, alle 17.30 e alle 21.30, di «Emma sono io». Al cinema Mignon di Montelupo Fiorentino stasera c'è «L'uomo del treno», alle 20.40 e alle 22.30, mentre domani sera lo spettacolo sarà proiettato solo alle 22. - PORTE APERTE Dalle 10 alle 12 stamani l'Istituto statale della Santissima Annunziata al Poggio Imperiale resterà aperto per la visita e la presentazione delle scuole interne da parte dei docenti.

Advertisement for SASCHAU da venerdì 17 a domenica 26 gennaio. Features a photo of a group of people and text for 'THE FULL MONTY' and 'TEATRO VERDI 25 e 26 gennaio Al cavallino bianco'.

... E finalmente i poeti operai dell'avventura, canteranno

il peana della grazia...

Alda Merini
«Anno che porti»

storia&antistoria

LE RADICI DELL'ATTUALE «FÜHRERDEMOKRATIE»

Bruno Bongiovanni

È certamente sopra le righe - ma se n'è accorto anche lui e ha messo saggiamente le mani avanti - il confronto istituito da Paolo Mieli, sul *Corriere della sera* di lunedì, tra le due rivoluzioni comparate da Furet (il 1789 francese, il 1917 russo) e la sedicente, e in realtà inesistente, «rivoluzione italiana» del 1992-'93. Impronunciabile, soprattutto, per quest'ultimo evento, è l'uso iperbolico, ed artificiosamente enfaticizzato, del termine «rivoluzione». Se poi questo termine dovesse essere proprio utilizzato, avrebbe, nella circostanza, il significato originario (agostiniano-teologico prima e copernicano-astronomico poi) di «ritorno al punto di partenza». Non certo quello di «innovazione radicale e irreversibile». Nel 1992-'93 fu infatti innescato, da parte della magistratura, un processo volto al ripristino della legalità e al rispetto delle regole. E non è vero, inoltre, che ciò che allora accadde portò a un effetto di *tabula rasa*, di distruzione cioè di un impianto istituzionale. Nessuno - ci mancherebbe! - si propose di cambiare, né

di fatto cambiò, la costituzione, la forma dello Stato, la forma del governo, il diritto. Tantomeno le strutture sociali o gli assetti di proprietà. E neanche la classe politica. Venne applicata la legge. E intorno, inevitabilmente, si produsse un gran *tourbillon* politico e mediatico.

Si produsse però anche qualcosa d'inatteso. Facciamo anche noi, per chiarire storicamente la cosa, un paio di paragoni macroanalitici sopra le righe. Nessuno, tra i combattenti dell'Intesa, durante la Grande Guerra, pensava a una dissoluzione dell'Austria-Ungheria. E pochissimi l'auspicavano. Eppure si verificò, generando instabilità ancora presenti nell'Europa centrale e sudorientale. Nessuno, ai tempi della perestrojka, pensava ad una rapida dissoluzione dell'Urss. I falchi, anzi, denunciavano il solito trucco dei comunisti, mentre le colombe si rallegravano perché il sistema sovietico sembrava riformabile. Così, nessuno, nel 1992, e per buona parte del 1993, pensava ad una inopinata,



ta, e quasi rassegnata, deriva autodissolutoria di Psi e Dc. Che invece, ben al di là dei colpi ricevuti dalla legge, si suicidarono. Emersero così due fenomeni che la sinistra postcomunista, anch'essa nel mirino della legge, mal comprese, o sottovalutò, o cercò pericolosamente di cavalcare. Il dilagare di umori antipolitici con tanto di *damnatio memoriae* piombata su tutta la storia repubblicana. E il formarsi di un vuoto, e qui Mieli ha ragione, nel sistema politico. La destra, senza Dc, assunse una nuova fisionomia e si identificò con l'antipolitica. Il politico Fini, diventandone ostaggio, sdoganò allora l'antipolitico Berlusconi. Che fece irruzione, sin dall'inizio, come «capo» in cerca di consensi plebiscitari e non come leader frutto del dibattito politico, definito dal boss «teatrino della politica». Di qui un'inedita *Führerdemokratie*, penetrata in un sistema costituzionale che non la prevede e priva quindi delle regole che potrebbero disciplinarla.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

«Fidatevi, l'arte non la vendo»

Gestisce un tesoro inestimabile, dal Duomo di Milano alle nostre spiagge: i beni culturali. A colloquio con Massimo Ponzellini, amministratore delegato della Patrimonio s.p.a.



Foto di Liberto Perugi/Archivio Perugi

Alla nascita di Patrimonio s.p.a., qualcuno ha scritto che l'amministratore delegato della nuova società sarebbe diventato, in Italia, l'individuo nelle cui mani sarebbe stato messo il potere più enorme e più arbitrario. Questo, per la vaghezza - casuale o voluta? - della legge del 15 giugno 2002, con la quale Tremonti ha stabilito che tutti i beni dello Stato, «demaniali» e «patrimoniali», «disponibili» e «indisponibili», insomma tutto, dal Duomo di Milano a centinaia di chilometri di spiagge, possano essere trasferiti alla Patrimonio s.p.a., che ha il compito di «valorizzarli», «gestirli» o «alienarli». Il mister X in questione dal 31 ottobre, giorno in cui il ministero dell'Economia ha effettuato la nomina, ha nome e cognome: Massimo Ponzellini, classe 1950, origine prodiana (di Prodi è stato assistente personale nel '78-'79, quand'era ministro dell'Industria), un curriculum tra Nomisma, Iri e Bers, dal '94 uno dei sette vice-presidenti della Banca Europea per gli investimenti. Dal 15 giugno, intanto, è successo che è arrivata la direttiva del Cipe che dettaglia i modi in cui Patrimonio s.p.a. deve agire: tra l'altro rispettando «i vincoli» che già esistono sui beni, «in stretta collaborazione» coi ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali, rispettando il ruolo di ogni «Amministrazione competente». Sono paletti che arginano il potenziale arbitrio? Secondo il drappello di giuristi «contro», no, la direttiva del Cipe resta pericolosamente ambigua. Perché, tra l'altro, il grosso del patrimonio pubblico non è vincolato: già, nell'Italia di ieri, prima dell'era Tremonti, si dava per scontato che la fontana di Trevi fosse inalienabile. Parliamone con chi si andrà a insediare da febbraio negli uffici scovati per Patrimonio s.p.a. nel cuore istituzionale della capitale, in via del Quirinale: insomma, con Massimo Ponzellini. Che appare un banchiere sui generis: eloquio disinibito, braccialetto bahiano della «lembra» al polso.

La società che lei amministra è nata in un contesto di polemiche eccezionali: l'appello dei direttori dei maggiori musei del mondo, la battaglia in Parlamento, l'unirsi in cartello di tutte le associazioni italiane che si battono per la tutela dei beni storici, artistici e ambientali, la lettera con cui il presidente Ciampi ha accompagnato la firma del decreto. Cilegna sulla tortz: sul «Giornale dell'Arte» di gennaio, nel tradizionale sondaggio sul meglio e il peggio dell'anno appena chiuso, Patrimonio s.p.a. conquista la palma in negativo. Con quale spirito ha accettato l'incarico? E ha posto condizioni, nell'accettare, al ministro dell'Economia?

«Lo spirito, è quello che anima un banchiere e un servitore dello Stato. Patrimonio s.p.a. è una società finanziaria dello Stato, quindi dei cittadini, una società che valorizza e utilizza per fini di finanza il patrimonio pubblico. Non è altro, non è una società che fabbrica case o fa speculazioni immobiliari. E questo non l'abbiamo detto abba-

stanza, ci sarà stato anche uno sbaglio nostro. È una società che utilizza un patrimonio per fare del «leverage» finanziario, sul modello inglese delle «building society»: lo Stato ha bisogno di fondi per i servizi sociali, la ricerca, l'istruzione? Si rivolge a questa società che mette dei beni sul mercato o accende, su questi beni, dei prodotti finanziari, effettua insomma l'intermediazione e gli anticipa i soldi».

In una dichiarazione dell'anno scorso, che nel suo allarmato pamphlet «Italia s.p.a.» riporta Salvatore Settis, il ministro Tremonti valutava che il patrimonio dello Stato - proprietà immobiliari, parchi nazionali, coste, edifici storici, monumenti, musei, archivi, biblioteche, proprietà demaniali - valesse intorno ai duemila miliardi di euro. Lei concorda?

«Le cifre è difficile, anzi impossibile darle, perché è impossibile quantificare il valore di un certo genere di beni. Comunque, tenga presente che nella più aggressiva delle ipotesi Patrimonio s.p.a. utilizzerà il 2-3% dei beni dello Stato. In questo 2-3% non ci saranno assolutamente i beni di valore artistico o storico o ambientale: venderemo

beni come abitazioni o fabbricati che hanno perso la loro funzione, per esempio, di istituzioni o enti che hanno ridotto negli anni il personale».

Se gli enti interessati saranno d'accordo, immaginiamo. Il 2-3% è una stima che ricalca la cifra che Tremonti ha chiesto di portare in cassa nel 2003, cioè 7.300.000 euro?

«No, è basata su quella che riteniamo sia la capacità di assorbimento del mercato».

Allora, ci spieghi cosa intende fare, in questo 2003.

«Questa società opererà su tre linee. La prima è dismettere proprietà dello Stato che non hanno valore artistico o ambientale, e che non hanno neppure particolare ragione d'essere patrimonio dello Stato. Qui, l'idea è vendere, ma urtando il meno possibile le condizioni generali del mercato: se mettiamo sul mercato, tutto insieme, tutto quello che abbiamo, crollano i prezzi. Questa è un'operazione che si può fare senza particolare affanno. E che, certo, costituirà il grosso dell'attività di questo primo anno. Più complessa è la seconda: non solo vendere, ma utilizzare il patrimonio. Utilizzare i beni, e parlo di nuovo di beni senza particolare valore artistico, per realizzare nuove infrastrutture, senza che i costi di queste ricadano sullo Stato. Prendiamo le nuove carceri...»

Tema del giorno: lo agita la parte di maggioranza contraria all'indulto.

«Se un carcere è al centro di una città ed è un edificio storico e non è più funzionale, fin qui, l'amministrazione pubblica, deciso di costruirne uno nuovo chiedeva di far stanziare in Finanziaria la cifra necessaria, mettiamo cinquanta milioni di euro. Dopodiché, il carcere vecchio veniva restituito al Demanio. E l'Agenzia del Demanio, che ha il solo compito di amministrare i beni, avvertiva il suo azionista, il ministero del Tesoro, ma poi il carcere lo

teneva lì, come gli era tornato. Perché non esisteva Patrimonio s.p.a., società che ha il compito di valorizzarli, questi beni. Ora noi intanto possiamo gravare la Finanziaria di quei cinquanta milioni, perché possiamo ipotecare le carceri vecchie per finanziare quelle nuove. E, in stretto coordinamento con amministrazione carceraria, con Comune, Provincia, Regione, possiamo anche studiare un uso diverso dei vecchi edifici: uffici, centri commerciali, parcheggi, servizi? Con investimenti misti, pubblici e privati, si può far rinascere la struttura, e il quartiere che ha intorno. Questa sarà un'operazione tipica di Patrimonio s.p.a.»

Ma la sovrintendenza regionale ha posto un vincolo, in quanto edificio storico, sul carcere di Forlì, destinato di un'operazione di questo genere. Ora, lei prima parlava di fornire al ministero dell'Economia fondi necessari per il Welfare o la ricerca. Dall'esempio che fa riemergere piuttosto il collegamento di Patrimonio s.p.a. con l'altra mega-società pubblica, Infrastrutture s.p.a.: cioè con le «grandi opere». E l'esempio non dissipa, anzi rinfoc-

cola, l'allarme di chi teme che l'operazione Tremonti dia il la a uno Stato che - in nome del buco in bilancio e delle grandi opere - divora se stesso.

«Patrimoni s.p.a. e Infrastrutture s.p.a. sono società distinte e con missioni distinte, anche se ambidue operano nella logica dello sviluppo».

Lei accennava anche a una terza linea d'azione. Qual è?

«Concerne la concessione dei diritti d'uso: bisogna, in accordo con tutti i ministeri e le amministrazioni competenti, sanare discrepanze e dare certezze normative. Lei sa che la concessione delle spiagge è data a prezzi ridicoli? E che è data in modo capriccioso, di anno in anno, a stagione? Se il privato sa che ha la concessione un'estate, sfrutta la spiaggia e basta. Ma

sa che ce l'ha per quindici anni, magari investe per installare un depuratore. Allarghi il discorso a parcheggi, autostrade».

Parliamo dei beni di valore storico, artistico e ambientale. Patrimonio s.p.a. li avrà a disposizione. Ma nel suo Consiglio d'amministrazione siedono solo esponenti del mondo dell'economia.

«Questi beni, non li toccherò. Anzi, spero con le altre operazioni di fare abbastanza soldi da darli ai sovrintendenti perché li tutelino meglio. Come ogni altra società per azioni siamo soggetti alle leggi in vigore. E la direttiva del Cipe ci sottopone, in particolare, a quelle che vincolano questi beni. Guardi che questi beni, inestimabili in senso storico, culturale, civile, in senso finanziario non valgono nulla. Facciamo un esempio. Non la solita fontana di Trevi, facciamo un esempio vero: l'isola di Pianosa. Un luogo meraviglioso. Posso venderla, e il privato ci fa il suo villaggio turistico. Vendiamo settanta ettari e, alla valutazione massima, diciamo che ci facciamo sette miliardi. Ma sa che Patrimonio s.p.a. possiede un palazzo, non storico, qui a Roma, in via Bissolati, del quale un solo piano vale la stessa cifra? Le pare che per sette miliardi io mi metto contro gli ambientalisti, distruggo un tesoro naturale? Gli ambientalisti dovrebbero capire che le cose che amano, grazie al cielo, non valgono niente: sono aree rimaste incontaminate perché difficili, inaccessibili».

Veramente delle aree tutt'altro che scome, ecologicamente preziose e a elevato rischio speculativo, ci sono: i poli-goni di tiro. In senso ambientale, la minaccia sembra anche un'altra: le Patrimonio s.p.a. che stanno nascendo a livello di Enti Locali. E la riforma della prassi per le modifiche ai piani regolatori: i cambi di destinazione d'uso. Sembra la premessa per un nuovo sacco del territorio.

«Io credo che sia nella lentezza dei tempi che cresce l'abusivismo: aspetti la risposta dell'amministrazione pubblica, e intanto ti fai la verandina. Ma lei può dirmi il contrario: il piano regolatore rigido impedisce abusi. Il problema comunque è un altro. Io non posso parlare del patrimonio di Regioni, Province, Comuni. Parlo della società che ho l'onore di dirigere. Che ha dimensioni tali che non si dimensiona su operazioni come le modifiche ai piani regolatori. Quando devo operare per cinque, dieci miliardi di euro, lo devo fare in sintonia con tutti. Perché le mie non sono operazioni nascondibili».

Il 24 dicembre, dribblando Patrimonio s.p.a. il decreto Tremonti correttivo della Finanziaria ha messo in vendita un lotto di beni tra cui alcuni storici come un pezzo dell'arsenale militare di Modena, una caserma borbonica a Catania, un palazzo ottocentesco a Palermo. Senza asta, a trattativa diretta. E, quanto alla Sicilia, senza consultare il sovrintendente. Va preso come un avviso?

«Non sono state «vendute». Sono state vendute a Fintecna, una società al cento per cento dello Stato. Erano beni non contabilizzati, cui così è stato assegnato un valore».

E Fintecna chissà cosa ne farà. Dicevo, prima, che in Patrimonio s.p.a. non sono presenti né esperti d'arte né ambientalisti. È corretto?

«Io voglio avere un gruppo di lavoro che ci aiuti. Soprattutto in materia ambientale».

Un comitato di esperti? Ha già in mente i nomi?

«No, perché dovranno essere scelti non da me, ma, immagino, dai ministri competenti, dalle commissioni parlamentari».

Dottor Ponzellini, il cartello di associazioni che si batte per la tutela del nostro patrimonio chiede che Patrimonio s.p.a. dichiari di fare esplicito riferimento al cosiddetto regolamento Melandri, quello che - per ciò che concerne i beni storico-artistici - affida al ministero dei Beni Culturali la valutazione di alienabilità e inalienabilità. Lo farà?

«Io dico: lo applicheremo. Lei mi dice: ma io come faccio a essere sicura che lo farà? Si fidi. Perché siamo una società dello Stato, cioè dei cittadini, perché attiveremo un comitato di esperti che ci affianchi nel nostro lavoro, perché ci doteremo di procedure chiare e coercitive. E perché mettere le mani sul patrimonio artistico, ma anche su quello ambientale, non rende. In senso economico ci sono cose più serie, da fare».

UN MASTER
SULL'ARTE CONTEMPORANEA

Fa capo al Dams di Torino e al Castello di Rivoli l'istituzione di un Master, unico in Italia, finalizzato alla formazione di figure altamente qualificate nell'ambito dell'arte del nostro tempo e destinate alla gestione dei Beni Culturali. Il Master Universitario Sistemi e Professionalità dei Musei d'Arte Contemporanea si rivolge a laureati e comporta un numero chiuso di venti allievi. Prenderà il via il 3 marzo e prevede 570 ore per assicurare la preparazione eccellente e completa che si prefigge. Le iscrizioni chiudono il 14 febbraio. I candidati saranno ammessi dopo un colloquio ai corsi che non saranno solo teorici, ma verranno completati da laboratori e stage e si svilupperanno partendo dall'approfondimento dei temi culturali, storici e artistici del XX secolo.

m.c.

BEN VENGA L'INGENUITÀ NEL FARE LA POLITICA

Beppe Sebaste

Sono seduto in un bar verso sera, unico cliente all'aperto. Intorno, solo un paio di poliziotti (di quartiere?) chiacchierano bonariamente con un'anziana puttana. Si sta bene, il bar si chiama «della Pace», e anche se non sanno cos'è il Martini International, le dosi di Gin sono quasi giuste. Bere fa bene, penso. Come per tutte le droghe, è questione di dosi (come nell'omeopatia). Fa bene perché, a un certo punto del relax, uno può anche pensare di essere in pace, e di amare quasi tutti. Un po' come il motto del mio amico Gianni Scalia, a suo dire citando Leibniz: «non disprezzare quasi nessuno». Il segreto, si capisce, è nel «quasi». Fare di un assunto astratto e altrimenti sterile, un comportamento. In altre parole: incarnarlo in politica. A guardarsi intorno, sembra che avvenga tutto il contrario. Il narcisismo bertinottiano sembra avere invaso la sinistra. Tutti capaci di delegittimare qualcun altro, nessuno di riconoscere che la legittimazione si conquista nel fare, nell'autonomia, nelle affermazioni. Nel nostro umano

bisogno di eroi, per forza siamo ipnotizzati dal presidente brasiliano Lula. Il quale riconduce l'azione politica alla sua fonte, quella *recta ratio*, o diritto naturale, anteriore a ogni altra giurisprudenza; all'evidenza e semplicità dei bisogni, come far sì che ognuno abbia da mangiare, che ognuno abbia un tetto sopra la propria testa. Lello Voce notava su questo giornale (6 gennaio) lo stupore di tanti (non solo di destra) per i primi provvedimenti di Lula: diminuire le spese militari a favore di un pasto agli affamati brasiliani; assicurare la proprietà dei terreni su cui sorgono le miserabili baracche degli abitanti delle favelas. C'è da vergognarsi e stupirsi di quello stupore, segno di come la politica ci abbia portato fuori strada, fuori dalla realtà e dall'umano. Perché non ho dubbi che questo ritorno all'evidenza sia visto, e non solo dalla destra cinica e soddisfatta, come ingenuo. Ingenuo come parlare di pace, di diritti, di lavoro, di ambiente, di intollerabili conflitti di interessi. Ma quando anche le sinistre potranno, come per un



risveglio da un cattivo incantesimo, trovare la stessa via all'evidenza, senza pappagalare l'avversario? Non disprezzare quasi nessuno, avvertiva Leibniz (o Gianni Scalia). E in questo quasi c'è abbastanza spazio per contenere la malizia riformistica di chi sul Foglio (9 gennaio) si diverte a chiamare i provvedimenti di Lula «abusivismo democratico», e confondere l'umanità e l'urgenza della politica di Lula con la legge sul condono edilizio, che con totale disprezzo dell'ambiente premia la furbizia di geometri e commercialisti alla Tremonti. Con questo tipo di ipocriti, è chiaro, non c'è dialogo. L'incomunicabilità che suggerisce ricorda anzi quel romanzo di fantascienza sui «mondi possibili», dove il disgraziato protagonista scappa anche dal suo bar, dopo che alla richiesta di un Martini il barman gli risponde: «Blu o rosa?». Ma in questo bar della Pace, se Dio vuole, io ci resto, tra poliziotti e puttane di quartiere. Un altro mondo è possibile, penso, e un'altra politica. Forse, anche un altro Martini.

Un antropologo contro il pregiudizio

La scomparsa di Tullio Tentori, uno dei padri fondatori della disciplina in Italia

L'antropologo Tullio Tentori è morto l'altro ieri a Roma all'età di 82 anni, essendo nato a Napoli l'11 aprile del 1920. I funerali si terranno domani, alle 15, nella Cappella dell'Università «la Sapienza» di Roma.

Marino Niola

Con Tullio Tentori scompare uno dei padri fondatori dell'antropologia culturale italiana. Una personalità complessa e duttile fino all'eclettismo che è difficile rinchiudere in uno steccato disciplinare. Antropologia Culturale, Etnologia, Sociologia, Psicologia, Storia delle Tradizioni Popolari, la sua opera avrebbe ragioni per venire ascritta a ciascuno di tali campi disciplinari e altrettante ragioni per debordarne. Tuttavia il nome di Tullio Tentori resta indissolubilmente legato alla vicenda fondativa dell'antropologia culturale in Italia. Oltre ad essere stato una figura centrale delle discipline etnoantropologiche nel nostro paese, lo studioso napoletano fu infatti titolare della prima cattedra italiana di Antropologia Culturale, direttore del Museo nazionale delle Arti e tradizioni popolari di Roma e primo presidente dell'Associazione italiana per le scienze etnoantropologiche (Aisea) fra il 1990 e il 1992.

Il suo pionieristico contributo alla diffusione delle scienze sociali e all'inserimento dell'antropologia in un palinsesto accademico conservatore come il nostro, rappresentarono un momento decisivo per l'apertura delle discipline antropologiche italiane agli apporti d'oltreroceano. Fu Tentori a far conoscere le grandi correnti e i più celebri esponenti della tradizione antropologica statunitense: da Ruth Benedict a Margaret Mead, da Alfred Kroeber a Melville Herskovits. Fino ad allora in Italia il campo degli studi antropologici era diviso tra l'etnologia che si occupava per lo più di popoli extraeuropei, e la Storia delle tradizioni popolari - definizione quanto mai ambigua! - che si occupava prevalentemente delle nostre società contadine. In entrambi i casi oggetto di studio erano delle differenze, o meglio dei dislivelli - in un caso esterni nell'altro interni, in un caso primitivisti nell'altro tradizionalisti - che opponevano la modernità occidentale a delle alterità residuali, a delle inerziali spaziali e temporali al tempo stesso.

L'apertura culturalista all'americana consentiva di allargare il campo dell'indagine antropologica anche alla cultura occidentale, alle cosiddette società complesse. Contribuendo a sottrarre lo studio dell'uomo all'alternativa secca, e angusta, tra naturalismo e storicismo, cui l'opposizione - in realtà largamente complementare - tra marxismo e crociani-



I Sassi di Matera furono uno dei campi d'indagine dell'antropologo Tullio Tentori

mo aveva costretto gli studi demoantropologici nel nostro paese. In questo modo diventava possibile realizzare una comparazione interculturale su larga scala in cui di fatto consiste la vocazione dell'antropologia integrando i tradizionali approcci storico-umanistici con quelli della psicologia, della psicanalisi, della sociologia, della statistica, della demografia e, persino, dell'etologia. Da questa feconda contaminazione nascono indagini anticipatrici come quella sui pregiudizi e sulla diffusione degli stereotipi. Uno

Apri agli studi di tradizione americana allargando l'indagine antropologica alla cultura occidentale e alle società complesse

maestri

Rileggere
De Martino

Antropologia da riscoprire. *Furore Simbolo Valore* di Ernesto De Martino è considerato un classico dell'antropologia del Novecento ed è composto da tre saggi appena ristampati dalla Feltrinelli (pagine 190, euro 19,00). Il libro è un'anticipazione e un compendio delle espressioni più inquietanti del disagio giovanile di oggi. E non è l'unico testo di De Martino riedito nel 2002. Einaudi, infatti, ha pubblicato *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (pagine 724, euro 28,00) che raccoglie le note di una ricerca sulle apocalissi, che Ernesto De Martino condusse per vari anni e che fu interrotta dalla morte. Nel 2002 sono usciti anche *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54* (Bollati Boringhieri, pagine 173, euro 11,05) e *La terra del rimorso* (Il Saggiatore, pagine 500, euro 10,80). Il primo raccoglie, per la prima volta, i testi di un ciclo di trasmissioni radiofoniche registrate e trasmesse nel 1954 dalla Rai (i temi della sua ricerca sono gli incanti e le magie d'amore, i lamenti funebri e le ninne nanne). Il secondo, invece, è dedicato in particolare al Salento. In questa regione, nel 1959, Ernesto De Martino condusse una ricerca etnologica per studiare riti, danze, credenze legate al tarantismo, la cura per il morso della mitica «taranta». Dimostrò come le pratiche rituali abbiano la funzione di scongiurare le ansie di un'esistenza precaria.

dei primi saggi di Tentori si intitola proprio *Il pregiudizio sociale* e rappresentò negli anni Sessanta un testo capace di esercitare una notevole influenza sulle successive ricerche riguardanti il razzismo e le contrapposizioni interetniche, temi tornati purtroppo d'attualità. Sostenitore di un'antropologia al servizio della società e attenta ai suoi bisogni che spesso si manifestano in forma di anomia, Tentori si occupò di temi come emigrazione, xenofobia, etnicismo, molto prima che diventassero di moda. Lo testimoniano opere come *Il rischio della certezza* e soprattutto *Per una storia del bisogno antropologico*, dove la lettura in chiave antropologica del presente appare una necessità imposta dai mutamenti economici e culturali che hanno interessato le nostre società introducendovi fattori d'alterità e differenze interne sempre maggiori. L'idea di un'antropologia di servizio nell'opera di Tullio Tentori è dunque legata al progressivo, inquietante diventare altro da sé di un Occidente che da tradizionale soggetto dello sguardo antropologico ne diventa oggetto.

le riviste

TANTE TINTE NEWS
gennaio 2003

Per ora viene diffuso in fotocopia ma l'obiettivo è importante nel panorama delle pubblicazioni della città di Asti: avvicinare gli artigiani agli stranieri che abitano e lavorano in mezzo a loro e aiutare questi a orientarsi meglio nella ricerca di informazione su lavoro, sanità e scuola. «Tante Tinte News», così si chiama, viene stampato in cinque lingue: italiano, albanese, arabo, macedone e rumeno. È frutto del lavoro dell'agenzia di mediazione interculturale «Tante Tinte» che ha sede ad Asti e conta su nove operatori impegnati ad aiutare gli immigrati a risolvere piccoli e grandi problemi di inserimento. «Tante Tinte News» sollecita gli stessi immigrati a inviare pensieri, contributi, domande.

L'IMMAGINAZIONE
numero 193, gennaio 2003

Il mensile di letteratura diretto da Anna Grazia d'Oria questo mese ci propone gli interventi di Renato Barilli, Francesco Leonetti, Gianluca Di Dio, Gabriele Picco, Anna D'Elia, Francesco Dezio, Giorgio Falco, Tullio Avoledo, Umberto Casadei, Sparajurij, solo per citarne alcuni. La rivista è ricca di recensioni e di curiosità inerenti il mondo dell'editoria (inediti, rarità, scrittori stranieri, novità).

ITALIALIBRI
dicembre 2002

Dopo l'ultimo «restauro» formale di Italo Calvino, prosegue l'evoluzione del sito con l'istituzione di quattro nuove rubriche: Ex-libs di Margaret Collina; Lectures d'en France di Odile Garlin-Ferrard; Lettere a Busi di Angela El Beah; Reminders / Reminders, recensioni inattuali e amenità di varia umanità, di Gavino Angius. L'argomento di dicembre riguarda la scrittura epistolare, mentre per le interviste, Paolo Di Paolo ha raccolto una breve conversazione con Mario Luzi sul tema della educazione alla poesia (www.italialibri.net).

a cura di f.d.s.

Il volume di Domenico Losurdo sul pensatore tedesco e le polemiche filologiche che ne sono seguite. Gli equivoci di un'interpretazione tutta politica

Nietzsche? Aristocratico, ma lo amavano anche gli operai

Bruno Gravagnuolo

Nietzsche fu politicamente un «reazionario»? Posta così la domanda poggia su un equivoco. Che fa corpo con un gigantesco fraintendimento. Ovvero con l'idea che quello di Nietzsche fosse un pensiero politico. Vagheggiatore di utopie regressive o alternative (in guisa di «contromovimento») al nichilismo del Progresso. Beninteso, valenze conservatrici e romantiche vi sono nel filosofo, specie nel «primo Nietzsche», quello più a contatto col germanesimo di Wagner. Come innegabile è la tendenza elitista, gerarchica e «rinascimentale» del Nietzsche cosmopolita e «buon europeo», avverso al prussianesimo e all'antisemitismo. E tuttavia la chiave per capire Nietzsche è tutt'altra. È *impolitica e filosofica*. Benché intrisa di un filosofare tragico e a-sistematico, che muove dalla crisi interiore della civiltà giuglielmina, agli occhi di Nietzsche culla e cuore della *Zivilisation cristiano-borghese*. Dunque (re)imprigionare Nietzsche nella *colpa*, o volerlo liberare dalla presunta «innocenza» nel-

la quale lo avrebbero avvolto gli interpreti benevoli è operazione ideologica e fuorviante. Perché misconosce il problema Nietzsche che è problema di critica di un'intera civiltà: la civiltà occidentale giudaico/cristiana. E insieme contestazione in radice dei fondamenti, psicologici, gnoseologici e pratici, del *Potere* e dell'*Autorità*. Manca perciò il bersaglio un'interpretazione come quella di Domenico Losurdo, che nel suo monumentale *Nietzsche, il ribelle aristocratico* (Bollati-Boringhieri, pag. 1167, Euro 68) presume di colpire al

Quella del pensatore tedesco è una filosofia «inattuale», una critica del Potere e dell'Autorità e non un'utopia regressiva

cuore un pensiero «coerentemente reazionario» e nel quale «il diritto al libero dispiegamento dell'individualità» avrebbe corso solo in una «cornice» restrittivamente radical-conservatrice. Ebbene, la tentazione «conservatrice», o meglio estetico-elitaria, esiste in Nietzsche. Ma è solo una proiezione problematica e sperimentale. Sovente una geniale premonizione tragica del futuro, a cui Nietzsche stesso rinuncia però *in itinere*, contrapponendovi altri approdi: individualistici, scettici, artistici. Oppure di aporetica disperazione («Io clown, io buffone...») che danno per scontato l'impossibilità assiologica di fuoriuscire dalla *modernità nichilistica*. Sicché non ha senso allineare come fa Losurdo i «sintagmi» del pensiero politico di Nietzsche, come se fossero tasselli di una gigantesca *pars-costruens* reazionaria, sorta di *Politico antidemocratico*. Quella di Nietzsche è certo una critica della democrazia, senz'altro unilaterale e contraddittoria, ma rivolta contro l'elemento gregario massificato e risentito (dunque latentemente totalitario) dell'emancipazione collettiva, dove l'individualismo e il relativismo conducono gli

«schiavi ribelli» a invocare e introiettare un nuovo Padrone (paradigma schmittiano preconizzato da Nietzsche con l'aiuto di Tocqueville). Né ha senso, per puntellare il «Nietzsche reazionario», tornare ad accreditare il fantasma dell'«antisemitismo» di Nietzsche. Finanche attribuendogli l'idea complottarda che «il cristianesimo sia lo strumento attraverso cui Israele ha raggiunto e conseguito il suo trionfo». Nonché il convincimento che «il ciclo rivoluzionario», dal cristianesimo al socialismo, sia «lo strumento di volontà di potenza di un popolo determinato» (*Repubblica*, 1/10/2002, intervista di Antonio Gnoli a Losurdo). Affermazioni che stridono con la persuasione nietzscheana, più volte ribadita, che l'ebraismo della diaspora abbia condotto l'intera civiltà europea ad un grado altissimo di consapevolezza culturale e acume autoriflessivo. E in tal senso appaiono davvero maledette le accuse di Losurdo a Colli e Montinari di avere celato nella loro *Edizione critica* certi accenti «antisemiti» del Nietzsche «wagneriano». Laddove, come ha dimostrato Giuliano Campioni (*Repubblica*, 1/10/2002), il rendi-

conto filologico di certe asprezze e di certi passaggi (corretti dallo stesso Nietzsche), è ben presente negli apparati della *Studienausgabe* tedesca. Accuse infondate. Come quella su un presunto «frammento scomparso» nietzscheano, relativo alla «crudeltà verso gli altri e soprattutto verso se stessi», presente viceversa anche nell'apparato dell'edizione Adelphi di *Al di là del bene e del male* (vol VI/2, pp. 403-404). E contestazione quest'ultima cassata dall'*Appendice* nella stampa definitiva del volume di Losurdo (come rilevava

Nelle biblioteche popolari della Germania lo Zarathustra era più diffuso di Marx perché incitava i singoli a una rivolta radicale

non smentita *Repubblica* del 27/12/2002: «Le interviste immaginarie del professor Losurdo. Quale Nietzsche è stato censurato»). Ma nemmeno vale a prova del «reazionismo» di Nietzsche, ad esempio, il suo interesse per la Russia: «vital» e non «contaminata dal parlamentarismo». Ci sono infatti passi in cui il Nietzsche «buon europeo» esorcizza nella Russia «le fauci dell'Asia» pronte a inghiottire la «decadenza» del vecchio continente. E altri in cui il filosofo definisce la vera civiltà come «frammenti» fortunati del divenire storico (il Rinascimento italiano, sintesi di natura e cultura). In conclusione, solo una leggenda «lucacciana» - accreditata da una sorella infame - quella del Nietzsche reazionario? No, perché l'impolitica «filosofia della storia negativa» di Nietzsche, ribaltata in politica, assumeva anche valenze conservatrici. E tuttavia ci sarà un buon motivo per il quale, nel primo '900 lo *Zarathustra* di Nietzsche era amato e diffusissimo nelle biblioteche operaie e popolari della Germania giuglielmina. Persino più di Marx, come attesta Ernst Nolte nel suo *Nietzsche e il nietscheanesimo*. Il motivo? Quel filosofo incitava a ribellarsi.

agendarte

- **ALASSIO (SV).** La route de Gènes (fino al 2/03). La Riviera da Nizza a Genova nelle stampe romantiche francesi (1814-1864). Chiesa Anglicana, via Adelasia, 7. Tel. 0182.648078
- **AOSTA.** L'arte del gioco. Da Klee a Boetti (fino al 13/05). Ampia rassegna che affronta il tema del gioco nell'arte del Novecento, dalle avanguardie ai videogiochi. In mostra 200 opere tra dipinti, sculture, installazioni, fotografie, video e videogiochi. Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 1. Tel. 165.275902
- **BERGAMO.** Arte a Bergamo 1960-69 (fino al 2/03). La mostra indaga la produzione creativa della città di Bergamo negli anni Sessanta, in diversi ambiti: pittura, scultura, architettura, design, moda, fotografia, cinema, editoria d'arte e musica. Palazzo della Ragione, piazza Vecchia. Tel. 035239807
- **FIRENZE.** Il quarto sesso. Il territorio estremo dell'adolescenza (fino al 9/02). Allestita dal Cliostraat in occasione di Pitti Immagine Uomo 63, la mostra invita a una riflessione sull'importanza sempre maggiore che la tribù degli adolescenti ha nella nostra società. Stazione Leopolda, via F.lli Rosselli, 5. Tel. 055.3693407
- **ROMA.** Natino Chirico. Cercare Trovare (fino al 26/01). Attraverso quaranta opere la mostra ricostruisce il percorso artistico di Chirico (classe 1953), dal 1972 al 2002. Numerosi i dipinti dedicati al cinema e ai suoi protagonisti. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664.
- **ROMA.** Paola Gandolfi. Esercizi di equilibrio (fino al 1/02). Usando la scultura su grande e piccolo formato, la Gandolfi amplia le complesse trame introspective della sua pittura. Galleria "9", via della Vetrina Contemporanea, via della vetrina, 9. Tel. 06.68192277

A cura di Flavia Matitti



Qui accanto «Morte di un cavaliere», studio per «La morte di Montmorency», (qui sotto)



D'Azeglio, la disfida del paesaggio

A Torino una mostra dedicata al «lato» pittorico dello scrittore romantico

Renato Barilli

La Galleria d'Arte Moderna di Torino ha messo in piedi nel modo giusto un ampio omaggio a Massimo d'Azeglio (1798-1864), un personaggio mitico, nel quadro del nostro Risorgimento, anche se non ha mai goduto della popolarità cui gli davano diritto tanto l'attività artistica quanto i non indifferenti ruoli svolti nella vita politica di quei nostri anni cruciali. La mostra (fino al 23 febbraio) è impeccabilmente curata da Virginia Bertone.

Intanto, bisogna pur apprezzare la non comune scelta iniziale di Massimo: secondogenito del marchese Cesare Tapparelli, la logica dei tempi lo avrebbe destinato al mestiere delle armi, o alla carriera ecclesiastica, ma al contrario egli si volle artista, e oltretutto votato al genere considerato

«minore» del paesaggio. Certamente l'alta collocazione sociale del padre gli fu di aiuto, nei primi passi di quella professione, così insolita per un nobile, dato che Cesare, appartenente alla migliore aristocrazia sabauda, fu nominato ambasciatore presso il Papa, e così Massimo visse da giovane nel clima di Roma, esercitandosi sui temi dell'Urbe, e soprattutto della campagna laziale: quei temi che allora costituivano il campo d'azione preferito dalla maggior scuola paesaggista europea, quella di impronta classicista, pronta appunto a riconoscere il suo territorio d'elezione nei luoghi della romanità. Ben presto da quel fertile ambiente sarebbe sorta a giganteggiare la figura del francese Corot, perfettamente coetaneo del nostro Massimo. Il quale in effetti,

attorno ai suoi vent'anni, si adoprò diligentemente per farsi limpido, arioso pittore di fronde e acque e cieli. Ma non è molto dotato, per una tavolozza fondata sui valori del pittoresco e del tonalismo, o almeno non certo in misura degna dell'alto esempio fornito da Corot: se si fosse ostinato a muoversi in questa atmosfera, Massimo non sarebbe andato oltre un livello un po' scolastico. Ma per fortuna agiva su di lui un richiamo nordico, e quindi, rientrato a Torino, si pose alla scuola di Giuseppe

Massimo D'Azeglio e l'invenzione del paesaggio istoriato
Torino
Gam
fino al 23 febbraio

Pietro Bagetti, il che lo portò a considerare la componente naturale del paesaggio al modo di una quinta vuota, di una ribalta teatrale, e dunque era possibile abbozzarla con tratti stereotipati, in attesa che intervenisse il protagonista umano ad animarla. E questo intervento

doveva esercitarsi in versione magnanima, generosa, riempiendo cioè lo scenario naturale di fragorosi fatti d'armi: fossero ricavati dalla remota classicità greca (Leonida e le Termopili) o da una ben più incisiva materia «romantica», di guerrieri in lucide corazzate medievali. Da qui la preziosa nozione di un paesaggio «istoriato», che giustamente la curatrice ha dato all'intera mostra. La storia, cioè una dimensione avventurosa, cavalleresca, «premia» sulla pura vicenda di terre e acque, questa la grande differenza tra il modello seguito dal d'Azeglio, e viceversa quello romano-laziale, proprio di Corot e compagni. Diciamola la parola: il paesaggio del nostro si iscrive in un'atmosfera di romanticismo, sposa la categoria del sublime, respingendo quella del pittoresco. A questo modo d'Azeglio fa causa comune coi nordici, con la scuola inglese, c'è in lui qualche tratto non indegno delle visioni apocalittiche di un John Martin, o addirittura del grande Turner. Il sublime, poi, risulta alleato a un senso del narrare che non disprezza il ricorso a figure minute, decisamente arcaizzanti.

Col che, si offre il destro di accennare a un'altra decisiva particolarità del d'Azeglio, quella di essere stato narratore anche in senso proprio, di vicende affidate alla scrittura, e servite al pubblico nella veste tipografica del libro. Quelle frementi scene di cavalieri pronti alla battaglia prendono a vivere anche sulla pagina, per esempio nella *Disfida di Barletta*, incentrata sulla figura eroica di Ettore Fieramosca. Il d'Azeglio ormai ha precisato la sua vocazione nordica, ed è andato a vivere a Milano, dove addirittura sposa Giulia, una delle figlie di Alessandro Manzoni, che però gli premuore. Ma c'è un momento di solidarietà col grande suocero, nella comune adozione del romanzo storico, alla maniera di Walter Scott, da cui però il Manzoni «scartata», nel suo capolavoro, per inaugurare il grande capitolo del realismo moderno. Mentre il generoso si tuffa con delicatezza in quel mondo di orrori, di buoni e cattivi tagliati con l'accetta. Il Fieramosca, per se stesso, è un buono a oltranza, ma perseguitato da un «cattivo», che è nientemeno che il Duca Valentino, degno partner in nequizia, in perversità, di un personaggio leggendario, negli interi annali del romanzenesco: la Milady concepita da Alexandre Dumas nei suoi *Tre moschettieri*. Dumas era un altro dei grandi coetanei del d'Azeglio, e l'accostamento è meno casuale di quanto si possa pensare, in quanto Massimo ci sapeva fare, col romanzo storico, per lo meno nella stessa misura in cui riusciva ad affidarla alla pittura. E si sarebbe molto incerti se dare la palma all'uno o all'altro aspetto, nella sua laboriosa officina.

Anzi, in conclusione mi sentirei portato a preferire in lui il romanziere, che seppur essere ottimo frequentatore di stereotipi, eccellente maestro in «effetti speciali». Qualche nostro editore dovrebbe farci un pensiero, di fronte all'ipotesi di rilanciare come si deve il *Fieramosca*: naturalmente illustrato coi paesaggi «istoriati» usciti dalla mano dello stesso autore.

Valentino, degno partner in nequizia, in perversità, di un personaggio leggendario, negli interi annali del romanzenesco: la Milady concepita da Alexandre Dumas nei suoi *Tre moschettieri*. Dumas era un altro dei grandi coetanei del d'Azeglio, e l'accostamento è meno casuale di quanto si possa pensare, in quanto Massimo ci sapeva fare, col romanzo storico, per lo meno nella stessa misura in cui riusciva ad affidarla alla pittura. E si sarebbe molto incerti se dare la palma all'uno o all'altro aspetto, nella sua laboriosa officina.

Anzi, in conclusione mi sentirei portato a preferire in lui il romanziere, che seppur essere ottimo frequentatore di stereotipi, eccellente maestro in «effetti speciali». Qualche nostro editore dovrebbe farci un pensiero, di fronte all'ipotesi di rilanciare come si deve il *Fieramosca*: naturalmente illustrato coi paesaggi «istoriati» usciti dalla mano dello stesso autore.

Anzi, in conclusione mi sentirei portato a preferire in lui il romanziere, che seppur essere ottimo frequentatore di stereotipi, eccellente maestro in «effetti speciali». Qualche nostro editore dovrebbe farci un pensiero, di fronte all'ipotesi di rilanciare come si deve il *Fieramosca*: naturalmente illustrato coi paesaggi «istoriati» usciti dalla mano dello stesso autore.

Anzi, in conclusione mi sentirei portato a preferire in lui il romanziere, che seppur essere ottimo frequentatore di stereotipi, eccellente maestro in «effetti speciali». Qualche nostro editore dovrebbe farci un pensiero, di fronte all'ipotesi di rilanciare come si deve il *Fieramosca*: naturalmente illustrato coi paesaggi «istoriati» usciti dalla mano dello stesso autore.

Festa Neve 2003

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

in Trentino
la settimana bianca
intelligente

16-26 GENNAIO 2003

www.festaunita.it

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 16-19/01/03	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI 13-20/01/03	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI 13-23/01/03	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- Riduzioni in 3° e 4° letto:
- bambini fino a 2 anni 50%
- bambini 3/6 anni 30%
- bambini 7/11 anni 20%
- oltre i 12 anni 10%
- gratuita a carico dell'Albergatore: gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.
- piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

- Supplemento per pensione completa: € 11,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente;
- Supplemento per pensione completa per 7gg.: € 70,00 per n. 7 pasti;
- Supplemento stanza singola: 70%;
- Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

A disposizione: Residence e appartamenti

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- TRASPORTO gratuiti nel l'ambito della zona interessata alle Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornaliere
- PREMIO con sorteggio giornaliero
- ENTRATA gratis in piscina
- PREZZO SCONTATO in palestra
- PREZZO SCONTATO a nuovo Museo Mart di Rovereto



ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

FESTA NEVE

Vi aspettiamo a Folgaria!

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve torna a Folgaria dove nacque venticinque anni fa nel 1979. Sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna trascorreremo dieci giorni speciali e divertenti. Dieci giorni in un luogo splendido, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini, l'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza. Per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole, ma anche per ballare, conoscere nuovi amici e mangiare in compagnia ai ristoranti della Festa. L'accogliente e ben attrezzata la sede di Folgaria ci ha permesso di allargare l'offerta degli spettacoli. Dal liscio al rock al jazz passando per il folk e la musica d'autore. Accanto agli spettacoli, abbiamo organizzato con cura gli incontri e i dibattiti culturali e politici. Inoltre siamo lieti di poter offrire a tutti gli ospiti della Festa una grande opportunità. Grazie ad una particolare convenzione, sarà possibile visitare il Mart di Rovereto: il nuovissimo Museo d'Arte Moderna e Contemporanea - un'opera architettonica innovativa, unanimemente considerata tra le più affascinanti d'Europa nel suo genere. Ci auguriamo che questa Festa, questi dieci giorni di vacanza, ci offrano la possibilità di occuparci un po' di più della qualità della vita nostra e di tutti, per diventare sempre più cittadini consapevoli e che si sarranno porre le giuste domande sulla società ed il mondo.

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00
0461.230054
www.dsdel.trentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdel.trentino.it
38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376

INFORMAZIONI
PRENOTAZIONI

Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Ange-

lo, rifugiato dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendicare ed affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di

ingoiare le capsule con la droga e si rifugia a casa di Selvaggia. Ad Angelo vengono date istruzioni per uccidere la figlia del Giaguaro. Mentre viene celebrato il matrimonio tra l'Albanese e Federica - che dice sì sotto la minaccia delle armi - Albertino promette a Selvaggia che la sposerà.



19) continua

Salvo Fallica

Ma che bell'arte sotto il vulcano

Guccione, Sironi, Pirandello e altri protagonisti del '900 riuniti nella Galleria di Paternò

Una Galleria d'arte moderna ai piedi dell'Etna. Una mostra permanente di arte contemporanea, con opere di Piero Guccione, Mario Sironi, Fausto Pirandello, e tanti altri protagonisti dell'arte del Novecento. Questo luogo d'arte, si trova non in una delle grandi città del centro-nord d'Italia, ma a Paternò, un grosso centro agricolo ai piedi del vulcano.

Nel centro storico tardo barocco del paese noto per il suo vivace dialetto e le sue arance rosse, in un piccolo teatro da poco restaurato ed ubicato in una struttura sovrastata da una splendida loggia tardo-settecentesca, vi è una galleria d'arte moderna, che ben figurerebbe in qualsiasi metropoli italiana. La collezione rappresenta un viaggio nella cultura artistica del Novecento italiano, da Sironi a Pirandello, da Vacchi a Guccione. Un patrimonio culturale, che è una delle ricchezze di Paternò, antico centro fiorente già in epoca greco-romana, che ha raggiunto il suo apice nell'epoca medievale, periodo del quale si

conservano nella collina storica, delle strutture d'epoca normanna, dal tipico castello (dove soggiornò anche Federico II) alle chiese. Un unicum dell'architettura normanna in Sicilia. Nella seconda metà del Novecento, un processo di recupero delle tradizioni ha dato il via alla nascita della collezione d'arte, costituitasi attraverso donazioni spontanee degli artisti e degli eredi in occasione delle esposizioni.

E così, in questo itinerario di arte e memoria, si possono ammirare le *Basilicanti* (1966) di Fausto Pirandello, fra realismo e neocubismo, il *Lavoratore* (1928) di Mario Sironi, la figuratività graffiante di Sergio Vacchi de *La Ballerina* e il suo *sponsor* (1986), opera nella quale la visionarietà del racconto, mediante l'espressione di sentimenti



«Paesaggio» di Mario Sironi, uno degli artisti presenti nella Galleria di Paternò

d'angoscia e sospensione, è rappresentazione metaforicamente critica nei confronti del potere. L'assenza di storia e sovrastrutture, elementi tipici dei suoi stili artistici, non intaccano il suo spirito contestatore e demistificatore. Esteticamente pregevole e culturalmente sui generis, l'opera di Guccione *Study n.5 for the life and death of the Hibiscus* (1980). Si coglie la dimensione del raffinato lirismo di uno dei più grandi artisti contemporanei, la sua ricerca pittorica, che come scrive la critica Paola Nicita «coinvolge anche il dato ottico-percettivo, in cui i toni morbidi nascono da una texture cromaticamente ed emozionalmente dettagliata, dove la descrizione poeticamente naturalistica sconfinava nell'impalpabilità del sogno, che avvolge la certezza della visione reale». Una cifra stilistica essenzialmente sui temi della natura», che costituisce il trait d'union dei pittori della cosiddetta Scuola

di Scicli».

Dal lirismo di Guccione all'espressionismo astratto di Achille Pace, la cui ricerca approderà al post-impressionismo ed in seguito «alla sperimentazione di una componente gestuale di chiara derivazione Informale». Una poetica originale che nasce dal contrasto di rigide geometrie e slanci d'abbandono improvvisi. Dalle indagini dei concetti di forma e movimento, intensamente emotive, di Pino Pinelli, all'analisi del sentimento della storia, «sfrondata dal superfluo e condotto alla sua essenzialità», anima dell'arte di Remo Brindisi. Mirabile il suo *Uomo sdraiato* del 1972, presente alla Galleria d'arte moderna di Paternò. Dalle ancestrali e affascinanti metafore estetiche contenute in *Visione e Capriccio*, (1986) di Enzo Indaco, alle rappresentazioni polivalenti e metamorfiche di *Slittamento* di Michele Cossyro, che è tra i principali protagonisti della Narciso Art, che come ricorda Ni-

cita, è stata teorizzata tra gli anni Sessanta e Settanta da Giorgio di Genova. Dai simbolismi narrativi di Antonio Brancato alla metafisica di Tano Brancato.

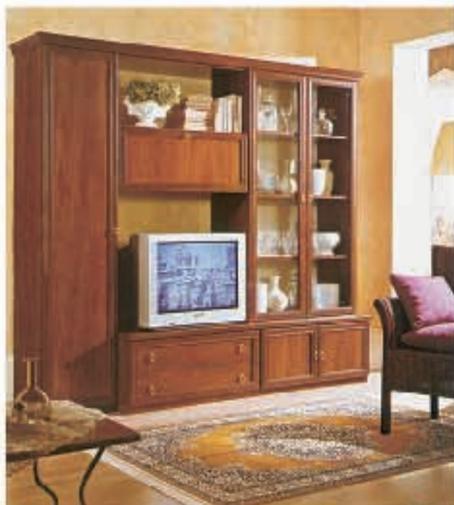
Una mostra permanente da osservare in ogni suo angolo riposto, per rimandar altri artisti ed opere di raffinato livello, che non riusciamo a raccontare nel breve spazio di un articolo. Vi sono anche le pecche. Mancano ad esempio le opere del pittore paternese D'Inessa, presenti a Londra nella fondazione Bertrand Russell, e in grandi collezioni private del vecchio continente e degli Stati Uniti. Ed ancora, di un artista-artigiano, Barbaro Messina, anch'egli raccontato da *l'Unità*, che con le sue opere in pietra lavica ceramicata ha esposto al Louvre da Parigi.

A Paternò, dopo il recupero della Galleria, nata per intuizione di un democristiano di sinistra, deputato per più legislature, Nino Lombardo, adesso andrebbe recuperata la mostra del libro voluta dall'ex sindaco del Pci Alfredo Corsaro, che avviò agli inizi degli anni '90, anche le procedure per la cittadinanza onoraria al grande Giulio Einaudi. Un periodo lontano, nel quale Paternò pullulava di editori, scrittori, intellettuali, che nell'antica biblioteca e nelle vie del centro storico, davano vita alla loro piccola «Mantova».



europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(E. 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(E. 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(E. 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(E. 1.142.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(E. 871.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(E. 949.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GLIUDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VAITRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botrolio
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LIJCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 375907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 05 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



Pubbllichiamo altre lettere che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni su tensioni e controversie politiche intorno ai Ds

Ancora sulle riforme, ancora sulla sinistra

Non sprechiamo queste energie

Vittorio Marchio, Rho, Milano

Caro Direttore, è giusto e sacrosanto che l'Unità metta in evidenza le opinioni e le posizioni di tutti, però il titolo della seconda pagina del giornale di sabato 11 gennaio «la periferia è con il segretario», può sembrare che adombrò ciò che è successo a Firenze un evento di massa organizzato in pochi giorni. C'è da sottolineare che le interviste erano dei Segretari Regionali, ma se si va in giro tra la gente comune, fra i lavoratori, fra i giovani si capirebbe davvero che tipo di politica bisognerebbe portare avanti e chi ne potrebbe essere leader. Un evento partecipato con passione, che raccoglie culture diverse, idee diverse, con una mobilitazione spontanea, significa che qualcosa nelle coscienze si è modificato e si sta modificando in positivo grazie anche a Sergio Cofferati, ai Movimenti e ai Girotondi, non sprechiamo queste energie.

Guardare in prospettiva

Angelo Marietta, Sezione Pio La Torre Acicastello, Catania

Cara Unità, Innanzitutto ti ringrazio per le belle pagine di Vattimo, Sabini e Tamburrano, e l'intervista a Bruno Trentin, che in questi giorni non mi stanco di leggere e rileggere. E spero che siano solo le prime di una lunga serie (ricordo comunque qualche tempo addietro altre belle riflessioni sul socialismo liberale dei fratelli Rosselli o sulla questione della violenza in Marx). Sono state un bel respiro in un dialogo che sta diventando claustrofobico. Detto ciò entro in argomento. Le parole del mio segretario, Piero Fassino, da militante di questo partito, mi hanno fatto male. Da aderente alla mozione di minoranza, che vede come la peste qualsiasi velleità scissionistica, mi sono sentito, non offeso, ma ferito dalle dichiarazioni del mio segretario. E sottolineo per la seconda volta quel mio, pur non avendolo votato. A Fassino riconosco di avere nei mesi passati svolto minuzioso lavoro di confronto, di mediazione e talvolta di difficile ma onesta sintesi nella altrettanto difficile contingenza che tuttora attraversa il nostro partito. Ma come si inquadra la Direzione dell'altro giorno, o quantomeno come dovrebbe inquadrarla un semplice militante? Inquadrare. E qui mi ricollego, cara Unità, e ti ringrazio ancora una volta, in quale Prospettiva, perché penso sia questo il problema di fondo, dovrei inquadrare le affermazioni del mio segretario e più in generale la capacità di guardare in Prospettiva del mio partito? Ideologia è morta, e per molti aspetti non è stato un male, ma possibile che con essa abbiamo, tutti insieme, buttato via anche ogni Prospettiva? Stiamo navigando a vista?

Riformisti. Personalmente non comprendo cosa sia oggi questo strano contenitore (un termine? uno schema interpretativo? un programma di governo?), in assenza di quelli che erano i suoi elementi di antitesi e generatori. Ma non vuole essere questo un attacco a qualcuno. È una seria ed onesta domanda, che non credo di essere il solo a porla.

Ho una grande ammirazione per Sergio Cofferati, ritengo sia un valore aggiunto di cui non possano fregiarsi in molti e penso che la forza del suo personaggio non stia tanto in quella marea di mani, volti, anime, passioni e ragioni in piazza il 23 di Marzo, quanto nell'aver seriamente posto un problema di Prospettiva. In genere il sindacato oggi ci pone un problema di Prospettiva mentre troppi guardano cosa non funziona nella "cinghia di trasmissione", troppo sicuri del motore.

Egemonia. Questa categoria gramsciana, che a mio parere ha qualcosa di poetico nella sua formulazione, non riesco, scusate la deformazione, a scinderla dal concetto sano di partito di massa, cui si possono suonare tutti i requiem che si vogliono, ma rimane l'unica ragione d'essere del Socialismo con la S maiuscola e nobile. La rassegnazione strisciante che strizza l'occhio ai club d'opinione o alle «avanguardie rivoluzionarie», credo condanni ad un carcere ben più inespugnabile la genialità del sardo che sonnecchia ancora, spero, in tutti noi. E forse i sardi sono più d'uno. E più moderni di quanto si crede se solo riuscissimo ad interpretarli serenamente.

E mi chiedo, movimenti, non movimenti, oggi riusciamo a guardare in Prospettiva, a declinare il concetto sano di Egemonia nella nostra realtà a tornare ad essere quella grande forza di massa in cui la gente possa rispecchiare una sua aspirazione a qualcosa che sia in alto un gradino oltre l'attuale? Penso di sì, se no non starei in questo partito. Non sarà certo una scampagnata. Ma quantomeno mettiamoci in cammino tutti insieme.

Compero il giornale ma è un atto di fede

Tiberio Feltrin, Piombino

Caro direttore, ho 36 anni e compro l'Unità da più di un ventennio, dopo esserne stato un diffusore per molto tempo. Eppure negli ultimi mesi comprarmi è sempre più un puro esercizio di fede, tale è la distanza tra la vostra linea editoriale, i toni (sì, anche i toni) utilizzati per i vostri titoli che storpiano la realtà e anche - e scusate se è poco - il rapporto con il partito e in particolare con l'attuale gruppo dirigente al quale va il mio sostegno. So di non essere il solo a pensarla così e non mi illudo di farvi cambiare, ma di riflettere spero di sì. Presso l'Unione Comunale di Piombino, dove sono iscritto, cominceremo a breve a ragionare attorno alla festa de l'Unità 2003 e mi auguro che per allora i nostri rapporti non si interrompano. Non ne sarei felice.

L'avversario è altrove

Marco Raccagna

Ho letto con un qualche sconcerto l'articolo del prof. Pardi apparso sull'Unità del 9 gennaio scorso, che mi è parso astioso ed offensivo. Penso innanzi tutto occorra evitare rappresentazioni semplicistiche dei cittadini italiani e delle loro sensibilità politiche. Credo cioè si debba smettere di pensare all'elettorato italiano costruendo in laboratorio rigide divisioni tra progressisti e conservatori o tra un centro e una sinistra. Sono divisioni che esistono certamente, ma spesso i nostri concittadini si muovono invece seguendo altre categorie e sentimenti. Ritengo sia allora giusto pensare ad una sinistra riformista che sappia parlare a tutti e che fondi la propria esistenza nel mondo dei lavori. Che non pretenda quindi di rappresentare tutti, ma che a tutti prospetti una visione ed un progetto di società e di futuro. Il riformismo è programma ed azione di governo, basati su una particolare percezione dell'interesse nazionale. Sarebbe un errore rinchiudere la sinistra riformista ed i Ds nella rappresentanza di una sola categoria sociale o di un solo interesse. L'obiettivo dei riformisti italiani deve essere infatti il governo ed a ciò dobbiamo essere volti, portando in dote i nostri valori e principi, le nostre battaglie per i diritti, i nostri progetti e programmi. Tutto ciò presuppone una sinistra italiana ed un partito nuovi e non, come alcuni pensano, un altro partito. Anche perché, e credo che di questo vada dato merito al segretario Piero Fassino ed a tutto il gruppo dirigente nazionale, abbiamo fatto molti passi in avanti, che ci hanno permesso di rimetterci in sintonia con gran parte degli italiani. Ed i risultati concreti si sono visti e si vedono nelle tornate elettorali avvenute successivamente e nella grande partecipazione alle migliaia di iniziative politiche che hanno percorso l'Italia in questo ultimo anno. In un nuovo entusiasmo che percorre insomma tutto il nostro partito e che è fiaccato fin troppo spes-

so solamente dalle polemiche sterili interne che leggiamo sulla stampa nazionale.

Un partito nuovo allora, aperto alla società e agli individui, che sappia formare tra le altre cose una nuova classe dirigente in grado di assumere responsabilità di governo nel Paese e nei territori locali. Un partito che sappia sempre ascoltare e proporre, un partito che sia sempre in grado di poter mettere nel concreto dell'agenda politica e programmatica le sollecitazioni che provengono dalla società civile quando condivide e che in ogni caso non eviti mai il confronto con tutti.

Ora, cosa ci dice Pardi? Ci dice innanzi tutto che in questi ultimi mesi c'è stato un risveglio straordinario della società civile e qui l'analisi è del tutto condivisibile. Di più. Penso che come ha già detto Giuliano Amato la sinistra debba essere capace di riappropriarsi della parola libertà, perché credo anch'io che sia proprio una domanda di libertà quella che ci viene dalla società, dai movimenti che manifestano contro la povertà nel mondo ed anche da tutti coloro che si sono mobilitati mesi fa per chiederci un'opposizione più vigorosa al governo Berlusconi. E penso che non vi è dubbio che la mobilitazione di larghi strati della popolazione italiana nei movimenti che tutti conosciamo sia stata positiva. E con quei movimenti, con quell'impegno personale e collettivo noi Ds dobbiamo continuare a confrontarci. Purtroppo però Pardi dopo non risparmia offese ed accuse ai Ds ed al centrosinistra, per altro con toni che sfiorano spesso l'arroganza.

Si comincia con il dire che la straordinaria mobilitazione dei movimenti non ha ancora risolto il problema della propria rappresentanza politica, in quanto i partiti, tutti i partiti da quello di Pino Rauti a quello a cui io appartengo, sono parte e non soluzione del problema. Il centrosinistra avrebbe poi perso tempo a difendersi dai movimenti, mentre poteva tranquillamente "usarli" (è un termine di Pardi). E questo perché intendiamo la partecipazione solo come veicolo di consenso e siamo impegnati tutto il tempo a mantenere nelle nostre mani le redini del potere. Concludendo poi, immagino con il dito puntato verso tutti noi per indicarci all'indignazione della pubblica piazza, con un'accusa offensiva che punta a gettare l'ombra dell'infamia su tutto il centrosinistra: preferiamo dialogare con il centrodestra piuttosto che con i movimenti (qui starebbe l'infamia) e dobbiamo riimparare l'arte della rappresentanza.

Vorrei ricordare a Pardi che gli avversari politici suoi, miei e di tutto il centrosinistra sono Berlusconi ed il centrodestra. In un solo anno e mezzo il miracolo promesso da Berlusconi si è dissolto come neve al sole ed ora l'Italia è in una crisi sociale ed economica che speravamo non vedere mai più. Crisi resa ancora più grave in quanto in questo stesso periodo si sono promulgate leggi in favore di pochi quando non di uno solo e si sono minati dei diritti universali e dei principi democratici, mettendo a rischio la tenuta del sistema paese e fomentando la disgregazione sociale. Contro questo governo e questa destra, oggi in evidente affanno politico, stiamo dando battaglia nelle sedi istituzionali e nel Paese, avanzando delle proposte concrete, affiancati e solle-

citati da vari movimenti che hanno svolto, svolto e devono continuare a svolgere il ruolo positivo che hanno avuto. Portando le nostre idee e ascoltando quelle altrui, ma senza mai perdere di vista che l'avversario da sconfiggere è altrove e che sarebbe tragico dividersi con pretesti o personalismi. E sapendo tutti che occorrono dei veicoli democratici, i partiti, e dei luoghi di decisione per trasformare le proteste, le idee ed i progetti in proposte concrete di governo. Per fare questo siamo tutti consapevoli che occorrono al più presto un programma e delle regole dell'Ulivo e nell'Ulivo. E che questi due percorsi devono progredire insieme, anche per poter rispondere a ciò che i cittadini ci chiedono: decidere, avanzare le nostre proposte, candidarci al governo del Paese. E che tutto ciò va fatto aprendoci al contributo partecipativo della società, dei movimenti e delle persone, dall'inizio alla fine dei processi decisionali. Trovo allora gratuita la supposta accusa di voler "trattare" con Berlusconi e la destra sulle riforme istituzionali. La conclusione logica di Pardi e di altri è infatti che se fossero i Ds e l'Ulivo al governo del Paese, visto che all'opposizione ci sarebbero gli stessi partiti e le stesse persone "impresentabili" che oggi sono al governo, noi dovremmo modificare la Costituzione e la legge elettorale senza nemmeno consultare le minoranze. E questa non mi pare proprio una conclusione condivisibile, anche perché è per me inaccettabile dare degli "impresentabili" a quei milioni di cittadini che hanno liberamente scelto di premiare il centrodestra alle ultime elezioni e che però oggi sono in gran parte disincantati. Ripeto, e lo dico a Pardi e ad alcuni dirigenti del partito al quale appartengo, gli avversari sono altrove. E allora smettiamola una volta per tutte con questa corsa alla delegittimazione del gruppo dirigente dei Ds e del centrosinistra. Perché tutto ciò è autolesionistico e si sottrae per molto tempo la possibilità di governare il Paese perché, e questa è la cosa peggiore, si perde tempo in una discussione tutta interna che sa molto di lotta personale per la leadership e non si danno invece le risposte progettuali e programmatiche ai bisogni ed alle necessità dell'Italia e degli italiani.

Un metodo dello stare insieme

Alvaro Superchi, Garbagnate Milanese

Cara Unità, non ci siamo. Perché dico questo? Perché faccio sempre più fatica ritrovarmi negli articoli di fondo, negli editoriali, in particolare in politica nazionale. Sono stato un diffusore dal 1971 fino alla chiusura dolorosa ed un accanito sostenitore, non solo a parole ma anche monetario, non me ne pento, ma qualche ripensamento ce l'ho. Mi si dice, ed è vero, che non è più il giornale del partito, ma non può nemmeno essere il giornale denigratore della attuale direzione dei Ds. Tutti, da Furio Colombo in giù, dicono che bisogna unire la sinistra: poi ogni giorno leggo attacchi, chi più velati chi senza maschera, che criticano o addirittura insultano i massimi dirigenti della maggioranza del mio partito. Non faccio l'elenco, sarebbe troppo lungo. Mi limito ad un articolo di Colombo di alcuni gior-

ni fa in cui consigliava ai Ds di non partecipare a nessun confronto con l'attuale maggioranza di governo: legittimo il consiglio ma non lo condanno, come non si può dire, o pensare, che tutta la gente che ha partecipato alle grandi manifestazioni dei girotondi o sindacali la pensino come Furio. Io e tanti altri no di sicuro, pur aderendo e partecipando a quasi tutte le manifestazioni. Come non accetto che un Travaglio paragoni D'Alema al signor B. e C., se non peggio. Forse lui insieme alla maggioranza ed alla attuale minoranza di questo partito, ha la colpa di aver portato il partito a governare, o tutti gli errori sono imputabili solo a lui. Se fosse così, o quelli che questo giornale sempre più sponsorizza allora capivano poco, oppure dormivano (parlo naturalmente dei dirigenti della minoranza Ds). Ho fatto solo due centini per farti capire perché non ci siamo. Forse io capisco poco di autonomia di un giornale che consideravo anche mio, questo può essere vero: non si può dire unificare e poi denigrare o insultare i dirigenti del più grande partito della sinistra. Mi rivolgo in particolare ai compagni della attuale minoranza Ds. Sono rispettoso della vostra autonomia, voi però dovete essere rispettosi della maggioranza, senza che nessuno pensi di avere la verità in tasca. Perché fino a prova contraria i Fassino e i D'Alema e tutta la segreteria di questo partito hanno il diritto di governarlo. Forse io e tanti altri siamo rimasti ancorati alla disciplina di partito, ma preferisco questa all'anarchia totale che disorienta e sfiducia l'opinione pubblica. La mia non vuol essere una lezione di morale, ma un metodo dello stare insieme: questo mi hanno insegnato i miei maestri, sia nel partito come nel sindacato. Eccessivo? No, perché uniti anche nella diversità si vince, divisi con le proprie verti. no. E il signor B. governerà all'infinito. Questo ho imparato, non solo dai maestri che dicevo, ma anche lavorando con gli operai e impiegati della mia vecchia Alfa Romeo. Sono un vecchio operaio, spero di aver fatto capire il senso del mio malessere, sia per quanto riguarda il giornale, sia il partito.

Partiti del capo? Uno basta e avanza

Ninni Laterza, Locorotondo

Caro Cuperlo, secondo il mio modestissimo parere di semplice ex iscritto per circa dieci anni al tuo partito, ed ora profondamente deluso dal vostro operato e dalla vostra conduzione, vorrei dirti con grande affetto che hai perso una buona occasione. Scusami, ma la tua uscita, la tua invettiva contro Marco Travaglio, reo di aver inserito nell'elenco delle persone meno positive del 2002 Massimo D'Alema, mi è sembrata veramente inutile e poco opportuna. Il motivo è che noi, come Travaglio e come altri illustri commentatori e giornalisti politici vicini alla nostra area - ad esempio Curzio Maltese - siamo tantissimi che la pensiamo esattamente e perfettamente allo stesso modo. Siamo di sinistra e lo rimarremo sicuramente, abbiamo anche militato nel partito, abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo creduto sinceramente in un vero e reale cambiamento, abbiamo lavorato per tutto questo ma ciò non può certo vietarci di criticare e individuare alcune responsabilità del fallimento di questa sinistra in alcuni alti dirigenti che negli ultimi anni hanno guidato e diretto il partito, ricoprendo le cariche più importanti e prestigiose. Se Cuperlo è venuto alle manifestazioni o ai girotondi organizzati negli ultimi mesi dalle varie associazioni, molto più vicine alla cosiddetta società civile che non ai partiti ufficiali, si è reso certamente conto del grande merito che queste associazioni hanno avuto nell'aggregare e mettere insieme milioni di persone scontente e ormai rassegnate. Avrà capito che questa sinistra, con i suoi alti dirigenti, ha deluso tanti tanti compagni e militanti. Bisogna avere il coraggio e la forza di cambiare e rinnovare veramente le cose. In politica dovrebbe funzionare che chi sbaglia e perde paga, va via. Ma perché insistere e far finta di niente lasciando tutto al suo posto? Abbiate la forza anche dall'interno del partito, specialmente chi come te, caro Cuperlo, è giovane e potrebbe rappresentare il futuro del partito, di criticare e denunciare quando le cose non vanno, di cercare il cambiamento ed il rinnovamento. Non siate obbligati alla difesa strenua del capo anche davanti alle responsabilità di sbagli ed errori. Di partiti del capo, del dittatore unico, ce ne è già uno che basta e avanza. Con grande affetto

Lo scollamento tra vertici ed elettori

Alberto Biraghi

Gianni Cuperlo ritiene una disgrazia l'assunzione di Marco Travaglio all'Unità. Con tutta probabilità l'opinione è condivisa solo dai suoi colleghi dello staff di D'Alema. Viceversa, il fastidio di Travaglio per la mancata comparsa di D'Alema a piazza S. Giovanni è condiviso dalla grande maggioranza di chi c'era. Questo scollamento tra vertici ed elettori è la vera disgrazia per i DS e l'Ulivo.

una «giusta» vignetta



Le vignette di Chiappori che appariranno sui manifesti che l'Associazione Nazionale Magistrati farà affiggere nelle aule di giustizia in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario

Se Firenze innesca una reazione a catena...

Come mettere a sistema le nuove forze che possono rappresentare il motore del nuovo progetto del centrosinistra, e che pongono la questione dell'unità delle opposizioni e della sinistra stessa?

PIETRO FOLENA

Caro Direttore l'assemblea di venerdì a Firenze è stata prima di tutto una bella giornata, quello che in gergo politico si chiama un grande evento: i movimenti, la società civile, l'esperienza del lavoro e i partiti si sono incontrati tutti insieme per cercare di riflettere su idee e programmi per tornare a vincere. Non un congresso fondativo, non l'incoronazione di nessuno (anche perché «i gradi» si conquistano sul campo, giorno dopo giorno, con coerenza e coraggio), non una prova di forza né un incontro di reduci. Più semplicemente una bella giornata in cui far vivere un'idea di politica intesa come partecipazione, come costruzione di identità diffusa, come sperimentazione di un laboratorio possibile dove partiti, forze sociali, movimenti e singoli individui si incontrano e si sentono «a casa», parte di un progetto tanto banale quanto grandioso: costruire una sinistra e un centrosinistra più grande, paritario, oltre i limiti di un'idea di partecipazione dove i partiti bastano a se stessi, bastano, così come sono, a dare voce ai mille fermenti sociali e culturali presenti in una società complessa e vitale.

1 - Partecipazione è la parola chiave della nuova politica, di fronte ad una domanda di senso non contro i partiti ma oltre gli stessi, oltre le loro capacità di contenere il mondo con vecchi schemi e vecchi linguaggi. I partiti non bastano più, nuove forme

si devono innestare accanto, dentro e fuori i soggetti storici, rendendoli più forti, donandogli nuove energie. Firenze per noi rappresenta questo tentativo, nello spirito e nelle idee di chi l'ha promosso ma soprattutto di chi vi ha partecipato. Si è tolto il velo a mille paure e forse anche a qualche ipocrisia: la politica già oggi necessita di queste nuove forme dell'agire collettivo. I partiti possono rinascere e ripensare se stessi partendo dalla società: l'opposto non è più possibile e forse non è nemmeno augurabile.

2 - Sperimentazione di un laboratorio di idee: questo rappresen-

ta per noi Firenze e l'incontro fecondo tra i partiti della sinistra e del centrosinistra e il movimento dei lavoratori, dei girotondi, dei tanti social forum. Un laboratorio dove l'attenzione e gli sforzi si vanno concentrando da tempo sulle cose da fare, sui principi e le proposte da mettere in campo, a partire dalle reali

priorità politiche presenti: pace-guerra, lavoro, diritti, giustizia. E quindi nuovo modello di sviluppo, di relazioni tra stati e popoli, tra soggetti sociali e culturali deboli e forti. Pace come premessa per un sistema di relazioni internazionali che rifiuti ogni moderna dottrina dell'«impero», che si basi sul multilatera-

lismo, sul diritto internazionale, sulla salvaguardia del diritto alla felicità e al progresso per ogni essere umano. Lavoro e occupazione come la moderna questione socialista del XXI secolo, liberazione del lavoratore-cittadino attraverso più diritti, più sapere, accesso universale alle nuove tecnologie,

più qualità quindi nel produrre e nel consumare, più attenzione alla redistribuzione di poteri e risorse in un mondo e in un paese in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E quindi uscita dalla crisi del così detto turbocapitalismo attraverso un nuovo patto di cittadinanza nazionale, europeo e mondiale, che metta al centro l'uomo in un rapporto nuovo con la natura e le sue risorse, che riscopra la questione della qualità dei tempi di vita e le aspirazioni economiche, ma anche culturali e sociali degli indivi-

Diritti e giustizia quindi come costruzione (e difesa) di una «repubblica» dove l'uguaglianza e la mobilità sociale siano fattori reali di crescita e di relazione paritaria tra le persone, secondo un'idea di democrazia complessa, fatta di corpi intermedi e di nuove modalità di partecipazione e di governo, libero da condizionamenti (partecipazione e democrazia ecco le nostre parole d'ordine per ogni riforma istituzionale).

Firenze è solo un passaggio di questo percorso, un incontro fecondo che ci pone la grande domanda: come mettere a sistema queste nuove forze che possono rappresentare il motore del nuovo progetto del centrosinistra, e che proprio su basi nuove pongono la questione dell'unità delle opposizioni e quindi della sinistra stessa? Come è possibile salvaguardare i caratteri di forte autonomia politica e culturale dei nuovi «cento fiori», sapendo che oggi la battaglia che li accomuna (partiti e movimenti) è il grande tema dei diritti e delle libertà? È possibile replicare sul terreno politico l'esperienza del Forum del Terzo settore, momento unificante e programmatico delle tante esperienze del volontariato? Un Forum, una Rete in grado di innescare quella reazione a catena che riforma la politica e i modi di fare ed essere rappresentanza, vero nodo da sciogliere e al contempo nostra migliore arma per costruire un'Italia diversa, per tornare a vincere?

Maramotti



Petrolio, metano e... maionese

PAOLO HUTTER



Interrogativo numero uno: che ne sarà dei pozzi petroliferi irakeni? Sembra quasi una domanda retorica, è facile immaginare che siano al centro degli appetiti e delle ragioni della offensiva degli Stati Uniti. Ma l'interrogativo è anche più tecnico: cosa potrebbe succedere materialmente. Saddam Hussein ha minacciato di bruciare i pozzi (o di «farli saltare in aria» ma bisognerebbe capire quale è il termine esatto) nel momento in cui scatti l'invasione. I generali Usa hanno replicato di aver già pronto il piano per occupare e salvaguardare i pozzi. Sarà importante approssimare la questione, se qualcuno potesse avere un'idea per evitare che ai disastri ambientali diretti si sommino disastri umani indiretti. Tutti ricordiamo il famoso cormorano impantanato nel pe-

trolio nero, emblema dell'aspetto ambientale della guerra del Golfo. Legambiente in occasione del vertice di Johannesburg ha proposto all'Onu una iniziativa più generale di monitoraggio delle fonti dei combustibili fossili e un'azione più specifica di tutela dai danni ambientali nei conflitti. E' brutto a dirsi, ma è una sorta di riduzione del danno, come quando tentano invano di evitare che la Nato bombardasse il petrolchimico di Pancevo, vicino a Belgrado... In realtà Saddam non ha la possibilità di distruggere le riserve petrolifere per evitare che cadano in mano a suoi successori protetti dagli Usa: può «accendere» il petrolio ma poi arriva qualcuno che lo «spegne». Più interessante sarebbe sapere - e in tal caso suggerire a Saddam - se esiste un modo «pulito» per rendere inutilizzabili quei poz-

zi. Probabilmente no, si può ipotizzarlo solo parzialmente. Si potrebbero «distruggere» tutte le infrastrutture e «appare» i pozzi in modo da rendere più costosa e lenta la loro riapertura.

Il secondo interrogativo dell'ecocittadino di oggi non è drammatico come il precedente ma piuttosto paradossale. Come sanno ormai i nostri più fedeli lettori la lotta allo smog è demandata prevalentemente alle autorità locali: ciò è giusto, bello, democratico ma produce spesso incongruenze acute. A Roma tutta l'area dell'anello ferroviario è stata chiusa (costantemente) ai veicoli non catalizzati ma ci possono circolare i motorini a due tempi, che invece vengono bloccati nelle città del Nord quando (epidemicamente) si bloccano i non ca-

talizzati. In Emilia quando si fermano le targhe alterne si bloccano i non catalizzati sia pari che dispari, ma se hanno il bollino blu possono circolare, mentre a Milano e Torino tutti devono avere il bollino blu e vengono comunque fermati se c'è il blocco. E così via. Ma quella su cui voglio attirare l'attenzione mi sembra un'incongruenza

particolarmente forte. Il governo ha appena riaperto i finanziamenti ai cittadini che trasformano a metano e a Gpl la loro vecchia non catalizzata. I soldi passano attraverso i comuni. La cosa viene propagandata come benemerita conversione ecologica. Ma contemporaneamente quando scattano i blocchi dei non catalizzati in Regione Lombardia vengono fermate anche le auto appena trasformate a Gpl o metano. Secondo i tecnici lombardi (anche secondo quelli piemontesi e dell'Arpat toscana) le non catalizzate restano fortemente inquinanti anche se metanizzate. Così Stato e Comuni finanziano un'operazione che per le Regioni è invece inutile. In questo caso non credo che si tratti di gelosie politiche, ma se manca il tavolo attorno a cui mettersi per trovare una soluzione minima qualche responsabi-

lità politica c'è. Si potrebbe esonerare dai blocchi almeno per un anno chi ha metanizzato la vecchia auto non cat e intanto smetterla di finanziare quelle trasformazioni (puntando invece a metanizzare le catalizzate più vecchie). O comunque mettersi d'accordo in qualche modo. Non è facile chiederlo a un governo che ha il coraggio di chiamare ECO gli incentivi all'acquisto delle auto (potrebbero chiamarsi ecoincentivi solo quelli orientati alle auto a metano o a basse emissioni) rilanciati in modo indifferenziato mentre persino la Lombardia li aveva fatti un po' più mirati al risparmio di emissioni.

L'ultimo interrogativo è invece di micro-ecologia quotidiana. L'altra sera mi sono posto il problema di che fare (a Milano) di un barattolo

pieno di maionese andata a male. Avevo un'unica certezza: che se riuscivo a pulire il barattolo andava nella raccolta differenziata del vetro. Una prima risposta al Numero Verde dell'Amsa di Milano è stata un po' surreale: svuotare la maionese nella raccolta differenziata dell'umido. (Che per i cittadini a Milano non c'è). A Torino l'esperta Anna Trombetta mi ha invece spiegato che comunque nell'umido, nell'organico, non vanno gettati i liquidi. Meglio dunque svuotare la maionese nel cesso e lavare il barattolo per buttarlo nel vetro. Ma questo ovviamente è del tutto corretto solo dove c'è il deputato delle acque. A Milano qualunque cosa scarichi nelle tubature finisce purtroppo in Adriatico. Quindi forse non ho fatto male a buttare la maionese nel sacco nero dell'indifferenziato...

Com'era caldo quel gelido Palasport

LIDIA RAVERA

Italiani di Piero Sciotto

Sergio, noi orfani di leader ci rivolgiamo a te

l'istanza del figlio

Enigma FIAT: valutazioni su e giù senza regole

est moody's in rebus

Sprigionava un grande calore il Palasport di Firenze, e non solo per la folla compostamente seduta o compattamente in piedi a coprire ogni minimo spazio, non solo per la frequenza degli applausi, che interrompevano i monologhi dal palco imponendo la cadenza affettuosa di una specie di festa della partecipazione, non solo per quello scalpitare a ritmo quando gli applausi parevano insufficienti, ma per l'attenzione, visibile, quasi palpabile, con cui chi parlava veniva seguito. Guardare diecimila persone che ascoltano un discorso politico alla una dopo mezzanotte, mentre il freddo si infila dalle porte aperte, immobili sulla sedia scomoda che hanno conquistato alle sette di sera prima che il «tutto esaurito» rimandasse a casa due mila persone, è una bella esperienza. Rassicurante e commovente. Commovente perché riporta ai tempi in cui «fare politica» era un modo di stare al mondo, con le sue feste, i suoi rituali, le sue collettive celebrazioni. Rassicurante perché dissolve il fantasma della rissa a sinistra: con un materiale umano così pregiato a disposizione, ogni contrapposizione può e deve essere superata, ogni dissenso metabolizzato, ogni perplessità o paura ridotta a pensiero notturno, cui non dare pe-

so. Si leggeva su un lenzuolo-vessillo: «Il popolo di sinistra ha un sogno: uscire dall'incubo. Cofferati guidaci tu». Accanto, sventolava una bandiera con la A dell'anarchia. Qualcuno, nei momenti di massima allegria, sventolava una copia di L'Unità, con la striscia rossa a favore del palco. La grande platea dei movimenti che hanno fatto del 2002 una sorta di anno santo della sinistra, non è omogenea né per età né per provenienza. La uniformità un comune progetto per il futuro, non un comune passato. Meglio così, più igienico. Nel passato si annidano, talvolta, fastidiosi animaletti capaci di ridurre in segatura, rosicchiando nell'ombra, anche i legni più robusti. Il futuro è un terreno aperto, mette voglia di cor-

Diecimila persone che ascoltano un discorso politico alla una dopo mezzanotte immobili sulla sedia scomoda

rerere, è energetico. Un comune progetto per il futuro: mandare a casa il governo Berlusconi, imparare a governare secondo alcuni irrinunciabili principi, questo paese sbandato e declassato, in crisi di democrazia. Un comune progetto per il presente: fiera incondizionata opposizione alla guerra, riqualificazione morale della politica, consumi critici, riflessione coerente sul modello di sviluppo, responsabilità verso i disequilibri del mondo. Un comune progetto per rendere utile e spendibile la voglia di ribellione, il fastidio, l'ansia, l'irritazione, l'incertezza, il leggero persistente disguido che ha colpito una parte

consistente di italiani. Come una malattia. È questo comune progetto (futuro, presente, ideale) che consente a un ragazzo della rete Lilliput, a una sindacalista dei lavoratori degli autogrill, all'ex segretario generale della Cgil, a un regista progressista, a un deputato democratico di sinistra, a una docente universitaria, a un dirigente dell'Arci, a un sindaco, al presidente di una associazione politica culturale (nata da una costola dei Ds, ma, grazie al cielo, non morta lì), a una ex ministra democristiana, a un deputato comunista, a un militante pacifista di alternarsi sullo stesso palco, di con-

dividere una quota possente di approvazione, di tessere insieme una trama di sentimenti e parole d'ordine e analisi e proposizioni. «Ciascuno resterà sé stesso, tutti lavoreremo insieme». «Dobbiamo imparare dai ragazzi del social forum a stare uniti essendo diversi». Sarà «un grande partecipato cantiere». Sarà un corpo con almeno quattro anime, forse cinque, sei, sette... Sarà comunque meglio di un corpo senz'anima. «Il nostro scopo principale è unire». Non c'è nulla di minaccioso, nella forza tranquilla che ronzava dal palco. Non c'è alcun appetito polemico fra gli attenti e le attente in platea. Se ci fosse

una macchina che quantifica gli applausi, Rosy Bindi vincerebbe a pari merito con Sergio Cofferati. Una che dice: «Non ho bisogno di essere comunista per essere di sinistra», uno che dice: «Quando ho cominciato, sul far dell'età della ragione, a occuparmi degli altri...». La cattolica e il cinese. Una bella coppia. Tutti e due impegnati a «ridare dignità alla politica» (lei) «ritrovare le ragioni ideali» (lui). Tutti e due formati nelle grandi chiese del nostro passato migliore: la solidarietà cattolica, il movimento operaio. I diecimila attenti, che non sono certo un popolo di sprovveduti, già mormorano sognando: «Sono loro due il nostro ticket». «E Prodi?». «Imbarchiamo anche lui». «Già, così poi siamo due a uno». «Ma la Bindi è femmina, così ab-

Con un materiale umano così pregiato a disposizione, ogni contrapposizione può e deve essere superata

biamo anche la coppia». Risatine. «Però a me Prodi non mi dispiace...». «Però la Bindi è più simpatica...». Davvero, a passeggiare fra la folla silenziosa, non si ha la sensazione di trovarsi fra congiurati, semmai fra compagni (di scuola, di fede, di galera...), fra gente che non ha ambizioni personali di carriera, ma non sopporta più le ambizioni altrui, non sopporta che la fame individuale di contare, comandare, affermarsi metta in ombra altre più autentiche motivazioni, quali rappresentare, servire, combattere. Non è un piccolo agguistamento quello che si chiede a chi ha scelto di fare della politica la propria professione e che spesso svolge il suo lavoro con competenza e faticosamente. Si chiede di capire che decine di migliaia di persone premono contro le porte del Palazzo non per farvi irruzione e occupare scranni resi vacanti dalle contestazioni, bensì per essere ascoltata, considerata, rappresentata e difesa. Anime e corpi, qui, cercano una o più teste. Forse, poiché da parecchio tempo non si facevano vedere, è difficile riconoscerle, ma è questa, la «base di massa», di cui si chiacchierava tanto. Non firmano più «deleghe in bianco». Ma questo è un vantaggio per tutti. O no?

Uno straordinario maestro, assolutamente minoritario da vivo e largamente dimenticato da morto, nella sua Chiesa e nel suo Paese

È di grande attualità la conversazione che tenne a pochi giorni dalla prima ed effimera vittoria elettorale di Berlusconi

L'inizio d'anno l'ho passato con Dossetti

NICOLA TRANFAGLIA

Ci son tanti modi di passare l'inizio del nuovo anno che ha lasciato alle spalle (o almeno speriamo che lo abbia fatto) un anno difficile e tormentato come quello che è appena finito. A chi scrive è capitato questa volta di passarlo, dialogando con una delle molte comunità monastiche sparse nel nostro paese e composte di singoli come di intere famiglie come la piccola famiglia della Visitazione costituita da Giuseppe Dossetti nel 1954, formata da una sessantina di persone, e che si riunisce a gennaio e ad agosto a Sovere, in provincia di Bergamo per una Scuola della pace autogestita che affronta da un trentennio anno dopo anno problemi e argomenti di cultura politica e formazione cristiana. Quest'anno si è parlato del fascismo e del mondo cattolico italiano, la Chiesa ma anche i cattolici, il clero come i laici. Così abbiamo ripercorso quale fu l'atmosfera di quel duro dopoguerra in cui la crisi dello Stato liberale, le divisioni della classe dirigente liberale, le incertezze dei socialisti divisi tra il mito della rivoluzione bolscevica e l'ala riformista di Filippo Turati, lo scontro tra i Popolari di Don Luigi Sturzo e il Vaticano assai presto aperta al movimento fascista aprirono la strada, con l'appoggio della monarchia, a Mussolini e al suo disegno di stato totalitario. Abbiamo ricordato gli effetti traumatici della grande guerra: gli operai e i contadini che combattevano per la loro emancipazione sociale e umana, le classi medie disorientate e timorose di una loro parificazione con le classi più povere, gli industriali e gli agrari desiderosi di opporsi al socialismo, i giovani sbandati dopo il conflitto.

E nello stesso tempo il mito agitato da Mussolini e dai suoi luogotenenti squadristi della provincia di una «vittoria mutilata» dalle grandi potenze a Parigi, di un primato nazionale aggressivo, di un'Italia grande e vittoriosa, di una società gerarchica e virile che vuole usare la Chiesa e le masse per distruggere i sindacati e i partiti socialisti come quelli cattolici per un disegno di potenza che occuperà tutti gli anni del consolidamento fascista e delle sue guerre, dall'aggressione all'Etiopia indifesa all'intervento in Spagna accanto ai generali di Franco contro la repubblica, infine all'alleanza con la Germania di Hitler e la disfatta nella seconda guerra mondiale. Dopo aver adottato le infami leggi contro gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, aver mandato in carcere e al confino migliaia di italiani e aver fatto uccidere in Italia e all'estero gli oppositori più intrasigenti, da Gobetti ad Amendola, da Giacomo Matteotti a Carlo e Nello Rosselli. Discutendo di questi e altri temi e personaggi, l'attenzione è ritornata tra i presenti, ma anche in chi scrive, sull'uomo che è stato il fondatore di queste comunità monastiche, partendo da quella che nacque intorno a lui, la piccola famiglia dell'Annunziata a Bologna, don Giuseppe Dossetti, morto sei anni fa, che fu da vivo - come ricorda il bolognese Luigi Pedrazzi, uno dei fondatori della casa editrice e della rivista Il Mulino - «uno straordinario maestro, ma assolutamente minoritario da vivo e largamente dimenticato da morto, nella sua Chiesa, e nel suo paese». Ma dove è scritto che ha sempre ragione la maggioranza e che non è il caso ricordare un uomo come Dossetti che fu minoritario?

Soprattutto se fu proprio Dossetti a percepire prima e meglio di altri il pericolo costituito dall'ascesa al potere della destra che oggi ci governa. Pedrazzi, in una lezione tenuta l'anno scorso a Sovere e che oggi fa parte di un bel libro pubblicato qualche settimana fa dal Mulino (Sette giorni a Sovere), ha ricorda-

to con larghezza il suo pensiero e in particolare la conversazione che Dossetti tenne al clero e ai cattolici di Pordernone, nel marzo 1994 a pochi giorni dalla prima ed effimera vittoria elettorale di Berlusconi. In quell'occasione il sacerdote bolognese (che era stato da giovane partigiano nella lotta di Liberazione e poi politico nella fila della De-

mocrazia Cristiana fino alla metà degli anni cinquanta) parlò proprio del fascismo e del suo «irriducibile antifascismo». Vale la pena riportare il giudizio che Dossetti diede in quell'occasione del fenomeno fascista, pensando insieme alla sua vita e ai pericoli del presente. «Ripensando con intelligenza ma-

turata - disse allora - a quell'evento, ho confermato le prime impressioni infantili e di adolescente. Cioè una impressione - per dirla globalmente - di una grande farsa accompagnata da una grande diseducazione del nostro popolo; un grande inganno anche se seguito certamente con illusione dalla maggioranza, che però sempre più

si lasciava ingannare e sempre più si lasciava fuorviare. Quindi ho acquisito una prima cosa, ben ferma nella maturazione della coscienza e nella riflessione su quei momenti che la mia fanciullezza e la mia adolescenza aveva vissuto, una riflessione radicata nel profondo: un irriducibile antifascismo». Per Dossetti la vittoria fascista è un evento centrale della storia italiana ed è una crisi che si aggiunge a quelle che hanno costituito momenti nodali dell'esperienza nazionale: la crisi dell'unificazione nazionale vista come conquista regia più che come unificazione nazionale; la crisi del 1898 come scontro tra lo stato oligarchico e le prime espressioni operaie, socialiste e cattoliche; la frattura della guerra 1914-15 con la vittoria della minoranza interventista e della monarchia contro la maggioranza parlamentare e del paese. Infine la crisi fascista che fu in effetti una «rivoluzione postuma e preventiva»: postuma perché il pericolo di una rivoluzione socialista era ormai squadrato e preventiva per fiaccare, con lo squadrismo, una ripresa del socialismo italiano. Dossetti è convinto che quei tempi siano ormai passati e che oggi il fascismo, con lo stivalone e gli orbaci, non può ritornare ma, poiché si è sempre battuto per una democrazia «reale, sostanziale, non nominalistica», teme nuovi inganni, nuove teatralità e diseducazione del popolo. L'avvento, insomma, di una dittatura mediatica, fondata sulle televisioni piuttosto che sulle squadre, ma sempre per costruire una società gerarchica, antidemocratica, contro le masse popolari. Sette anni dopo quella conversazione le sue parole risuonano purtroppo di una straordinaria attualità.



la foto del giorno

Un pattinatore sul lago Rangsdorf, vicino Berlino, ghiacciato dopo il crollo delle temperature negli ultimi giorni

segue dalla prima

Con un piede sul tubo dell'ossigeno

Perché, non c'è niente da fare, tutto ciò avviene adesso, ed è dei poteri di Berlusconi che stiamo parlando. Ed ecco perché a tanti sembra politicamente arrischiato intavolare discorsi comuni sulle riforme in un momento come questo. C'è il rischio che una buona parte della «constituency» non capisca quello che sta succedendo. Una delle domande che ti rivolgono sempre più spesso è: perché proprio adesso? Non eravamo rimasti alla Legge Cirami e alla sua inadempienza? È bene che coloro che si offendono a sentir sollevate tante obiezioni contro il progetto di discutere le riforme istituzionali insieme con la maggioranza, ricordino perché, sulla questione delle riforme, c'è un disorientamento profondo, nell'opinione pubblica ulivista. Il perché è la vigorosa opposizione che è stata condotta contro la legge Cirami alla Camera e al Senato. A causa di quella opposizione non c'è cittadino italiano che non abbia saputo che cosa è la Cirami. E tutti hanno potuto rendersi conto della situazione incredibile: gli avvocati di Berlusconi sono anche i deputati e senatori di Berlusconi.

Controllano le commissioni chiave della Camera e del Senato e continuano, intanto, a svolgere la loro funzione di avvocati difensori, usando, da avvocati, le leggi che da parlamentari riescono a ottenere, presentandole e votandole e ignorando ogni obiezione, respingendo ogni apporto o modifica dell'opposizione. Deputati e senatori di tutto il centrosinistra hanno resistito all'ultima legge-vergogna del governo Berlusconi con una tenacia e una efficacia che è in sé una vittoria. Vittoria, infatti, per l'opposizione, è segnare la differenza, stabilire l'identità, mostrare la gravità di ciò che la maggioranza, approfittando dei suoi voti, sta facendo, sollevando attenzione, comprensione, coinvolgimento. In quella occasione, non nobile, non molto onorevole per la maggioranza italiana di questo momento, tutti coloro che seguono un po' la politica hanno imparato a conoscere gli avvocati-deputati-senatori-presidenti di Commissione al servizio, anche personale e privato (difensore-cliente) di Silvio Berlusconi presidente, proprietario, imputato. E adesso sanno che non è una battuta cattiva dire «gli avvocati di Berlusconi». È cronaca. E con loro (basta verificare ruoli e funzioni nelle due Camere, noi lo abbiamo fatto) è con loro, salvo poche eccezioni che si deve discutere. Ed ecco dove si chiude il cerchio dell'equivoco. La frase: «parlare con gli avvocati di Berlusconi» descrive la situazione tragica dell'Italia e del suo governo, in questo momento, non la qualità della opposizione. Perché questa frase è resa possibile proprio dalla qualità della opposizione, che ha rivelato con fermezza e chiarezza agli italiani la tragedia che stiamo vivendo. Non è in discussione se si debba o si possa in generale discutere di riforme. Ma, noi chiediamo e preghiamo, non qui, non adesso, non con loro, non dopo quello che abbiamo detto e rivelato (attenendoci scrupolosamente alla cronaca) di loro. Non mentre grava sull'Italia il silenzio dei media posseduti o controllati o spaventati da uno solo. Non sotto la cappa e la minaccia del più colossale conflitto di interessi al mondo.

Furio Colombo

Discutere senza isteria (maschile)

GIANNI VATTIMO

Ha molte ragioni Livia Turco, nell'intervista uscita sull'Unità del 10 gennaio, che parla, a proposito dello scontro interno ai Ds - cofferatismo contro il gruppo dirigente legittimo - come di «beghe tra maschi». Il richiamo al «genere» può sembrare peregrino, ma dato il vero e proprio isterismo con cui viene vissuto il conflitto, almeno in questi ultimi giorni, non sembra proprio infondato: con l'aggravante che si tratta appunto di una isteria maschile, contro tutte le buone tradizioni della terminologia. (Potremmo persino rinunciare ad invocare la leadership carismatica di Cofferati per affidarci al carisma di una dirigenza tutta femminile, anch'essa in qualche senso «venuta da fuori» a salvarci dal disastro e dalle beghe di potere?). Insomma, insieme a quello di Giovanni Berlinguer, nella stessa pagina dell'Unità, il discorso di Livia è un buon esempio di come si potrebbe avviare una discussione franca ma anche meno acida e sterile. A partire per esempio dai punti del discorso di Fassino che Berlinguer segnala come positivi e degni di sviluppo. E dall'idea, condivisa esplicitamente da entrambi gli interlocutori, che il partito di tutto ha bisogno tranne che di una scissione. Curioso è che le voci di scissione si levino oggi non dalla minoranza dissidente del correntone, ma dalle file della maggio-

ranza. Una domanda qui è lecita: chi pensa alla scissione? Non credo sia Fassino, che pure, con la sua eccessiva dichiarazione di giovedì («ne ho piene le scatole...»), l'ha fatta balenare come una possibilità incombente. Ma la composita maggioranza Ds - compresi i liberali che ormai si esprimono, più ancora che sul Riformista, sui giornali e i settimanali di proprietà Berlusconi - non sembra così aliena dall'idea di spingere i rompiscatole fuori dal partito; preparando la sicura sconfitta dei medesimi, ma anche del partito stesso privato della sua ala sinistra. Senza spirito polemico, ma per capirci: era un attacco all'unità del partito la posizione di Massimo D'Alema nell'ottobre scorso (ne parla Berlinguer nella sua intervista a Repubblica dello stesso 10 gennaio), quando scatenò l'offensiva a favore della missione degli alpini in Afghanistan contro la decisione unanime del direttivo del partito? E le «aperture» della fondazione Italianeuropè verso posizioni care alla destra interna ed esterna ai Ds? Condivide Fassino i tanti giudizi sprezzanti del presidente D'Alema sui movimenti, il pacifismo, la piazza, sempre salutati con favore dalla stampa di regime, o dobbiamo considerarli espressione di un singolo militante che «delegittima» il segretario? Attenzione, si dirà, qui si rischia di delegittimare il

presidente per mantenersi fedeli al segretario. In fondo, è un rilievo che non respingerei. Certo conosco molti compagni che si riconoscerebbero in questa posizione. Ma poiché, come pensa Livia Turco, non si possono mettere in discussione gli organi statutari del partito ad ogni stormir di fronda riformista, non si tratta di delegittimare nessuno; solo di rilevare che a D'Alema viene riservato un trattamento ben diverso da quello che tocca ai «rompiscatole» cofferatiani, che pure dichiarano continuamente la loro volontà di unità con il partito, a cui vogliono solo portare il contributo di ciò che proviene dai movimenti, e che certo non è poco. Se dobbiamo rinunciare a delegittimare il presidente, anche quando tiene posizioni molto diverse da quelle del direttivo, perché non permettere altrettanta libertà ai cofferatiani? Il fatto è che molti di loro si sentono sempre più estranei al partito, nel quale invece i liberali che parlano per lo più sotto le testate del cavaliere si comportano come i veri padroni di casa. Discutiamo anche di questo, di tutto questo, senza isterismi e magari «moderati» da Livia Turco e dalle rare donne del gruppo dirigente. Ma smettiamole di pensare alla scissione o di prepararla anche inconsapevolmente e con mosse affrettate, «isteriche».

segue dalla prima

Il caso Mentana

Accuse che periodicamente il quotidiano «Libero» lancia contro giornali ed esponenti della sinistra, visto che oltre all'«Unità» anche Sergio Cofferati è stato indicato da quel giornale tra gli istigatori del delitto Biagi; e si accertino le fonti attraverso le quali «Libero» attinge gli elementi utili a questa continua attività diffamatoria. L'aspetto penoso riguarda Mentana che, come ha raccontato a «Libero», rivolge le sue accuse dopo quello che è successo al direttore del «Sole 24Ore», Guido Gentili, inseguito da alcuni misteriosi motociclisti e il cui caso ha avuto vasta eco sui giornali e nei Tg. Si tratta di sindrome da protagonismo, che in tal caso avrebbe raggiunto dimensioni patologiche? Oppure Mentana e «Libero» sanno e intendono comunicare qualcosa a qualcuno?

la lettera

Non era una notizia ma una dichiarazione

Caro Direttore, rincresco dover tornare a protestare per il modo in cui la vostra rubrica sui Tg rai continua a utilizzare toni gratuitamente offensivi nei confronti dei colleghi del Tg1. Paolo Ogetti, nell'edizione di ieri, rimproverava a David Sassoli di aver letto una notizia sulle entrate tributarie piena di falsità. L'accusa contro Sassoli era di quelle che imbarazzano, perché il collega, secondo la Vostra rubrica, sarebbe stato anche consapevole del falso che stava leggendo. E per questo si sarebbe impappinato. Si dà il caso, tuttavia, che quella letta da Sassoli non fosse una notizia, bensì una dichiarazione del sottosegretario Vegas che il Tg, con tanto di fotografia di Vegas sullo sfondo, ha ritenuto di mandare in onda. Non si capisce quale necessità vi sia, in casi come questo, di sconfinare dal sacrosanto diritto di critica verso il terreno, assai meno proficuo, dell'insulto.

Il CdR del Tg1

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>

La tiratura de l'Unità del 11 gennaio è stata di 146.841 copie

CGIL

entra anche tu
per difendere

la pace,

i diritti del lavoro
e di cittadinanza,

per arrestare

il declino del paese

www.cgil.it

TESSERAMENTO 2003